



GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

.....

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 22/12/2006

=====

ADDI' 22/12/2006 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, VIA CRISTOFORO COLOMBO 212 ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE COSI' COMPOSTA:

MARRAZZO	Pietro	Presidente	FICHERA	Daniele	Assessore
		Vice			
MONTINO	Estorino	Presidente	MANCINI	Claudio	"
ASTORRE	Bruno	Assessore	MICHELANGELO	Mario	"
COPPOLLELLI	Anna Salome	"	NIRRI	Luigi	"
COSTA	Silvia	"	RODRIGO	Giulia	"
DALTA	Francesco	"	TIBALDI	Alessandra	"
DE ANGELIS	Francesco	"	VALENTINI	Daniela	"
DI CARLO	Mario	"	ZARATTI	Filiberto	"
DI STEFANO	Marco	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO: Paolo IACONIS

\*\*\*\*\* OMISSIS

ASSENTI: MONTINO - VALENTINI

DELIBERAZIONE N. 963

Oggetto:

L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 sui Distretti rurali: Distretto Rurale della Montagna Reatina: ampliamento; adozione del Piano di distretto; costituzione del soggetto gestore.



963 22 DIC. 2008. *Pa*

OGGETTO: L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 sui Distretti rurali: Distretto Rurale della Montagna Reatina: ampliamento; adozione del Piano di distretto; costituzione del soggetto gestore.

**LA GIUNTA REGIONALE,**

**SU PROPOSTA** dell'Assessore all'Agricoltura,

**VISTO** lo Statuto della Regione Lazio;

**VISTA** la legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 e successive modificazioni "Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla Dirigenza ed al personale regionale";

**VISTO** il regolamento di organizzazione degli uffici e dei Servizi della Giunta Regionale n. 1 del 6 settembre 2002 e successive modificazioni;

**VISTO** l'art. 13 Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57";

**VISTA** la legge regionale 23 Gennaio 2006, n. 1 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

**VISTO** il Regolamento Regionale n. 5 del 06/09/2006 concernente: "Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

**CONSIDERATO** che con la deliberazione n. 38 del 25/01/2007 la Giunta Regionale ha individuato il "Distretto Rurale della Montagna Reatina";

**VISTA** la richiesta del Sindaco del Comune di Configni di voler aderire alle attività progettuali del Distretto Rurale della Montagna Reatina;

**CONSIDERATO** che il territorio del Comune di Configni presenta sistemi economici, identità territoriale e storica affini agli altri Comuni del Distretto;

**CONSIDERATO** che l'art. 6 della L. R. 1/2006 dispone che la Giunta Regionale elabori e adotti un Piano di distretto per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse del territorio;

**CONSIDERATO** che, ai sensi dell'art. 1 comma 3 della L. R. n. 2/1995 l'ARSIAL- Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio- esercita la propria competenza nell'ambito degli indirizzi politici e programmatori e delle direttive della Giunta Regionale;

**VISTA** la Determinazione n. C1865 dell'8/8/2008 con la quale sono stati impegnati € 1.400.000,00 a favore di ARSIAL per il finanziamento delle attività correlate ai distretti rurali e ai distretti agroalimentari di qualità istituiti dalla Regione Lazio negli anni 2007 e 2008;

**VISTA** la Deliberazione n. 806 del 02/10/2007 del Direttore Generale e del Commissario Straordinario di ARSIAL per l'affidamento del servizio di identificazione e formulazione del Piano di distretto "Montagna Reatina" alla Società MORUS Onlus;



**CONSIDERATO** che il tavolo di partenariato del Distretto Rurale della Montagna Reatina ha condiviso il Piano elaborato dall'Arzial e dalla soc. MORUS e presentato presso la Regione Lazio in data 16/10/2008 e che comprende anche il Comune di Configni;

**CONSIDERATO** che l'articolo 4 del Regolamento regionale n. 5/2006 prevede che la valutazione del Piano sia effettuata da parte di una commissione coordinata dalla Direzione Regionale Agricoltura e composta da rappresentanti delle Direzioni di volta in volta interessate;

**CONSIDERATO** che con Atto di organizzazione del Direttore Regionale Agricoltura n. C2514 del 28/10/2008 è stata istituita la Commissione per la valutazione del Piano formata da rappresentanti della Direzione Regionale Agricoltura, dalla Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli e dalla Direzione Regionale Beni e Attività culturali, Sport ;

**CONSIDERATO** che in data 26 novembre 2008 la Commissione di valutazione ha espresso parere favorevole per il Piano;

**CONSIDERATO** che l'art. 7 del Regolamento prevede che debba essere promossa la costituzione del soggetto gestore del Piano nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;

**CONSIDERATO** che il soggetto gestore, tra le altre funzioni,

- cura l'attuazione del piano di distretto;
- rappresenta in modo unitario gli interessi del distretto;
- promuove e coordina l'elaborazione, il cofinanziamento e la realizzazione di progetti per favorire lo sviluppo rurale del territorio distrettuale;

**CONSIDERATO** che è urgente costituire il soggetto gestore, nella forma di società per azioni, per poter aderire ai benefici economici del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2007/2013 e a finanziamenti nazionali e europei;

**CONSIDERATO** che per la costituzione della società per azioni è necessario apportare il capitale sociale rappresentato da azioni;

**CONSIDERATO** che la sopracitata L. R. 2/1995, all'art. 2 comma 3, recita: "l'ARSIAL può promuovere la costituzione o partecipare a società, fondazioni o consorzi aventi come scopo la realizzazione e la gestione di programmi, iniziative o attività per lo sviluppo dei settori agricolo, zootecnico ed agroalimentare del Lazio, in conformità ad apposite direttive emanate dalla Giunta regionale o previa direttiva della Giunta stessa";

**CONSIDERATA** l'urgenza di costituire il soggetto gestore il cui capitale sociale può essere apportato dall'ARSIAL prevedendo in seguito l'alienazione della maggioranza delle quote societarie a soggetti privati tramite procedure di evidenza pubblica e secondo le vigenti disposizioni;

**RITENUTO** di includere il territorio del Comune di Configni nel Distretto Rurale della Montagna Reatina in quanto presenta sistemi economici, identità territoriale e storica affini agli altri Comuni del Distretto;

**RITENUTO** di dover adottare il Piano di distretto per il "Distretto Rurale della Montagna Reatina" che comprende anche il territorio del Comune di Configni;

**RITENUTO** di dover costituire il soggetto gestore del Piano nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto, con l'apporto del capitale sociale da parte dell'ARSIAL, avvalendosi delle risorse impegnate con la citata determinazione n. C1865/2008;




**CONSIDERATO** che all'ARSIAL, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, può essere altresì affidato il compito di supportare e sostenere l'azione della società di distretto anche coordinandone l'attività con le altre società che saranno progressivamente create;

**CONSIDERATO** che sono state esperite le procedure di concertazione di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 136 del 22 marzo 2006 in data 16/10/2008,

all'unanimità,

### DELIBERA

- 
- di includere il territorio del Comune di Configni nel territorio del Distretto Rurale della Montagna Reatina che risulta, pertanto, costituito dal territorio dei seguenti Comuni: Accumoli, Amatrice, Antrodoco, Ascrea, Belmonte in Sabina, Borbona, Borgo Velino, Borgorose, Cantalice, Castel di Tora, Castel Sant'Angelo, Cittaducale, Cittareale, Collalto Sabino, Colle di Tora, Collegiove, Colli sul Velino, Concerviano, Configni, Contigliano, Cottanello, Fiamignano, Greccio, Labro, Leonessa, Longone Sabino, Marcellino, Micigliano, Montasola, Monte San Giovanni in Sabina, Montenero Sabino, Morro Reatino, Nespole, Orvinio, Paganico, Pescorocchiano, Petrella Salto, Poggio Bustone, Posta, Pozzaglia Sabina, Rieti, Rivodutri, Rocca Sinibalda, Turania, Varco Sabino;
  - di adottare, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della L. R. 1/2006, l'allegato Piano di distretto per il "Distretto Rurale della Montagna Reatina" che forma parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione;
  - di incaricare l'ARSIAL di procedere la costituzione del soggetto gestore del Piano di distretto del Distretto Rurale della Montagna Reatina nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto, con l'apporto del capitale sociale da parte della medesima Agenzia Regionale, prevedendo la successiva alienazione della maggioranza delle quote societarie a soggetti privati tramite procedure di evidenza pubblica e secondo le vigenti disposizioni;
  - di dare mandato ad ARSIAL affinché supporti e sostenga l'azione della società di distretto anche coordinandone l'attività con le altre società che saranno progressivamente create.

La presente deliberazione è soggetta a pubblicazione nel B.U.R.L. ai sensi dell'art. 2, comma 5, del Regolamento Regionale 06 settembre 2006, n. 5.

IL PRESIDENTE : F.to Pietro MARRAZZO  
IL SEGRETARIO : F.to Paolo IACONIS

ROMA 17 GEN 2009





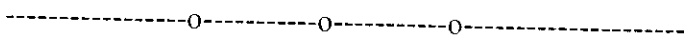
ALLEG. alla DELIB. N. 963 *js*  
DEL 22 DIC. 2008



# “DISTRETTO RURALE DELLA MONTAGNA REATINA”

## Piano di Distretto

(L.R. n. 1/2006 e R.R. n. 5/2006)



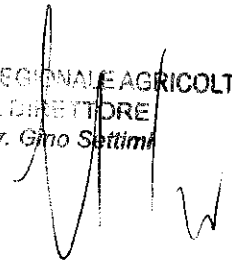
MORUS – Mediterranean Observatory for Rural Sustainability - Onlus

IL PRESENTE PIANO È  
COMPOSTO DA 144 PAGINE.

*P. Pasquelli*



DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA  
IL DIRETTORE  
*Dr. Gino Settini*



DISTRETTO RURALE DELLA MONTAGNA REATINA

PIANO DI DISTRETTO

2008-2010



Per la predisposizione del documento nel suo complesso ci si è avvalsi di un Tavolo Tecnico formato da ARSIAL e i principali partner del Comitato Promotore locale, supportato dal Gruppo di Lavoro della Morus.

### **Gruppo di Lavoro MORUS**

- Matteo Guccione *(paesaggista, esperto in pianificazione territoriale locale, coordinamento generale)*
- Enrico D'Angelillo *(esperto in comunicazione, coordinamento della redazione degli elaborati di piano)*
- Michela Gori *(biologa, elaborazioni cartografiche e quadro ambientale)*
- Mario Pisano *(assistente tecnico, attività di comunicazione con il territorio)*
- Prospero De Luca *(economista, analisi statistiche, quadro socio-economico)*
- Domenico Bellizzi *(agronomo, attività di animazione per lo sviluppo rurale locale, turismo e marketing)*
- Adolfo Rossi *(economista, internazionalizzazione dei settori agricoli e rurali e valorizzazione dei prodotti locali)*
- Franco Onori *(forestale, contributi specialistici per la filiera bosco-legno e uso sostenibile dei pascoli)*
- Pierantonio Pitoni *(agronomo, contributi specialistici per le filiere zootecniche e le produzioni agricole)*
- Raffaele Telese *(agronomo, coordinamento tecnico dei contributi specialistici in ambito agricolo e zootecnico)*
- Cinzia Giunta *(commercialista, coordinamento amministrativo e gestionale)*



## Sommario

<i>Sintesi del documento</i> .....	5
<i>Premessa</i> .....	11
<i>Introduzione</i> .....	12
PARTE I: ANALISI DI CONTESTO E DIAGNOSI TERRITORIALE .....	13
1. Il Territorio E Suoi Valori Ambientali .....	14
1.1. Contesto generale e riferimenti geografici .....	15
1.2. Il paesaggio, la storia e la cultura: identità e risorsa .....	18
1.3. Il sistema delle acque, degli ecosistemi acquatici e la regimazione idrica .....	18
1.4. Le tipologie e le qualità dei suoli e dei paesaggi .....	19
2. Il Contesto Socio-Economico .....	21
2.1. Il contesto socio-demografico .....	21
2.2. Il sistema economico e produttivo .....	21
2.3. Struttura occupazionale e mercato del lavoro .....	21
2.4. Il sistema infrastrutturale e dei servizi .....	22
2.5. Ospitalità turistica .....	22
3. Il Sistema Agroalimentare E Forestale .....	23
3.1. La struttura del sistema agricolo-produttivo .....	23
3.2. Il comparto Agro-Zootecnico .....	25
3.3. Il sistema forestale e il ruolo della silvicoltura locale .....	29
4. Sintesi Delle Potenzialità E Delle Principali Criticità In Relazione Ai Possibili Spazi Di Sviluppo: Analisi Swot .....	35
PARTE II: IL PERCORSO DI COSTRUZIONE E I CONTENUTI DEL PIANO DI DISTRETTO .....	37
5. Vocazioni E Capacità Di Crescita Della Realtà Locale .....	38
5.1. Le riflessioni preliminari per l'identificazione dell'idea strategica .....	38
5.2. Il quadro istituzionale locale, il percorso e il partenariato attivato .....	42
5.3. Piani e progetti del territorio e proposte di gerarchizzazione delle esigenze e della progettualità locale .....	43
5.4. Scenari di aggregazione e di sub-aggregazioni specializzate del contesto locale in chiave vocazionale e in relazione a specificità e possibilità di sviluppo dei diversi settori .....	45
6. Le Scelte Strategiche E Le Linee Programmatiche .....	47
6.1. Gli indirizzi prioritari per la progettualità locale .....	47
6.2. La zonizzazione del distretto come elemento primario per l'attuazione delle strategie .....	47
6.3. La zootecnia di montagna (carni e produzioni agroalimentare di alta qualità) .....	49
6.4. La valorizzazione delle risorse boschive in funzione dell'attivazione di filiere selvicolturali specializzate .....	55
6.5. Il turismo rurale (una nuova dimensione dell'offerta di settore) .....	61
6.6. La risorsa acqua (un capitale naturale da tutelare e valorizzare) .....	67
6.7. Le azioni complementari per il miglioramento del territorio, delle comunità locali e dell'ambiente rurale .....	70
6.8. Analisi coerenza interna ed esterna .....	71
PARTE III: IL SISTEMA DI GESTIONE – INDIVIDUAZIONE DEL MODELLO, CONFIGURAZIONE, STRUTTURA, ORGANIZZAZIONE, MODALITÀ OPERATIVE .....	86
7. Il Sistema di Gestione e Le Modalità di Governance del Distretto .....	87
7.1. Le opportunità e i vincoli dei riferimenti normativi .....	87
7.2. Le proposte e il percorso di condivisione delle scelte .....	87
7.3. La forma organizzativa .....	88
7.4. I compiti e le modalità di erogazione dei servizi .....	92
7.5. Le unità gestionali e operative del Soggetto Gestore .....	92
7.6. Suggestimenti per l'avvio rapido delle attività di gestione del distretto: indirizzi per un'implementazione a breve termine del Piano di distretto .....	93
7.7. Individuazione e modalità di accesso alle risorse necessarie (umane, tecniche e finanziarie) .....	94
ALLEGATI .....	99



## *Sintesi del documento*

Il documento, nell'attuale stesura, è stato costruito nell'intento preciso di rappresentare una sintesi tra capacità, vocazioni e potenzialità del territorio, ed esigenza di indicare una strategia operativa che risponda ad una reale praticabilità, tenuto conto del mandato politico per un adeguato scenario di sviluppo dell'area e il bisogno di risposte concrete e a breve termine, da parte delle comunità locali.

L'approccio scelto è stato quello di un processo propositivo molto attento, impostato alla chiarezza e all'ascolto, attraverso il quale recuperare una fiducia delle comunità del territorio nella cooperazione trasversale finalizzata alla definizione di un nuovo strumento (il distretto) di grande potenzialità e utilità per tutti ma dove ciascuno è reso consapevole del necessario impegno da approfondire e delle giuste aspettative da attendere.

Il metodo applicato comprende l'acquisizione delle conoscenze sulle condizioni e le reali situazioni dell'area in esame, l'individuazione di ambiti di proposta d'intervento a maggiore rispondenza con il contesto e per l'obiettivo del mandato distrettuale, l'intercettazione di un necessario consenso e la sollecitazione alla partecipazione attiva nella fase di elaborazione del Piano, da parte di tutti i portatori d'interesse del territorio.

L'elaborato consegnato agli Organi Regionali è suddiviso in due sezioni: la prima (il Piano vero e proprio) contenente il quadro conoscitivo del territorio, le strategie e gli indirizzi programmatici riguardanti temi e organizzazione del distretto; la seconda sezione (nella quale sono riuniti tutti gli Allegati tecnici, richiamati nella prima sezione) contenente delle schede che elencano uno per uno gli argomenti e le fasi operative che fanno del distretto uno strumento concreto.

L'architettura della prima sezione del documento si articola in tre parti principali:

- I) Contesto locale e diagnosi territoriale;
- II) Percorso di costruzione del Piano, le strategie e contenuti programmatici;
- III) Caratteristiche e modalità operative del sistema di gestione del distretto.

Nella prima parte è riferita un'attenta descrizione del quadro socio-economico ed ambientale del territorio che, come da prassi, accompagna in modo propedeutico tutti gli strumenti di pianificazione a carattere territoriale. Si tratta di una sintesi derivata da un più ampio studio di diagnosi territoriale sviluppato dalla MORUS e consegnata con gli originali degli elaborati agli Organi Regionali non inserita nella versione pubblica del Piano in ragione di limiti di spazio. Detta parte descrittiva rafforza quanto già emerso nella relazione che ha accompagnato l'individuazione dell'area del distretto ed anzi evidenzia che la preoccupazione del Governo Regionale per la zona della Montagna Reatina è più che giustificata, avendo riscontrato, con gli avvenuti diretti contatti con il territorio, che le criticità il più delle volte sono maggiori di ciò che emergono dalle analisi statistiche (tra l'altro svolte su dati del censimento ISTAT, risalenti oramai a più di sette anni fa).

La seconda parte del Piano si concentra invece sul lavoro "di campo" che ha visto da un lato l'acquisizione di un bagaglio tecnico-informativo quanto più ampio possibile e proveniente essenzialmente da enti e istituzioni dei differenti livelli di competenze, dall'altro lato una incisiva azione di animazione e informazione del territorio (di suo, purtroppo non abituato a simili coinvolgimenti e conseguentemente poco reattivo), finalizzato all'acquisizione di attenzione e stimolazione alla partecipazione dei portatori d'interesse locali.

All'interno di questa parte, si affronta il compito di dare corpo agli indirizzi programmatici preliminari e alla definizione ad una progettualità di plausibile rispondenza con il contesto locale e che dovrà vedere in concreto il mutamento in positivo, dello scenario generale del territorio distrettuale.



Per ciò che riguarda le scelte degli argomenti su cui costruire le proposte e le direttrici di sviluppo primarie, il documento raccoglie essenzialmente il mandato della Regione; per il territorio che compone il Distretto della Montagna Reatina, quattro sono temi principali pre-definiti:

- La zootecnia di montagna (carni e produzioni lattiero-casearie di alta qualità);
- Le risorse del bosco (le filiere bosco-legno-energia-prodotti del bosco);
- Agriturismo e ospitalità diffusa (adeguamento dell'offerta di turismo rurale);
- Tutela e valorizzazione della risorsa acqua e degli ecosistemi collegati.

Per ciascuno di questi quattro argomenti, attraverso un incrocio di dati e informazioni tra quadro conoscitivo sull'esistente e pareri esperti provenienti dalla fase di ascolto durante gli incontri e le riunioni sul territorio, sono state sintetizzate delle tracce operative che preludono alla definizione delle vere e proprie linee programmatiche necessarie a dare concretezza agli indirizzi progettuali propri del documento. In via preliminare ciò che è emerso, è un insieme strutturato di indicazioni a breve termine per iniziative realizzabili nell'immediato futuro e di assoluta plausibilità, accanto a indirizzi di progettualità da sviluppare con un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, dopo una necessaria fase di preparazione del Sistema di Gestione ed una valutazione più meditata del contesto in cui si andrà a operare a quel momento e tenuto conto del bisogno di adeguare ogni proposta alla complessità dell'area distrettuale. Da evidenziare che per la maggior parte dei macro-temi assegnati per la strategia di Piano, il documento si sforza di delineare per ciascuno la possibilità di costruire proposte "sistemiche" secondo la formula del "progetto integrato", di filiera o d'area, in linea con quanto previsto dal principale riferimento di risorsa finanziaria ovvero il nuovo PSR e ciò al fine anche di consentire una corretta interpretazione di ruoli e possibilità della "funzione distrettuale".

A fini esemplificativi, in merito al tema risorse boschive e filiere derivate *food* e *no-food*, in via preliminare le proposte richiamano l'attenzione su un problema strutturale di frammentarietà di tutte le componenti della specifica attività economica che mal lo predispongono a discorsi di pianificazione integrata. Al fine di un'inconfutabile giustificazione di sforzi e investimenti, è infatti indispensabile disporre di concentrazioni e masse critiche di prodotto (nelle diverse categorie merceologiche) nonché poter contare su condizioni organizzative e operative che esprimano alti livelli di cooperazione e unitarietà d'intenti. In parallelo, altra criticità emersa, in gran parte comune anche al settore zootecnico (in relazione all'esercizio del pascolo), è la particolare situazione che si è venuta a creare di recente proprio per la zona più interna della provincia reatina, con l'instaurarsi di numerosi vincoli dovuti all'applicazione di differenti normative ambientali e che di fatto generano un alto livello di conflittualità e malcontento negli operatori. Il ragionamento di proposta principale che ne è scaturito ha portato a proporre nel Piano l'idea di affidare al nascente distretto, il compito di creare uno strumento generale di coordinamento e gestione dell'intera dimensione forestale della zona, concretizzabile in un consorzio forestale (nel breve periodo a carattere volontario, poi obbligatorio). Attraverso questo si dovrà riuscire a fare sintesi di tutte le esigenze di pianificazione e messa a sistema di un complesso produttivo a vasta scala, attraverso un utilizzo spinto dell'uso di strumenti normativi di decisione condivisa e partecipata da tempo disponibili e poco o nulla sfruttati (conferenza dei servizi - L. 241/90). Da segnalare, analogamente all'ambito zootecnico, la necessità di coordinamento con altri strumenti di pianificazione d'area rispetto al tema delle energie rinnovabili, tema direttamente connesso alla gestione delle biomasse forestale e per i quali, scarse sono state le notizie rilevabili sul territorio.

Riguardo all'ambito turistico e in particolare dei diversi "turismi" che hanno a che fare con una dimensione non solo rurale ma anche con connotazioni particolari (ambiente di alto valore naturalistico e paesaggistico in primo luogo) come quelle dell'alto Reatino, il documento affronta il compito di indicare le linee di sviluppo concrete e a ampio raggio, nella consapevolezza che il settore specifico, attualmente si può definire ancora a uno stato embrionale. Accanto infatti a pur notevolissime eccellenze e di buon standard qualitativo, mediamente si riscontra, rispetto alle potenzialità del territorio, un'assoluta inconsistenza dell'offerta, particolarmente per quanto riguarda numero, tipologie e capacità della ricettività locale, soprattutto se si intende questa nella sua accezione di "rurale". Di qui l'intento di proporre un quadro di interventi molto vasto e articolato che tuttavia necessita di azioni di pianificazione e sostegno finanziario importanti e di uno sforzo di coordinamento (soprattutto con altri strumenti diversi da quelli dedicati prettamente all'agricoltura) notevole. Il turismo nell'area viene immaginato

nella sua possibilità di declinazione tematica e di tipologia d'utenza, nella convinzione delle peculiarità e delle attrattività specifiche del territorio. Ciascuna declinazione infatti è considerata come motivo di moltiplicazione delle occasioni di domanda di turismo e conseguente fabbisogno in termini di servizi.

Nel documento sono indicate di conseguenza quelle azioni di carattere trasversale e di rilevanza strategica (formazione, marketing, sviluppo e diffusione della cultura dell'accoglienza, strumenti di cooperazione e coordinamento dei servizi) che in ogni caso debbono accompagnare ogni serio intervento in questo settore.

Per ciò che riguarda l'ultimo dei quattro macro-temi previsti nella fase di individuazione del Distretto, ovvero la valorizzazione e la tutela della risorsa acque e degli ecosistemi a questa collegati, il documento si concentra sulle proposte che più attengono alla possibilità di azione in cui coinvolgere più direttamente le amministrazioni territoriali e gli operatori locali. Si cerca infatti di evitare di addentrarsi in ambiti operativi che obbligano a interagire con dimensioni gestionali affidate per legge ad enti consolidati e mandatarî di specifici compiti e con i quali è difficile immaginare percorsi comuni, quantomeno nell'immediato (per esempio: ARPA per la tutela delle acque, ACEA per l'utilizzo dell'acqua come risorsa, etc.).

Di contro esiste già un quadro di pianificazione e d'impegni che prelude alla possibilità di innescare tutta una serie di puntuali iniziative di ampia diffusione sul territorio (Piano Territoriale Provinciale e Agenda 21, entrambi sviluppati appena nel 2005) che vede la sua espressione massima di progettualità integrata, in due proposte di vasta portata strategica: la costituzione delle rete ecologica a scala distrettuale, basata sul reticolo idrografico; la messa a sistema di tutti i valori culturali, produttivi, storici e ludici connessi alla componente acqua del territorio, attraverso la realizzazione del sistema fruitivo principe rispetto al concetto di intersectorialità, ovvero l'ecomuseo. All'interno di ciascuno dei due progetti citati, in una visione unitaria e coerente, potranno prendere forma interventi e iniziative direttamente o indirettamente attinenti ai principali intenti proposti nei confronti della risorsa: tutela, recupero identitario e valorizzazione.

Altre idee progettuali di possibile integrazione nell'ambito della valorizzazione delle acque del Reatino, inserite nel Piano, riguardano l'incremento delle attività e l'aumento del numero di iniziative legate agli sport praticabili nei laghi (canottaggio, canoismo, vela, pesca sportiva) e l'allevamento ittico, un settore d'eccellenza del territorio che abbisogna urgentemente di un sistema produttivo e di assistenza adeguato alle potenzialità derivanti dalla qualificazione del prodotto locale (trota IGP).

La terza parte della bozza di Piano, affronta poi un aspetto tra i più delicati del momento di definizione dell'immagine della nuova entità che si va a inserire nel territorio: il sistema di gestione.

Anche qui, il bagaglio conoscitivo disponibile, sovrapposto all'osservazione del quadro istituzionale ed economico-sociale dell'area in esame, ha portato a confortare un'ipotesi di scelta già preliminarmente considerata nella fase di animazione, vale a dire la forma "duale" (o "dualistica") di sistema di gestione (costituito dalla Società di Distretto che di fatto è il vero soggetto gestore, affiancato da un Comitato di Distretto quale espressione delle volontà collettive del territorio).

Il Piano ne descrive in maniera precisa la tipologia e ne traccia un progetto di articolazione funzionale con una proposta di struttura originale, basata su un'architettura a rete, puntualmente definita e ispirata all'articolazione effettiva del contesto territoriale. Lo sforzo è stato quello di immaginare un utilizzo dei soggetti che compongono il quadro esistente e dove, piuttosto che una creazione ex-novo di organismo gestionale, si possa prevedere prevalentemente, una doppia attribuzione di compiti e funzioni, alle strutture presenti.

Di tale organizzazione il documento ne rendiconta l'articolazione con un'attenta descrizione che arriva a definire un primo elenco di unità operative e ne delinea anche la composizione, specificamente in termini di risorse umane necessarie.

Per quanto riguarda la seconda sezione dell'elaborato, ovvero l'appendice con gli "Allegati", questa, come già detto, rappresenta il documento più prettamente operativo. Esso contiene tutte le indicazioni pratiche affinché una struttura organizzativa di medie capacità, possa riuscire a far partire la nuova entità gestionale e realizzare i percorsi progettuali previsti in maniera agevolata.

Volutamente, tutte le azioni incluse nel primo "pacchetto" di iniziative di primo triennio, sono mantenute ad una dimensione attuativa alla portata di una struttura neo-istituita come quella in parola:



sono state pertanto esclusi progetti di alta complessità e/o molto onerosi, al di fuori delle possibilità di finanziamento a breve, attraverso i canali noti; altri progetti sono suggeriti con uno sviluppo rinviato al secondo e terzo anno di pianificazione; altri tematismi sono trattati in maniera generale, senza una previsione precisa di realizzazione poiché, pur necessari, sono stati ritenuti dipendenti da un elevato numero di fattori contingenti sia gestionali-amministrativi sia finanziari, non ultimi, coordinamenti tra strumenti settoriali contestualmente presenti sul territorio, che non possono che essere rinviati a un momento di maturità dell'organizzazione distrettuale.

Questo l'elenco delle schede contenute nel volume chiamato "Allegati":

- A – Schede tematico programmatiche (1-13);
- B – Documenti per la costituzione del Sistema di Gestione;
- C – Ulteriori schede per la programmazione (15-21);
- D – Quadro finanziario di sintesi;

La prima serie di schede tecniche tematico-programmatiche (1-13) dettagliano maggiormente le linee di sviluppo pre-individuate dalla Regione ed includono elenchi ragionati di azioni attinenti a ciascun specifico argomento.

Questo l'elenco delle prime 13 schede :

- Scheda N.A01 – Iniziative di supporto alla filiera zootecnica: BOVINI DA CARNE;
- Scheda N.A02 – Sviluppo filiera zootecnica: settore LATTIERO CASEARIO;
- Scheda N.A03 – Iniziative di supporto allo sviluppo filiere zootecniche: OVINI/CAPRINI, SUINI, EQUINI / ASININI
- Scheda N.A04 – Valorizzazione e sviluppo PASCOLI E PRATI-PASCOLI E RECUPERO DEI TERRENI MARGINALI;
- Scheda N.A/05 – Sviluppo filiera BOSCO-BIOMASSE E PRODUZIONE FORESTALE;
- Scheda N.A/06 – Settore CASTANICOLO;
- Scheda N.A/07 – Recupero dei terreni ex seminativi attraverso IMPIANTI FORESTALI A CICLO BREVE ("S.R.F." – *Short Rotation Forestry*) FINALIZZATE ALLA PRODUZIONE DI BIOMASSA
- Scheda N.A/08 – IL PIANO DI MARKETING TERRITORIALE
- Scheda N.A/09 – INCENTIVAZIONE DELL'ATTIVITÀ AGRITURISTICA
- Scheda N.A/10 – IL PAESE ALBERGO DIFFUSO
- Scheda N.A/11 – Iniziative complementari per la FRUIZIONE MULTIDIMENSIONALE DELL'OFFERTA TURISTICA
- Scheda N.A/12 – TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA RISORSA ACQUA
- Scheda N.A/13 – BIOMASSE E POSSIBILITÀ DI UTILIZZO ENERGETICO
- Scheda N.B/14 – IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO

Ogni scheda espone informazioni mirate e fornisce elementi importanti sui quali poter costruire, nei momenti opportuni, le vere attività progettuali. Le prime 13 affrontano proposte progettuali connesse alle quattro tematiche settoriali principali indicate dalla Regione (zootecnia, risorsa forestale, turismo in ambito rurale e valorizzazione delle acque).

La scheda n. B/14, è quella interamente dedicata al Sistema di Gestione. Distinta in due parti, essa affronta la descrizione, le caratteristiche, l'organizzazione e i compiti sia del Comitato di Distretto sia della Società di Distretto (il Soggetto Gestore). I documenti in bozza necessari alla definizione giuridica dei due organismi che compongono il Sistema di Gestione, fanno parte degli elaborati originali consegnati agli Organi Regionali anche se non sono inseriti nella versione pubblica del Piano.

In merito a questi, fatte salve le impostazioni generali dei due organismi che fanno riferimento a quanto previsto in materia dal Codice Civile, si evidenziano qui di seguito le peculiarità che sono state specificamente messe a punto per poter raggiungere quegli scopi funzionali, immaginati indispensabili per lo scenario distrettuale in parola.

Per quanto riguarda il Comitato di Distretto, la struttura proposta, considera sia quanto indicato dal Regolamento Regionale, sia quanto è riscontrabile come modello di riferimento in ambiti similari. Essa

tiene conto delle specificità dell'aggregazione di soggetti del distretto, in particolare l'alto numero di comuni presenti (45). La soluzione proposta è volta a garantire a questi un giusto spazio di esercizio del loro ruolo di espressione più intima delle comunità locali (sempre fondamentale per la buona armonia delle relazioni interne a tali organismi) e contemporaneamente evitare di compromettere l'operatività e le capacità decisionali dell'organo assembleare del Comitato, chiaramente a rischio con un numero eccessivo di partecipanti. La soluzione si è tradotta con la formulazione di un organo aggiuntivo, denominato "Consulta Municipale". Una configurazione mutuata da quella prevista per gli Enti gestori delle aree protette ("Comunità del Parco" della L. 394/91) e che realizza un meccanismo a rotazione dove dall'insieme di tutti i sindaci del territorio, vengono individuati tre delegati (anche, eventualmente, a mandato temporalmente definito - semestrale e/o annuale - e con designazione a rotazione), che in nome dell'intera rappresentanza del livello comunale, svolgono attività di partecipazione all'assemblea del Comitato.

Anche per il Comitato, è stata messa a punto una versione integrata di "statuto-regolamento", sempre compresa negli elaborati originali consegnati alla regione, e che in concreto consente all'organismo distrettuale una rapida capacità decisionale.

Per quanto riguarda la Società di distretto e la relativa bozza di statuto messa a punto, pur rimanendo nella forma giuridica dettata dal regolamento (società per azioni), si è deciso di far cadere la scelta sulla tipologia consortile, con specifiche limitazioni. La Società di distretto infatti deve essere pensata prevalentemente se non esclusivamente, come strumento di attuazione del Piano e non già come occasione per costituire un nuovo soggetto dalle non chiare identità ed orizzonti operativi, tanto meno per far immaginare a qualcuno, spazi di lucro. Segnali contrari a detto intento infatti, sarebbero nefasti, potendo ingenerare inutili appetiti ed aspettative diverse dal ruolo reale di un distretto rurale (agenzia di sviluppo locale, di dimensioni strutturali contenute e con principali compiti di progettualità in funzione di esigenze del territorio e di crescita del suo tessuto imprenditoriale).

Per rimarcare il bilanciamento di ruoli e poteri, le scelte riportate nell'articolato statutario, hanno riguardato in particolare:

- un capitale sociale a maggioranza privata (51%) con la possibilità comunque degli attori pubblici (con quota fino al 49%) di giocare un ruolo rilevante e poter possibilmente rimediare ad una fragilità del contesto locale con operatori privati di piccola e piccolissima dimensione e dalle scarse disponibilità in termini di liquidità;
- una tipizzazione consortile con funzioni tutte indirizzate ai servizi ai soci e al territorio con un divieto di distribuzione degli utili, canalizzati quasi esclusivamente verso un fondo d'investimento e garanzia;
- una struttura primaria snella, prevalentemente sviluppata su competenze tecniche e capacità di erogazione di servizi primari per il compito distrettuale.

Per la regolamentazione e il funzionamento della Società di distretto si è consapevolmente omesso un documento di proposta considerando indispensabile uno spazio di confronto autonomo all'interno della configurazione societaria in funzione di un opportuno senso di responsabilità e identità rispetto al nuovo organismo.

Le schede principali (1-14) sono articolate in "azioni" con obiettivi, proponenti, beneficiari, risorse necessarie e tempistica di realizzazione (tenuto conto della valenza triennale del Piano di Distretto). Sono indicate esigenze finanziarie di massima (suddivise in semestri) e, la dove possibile, il canale o i canali di possibile finanziamento.

Un secondo pacchetto di schede tematiche (15-21) fa parte della proposta della MORUS per un completamento degli indirizzi di sviluppo a 360° del futuro distretto rurale. Queste individuano argomenti specifici e congruenti con i bisogni del territorio, e pur non potendo includere un dettaglio in azioni e necessità finanziarie così come fatto nelle precedenti, indicano chiaramente contenuti e percorsi utili per l'implementazione della programmazione.

Questa seconda serie di schede comprende i seguenti argomenti:

- Scheda N.C/15 - Viabilità e mobilità: indirizzi per un'organizzazione a scala distrettuale
- Scheda N.C/16 - Gestione razionale del ciclo dei rifiuti;



- Scheda N.C/17 – Tecnologie dell'informazione e della comunicazione [TIC];
- Scheda N.C/18 – Un S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale) dedicato per il Distretto Rurale;
- Scheda N.C/19 – Sicurezza Sociale e Protezione Civile;
- Scheda N.C/20 – Servizi alla persona: assistenza sanitaria e sociale;
- Scheda N.C/21 – La rete ecologica strutturata sul reticolo idrografico

Infine, gli “Allegati” si concludono con un quadro finanziario di sintesi che riassume in forma tabellare le esigenze di ciascuna scheda tematica, sia in termini complessivi per il triennio sia per ciascun anno di applicazione del Piano.

## **Premessa**

L'identificazione dell'area Nord Orientale della provincia di Rieti come "Distretto Rurale", nell'ambito della legge regionale sui Distretti Rurali, risulta essere il punto di inizio di un nuovo cammino di sviluppo economico autosostenibile, orientato al consolidamento del sistema produttivo locale, agricolo e non, al rafforzamento della qualità territoriale, alla creazione di un "sistema" capace di combinare le attività economiche tipiche del mondo rurale (agricoltura, agriturismo, artigianato, produzioni tipiche, bellezze paesaggistiche, etc.) con la cultura, la storia, la tradizione e l'offerta turistica locale, dando all'area una vera prospettiva per il futuro.

L'iniziativa di istituire il Distretto Rurale della Montagna Reatina, è stata una precisa scelta dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio, il quale ha inteso in tale modo avviare un nuovo percorso di attenzione verso l'area dell'Alta Sabina. Il Comitato Promotore, vale a dire la cabina di regia realizzata dalla Regione per la fase iniziale del Distretto, è stato prontamente costituito nella primavera 2007 e al suo interno sono presenti, oltre alla Regione, la Provincia di Rieti, la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Rieti, le quattro comunità montane ("Del Turano", "Del Velino", "Montepiano Reatino", "Salto-Cicolano") che coincidono con il gruppo dei 45 comuni che fanno parte dell'area target.

Il Piano di Distretto, che è un documento di programmazione contenente gli indirizzi di progetto e di intervento in previsione dei cicli di sviluppo dei ruoli e dei compiti di distretto negli anni a venire, assume alcuni tratti caratterizzanti:

- ❖ vuole essere un Piano Strategico, vuole cioè cogliere ed interpretare le opportunità di sviluppo che alle comunità locali si offrono in un quadro di integrazione competitiva tanto alla scala provinciale e regionale della nuova organizzazione delle politiche pubbliche (la gestione del Fondo della Montagna, la riforma degli enti locali prospettata dal nuovo Codice delle Autonomia, il ciclo di programmazione dei fondi strutturali comunitari 2007-2013, il Piano Territoriale Provinciale), che alla scala "globale" delle nuove domande e delle nuove sensibilità espresse dal mercato;
- ❖ vuole essere un Piano Concertato, ossia costruito con la condivisione della rete degli attori istituzionali e della società civile operanti sul territorio, corresponsabilizzati nei confronti del progetto di sviluppo che il Piano incarna e rappresenta. La convinzione di fondo è che il successo di una strategia di sviluppo nasca sempre più nella convergenza degli obiettivi e delle azioni di una vasta platea di attori, sino a dare vita ad un vero e proprio contratto tra tutte le istituzioni del sistema locale per la attuazione/evoluzione del Piano di Sviluppo;
- ❖ deve essere un Piano Partecipato, deve cioè sviluppare specifici percorsi di ascolto sociale e di interlocuzione con gli attori che animano il sistema locale, costruendo con loro, sin dalle battute iniziali del processo di pianificazione, un percorso di partecipazione e condivisione delle problematiche emergenti e degli obiettivi da assumere;
- ❖ vuole essere infine un Piano Operativo, vuole cioè organizzare la propria attuazione e l'avvicinamento degli obiettivi individuati attraverso un insieme di azioni ben definite e caratterizzate progettualmente in termini di fattibilità.



## **Introduzione**

La dimensione montana riveste all'interno del contesto reatino un ruolo di primaria importanza. Le ragioni di tale affermazione sono sia di natura ambientale, connesse all'integrità dell'ecosistema, sia sotto il profilo storico, culturale e sociale, collegate all'azione millenaria dell'uomo che sulla montagna stessa ha espresso una territorialità altamente originale.

L'intera dorsale appenninica del reatino, nei secoli un importante centro di flussi di transito e di scambio di prodotti, oggi subisce uno stato di degrado dovuto allo spopolarsi dei paesi montani - che dagli inizi degli anni '70 ad oggi ha fortemente compromesso gli stessi equilibri ambientali - e alla marginalità dell'area rispetto ai grandi processi di sviluppo. Ciò ha imposto una concezione della "ruralità" - che è il patrimonio composito e complesso di valori e tradizioni legati ad un territorio non urbanizzato - come legata inscindibilmente a fenomeni di arretratezza e di sottosviluppo.

Oggi, grazie al cambiamento degli assetti socio-economici delle aree rurali si modificano anche le funzioni "socialmente desiderabili" assegnate dalla società al settore agricolo: tutela dell'ambiente e del paesaggio, tutela dei sistemi socio-economici marginali, della cultura, delle tradizioni e della salute dei cittadini, erogazione di servizi sono alcune delle espressioni più ricorrenti della "multifunzionalità" dell'agricoltura.

La nuova attenzione nei confronti della ruralità fa sì che questa sia concepita come uno spazio costruito socialmente e politicamente da soggetti endogeni, mentre per "sviluppo rurale" si intende l'insieme di processi che, mobilitando risorse, contribuiscono a questa costruzione, creando un valore che viene trattenuto e reinvestito da soggetti che operano nel territorio. Analogamente il termine montagna, non definisce più un contesto svantaggioso, ma assume un'accezione di "svantaggio competitivo", poiché può trasformarsi in una fonte di opportunità adottando le giuste politiche socioeconomiche per contrastare le oggettive difficoltà di sviluppo che l'ambiente montano contrappone all'azione dell'uomo.

L'ascesa di una nuova concezione di sviluppo rurale necessita, per il suo pieno compimento, il raggiungimento di una maggiore integrazione dell'agricoltura con le dinamiche economiche e sociali all'interno dei territori. Ciò richiede un cambiamento istituzionale nella formazione e nella gestione delle politiche e l'affermazione di processi di programmazione flessibili sul territorio e sempre più caratterizzati da meccanismi *bottom-up*, che possano far leva sull'adozione di procedure amministrative che favoriscono l'animazione, l'accelerazione della spesa ed il monitoraggio degli interventi.

Il Distretto Rurale, che delimita un'area omogenea dotata di caratteristiche e vocazioni particolarmente rispondenti alla logica dello sviluppo rurale, è uno dei suddetti meccanismi, finalizzato a realizzare migliori condizioni di vita e ad incrementare lo sviluppo socio-economico di un'area a prevalente vocazione agricola, preservandone l'ambiente.

Il presente Piano di Distretto si pone l'obiettivo primario di approfondire e valorizzare i bisogni e gli orientamenti della popolazione locale, con la finalità ultima di attuare forme pratiche di sviluppo locale. Il Piano, ispirandosi alla metodologia del "quadro logico", parte dall'analisi degli elementi puntuali che emergono dalla diagnosi territoriale e dall'attività di coinvolgimento degli *stakeholders*, per proporre un'articolazione degli interventi e degli indirizzi di progetto, strutturati per misure e accompagnati da metodologie di pianificazione e attuazione degli interventi stessi, nonché di modalità e raccordo con tutti gli altri strumenti regionali e locali in previsione di cicli di sviluppo dei ruoli e compiti di distretto.

Il Piano, riassumendo, individua le politiche di sviluppo, costruendo attorno ad esse la convergenza ed il consenso della più vasta platea di attori sociali ed istituzionali; le organizza, ricercando le risorse finanziarie, perfezionando la fattibilità e costruendo le condizioni gestionali per il loro successo; le monitora, seguendo nel tempo la loro attuazione, correggendo il tiro delle azioni per migliorarne l'efficacia, apprendendo dall'esperienza.

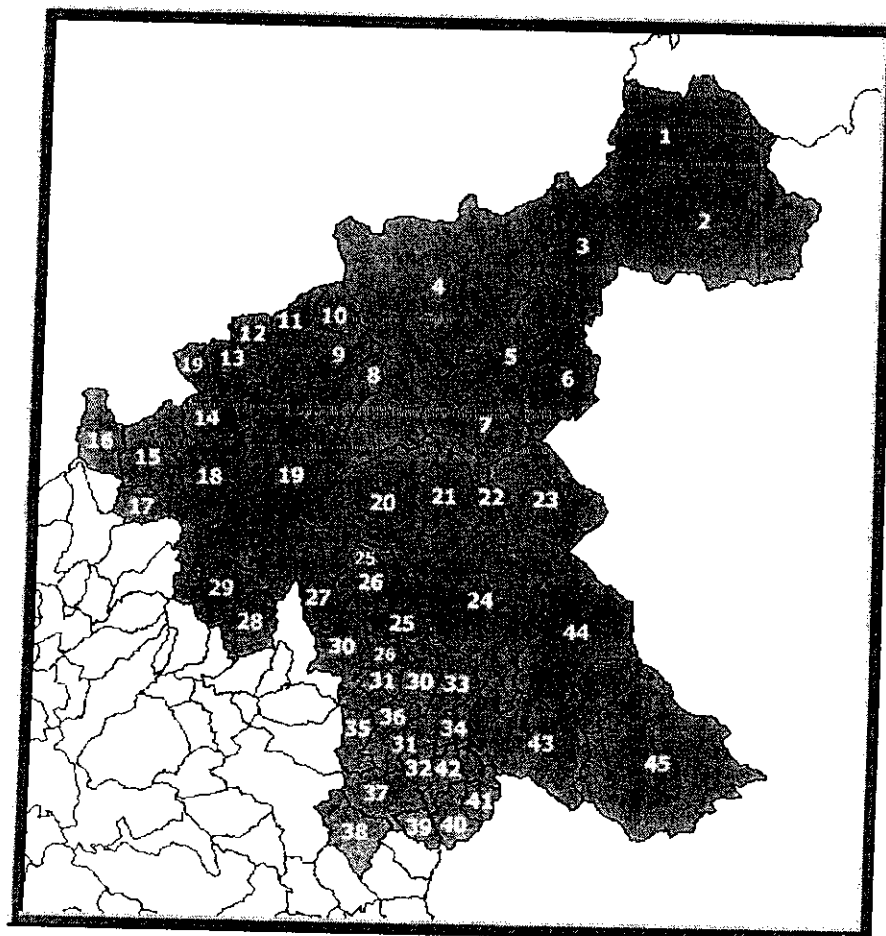
# Parte I

## Analisi di contesto e diagnosi territoriale



# 1. IL TERRITORIO E SUOI VALORI AMBIENTALI

Fig. 1: Territorio e Comuni del Distretto



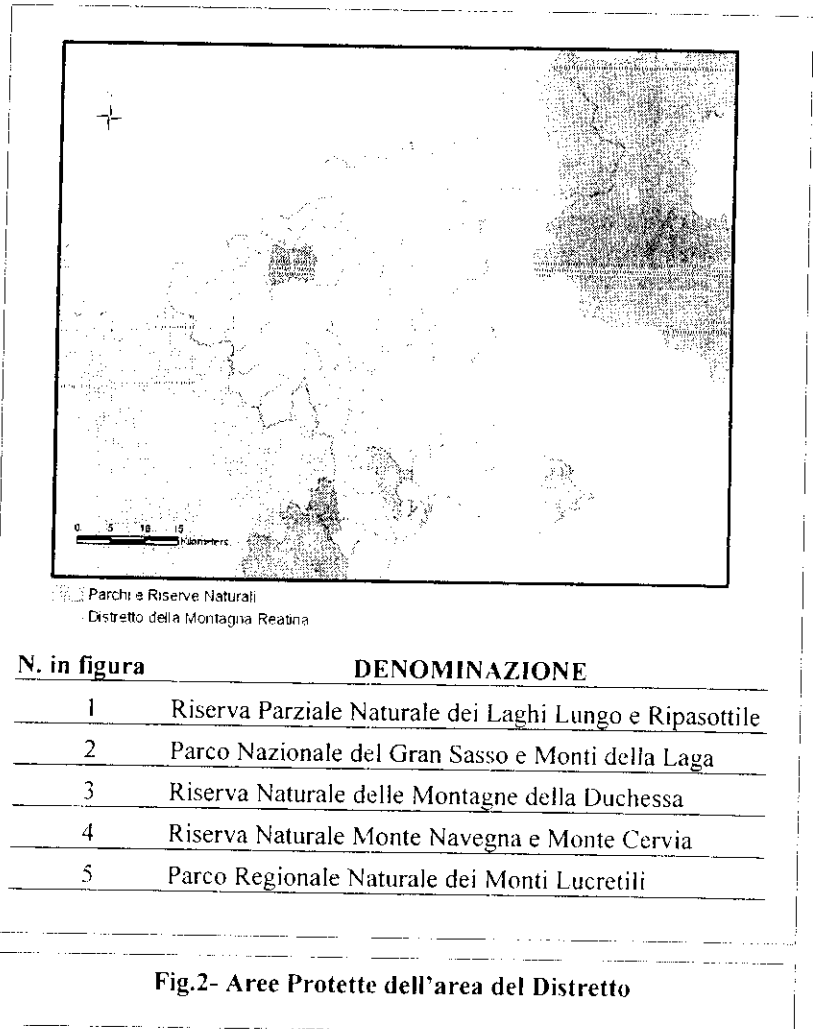
N.	Comune	N.	Comune	N.	Comune
1	ACCUMOLI	16	CONFIGNI	31	ASCREA
2	AMATRICE	17	MONTASOLA	32	PAGANICO SABINO
3	CITTAREALE	18	CONTIGLIANO	33	VARCO SABINO
4	LEONESSA	19	RIETI (parte rurale del territorio)	34	MARCETELLI
5	POSTA	20	CITTADUCALE	35	COLLE DI TORA
6	BORBONA	21	CASTEL SANT ANGELO	36	CASTEL DI TORA
7	MICIGLIANO	22	BORGO VELINO	37	POZZAGLIA SABINA
8	CANTALICE	23	ANTRODOCO	38	ORVINIO
9	POGGIO BUSTONE	24	PETRELLA SALTO	39	TURANIA
10	RIVODUTRI	25	CONCERVIANO	40	COLLALTO SABINO
11	MORRO REATINO	26	LONGONE SABINO	41	NESPOLO
12	LABRO	27	BELMONTE IN SABINA	42	COLLEGIOVE
13	COLLI SUL VELINO	28	MONTENERO SABINO	43	PESCOROCCHIANO
14	GRECCIO	29	MONTE S. GIOV. IN SABINA	44	FIAMIGNANO
15	COTTANELLO	30	ROCCA SINIBALDA	45	BORGOROSE

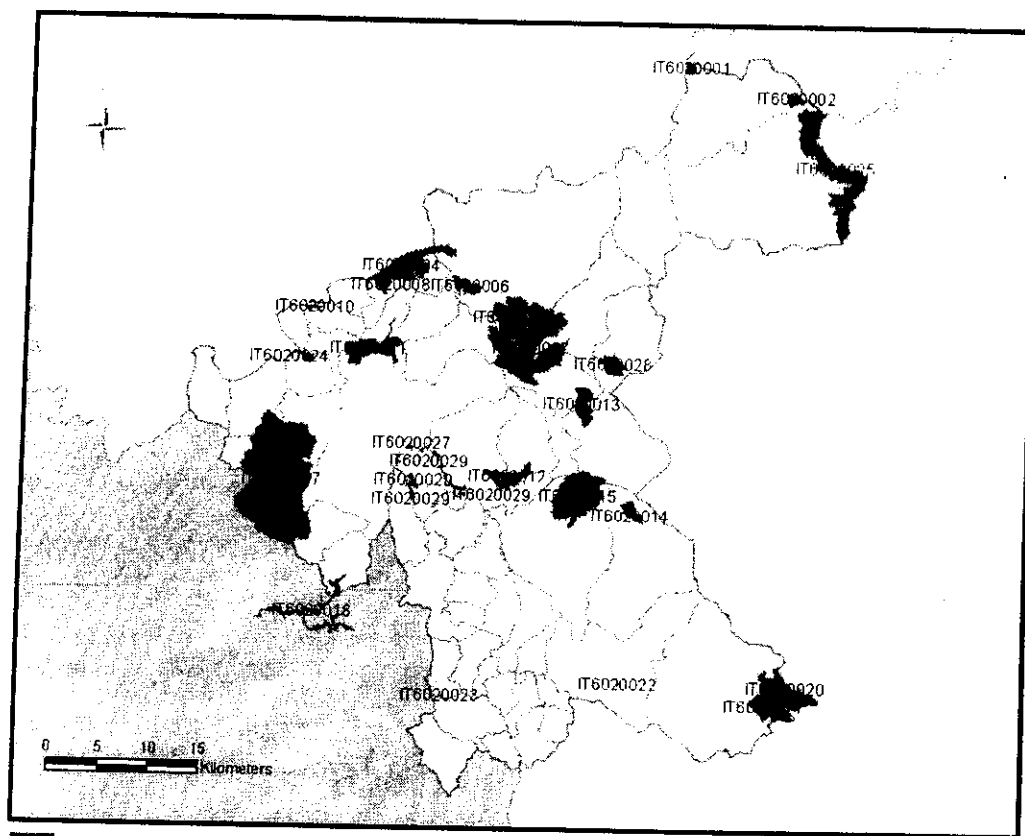
### 1.1. Contesto generale e riferimenti geografici

Il territorio del *Distretto della Montagna reatina* si estende per una superficie di oltre 213.000 ha, comprendendo l'intera area nord orientale della provincia di Rieti, ovvero quella parte del territorio laziale che s'incunea tra Umbria, Marche e Abruzzo. Nell'area di confine con Abruzzo e Marche si erigono i Monti della Laga; risalendo verso nord si incontra il gruppo del Monte Nuria; nel cicolano sorgono i monti Navegna e Cervia; più a sud si trovano le montagne della Duchessa.

Dal punto di vista geografico le caratteristiche principali che identificano i 45 Comuni che fanno parte del Distretto sono la montuosità, una particolare ricchezza di patrimonio boschivo e i pascoli di alta qualità. La zona coincide con la pendici più alte dell'Appennino Laziale ed include, oltre al Massiccio del Terminillo e i Monti del Cicolano, tutta la parte orientale della catena dei Monti della Laga e Gran Sasso, quest'ultima coincidente con l'omonimo Parco Nazionale.

Strettamente connesso a questa configurazione geografica è anche l'altro elemento caratterizzante il territorio, ovvero l'acqua. Innumerevoli sorgenti e corsi d'acqua fanno della zona una delle più importanti in tal senso dell'Italia centrale. Qui nascono i Fiumi Velino e Tronto che con le loro fresche vallate, da sempre sono garanzia di condizioni ottimali per molte attività agricole





SIC  
 Distretto della Montagna Reatina

Fig. 3 –Siti di Importanza Comunitaria (SIC) – Direttiva 92/43 CEE “Habitat”

CODICE	DENOMINAZIONE	CODICE	DENOMINAZIONE
IT6020001	Piano dei Pantani	IT6020015	Complesso del Monte Nuria
IT6020002	Lago Secco e Agro Nero	IT6020017	Monte Tancia e Monte Pizzuto
IT6020004	Valle Avanzana - Fuscello	IT6020018	Fiume Farfa (corso medio - alto)
IT6020006	Vallone del Rio Fuggio	IT6020020	Monti della Duchessa (area sommitale)
IT6020007	Gruppo Monte Terminillo	IT6020021	Monte Duchessa - Vallone Cieco e Bosco Cartore
IT6020008	Monte Fausola	IT6020022	Inghiottitoio di Val di Varri
IT6020009	Bosco Vallonina	IT6020023	Grotta La Pila
IT6020010	Lago di Ventina	IT6020024	Lecceta del Convento Franciscano di Greccio
IT6020011	Laghi Lungo e Ripasottile	IT6020025	Monti della Laga (area sommitale)
IT6020012	Piana di S. Vittorino - Sorgenti del Peschiera	IT6020027	Formazioni a Buxus sempervirens del Reatino
IT6020013	Gole del Velino	IT6020028	Monte Cagno e Colle Pratoguerra
IT6020014	Piana di Rascino	IT6020029	Pareti rocciose del Salto e del Turano

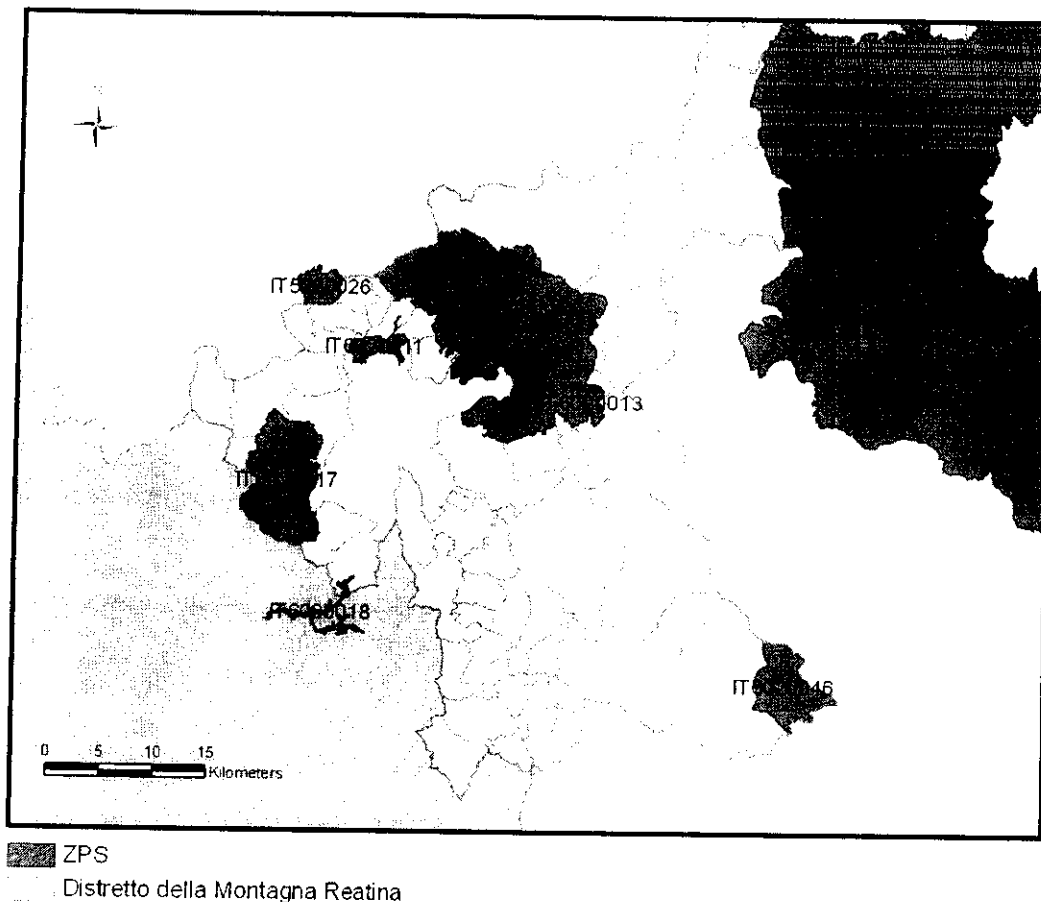


Fig. 4 – Zone di Protezione Speciale (ZPS)– Direttiva 79/409/CEE “Uccelli”

CODICE	DENOMINAZIONE
IT6020003	Monti della Laga
IT6020005	Monti Reatini
IT6020011	Laghi Lungo e Ripasottile
IT6020013	Gole del Velino
IT6020017	Monte Tancia e Monte Pizzuto
IT6020018	Fiume Farfa (corso medio - alto)
IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso- Monti della Laga*
IT5220026	Lago di Piediluco- Monte Maro**
IT5020046	Riserva Naturale Montagne della Duchessa

\*Situato tra Lazio e Abruzzo

\*\*Situato tra Lazio e Umbria



## **1.2. Il paesaggio, la storia e la cultura: identità e risorsa**

Al fine di evitare forme di degrado ambientale dovute a fenomeni di progressivo abbandono delle terre marginali, assume un ruolo di primaria importanza la politica volta al mantenimento dell'attività produttiva agricola e della popolazione attiva nelle zone rurali.

Unitamente alla salvaguardia del patrimonio ambientale occorre considerare, inoltre, anche la possibilità di contemporanea tutela del ricco patrimonio storico culturale della Regione e delle tradizioni popolari. Anche questo patrimonio, inscindibile da quello ambientale, va pertanto tutelato con specifici interventi di ripristino.

Di fatto l'attività produttiva prevalente nel territorio è fortemente connessa ai suoi requisiti ambientali: turismo naturalista e culturale, produzione di olio e vini, legname, agricoltura, ecc. Ambiente e sviluppo sociale costituiscono il binomio di un diverso modello di sviluppo non solo in termini di compatibilità, ma anche di ri-orientamento delle politiche e delle strategie territoriali.

Si deve quindi uscire dalla visione vincolistica e riduzionistica dell'ambiente come cosa altra da conservare. L'ambiente, così come il territorio, deve ritornare ad essere produttivo. Questo non vuol dire che gli aspetti fisici non siano importanti, non vuol dire rinunciare a contrastare ogni tentativo di minaccia e di aggressione nei confronti della natura. D'altra parte, però, bisogna anche prendere atto che la concezione di ridurre tutto a parco a luogo da vincolare, ha spesso generato polemiche infinite, creato contrapposizioni e divisioni tra gli abitanti di un medesimo territorio.

## **1.3. Il sistema delle acque, degli ecosistemi acquatici e la regimazione idrica**

L'identità territoriale dell'intera provincia reatina, e ancor più quella dell'area distrettuale, è notoriamente caratterizzata da un insieme di forti realtà locali connesse le une alle altre da rilevanti elementi morfologici – montagne, laghi, valli, colline e fiumi – che svolgono molteplici ruoli, il più delle volte elementi di connessione ambientale tra i diversi compartimenti della zona.

Elemento di ricucitura territoriale primario, può essere considerato proprio il sistema delle acque, e la risorsa acqua costituisce anche una fondamentale chiave di lettura dell'intero territorio reatino. Risorsa millenaria che nella storia ha generato identità e relazioni tra i luoghi e che nel Reatino si ramifica nel territorio e lo sostiene come la struttura di una grande creatura vegetale.

Nel caso della provincia reatina l'acqua diventa un fattore identitario per l'intero territorio provinciale. Il fiume Velino, in primo luogo e che riveste un'importanza fondamentale e centrale nell'organizzazione del territorio, insieme agli altri sistemi idrici locali tra i quali per importanza, possono essere citati: il sistema della Conca Reatina, con la pluralità di sorgenti esistenti e i laghi di Piediluco, Lago Lungo e Ripasottile e poco distante il lago Ventina; il sistema degli affluenti meridionali del Velino con i due fiumi e gli omonimi laghi artificiali, Turano e Salto; il Sistema della Catena del Monte Velino con il Lago di Rascino e il Lago della Duchessa tra i più alti della regione; il sistema della Conca Reatina con il primo tratto del Fiume Tronto, poi destinato ad incanalarsi verso l'Adriatico e il lago Scandarello, piccolo ma significativo specchio d'acqua di montagna, tra i più suggestivi di tutta l'Italia centrale.

Insieme alla montagna, il tema dell'acqua rappresenta uno degli elementi che maggiormente hanno inciso nella definizione del paesaggio del Reatino. Il sistema delle acque, nella complessa realtà reatina, ha svolto e svolge ruoli di connessione fra le diverse strutture ambientali e fungendo altresì da importante struttura di servizio in supporto alle attività economiche ma anche culturali.

Come la montagna, l'acqua è stata vissuta in alcuni casi come vincolo, in altri come opportunità. La vicinanza della montagna calcarea alle pianure, con l'imponenza del ruscellamento a regime intermittente causa di forti problemi di erosione, ha sempre impegnato le comunità a stabilire, anche attraverso la costruzione dei terrazzamenti, le opere di drenaggio e canalizzazione, la

regolamentazione dello stesso uso dei suoli, attente e sapienti relazioni con il regime delle acque superficiali e profonde.

E' da rilevare inoltre che le profonde trasformazioni attuate con le operazioni di bonifica, l'imponenza delle opere di contenimento, l'arginatura dei corsi d'acqua, la costruzione delle dighe del Salto e del Turano hanno segnato in maniera decisiva l'andamento naturale dei percorsi fluviali, irregimentandolo e imbrigliandolo in una rigida struttura artificiale; tali interventi con i rispettivi impianti idroelettrici hanno contribuito ad assicurare all'area una considerevole "autonomia energetica".

#### 1.4. Le tipologie e le qualità dei suoli e dei paesaggi

La struttura del rilievo, il mosaico dei suoli e delle formazioni vegetali, l'alternarsi delle praterie e dei boschi delle pendici montane alle fasce collinari e alle piane alluvionali, hanno determinato la creazione di un ambiente favorevole che si è strutturato, seguendo la stessa geomorfologia dei luoghi, in un insieme di subregioni fortemente individualizzate quali: il bacino intermontano dell'agro reatino, le valli del Salto e del Turano, il Cicolano, l'altipiano di Leonessa, l'alta e media valle del Velino, l'alta valle del Tronto e l'altipiano di Amatrice.

In questo quadro di microregioni, le differenti realtà territoriali non hanno costituito tuttavia dei semplici frammenti fra loro incomunicanti: la struttura montana, con i suoi sistemi pascolativi e boscati ed il sistema delle acque nella loro interrelazione, hanno infatti definito l'ossatura portante, il tessuto che ha tenuto insieme, in un unico organismo estremamente complesso, le diversità degli ambienti attraverso un delicato equilibrio di rapporti e di relazioni ecologiche che si sono intessute fra le parti.

Il Distretto Rurale include 11 principali sistemi orografico-ambientali:

- **M.ti Sabini e Lucretili** costituenti la linea dei primi rilievi calcarei appenninici, si sviluppano da nord-ovest a sud-est secondo l'andamento dei principali rilievi appenninici fino ad affacciarsi sulla Campagna Romana.
- Un ambito di transizione collinare interno, **a sud-est della piana reatina e tra i Lucretili e la valle del Turano**, dalla morfologia molto arrotondata e quote contenute ma significative, dal substrato geologico diverso (sedimenti lacustri, marne, calcari marnosi).
- **La piana di Rieti**, caratterizzata dalla presenza e dall'interconnessione di molti elementi, sia dal punto di vista morfologico e naturale sia dal punto di vista insediativo e socio-economico.

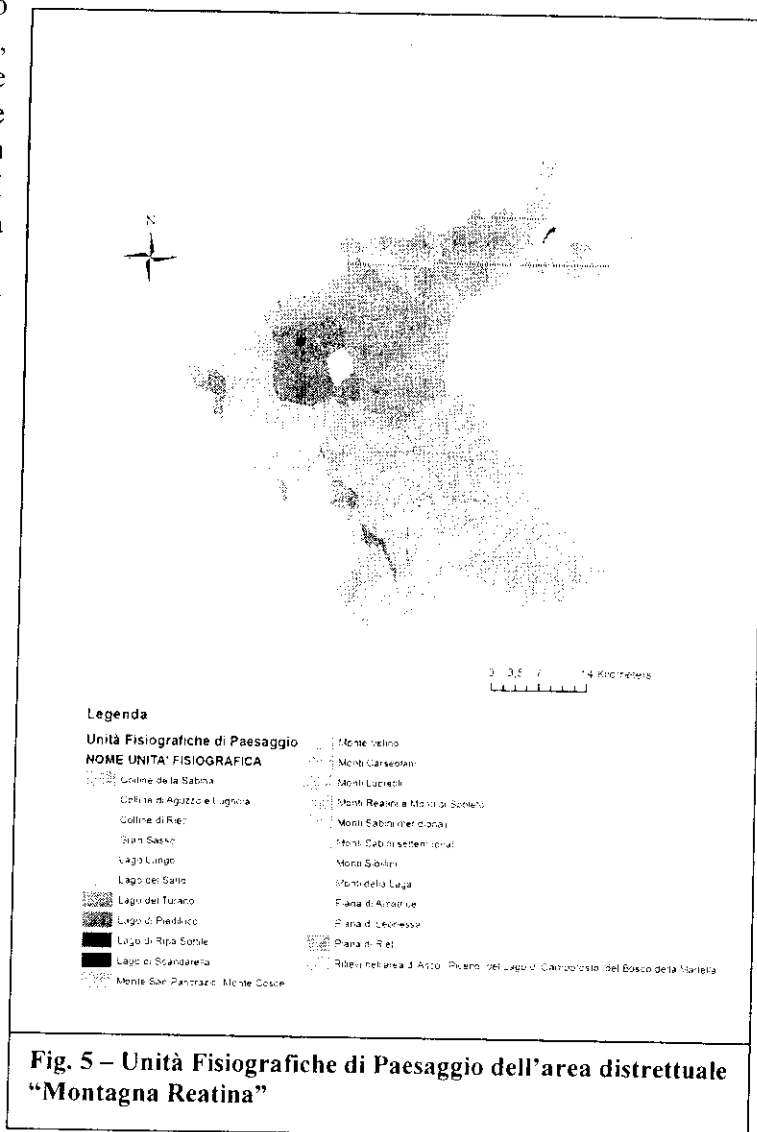


Fig. 5 - Unità Fisiografiche di Paesaggio dell'area distrettuale "Montagna Reatina"



Geologicamente caratterizzata dalla presenza di depositi alluvionali, ma anche, ai bordi, da detriti di falda e diffusamente da depositi lacustri. Grazie a questo tipo di substrato e alla morfologia pianeggiante i suoli risultano particolarmente favorevoli alle colture agricole.

- **Il sistema vallivo del Turano** interessa il tratto a carattere montano del fiume tra la piana del Cavaliere (a Sud), da cui proviene, e Rocca Sinibalda (a Nord) con andamento NO-SE. Morfologicamente e paesaggisticamente molto ben individuato perché la valle è stretta e profonda e fiancheggiata da rilievi montuosi.
- **Il sistema dei Monti Carseolani** spartiacque tra il sistema vallivo del Turano e quello del Salto, il crinale principale, che incombe sul lago del Turano, è costituito dalle marne e dai calcari marnosi del Monte Navegna (m. 1506) e del Monte Cervia (m. 1439), mentre il restante complesso si sviluppa a quote inferiori (800-1000 m.), con morfologia molto più articolata e con un sostrato roccioso costituito da alternanze di strati argillosi ed arenacei.
- **Il sistema della valle del Salto e della piana di Borgorose** si sviluppa anch'esso da nord-ovest a sud-est ed è caratterizzato da una morfologia più arrotondata e da un'orografia molto articolata, con formazione di estese aree collinari su cui si concentrano gli insediamenti e dalla litologia diversa. Se, infatti, il sostrato è prevalentemente costituito da alternanze di strati argillosi ed arenacei, bisogna segnalare la presenza di estesi depositi calcarei, depositi carbonatici costituiti da calcari detritici e brecce calcaree, soprattutto sulle pendici del Cicolano.
- **Il sistema dei principali rilievi montuosi calcarei appenninici** immediatamente a monte della piana reatina da una parte e del Cicolano dall'altra. Essi, insieme ai Monti della Laga, costituiscono le cime principali e i gruppi montuosi più compatti ed estesi della Provincia di Rieti. Il sistema si sviluppa in direzione NO-SE secondo l'andamento principale del rilievo appenninico ed è diviso in due grossi segmenti dalla valle del fiume Velino: a nord i Monti Reatini, a sud i monti del Cicolano e la catena del Velino (montagne della Duchessa) con alcune appendici (M. Giano verso nord). Il sistema è geologicamente caratterizzato dalla prevalenza dei calcari marnosi o calcari massicci. Molto diffusi i fenomeni carsici.
- **Il sistema delle Gole del Velino** che comprende il tratto delle Gole di Antrodoco site a sud dell'omonimo paese. Morfologicamente e visivamente le gole risultano molto ben caratterizzate e costituiscono un'unità paesaggistica di particolare valore.
- **Un sistema di piane interne** sia a carattere vallivo che di altopiano che include l'Alta Valle del fiume Velino (nell'area a monte del paese di Posta), la Piana di Leonessa e l'altopiano di Amatrice (e aree limitrofe, comprendendo quindi la zona di Accumoli).
- **Il sistema dei Monti della Laga**, chiude a est e sud-est la Conca di Amatrice e costituisce un'unità orografica ben individuata da una lunga dorsale molto rilevata che costituisce la linea di confine tra Lazio ed Abruzzo. Il sistema è geologicamente caratterizzato in prevalenza da arenarie e marne che ne determinano la tipica morfologia.
- **Un sistema complesso a sud dell'imponente catena dei Sibillini** e tra questi e il Terminillo con cime isolate e massicce intorno ai 1800 m. di quota. Fa parte di questo sistema di rilievi minori interni e di confine anche l'area compresa tra i M. della Laga e la Conca di Amatrice, da una parte, e le propaggini settentrionali della Catena del Velino (M. Giano) dall'altra. Le montagne prevalentemente calcaree e calcareo-marnose, sono ricoperte in basso da estese faggete e coperte nelle aree cacuminali da nude dorsali erbose.

## 2. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

Questo capitolo viene riportato in sintesi per facilitarne la lettura e poterne acquisire gli elementi più importanti ai fini della comprensione dei presupposti, degli scopi ed obiettivi del Piano. Una più dettagliata descrizione con tabelle e grafici completi potrà ritrovarsi nello studio appositamente svolto dalla MORUS, sulla base della diagnosi territoriale di identificazione del distretto e altre basi di dati di ARSIAL, e consegnato con gli elaborati originali agli Organi regionali.

### 2.1. Il contesto socio-demografico

I Comuni aderenti al Distretto sono 45, con una popolazione totale di 95.000 abitanti c.a. (quasi 44.000 residenti nel capoluogo di provincia, Rieti), una densità abitativa di 33 abitanti per kmq (2001), di molto minore alla media provinciale (54 ab./kmq).

Il Comune meno popolato è Marcellino, con 126 abitanti; quello con popolazione più numerosa – escludendo Rieti – è Cittaducale con 6.542 residenti. Inoltre a Micigliano spetta il primato di comune meno densamente popolato dell'intera regione Lazio, con 3,7 ab./kmq. L'area distrettuale presenta i problemi demografici tipici delle zone rurali montane, vale a dire una sostanziale e severa tendenza all'invecchiamento della popolazione locale dovuta alla riduzione delle nascite, emigrazione, e calo della mortalità che influiscono rispettivamente sulla diminuzione della popolazione in età giovanile e sulla crescita della popolazione in età anziana e senile

### 2.2. Il sistema economico e produttivo

L'economia del territorio distrettuale, già evidenziata nella relazione di supporto alla sua individuazione, è prevalentemente basata sulle attività legate alla specificità rurale, che saranno approfondite nel capitolo seguente.

Dal Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi del 2001, si rileva che le imprese maggiormente rappresentate sono quelle commerciali (31%), a seguire le imprese di costruzione (16%) e le imprese dell'industria manifatturiera (10%).

Nel territorio sono rappresentate, in modo sostanzialmente sovrapponibile ad altre aree interne appenniniche italiane, tutti gli ambiti di attività particolarmente legati ai servizi (inclusi quelli pubblici) e al commercio. In ogni caso si tratta di una struttura del terziario debole con rare punte di efficienza e ancor meno di eccellenza.

### 2.3. Struttura occupazionale e mercato del lavoro

La tabella seguente mostra la situazione rispetto agli indicatori sul mercato del lavoro.

Tabella 2 : Tasso di attività, tasso di disoccupazione generale e giovanile

	Tasso di attività			Tasso di disoccupazione			Tasso disoccupazione giovanile		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>Distretto</b>	50,75	28,6	39,5	8,44	15,34	11,0	24,38	37,22	30,67
Prov.									
Rieti	56,01	34,83	45,04	7,96	15,03	10,8	30,2	42,38	35,5
Lazio	60,9	38,55	49,14	10,47	16,36	12,9	38,12	45,76	41,61

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Censimento 2001.

Nell'area, il settore primario pur avendo subito un forte ridimensionamento (fenomeno generalizzato in tutti i paesi dell'Occidente Europeo negli ultimi 40 anni) conserva ancora un importante ruolo (vedi Tab. 3). Tra i Comuni in cui il settore primario ricopre una certa rilevanza



notano Cittareale con oltre il 26% degli occupati, Accumoli e Amatrice con circa il 22%, Montasola e Configni, rispettivamente con il 24% e circa il 21%.

**Tabella 3: Occupati per attività economica**

	Attività economica						Totale
	Agricoltura		Industria		Altre attività		
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
<b>Distretto</b>	1.719	5,13	9.890	29,5	21.906	65,3	33.515
Prov. Rieti	3200	6,22	14.333	27,8	33.935	65,9	51.468
Lazio	64.071	3,40	414.509	21,9	1.406.649	74,6	1.885.229

*Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Censimento 2001.*

#### **2.4. Il sistema infrastrutturale e dei servizi**

L'analisi delle infrastrutture del reatino mette in risalto evidenti carenze soprattutto sul piano dei trasporti (infrastrutture ferroviarie e aeroportuali). Per ulteriori dettagli confrontare la base di dati nel quadro economico in "Allegati".

#### **2.5. Ospitalità turistica**

La scena del settore turistico mostra caratteristiche di sofferenza tipiche delle aree interne appenniniche, dove valenze ambientali e culturali di assoluto valore in termini di attrattività non riescono a tradursi in un fattore economico reale. Il sistema turistico dell'area distrettuale rimane quindi sostanzialmente inesperto in quanto a potenzialità connotandosi per una scarsissima offerta di strutture ricettive (vedi anche paragrafo 6.5).

### 3. IL SISTEMA AGROALIMENTARE E FORESTALE

Anche questo capitolo, come nel caso del precedente, viene riportato in sintesi per facilitarne la lettura e poterne acquisire gli elementi più importanti ai fini della comprensione dei presupposti, degli scopi ed obiettivi del Piano. Una più dettagliata descrizione con tabelle e grafici completi potrà ritrovarsi nello studio appositamente svolto dalla MORUS, sulla base della diagnosi territoriale di identificazione del distretto e altre basi di dati di ARSIAI, e consegnato con gli elaborati originali agli Organi regionali.

#### 3.1. La struttura del sistema agricolo-produttivo

I dati comunali più recenti disponibili sulla struttura agricola risalgono al 2000, data dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura. Questi, in rapporto alle condizioni di lento cambiamento del contesto in osservazione, sono stati comunque utilizzati primariamente come fonte principale e tuttavia non si è tralasciato di considerare ulteriori informazioni derivanti da indagini dirette, documenti programmatici e progettuali più recenti, nonché le stime di esperti dei diversi settori che hanno aiutato a confermare e/o revisionare i dati di analisi osservati.

##### 3.1.1. Superficie Agricola Utilizzabile (SAU)

La Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) dell'area distrettuale è destinata a seminativi per circa 14.316 ha (19,25%), a coltivazioni legnose agrarie per circa 2.911 ha (3,91%) ed a prati permanenti e pascoli per circa 56.940 ha (76,55%), come riportato in Tabella 5. Si veda il Grafico 2 per un raffronto con la Provincia di Rieti e la Regione Lazio.

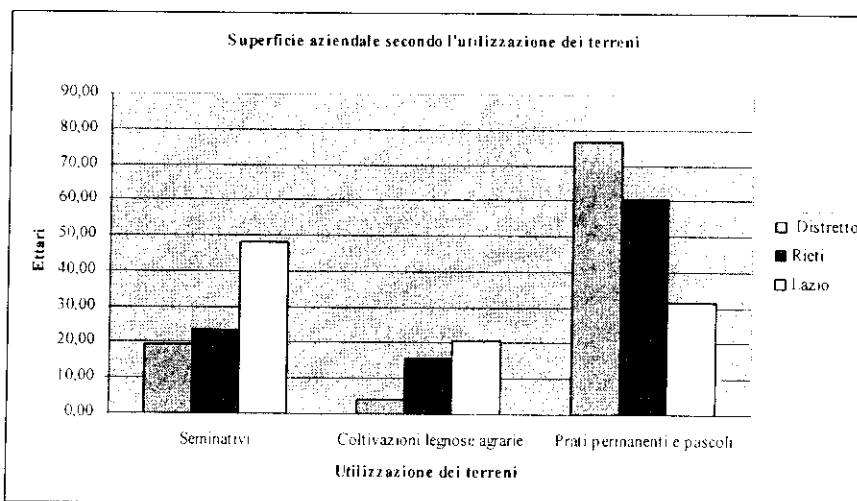


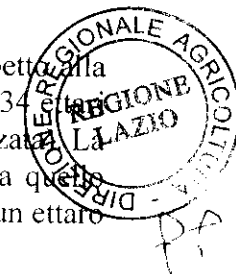
Grafico 2: Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni valori %

Relativamente alla destinazione produttiva della SAU, complessivamente il comprensorio è caratterizzato dalla dominanza dell'uso a "prato permanente e pascoli" in termini sostanzialmente maggiori rispetto al dato regionale. Conseguentemente risulta nettamente minore l'uso della SAU per "coltivazioni legnose agrarie", mentre il valore a seminativi è più elevato.

Nell'ambito delle coltivazioni legnose, l'olivicoltura e la viticoltura assumono valori residuali considerate le condizioni ambientali specifiche della Montagna Reatina rispetto al resto del territorio provinciale (Bassa Sabina), con indici rispettivamente di 0.15 e 0.10. Sensibilmente minore è il peso relativo delle coltivazioni di agrumi e fruttiferi.

##### 3.1.2. Risorse ed Organizzazione delle Aziende Agricole

Il comprensorio dell'area distrettuale presenta una maglia fondiaria più consistente rispetto alla media regionale. Le aziende censite nel 2000 sono state 9.320 e occupavano circa 137.182,34 ha di SAT (Superficie Agricola Totale) di cui 74.378 ettari di SAU (Superficie Agricola Utilizzata). La SAU media delle aziende agricole del distretto è pari a 14,72 ha, dato molto superiore a quello regionale (4,39 ha). Nel complesso il 39% delle aziende agricole locali dispone di meno di un ettaro



di terreno, il 20% dispone di una azienda compresa tra 1 e 2 ha di SAU, il 22% tra 2 a 5 ha, mentre solo lo 0,05 dispone di appezzamenti superiori ai 10 ha.

La forma di conduzione fortemente prevalente è quella "diretta del coltivatore", ovvero condotta con esclusiva manodopera aziendale, che quasi sempre risulta identificarsi con il proprietario dei terreni coltivati (Vedi Tabelle 5 e 6 e Grafico 2).

Delle 9.320 aziende totali solo 1.908 risultano iscritte al Registro delle Imprese della CCIA alla categoria A 01 (agricoltura, caccia e relativi servizi); quindi solo una percentuale di poco superiore al 20% del totale delle aziende è effettivamente attiva ed opera nel mercato.

**Tabella 4: Sintesi Aziende per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) valori %**

Senza superficie	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (in ettari)								Totale
	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	
2 %	39 %	20 %	22%	9 %	5 %	2 %	1 %	1 %	100 %

**Tabella 5: Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni valori %**

Tot Area	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli
<i>Distretto</i>	19,25	3,91	76,55
<i>Rieti</i>	23,59	15,83	60,58
<i>Lazio</i>	48,07	20,53	31,34

Fonte: elaborazione su dati Censimento ISTAT Agricoltura 2000

### 3.1.3. Occupazione agricola

Le unità lavorative complessivamente impegnate nell'area sono 1.150. L'attività agricola genera 952.502 giornate di lavoro annue, con conduzione delle aziende agricole per circa il 97 % da parte diretta del conduttore adoperando solo manodopera strettamente familiare. Il comprensorio identificato risulta sostanzialmente simile a quanto emerge dall'analisi del territorio regionale mostrando un'altissima percentuale di aziende a conduzione diretta del coltivatore (92%) con esclusiva manodopera familiare. Ovviamente risulta molto limitata la presenza di aziende caratterizzate da una diversa forma di conduzione.

Trova riscontro nei dati statistici, seppur evidenziata da diverse altre fonti informative, un'occupazione dei lavoratori agricoli *part-time*, ossia individui che hanno la principale occupazione nei settori secondario o terziario e che dedicano il tempo residuo all'attività agricola. L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso degli occupati a livello di comprensorio è molto superiore al dato regionale, con valori alti per quasi tutti i comuni (in alcuni l'incidenza degli occupati in agricoltura arriva al 24% del totale).

### 3.1.5. Mezzi meccanici

Dai dati strutturali delle aziende agricole si rileva una meccanizzazione sottodimensionata rispetto alle necessità aziendali: solo il 65 % delle aziende possiede mezzi in proprietà; inoltre l'indice tratto dal rapporto tra numero di trattrici e numero di totale di aziende è inferiore a 0.36.

### 3.1.6. Le coltivazioni

Nel corso degli ultimi anni si è determinata una consistente riduzione dei seminativi (-37% dal 1990 al 2000) e delle coltivazioni legnose (-51% dal 1990 al 2000); contestualmente si è registrato un aumento della superficie a prati permanenti e pascoli (+5% nel medesimo periodo). Le coltivazioni legnose dell'area sono rappresentate dai fruttiferi 47%, dall'olivo 30% e dalla vite 17%. I terreni seminativi sono coltivati a cereali per il 31% (tra questi il 18% è rappresentato da frumento ed il 33% da foraggere avvicendate).

### 3.2. Il comparto Agro-Zootecnico

Lo scenario relativo agli allevamenti nell'area distrettuale riflette in maniera speculare quanto avviene a scala nazionale. Anche qui in generale si è verificata una netta contrazione delle aziende ed un incremento medio della consistenza dei capi allevati in azienda in riferimento a tutte le categorie di specie. Tali fenomeni sono più frequentemente riscontrabili tra le aziende medio-piccole, che scontano forti limitazioni nel porre in essere processi di adattamento strutturale rispetto ad aziende di grandi dimensioni, dove forti sono i benefici delle economie di scala.

Il settore agricolo laziale è tuttora caratterizzato dalla massiccia presenza di micro-aziende: tale situazione caratterizza anche il comprensorio dell'area distrettuale, che si contraddistingue per una notevole presenza di aziende agricole zootecniche.

Le aziende con allevamenti nel Distretto sono in complesso 5.578, di cui 1.310 con bovini da latte, 4 con bufalini, 1463 con ovini, 1.800 con suini, 163 con caprini, 944 equini. Da ulteriori indagini risulta che nel decennio 1990-2000 gli allevamenti si siano ridotti orientativamente del 32%, mentre l'incidenza delle aziende zootecniche sul totale delle aziende agricole è rimasta invariata al 58% per una parallela riduzione anche di queste ultime. Le aziende con bovini si sono ridotte in numero e contemporaneamente si è assistito ad un minimo aumento della consistenza media dei capi per azienda :da 11.50 (1990) a 14.50 (2000). Continua a permanere in modo costante invece la tipologia di allevamento estensivo, brado o semi-brado.

**Tabella 6: Incidenza del numero di aziende zootecniche sul totale delle aziende agricole – dettaglio comunale**

Comune	Totale aziende agricole	Totale aziende zootecniche	Incidenza:az. zootecniche/az. agricole
Accumoli	54	49	0,91
Amatrice	221	185	0,84
Antrodoco	222	105	0,47
Ascrea	53	15	0,28
Belmonte in Sabina	293	117	0,40
Borbona	38	37	0,97
Borgorose	503	359	0,71
Borgo Velino	220	69	0,31
Cantalice	637	363	0,57
Castel di Tora	43	27	0,63
Castel Sant'Angelo	343	203	0,59
Cittaducale	529	271	0,51
Cittareale	71	60	0,85
Collalto Sabino	30	20	0,67
Colle di Tora	53	43	0,81
Collegiove	40	20	0,50
Colli sul Velino	125	45	0,36
Concerviano	75	52	0,69
Configni	154	137	0,89
Contigliano	374	265	0,71
Cottanello	216	117	0,54
Fiamignano	179	144	0,80
Greccio	206	85	0,41
Labro	105	42	0,40
Leonessa	273	216	0,79
Longone Sabino	255	208	0,82
Marcetelli	84	0	0,00
Micigliano	24	8	0,33
Montasola	165	36	0,22



Montenero Sabino	141	72	0,51
Monte San Giovanni in Sabina	217	115	0,53
Morro Reatino	90	75	0,83
Nespolo	116	35	0,30
Orvinio	44	22	0,50
Paganico	34		0,00
Pescorocchiano	272	180	0,66
Petrella Salto	425	212	0,50
Poggio Bustone	388	206	0,53
Posta	70	67	0,96
Pozzaglia Sabina	50	24	0,48
Rieti	1.295	943	0,73
Rivodutri	279	159	0,57
Rocca Sinibalda	313	106	0,34
Turania	35	12	0,34
Varco Sabino	120	52	0,43
<b>Totale distretto</b>	<b>9.320</b>	<b>5.578</b>	<b>0,60</b>
<b>Totale Rieti</b>	<b>21.168</b>	<b>9.054</b>	<b>0,43</b>
<b>Totale Lazio</b>	<b>214.666</b>	<b>68.736</b>	<b>0,32</b>

### 3.2.1. I settori: bovini da carne, bovini da latte, ovini, caprini, suini ed equini

#### Bovini da carne

Il comparto bovino da carne distrettuale è da sempre stato fortemente caratterizzato da aziende zootecniche per lo più orientate alla produzione dei vitelli, venduti dopo lo svezzamento (a 7-8 mesi di età). Il destino di questi capi è per l'ingrasso, ma in altre regioni, di solito del Centro-Nord Italia. Per questo motivo troviamo prevalentemente nelle stalle locali giovenche e le fattrici. Le ragioni di tale tipo di struttura di allevamento sono da ricercarsi nella convinzione degli operatori locali che questo modo di conduzione sia più vantaggioso ed esoneri da costi e rischi più elevati collegati alla fase di ingrasso. Di fatto la vera ricchezza derivante da capi zootecnici di pregio non rimane sul territorio e viene invece sfruttato da operatori extra-regionali.

Successivamente alla adozione del Marchio IGP "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale" (Chianina, Marchigiana e Romagnola), nonché del Vitellone della Maremma (futuro DOP) la consistenza di tali razze si è stabilizzata e mostra timidi segni di ripresa. La consistenza complessiva secondo l'elaborazione dei dati dell'Istituto Zooprofilattico dei bovini di razze italiane IGP/DOP ammonta a 7.531 capi. Nella Tabella 15 è evidenziata la consistenza delle varie razze IGP/DOP separatamente per Rieti e gli altri comuni del Distretto.

La zootecnia bovina da carne distrettuale nel suo complesso comunque manifesta ancora basso livello di specializzazione produttiva, con una prevalenza di massa genetica eterogenea rispetto a ridotti stock di animali di razze selezionate. La consistenza media degli allevamenti va da 1 a 20 capi con una più alta frequenza sui piccoli numeri. Elevato è il grado di frammentazione, con prevalenza di piccole imprese a conduzione familiare spesso ubicate nelle aree più marginali.

Tabella 7 - Consistenza totale capi potenziali IGP e DOP per razza

	CHIANINA	MARCHIGIANA	MAREMMANA	ROMAGNOLA	TOT. / PROV.
<b>DISTRETTO</b>	5.556	905	213	133	6.807
<b>RIETI</b>	702	17	5	0	724
<b>TOTALE</b>	6.258	922	218	133	7.531

(N.B. - non tutti i capi sono iscritti al LL.GG)

La razza Chianina è allevata prevalentemente nei comuni di Leonessa e Rieti, la Marchigiana in quelli di Amatrice, Borbona e Cittareale, la Maremmana in quelli di Borbona, Leonessa ed Amatrice. La razza Romagnola è presente solo sporadicamente, eccezione fatta per il comune di Orvinio con 107 capi.

#### Bovini da latte

Come indicato in precedenza i principali bacini territoriali dove si sviluppa questa attività sono il leonessano, l'amatriciano e l'area del Salto. In queste zone si ha in corrispondenza la maggiore concentrazione di caseifici.

#### Ovini e caprini

Questo settore della zootecnia locale, un tempo di assoluta preminenza e ora in fase di contrazione, è da ritenersi rilevante per la dimensione economica ma anche per gli aspetti storico-culturali collegati al mondo della montagna appenninica. Attualmente si rinvengono presenze più importanti in termini di allevamenti ovini nelle aree del leonessano, nella pianura reatina, nel Salto Cicolano, a Borgorose, Fiamignano e Petrella Salto, tutte rappresentate da allevamenti con un numero medio sopra i 200 capi.

Le problematiche principali investono aspetti strutturali ed organizzativi con scarsa propensione all'ammodernamento.

#### Suini

Nel territorio della provincia reatina gli allevamenti di suini con consistenza industriale, sono praticamente inesistenti, poiché nella maggior parte dei casi si tratta di allevamenti a carattere familiare o al massimo sono concepiti per il mercato locale.

Ipotesi di investimento per il futuro riguardano la possibilità di forme di allevamento semi-brado basato su razze autoctone. In zona distretto, in tal senso, è già in atto una primissima iniziativa impegnata nel recupero del "suino nero reatino".

#### Equini

Il patrimonio equino distrettuale ammonta a 3.682 capi, con un trend in crescita sia in termini di capi che di aziende (dati AIA e UNIRE). Sono presenti cinque principali razze di cavalli: Maremmano, Tolfetano, Esperia, Agricolo-TPR, Lipizzano.

Il settore presenta elevate potenzialità considerando i diversi settori in cui trova impiego il cavallo: dalla produzione della carne, in progressiva affermazione, ad alcuni lavori in campo agricolo e forestale, al crescente utilizzo nel settore turistico (maneggi, agriturismi escursioni in aree protette, manifestazioni e feste popolari)

#### Asinini

Nel 1942 era stimata una presenza consistente con circa 4000 capi nell'ambito distrettuale. Negli anni successivi, probabilmente a causa della guerra, della meccanizzazione agricola, della progressiva scomparsa della società contadina e, più recentemente della riforma del parco muli in dotazione all'esercito, il loro numero è diminuito rapidamente e progressivamente.

Così come per le specie precedente descritte, anche per gli asini, in vista di un rilancio dello specifico allevamento, esiste la necessità di una riqualificazione genetica poiché la maggior parte della popolazione oggi presente è rappresentata da meticci.



### **3.2.2. Il comparto foraggiero e dei prati-pascoli**

La pratica del pascolo già ampiamente affermata nell'ambito del territorio distrettuale è certamente un punto di forza su cui si dovrà continuare ad investire, naturalmente in un'ottica di moderno approccio gestionale.

Le positività del pascolo da riaffermare riguardano:

- riduzione dei costi d'allevamento rispetto a quello "intensivo", e influenza positiva sulle caratteristiche qualitative della carne;
- possibilità di rendere economicamente remunerative superfici agricole non altrimenti utilizzabili;
- possibilità di mantenere il presidio antropico e l'ottimizzazione degli effetti di questo nell'uso del territorio;
- mantenimento e/o incremento della biodiversità specifica (cotiche erbose in equilibrio con foraggiere locali tipiche e razze autoctone perfettamente adattate al loro ambiente);
- riduzione dei consumi energetici (- 85 %) e delle emissioni di gas (- 40%), per unità di prodotto animale ottenuto, rispetto agli allevamenti intensivi.
- creazione di un'immagine identitaria di qualità attorno al prodotto di montagna, specialmente riferita al contesto del Lazio e a Roma, con una forte coincidenza con i valori di salubrità, genuinità e favorizzazione del recupero di elementi storico-culturali, questi ultimi particolarmente rilevanti per l'accrescimento dell'attrattività dei luoghi e del loro ruolo all'interno di iniziative d'integrazione tra diverse attività per progettualità connesse allo sviluppo territoriale multifunzionale.

In tale contesto le superfici destinate a prati permanenti e pascoli, per un totale di 56.940 Ha. nell'ambito distrettuale e che ricordiamo pesare per circa il 78% rispetto alle altre utilizzazioni dei terreni aziendali (vedi grafico 2, tabella 5), assumono un'importanza fondamentale.

#### Aspetti di conflittualità con le aree protette, sia Parchi, sia siti Natura 2000

Il territorio distrettuale è interessato da diverse aree protette, quali Parchi, riserve naturali, siti Natura 2000 (S.I.C. e Z.P.S.) e che in diversi casi possono creare o hanno già creato, aspetti di conflittualità per lo svolgimento di attività agricole e zootecniche. Tra le norme vincolanti per la protezione di tali aree e che sono state riportate dagli operatori durante la fase di animazione per la compartecipazione all'elaborazione del Piano di Distretto, alcune vengono ritenute particolarmente eclatanti e poco comprensibili. Da ciò deriva la stringente esigenza di mettere a punto attenti strumenti di pianificazione che mettano a riparo da momenti di conflittualità tra esigenze di tipo gestionale e aspetti legali di conservazione della natura.

### **3.2.3. Il comparto della trasformazione dei prodotti zootecnici**

Essendo l'area una zona a lunga tradizione zootecnica sono naturalmente presenti diversi stabilimenti del settore della trasformazione dei prodotti derivati dall'attività zootecnica (in prevalenza latte e carne) anche se in maggioranza si tratta di strutture di dimensione medio-piccola e non di recente ammodernamento. E non di meno nella maggior parte dei casi si tratta di laboratori di particolare significato per il mantenimento di produzioni tipiche locali ad altissima caratterizzazione (es.: *Mortadella di Accumoli e Amatrice, Lombetto della Sabina e dei Monti della Laga, Coppa reatina, e salame Corallina*).

Durante l'attività di ricognizione sul territorio, tuttavia, le informazioni raccolte circa il numero, la tipologia, lo stato delle strutture e la loro capacità produttiva, non sono mai state esaustive e sufficienti a disegnare il quadro esatto circa le potenzialità di tale rete industriale. Da ciò ne deriva l'esigenza di uno studio ricognitivo puntuale e che comprenda sopralluoghi sulle singole strutture per rilevarne l'effettivo stato e condizione (vedi anche §. 6.3.3.).

Ad esempio per quanto riguarda la macellazione, sulla base di informazioni indirette ottenute da varie fonti è stato possibile elaborare un primo inventario dei mattatoi presenti nell'area distrettuale e indicato nella seguente Tabella 8.

**Tabella 8 - Stabilimenti di mattazione e di trasformazione carni nel Distretto (Fonte tecnici Arsial – Rieti).**

TIPOLOGIA	RAGIONE SOCIALE	INDIRIZZO	COMUNE
10.000 capi bovini	MATTATOIO COMUNALE DI RIETI (BCE)	VIA E GRECO, S.N.C.	RIETI
1.100 capi bovini	MATTATOIO CONTIGLIANO (BCE)		CONTIGLIANO
1.000 capi bovini	MATTATOIO LEONESSA		LEONESSA
2.200 capi bovini	MATTATOIO COTTANELLO		COTTANELLO
Ovini	MATTATOIO (PACARO EXPORT-IMPORT SRL)	LOC.PIANA DI SPEDINO SS 578 KM.67,5	BORGOROSE
Bovini, ovini, suini	MATTATOIO CONSORTILE CM TURANO		ROCCA SINIBALDA
lab	CO.LA.RI. SOC.COOP. A.R.L.	VIA FINOCCHIETANA, 28	CONFIGNI
lab	LABORATORIO BCE(GRECCIO STRUZZI S.R.L.)	VIA CIPA SNC	GRECCIO
lab	LABORATORIO BCE(IL MACELLAIO S.R.L.)	VIA DELL'ELETTRONICA SNC	CITTADUCALE
lab	INALCA - INDUSTRIA ALIMENTARE CARNI - S.P.A.	VIALE DELLE SCIENZE, 1	RIETI
lab	LABORATORIO (SA.NO. S.R.L.)	VIA SALARIA NUOVA KM.159,2	ACCUMOLI

Riguardo alla lavorazione casearia, diversi sono gli stabilimenti di media e piccola dimensione, con una concentrazione sia in termini quantitativi che dimensionali nei Comuni più grandi del Distretto laddove si concentrano maggiormente allevamenti a produzione latte sia ovina che bovina (Leonessa, Amatrice e Borgorose).

### 3.3. Il sistema forestale e il ruolo della silvicoltura locale

La ricchezza del patrimonio locale in ambito forestale sia dal punto di vista della dotazione vegetazionale sia dal punto di vista delle strutture vivaistiche e di cantiere nonché delle risorse umane connesse al settore e largamente presenti nell'area, candidano il territorio del distretto come una delle zone italiane e certamente del Lazio, maggiormente proiettate verso uno sviluppo fortemente improntato alla valorizzazione e alla gestione sostenibile del bosco.

La superficie distrettuale censita a bosco è pari a 144390,1 ha, che rappresentano più della metà dell'estensione totale dell'intero Distretto, il 21,81% della superficie boscata della Regione Lazio e l'1,25% della superficie boscata dell'intero territorio nazionale. Solo in due Comuni del Distretto la percentuale di superficie boscata è inferiore al 21% della SAT.

A questa estensione corrisponde una risorsa che permette a numerose imprese di operare nel settore; quelle iscritte alla CCIAA ed attive nella categoria A02 (Silvicoltura e utilizzazione aree forestali) rappresentano il 19,29% del totale della Regione Lazio e l' 84,52% del totale provinciale.

La vocazione forestale del distretto per divenire vero traino di sviluppo locale, necessita, tuttavia, di una attenta fase di progettazione e di costruzione di specifici strumenti di supporto, che saranno opportunamente trattati nel § 6.4.

#### 3.3.1. Le tipologie del patrimonio boschivo del Distretto

Il ceduo, in gran parte matricinato ed invecchiato, è la forma di governo più applicata. Questo tipo di gestione è finalizzato alla fornitura di legna da ardere, che viene ricavata essenzialmente da tagli colturali di fine turno di cedui a prevalenza di cerro, roverella e carpino nero. A seconda delle caratteristiche pedo-climatiche della stazione a queste specie prevalenti si associa l'orniello, l'acero (di monte, campestre, opalo) e le specie spontanee da frutto (ciliegio selvatico, melo selvatico, ecc...). Una seconda tipologia di bosco governato a ceduo è quello a prevalenza di castagno dove dal taglio colturale di fine turno si ottiene in prevalenza paleria per uso agricolo e sporadici



assortimenti da opera come travatura e tronchi da sega. Tra i cedui è frequente la presenza di quelli invecchiati, ciò spesso in relazione a motivi di scarsa fertilità dei terreni che consentono incremento modesti con conseguenti utilizzazioni forestali a età elevata degli alberi.

I boschi governati a fustaia sono costituiti principalmente dal faggio che dal piano montano raggiunge il limite della vegetazione arborea. Si tratta di fustaie per lo più coetanee a struttura monoplana e con una sola classe di età prevalente poiché derivano dall'applicazione dei tagli successivi su vaste superfici, spesso accompagnati da un elevato tasso di utilizzazione (prelievo), realizzato principalmente in occasione del taglio di sementazione. Questo particolare metodo selvicolturale, più volte reiterato con un turno compreso tra i 100 ed i 120 anni, nel tempo ha condotto le faggete verso una elevata monospecificità. Le altre specie considerate qui accessorie, sono effettivamente scarsamente diffuse e tra esse si possono annoverare l'acero di monte, il sorbo montano ed a volte l'acero riccio.

Il piano montano occupato dal faggio è caratterizzato da un elevato valore ambientale e nonostante la parziale omogeneità si rivelano dei tratti di faggeta con caratteristiche monumentali, nuclei con età diversificata ed aree con il piano dominato costituito dal tasso (*Taxus ilex*) e dall'aghioglio (*Ilex aquifolium*).

Tra i complessi forestali del territorio, si inseriscono i boschi di nuova formazione che si sono originati in seguito alla contrazione dell'attività agricola. Queste formazioni sono caratterizzate da un elevato grado di diversità sia strutturale che specifica; infatti a piante vetuste si alternano zone di rinnovazione a gruppi o diffusa e cespuglieti dove è in atto una successione secondaria. Questa, nel tempo e in mancanza di azioni di controllo, porterà questi fondi a diventare boschi, nello specifico fustaie a struttura diversificata, inizialmente rada. Il fenomeno dell'imboschimento, come conseguenza di una forte contrazione dell'allevamento brado e semibrado, ha interessato e interessa anche diversi pascoli in quota che stanno evolvendo verso il bosco o formazioni pre-forestali con colonizzazione da parte di specie arboree frugali (faggio) o di quelle arbustive (ginepro).

Nel territorio del Distretto rurale sono frequenti anche i rimboschimenti artificiali realizzati con pino nero, conifera usata in passato prevalentemente su terreni degradati, le cui opere di messa a dimora hanno dato un buon grado di attecchimento. Lo scopo degli impianti era quello di migliorare il suolo per poi essere gradualmente sostituiti tramite la disseminazione delle latifoglie autoctone; quest'ultima azione sarebbe stata favorita dagli interventi di diradamento a carico della conifera. In seguito alla mancata messa in opera di tali interventi, le pinete attualmente versano in uno stato di parziale degrado con una densità eccessiva, patologie in atto e fenomeni di generalizzato deperimento, ostacolando la rinnovazione delle specie autoctone ed il ritorno verso i soprassuoli tipici delle località.

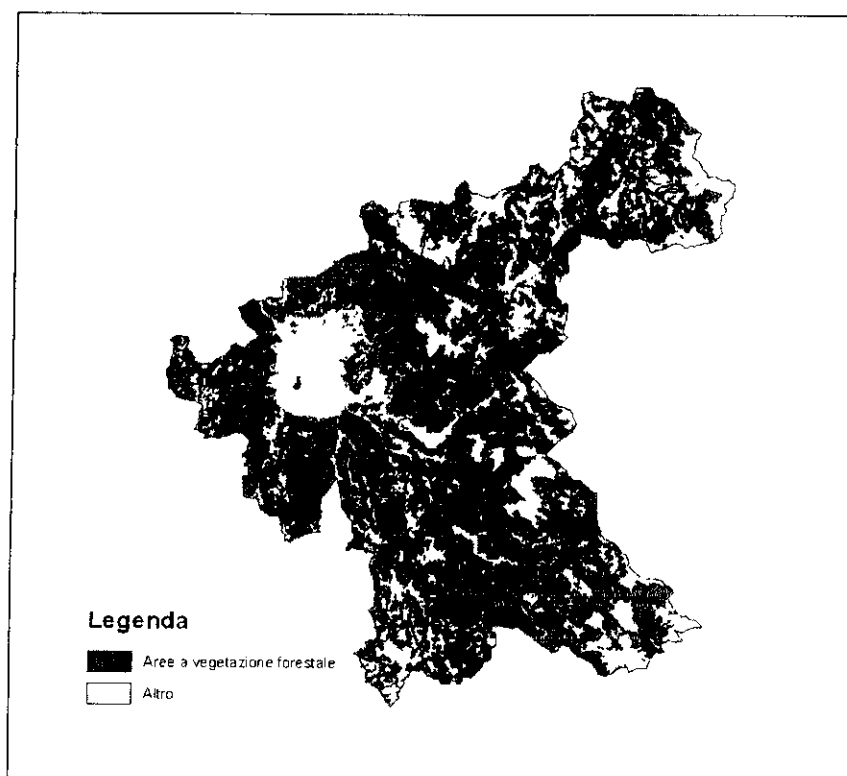


Figura 6. Mappa delle superfici boscate del distretto

Tabella 9- Principali tipologie di bosco del Distretto

Tipologia di Bosco	Superficie (ha)	% sulla Superficie Forestale totale	% sulla Superficie del Distretto
Boschi di conifere	2249,7	1,6	1,0
Boschi di latifoglie	138026,1	95,6	58,3
Boschi misti di conifere e latifoglie	427,1	0,3	0,2
Castagneti da frutto	3687,3	2,6	1,6

### 3.3.2. Articolazioni del settore boschivo tradizionale: cedui e fustaie, castagno da legno e da frutto, conifere

#### Utilizzo di Cedui e Fustaie

Il bosco gestito a ceduo e a fustaia viene utilizzato prevalentemente per ricavarne legna da ardere. La legna può essere messa in vendita come prodotto semi lavorato o come prodotto finito.

Nel primo caso la vendita del materiale legnoso avviene presso i depositi denominati "legnaie" dove si provvede alla segazione ed alla sezionatura per ottenere il prodotto finito da utilizzare per il riscaldamento domestico in stufe o caminetti. Le imprese che trattano il semi lavorato sono per lo più di medie e grandi dimensioni (da 8 a 20 addetti) con il ricorso anche a manodopera stagionale e contoterzisti. Poche sono quelle che risiedono nel territorio, prevalentemente provengono dall'Abruzzo. Operano acquistando boschi di notevole superficie (per lo più di proprietà pubblico-



locale - Comune, Università Agrarie...), generalmente compresa tra i 40 ed i 50 ha, oppure acquistando il prodotto dalle micro imprese locali, una volta che queste hanno trasferito il frutto dell'esbosco sulla viabilità principale.

Nel caso del prodotto finito è l'impresa che provvede all'utilizzazione forestale del popolamento ed alla definitiva sezionatura per fornire al cliente la legna da ardere allo stato fresco. La vendita avviene all'utente finale che di solito è il nucleo familiare che utilizza il prodotto per il riscaldamento domestico. Il mercato in questo caso è locale ed interessa il paese di residenza o quelli situati nelle immediate vicinanze. Le imprese dedite a questo settore utilizzano molteplici piccoli appezzamenti di proprietà privata con superficie compresa in media tra 0,1 e 3,0 ha, e solo raramente si rivolgono a boschi pubblici o a superfici consistenti. Il numero di operatori che costituisce ogni unità produttiva è compreso tra 2 e 5, con il ricorso a collaboratori familiari. Questo tipo di attività è praticato anche da aziende agricole durante il periodo invernale.

#### Castagno da legno

Nel territorio sono frequenti i cedui a prevalenza di castagno che tuttavia hanno un utilizzo molto ridotto a causa delle difficoltà nella vendita della paleria per uso agricolo che sta vedendo venir meno il suo mercato principale, vale a dire le zone viticole dei castelli romani e del pescarese. Questo assortimento merita tuttavia una attenta valorizzazione poiché la lavorazione del castagno, pur richiedendo manodopera più specializzata, offre un maggiore profitto rispetto alla legna da ardere e permette di trattenere il plus valore in loco. Favorendo l'invecchiamento del ceduo è infatti possibile trarre, oltre alla consueta paleria proveniente dalle parti più esili del fusto, degli assortimenti di maggiore diametro che possono essere utilizzati per la segagione ed ottenere semi-lavorati da opera.

Una ottimale utilizzazione dei cedui è quella del loro avviamento a fustaia al fine di ottenere assortimenti da opera molto richiesti sul mercato e dove raggiungono prezzi elevati.

Attualmente la travatura ed i tronchi da sega sono ottenuti dal risanamento dei castagneti da frutto, spesso sottoposti a un prelievo eccessivo, oppure dalle matricine presenti nei cedui a castagno. Anche questi assortimenti vengono commercializzati come prodotto grezzo, mentre sarebbe opportuno, come già detto, incentivare la lavorazione in loco e vendere il semi-lavorato costituito da tavolate o travature.

Le imprese dedite al castagno sono di ridotte dimensioni e solo poche tra queste sono interamente impegnate in questo settore.

#### Castagno da frutto

Questa specie per diffusione e l'originalità delle sue produzioni, direttamente legata a molteplici aspetti sociali del territorio, merita un'attenzione particolare. Il castagno ha un elevato valore ecologico e paesaggistico poiché molti castagneti sono costituiti da piante con portamento monumentale, fusti cavi e aspetto maestoso. Queste prerogative oltre a testimoniare la profonda dedizione del paesano a questa coltura, sono diventate un'unità caratterizzante il paesaggio della Montagna Reatina, in cui è possibile ammirare anche da lontano le globose ed ampie chiome del castagno.

La produzione destinata a frutto, nonostante le flessioni del mercato, costituisce uno dei potenziali cardini dell'economia montana di quest'area laziale. Si rilevano comunque elevati costi di produzione, soprattutto nella fase di raccolta del prodotto, attualmente eseguita a mano. Questa, oltre a comportare un costo elevato, incontra sempre più frequenti difficoltà nel reperimento di manodopera. Tra i fattori critici, l'estrema stagionalità del lavoro (ottobre e novembre), elevato sforzo richiesto, e la carenza all'interno dei castagneti di una rete viaria che permetta l'accesso di mezzi che favoriscano la meccanizzazione del ciclo colturale, a partire dalla raccolta. Proposte per l'approccio alla risoluzione di tali criticità verranno riprese nel § 6.4.1.

## La castanicoltura nel reatino

LA CASTAGNA REATINA (testo tratto dal volume "Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia") Nell'ambito della Provincia di Rieti, vi è una presenza molto estesa del castagno. La coltura del castagno da frutto, infatti, ha da sempre caratterizzato il paesaggio della provincia e più precisamente nelle aree della media montagna che si estendono da nord a sud lungo il confine con le province di Ascoli Piceno, Teramo e L'Aquila nella zona in cui si estendono le tre valli, quella del Velino, del Salto e del Turano. I castagni vanno coltivati in un'altitudine che va dai 300 ai 1.200 metri con delle precise temperature da rispettare e il reatino offre il giusto ambiente naturale in cui far sviluppare le piante in questione. Qui possono trovare temperature medie annue dagli 8 ai 10 C°, in cui le minime oscillano tra gli 1 e 2 C° e le massime tra i 15 e 16 C°. Molto prelibati sono i frutti che la pianta produce, le castagne. Per la Provincia di Rieti sono presenti le varietà Marrone di Antrodoco e Rossa di Cicolano. In particolare la castagna Rossa di Cicolano si sviluppa lungo la Valle del Salto e lungo la valle del Turano, nella parte sud orientale detta provincia in cui è presente la Riserva Naturale dei Monti Navegna e Cervia, distesa nei Comuni di Varco, Marcellini, Nespolo, Paganico, Ascrea, Roccasinibalda, Collegiove e Collalto Sabino. La Rossa ha una forma rotondeggiante, al cui apice si può trovare la presenza di tomento (la peluria tipica del frutto) e presenta generalmente una forma convessa di colore più chiaro del pericarpo (la parte del frutto che circonda i semi) che è di solito marrone rossiccio e più scuro dopo la curatura. È dotata di una torcia anch'essa tormentosa e una cicatrice ilare di forma irregolare. Il frutto da esso prodotto è di colore bianco e croccante, dal sapore delicato e dolce. Per dare un'idea di quanto ormai la castanicoltura si sia diffusa, basti pensare che annualmente vengono prodotte mediamente intorno alle 3.000 tonnellate e che soltanto nella provincia di Rieti questa produzione occupa un posto preminente con il 50% dei castagneti da frutto dell'intera regione, collocandosi a livello produttivo al secondo posto, dopo la provincia di Viterbo.

### Conifere

Per la loro considerevole estensione meritano una riflessione specifica gli impianti artificiali di conifere, i quali fino a oggi sono stati oggetto di scarso interesse sia per il loro utilizzo che per la loro manutenzione. Per questo tipo forestale, il cui legname fatica a trovare una collocazione sul mercato, si prospetta l'esigenza di uno studio per lo sviluppo del settore che sarà indicato in § 6.4.1

### Vivaismo

L'attività vivaistica forestale non è andata incontro ad uno sviluppo adeguato ed è rimasta confinata alla produzione di piante a scopo ornamentale per l'arredo urbano, concentrata soprattutto nel capoluogo di provincia. Questa linea produttiva è comunque rilevante rivolgendosi sia ai centri abitati della zona che al mercato nazionale.

Da citare anche la produzione di piante micorrizzate tartufigene, un settore che suscita sempre molto interesse e plausibilmente può configurare nicchie di produzione vivaistico-forestale indirizzate a interventi di piantumazione in aree vocate. L'argomento sarà approfondito in §

### **3.3.3. Fattori critici del settore forestale locale**

Il settore forestale del distretto, stante il suo potenziale, presenta delle criticità dovute in primo luogo alla natura del territorio e alla carenza di infrastrutture: i boschi sono situati in zone di pendio spesso ripide con una rete viaria insufficiente il che ostacola la meccanizzazione forestale. Questo rende i costi per l'esbosco molto elevati poiché è necessario ricorrere all'utilizzo di animali da soma o di trattori agricoli - poco produttivi e scarsamente sicuri per il lavoro in bosco. A ciò va aggiunto che l'impatto ambientale di esboschi condotti con sistemi non appropriati può essere molto elevato, soprattutto se a questo si unisce il mancato rispetto delle prescrizioni che regolano le utilizzazioni forestali - condizione frequentemente riscontrata nell'area.

Alle problematiche elencate se ne aggiungono altre di natura socio-economica quali una mancanza di manodopera specializzata.

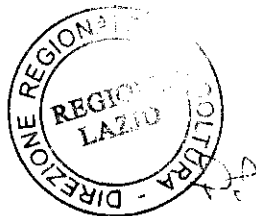


La produzione d'altro canto è troppo concentrata verso la legna da ardere con una scarsa realizzazione di prodotto finito come nel caso della lavorazione del castagno. Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione si riscontra alto livello dei costi, carenze nei processi di distribuzione degli assortimenti legnosi grezzi e semilavorati, presenza di tecnologie poco produttive e rispettose dell'ambiente, mancanza di tecnologie e metodi di lavorazione (scortecciatrici, seghe multilame moderne), assenza nel mercato del prodotto stagionato e scarsa attenzione al riutilizzo degli scarti di lavorazione.

Sono comunque da considerare alcuni punti di forza del settore quali nell'ambito della produzione silvicola: consistente diversificazione delle imprese agricole ubicate in comuni montani e buoni livelli di produzione. Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione (a livello industriale) sono presenti imprese forestali che dimostrano discreta capacità imprenditoriale e che svolgono al loro interno buona parte della filiera.

**4. SINTESI DELLE POTENZIALITA' E DELLE PRINCIPALI CRITICITA' IN RELAZIONE AI POSSIBILI SPAZI DI SVILUPPO:**  
**ANALISI SWOT**

	<b>Punti di debolezza</b>	<b>Punti di forza</b>	<b>Minacce</b>	<b>Opportunità</b>
<b>Demografia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- spopolamento con migrazione verso i centri urbani;</li> <li>- senilizzazione accentuata della popolazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- nuove opportunità di sviluppo sociale ed economico per i centri interni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ulteriore spopolamento e abbandono</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- attivazione di politiche di innovazione finalizzate a migliorare l'impiego delle risorse disponibili e a stimolare l'attrattività abitativa del territorio</li> </ul>
<b>Qualità della vita</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- assenza di adeguati sistemi organizzativi ed amministrativi;</li> <li>- insufficiente dotazione di infrastrutture e di servizi per la mobilità interna ed esterna della popolazione;</li> <li>- livello insufficiente di servizi per la persona e la comunità;</li> <li>- inefficienza della PA</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- precedente attivazione di partenariati ed esperienze "in rete" (Leader, PSSE Comunità Montane);</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ulteriore marginalizzazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- maturata sensibilità comune tra gli attori dello sviluppo locale: esperti, amatori, amministratori</li> <li>- esperienza Leader su buona parte dell'area</li> </ul>
<b>Occupazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- basso grado di attrattività occupazionale per i giovani</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- sfruttamento eco-compatibile delle risorse endogene</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- declino della struttura imprenditoriale e ulteriore deterioramento del tessuto socio-economico</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- perseguimento del ricambio generazionale</li> <li>- valorizzazione del sapere della popolazione anziana e loro utilizzo funzionale allo sviluppo</li> </ul>
<b>Sistema produttivo settore primario</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- insufficiente dotazione di infrastrutture e di servizi per le attività;</li> <li>- assenza di adeguati sistemi organizzativi ed amministrativi;</li> <li>- inefficienza della P.A.;</li> <li>- assenza di filiere consolidate;</li> <li>- polverizzazione aziendale;</li> <li>- scarsa propensione alla cooperazione;</li> <li>- economia sommersa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- esperienze di cooperazione transazionale nel settore della promozione dei prodotti locali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- mancata creazione di un clima di fiducia ed accentuazione delle tendenze ai comportamenti individualistici e alla sfiducia nelle Istituzioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- strumenti ad-hoc delle politiche regionali, nazionali e comunitarie finalizzate allo sviluppo delle aree rurali più deboli</li> <li>- richiesta di legname pregiato</li> </ul>
<b>Produzioni agricole ed artigianali tipiche</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche con conseguente impatto negativo sull'economia delle</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- esperienze di cooperazione transazionale nel settore della promozione dei prodotti locali;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- scomparsa "mestieri" tradizionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- valorizzazione e innovazione della tradizione produttiva locale (filiera degli antichi mestieri)</li> </ul>



	<p>famiglie;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- mancanza di specializzazioni professionali idonee alla valorizzazione del territorio.</li> <li>- scarsa valorizzazione dell'artigianato, produzione di legname "povero"</li> <li>- bassa sensibilità del valore dell'identità locale;</li> <li>- mancanza di specializzazioni professionali idonee alla valorizzazione del territorio;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- artigianato tipico (legno, ferro, pietra);</li> <li>- eccellenze nella produzione agroalimentare (carne, latte, insaccati, miele, latte e prodotti lattiero-caseari);</li> <li>- ampiezza della superficie a bosco</li> <li>- consapevolezza da parte degli attori del territorio sulla necessità di puntare sulle risorse locali;</li> <li>- presenza di parchi nazionali e riserve naturali;</li> <li>- presenza di fonti termali;</li> <li>- posizione strategica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- esclusione delle comunità locali dalle dinamiche sociali ed economiche e dalle reti regionali, nazionali ed internazionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- crescente domanda di prodotti artigianali e agroalimentari tipici</li> </ul>
<p><b>Turismo e promozione del territorio</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche con conseguente impatto negativo sulla tutela del territorio;</li> <li>- mancanza della funzione di presidio territoriale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- qualità ambientale (salubrità, bassi livelli di inquinamento);</li> <li>- presenza di parchi nazionali e riserve naturali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- rischio idro-geologico e sismico</li> </ul>	
<p><b>Ambiente</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- mancanza di specializzazioni professionali idonee alla valorizzazione del territorio;</li> <li>- stato di degrado e di abbandono dei centri storici e dei manufatti rurali;</li> <li>- basso livello di accessibilità ai beni artistici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- presenza di resti archeologici e di insediamenti medievali;</li> <li>- emergenze architettoniche religiose</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- mancanza di azioni di recupero e di valorizzazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- centri storici di valore storico-architettonico</li> <li>- possibile utilizzo del patrimonio edilizio non occupato (centri storici e seconde case) per la pluralizzazione dell'economia turistica</li> </ul>
<p><b>Patrimonio architettonico e culturale</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- deficit culturali sulle tematiche dell'intrapresa e mancanza di centri servizi funzionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- prossimità della nuova università "Sabinae Universitas" di Rieti e conseguente facilità d'accesso all'offerta formativa</li> <li>- volontà condivisa (amministratori ed operatori) di perseguire la qualità in rete</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- tardivo adeguamento del territorio ai processi di cambiamento in corso</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- presenza di spazi per il miglioramento della consapevolezza delle potenzialità di sviluppo endogeno</li> <li>- recupero dell'identità locale e possibile integrazione con le politiche degli attori istituzionali del territorio</li> </ul>
<p><b>Formazione</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- scarsissima percezione del potenziale di sviluppo rappresentato dalle risorse endogene in quanto beni economici</li> </ul>			
<p><b>Aspetti peculiari relativi all'approccio dello sviluppo rurale</b></p>			<ul style="list-style-type: none"> <li>- perdita "memoria" e identità locale e depauperamento del patrimonio imprenditoriale, culturale ed ambientale dell'area</li> </ul>	



## Parte II

# Il percorso di costruzione e i contenuti del piano di distretto



## 5. VOCAZIONI E CAPACITÀ DI CRESCITA DELLA REALTÀ LOCALE

### 5.1. Le riflessioni preliminari per l'identificazione dell'idea strategica

L'emersione della *ruralità di qualità* esprime una domanda di strumenti di indirizzo e di governo del cambiamento adattabili e flessibili alle specifiche esigenze dei diversi territori: le politiche pubbliche settoriali devono ora individuare il "rurale" – e quindi il territorio – come ambito proprio di intervento, assumendone lo sviluppo come un obiettivo portante e non più appiattito sulla sola dimensione agricola. Il concetto di territorio, inteso come risorsa specifica su cui far leva per intraprendere nuovi e differenziati percorsi di sviluppo, incide sull'evoluzione delle politiche comunitarie, in particolare su quelle di coesione, di riflesso anche su quelle agricole e di sviluppo rurale, finalizzate al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali.

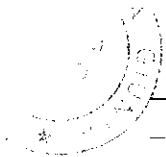
Nel 1988 la comunicazione "Il futuro del mondo rurale" della Commissione Europea, in concomitanza con la prima riforma dei Fondi Strutturali, formula l'obiettivo della riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC), sancendo il passaggio da una politica settoriale e di gestione dei mercati ad una prospettiva "territoriale". Le politiche pensate entro questa nuova prospettiva sono quelle relative all'Obiettivo 5b (aree rurali in ritardo di sviluppo) ed il Programma di Iniziativa Comunitaria Leader, con funzioni complementari rispetto agli interventi strutturali. La riforma MacSharry del 1992 segna l'inizio concreto del percorso di smantellamento del sostegno all'agricoltura, percorso che prosegue con Agenda 2000 e con la recente riforma Fischler del 2003: cresce il peso delle politiche ambientali e di sviluppo rurale (Il pilastro), mentre si assottiglia l'importanza degli strumenti di sostegno alla funzione produttiva.

I nuovi orientamenti comunitari, fondati su una maggiore pressione competitiva, un ampliamento dei mercati, su un sostegno agli operatori modulato in funzione della capacità di produrre beni e valori collettivi e parimenti su uno sforzo teso allo sviluppo dei territori rurali, significano nuove opportunità per gli agricoltori e i territori da un lato, ma anche nuove insidie sul fronte della tenuta degli assetti produttivi, che si traducono in una maggiore esposizione al rischio del settore e dei suoi addetti.

Il nuovo modo di affrontare lo sviluppo agricolo deve quindi segnare una marcata discontinuità rispetto al passato: da una logica di finanziamenti "a pioggia" alle aziende agricole, ossia una prospettiva che guardava solo al breve periodo, è necessario puntare su una programmazione delle linee di sviluppo dell'agricoltura proiettata sul medio e lungo periodo; una programmazione che punti alla riqualificazione del settore agricolo intervenendo sia sulla produzione, che sulla trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, nonché sull'incremento delle aziende agricole e la valorizzazione di nuovi soggetti rappresentati dai giovani e dalle donne.

Il Tavolo Verde del Lazio, nel luglio 2005, elenca le seguenti proposte, pervenute da enti ed istituzioni della provincia di Rieti, relative allo sviluppo agricolo e rurale del comprensorio:

- peculiarità della montagna reatina e necessità di interventi specifici;
- multifunzionalità dell'agricoltura;
- aumento competitività sui mercati;
- rafforzamento politiche territoriali e di sviluppo rurale (distretti rurali);
- interventi di filiera;
- insediamento giovani agricoltori (requisiti e premio);
- gestione di terre gravate da uso civico (indennità compensativa);
- viabilità rurale e forestale per i comuni inferiori a 5000 abitanti;
- prevenzione incendi per comuni ed enti sovracomunali;
- produzioni di qualità (zootecnia, patate, legumi, olio, frutti a guscio);
- interventi specifici per la castanicoltura e l'olivicoltura di qualità;
- interventi specifici per la filiera zootecnica reatina (INALCA Rieti);
- gestione pascoli;
- gestione risorse idriche ed itticoltura;
- gestione risorse boschive, qualità del legno e revisione normativa di settore;



- gestione rifiuti agricoli (isola rifiuti);
- gestione selvaggina, ATC, AFV;
- bioenergie;
- finanziamenti per l'adeguamento alle norme HACCP e 626/94;
- assistenza tecnica alla condizionalità;
- forme innovative di promozione del territorio rurale.

Secondo le indicazioni del Tavolo Verde del Lazio, la creazione di distretti rurali ed agroalimentari è la chiave di volta per accompagnare e rilanciare l'agricoltura regionale: essi devono muovere dalle singole vocazioni territoriali delle province laziali, al fine di costruire un modello di sviluppo regionale, in grado di "fare sistema". I prodotti tipici e tradizionali locali, secondo l'impostazione del Tavolo Verde, devono presentarsi come dei veri e propri ambasciatori dell'agricoltura laziale, il cui primo e immediato bacino di riferimento e commercializzazione è rappresentato dal mercato romano che, indirettamente, apre anche una vetrina sui mercati internazionali.

Tenuto conto delle suddette indicazioni, il rilancio dell'agricoltura – nella sua prospettiva multifunzionale – e quindi dell'intera area della montagna reatina, si basa sulla selezione delle opzioni ritenute maggiormente vantaggiose e connaturate alle specificità territoriali. I soggetti promotori del Distretto, in un percorso coerente, devono dar seguito al processo di selezione attenendosi rigorosamente ad un approccio programmatico di tipo integrato, fondato sui tre principi fondamentali della concentrazione, dell'integrazione e della concertazione.

Lo strumento del Distretto Rurale viene ad assumere, nel contesto generale degli interventi di valorizzazione economica e culturale del territorio, la funzione di un vero e proprio centro di collegamento tra i luoghi della ricerca scientifica e tecnologica, gli operatori economici e culturali e, più in generale, la comunità degli agricoltori e cittadini. Il Distretto Rurale può, dunque, divenire uno strumento di politica economica e territoriale che favorisce lo sviluppo di collegamenti operativi fra una pluralità di soggetti presenti in un determinato contesto territoriale ed economico, quali le università, le aziende agricole, le istituzioni pubbliche e, più in generale, gli operatori interessati allo sviluppo e alla diffusione dell'innovazione.

### ***5.1.2. Le linee di indirizzo regionale: il quadro politico-normativo***

La predisposizione del Piano di Distretto si inserisce in un quadro interessato da diversi mutamenti, sia di carattere normativo che programmatico. La *governance* territoriale italiana presenta infatti caratteri di particolarità e di confusione, non essendosi ancora conclusa la fase di passaggio al nuovo assetto del sistema degli enti locali previsto dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Le aree rurali sono massicciamente coinvolte dal processo di riforma dei ruoli e delle funzioni degli enti locali italiani: infatti, oltre al ddl Lanzillotta-Amato, relativo alla modifica del Codice delle Autonomie e quindi teso al completamento del processo di riforma avviatosi con le Leggi Bassanini, tali territori sono interessati anche da altri disegni di legge<sup>1</sup>.

Questi provvedimenti denotano certamente la presenza di punti di vista diversificati sul tema della *governance* locale e forse l'assenza di una sintesi adeguata tra le varie iniziative, atta a mettere in luce numerosi punti di contatto in un'ottica di organicità della riforma. Essi si pongono comunque l'obiettivo di realizzare un nuovo disegno di *governance* territoriale, perseguendo la semplificazione amministrativa e la razionalizzazione delle formule di governo e gestione del territorio che in questi anni sono nate, spesso sovrapponendosi e intersecandosi, nel nostro Paese.

Si tratta di un processo che si complica ulteriormente in relazione al ruolo delle politiche comunitarie ed al loro rapporto con le politiche nazionali, regionali e locali.



<sup>1</sup> Per es. il Ddl Realacci, relativo ai piccoli comuni; i vari Ddl relativi alla nuova legge per la montagna; infine la Finanziaria 2008 con il taglio delle Comunità Montane.

Di seguito si dà spazio ad un breve excursus sulla normativa di riferimento per il soggetto distrettuale.

*L.R. n. 1/2006 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità"*

Il rafforzamento delle politiche territoriali in aree rurali portato avanti con convinzione dalla Regione Lazio si inserisce all'interno di una complessa architettura legislativa ed istituzionale, ispirata sicuramente dalla Legge di Orientamento agricolo ("D.lgs. in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo n. 228/2001"), della quale recepisce nella normativa regionale il modello distrettuale di intervento sul mondo agricolo e rurale. La Legge d'Orientamento offre indicazioni precise ed inequivocabili: i distretti rurali sono caratterizzati dall'integrazione fra le componenti del settore primario con altri elementi di natura eterogenea, quali i fattori culturali e storici. Nella costituzione del distretto rurale, quale strumento di sviluppo di un territorio, vi è la esplicita valorizzazione della componente culturale e della vocazione tradizionale del territorio stesso a rendere necessaria la comprensione delle dinamiche di integrazione tra le componenti più specificatamente economiche a gli aspetti più antropologici.

La Legge regionale 1/2006 che istituisce i distretti rurali ed agro-alimentari all'art. 2 esplicita la "svolta territoriale" espressa dalla Legge d'Orientamento, indicando che è il territorio e non il prodotto ad assumere un rilievo centrale: la multifunzionalità delle aziende agricole assume un ruolo centrale non solo come attività economica ma anche come elemento di integrazione e congiunzione con le altre attività economiche e con la presenza dell'uomo sul territorio.

*L.R. n. 14/2006 "Norme in materia di agriturismo e turismo rurale"*

In un'ottica multifunzionale e alla luce delle nuove funzioni dell'imprenditore agricolo, la LR n. 14/2006 prevede misure di semplificazione amministrativa e regola la vendita di prodotti artigianali in azienda, nonché la possibilità di svolgere attività agrituristiche anche solo attraverso l'organizzazione di attività ricreative, culturali, didattiche e di pratica sportiva.

La revisione della normativa regionale è la conferma dell'importanza che l'agriturismo laziale sta avendo per l'intera regione, come segmento di mercato in espansione.

*L.R. n.19/2006 "Disposizioni per la valorizzazione culturale, turistica e ambientale della via Francigena e degli altri itinerari culturali regionali riconosciuti da parte del Consiglio d'Europa"*

Il Consiglio Regionale del Lazio ha approvato nel 2006 questa legge, mentre a livello operativo l'Agenzia regionale per la promozione turistica del Lazio ha avviato le procedure per aderire al Protocollo d'intesa del 14 giugno 2006 per la valorizzazione dei percorsi culturali della regione, *in primis* la via Francigena.

Inoltre con il D.G.R. n. 717/2006 "L.R. n. 40/99. Approvazione criteri di priorità per l'utilizzo delle risorse riguardanti l'offerta e la promozione culturale, ambientale e turistica del patrimonio locale"<sup>2</sup>, e con i relativi AllegatoA1 e AllegatoA2, la via Francigena viene individuata tra i tematismi prioritari dei progetti di valorizzazione integrata.

*L.R. n. 15/2000 "Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario"*

La Regione Lazio favorisce e promuove, nell'ambito delle politiche di sviluppo, promozione e salvaguardia degli agroecosistemi e delle produzioni di qualità, la tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, incluse le piante spontanee imparentate con le specie coltivate, relativamente alle specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni per i quali esistono interessi dal punto di vista economico, scientifico, ambientale, culturale e che siano minacciati di erosione genetica.

---

<sup>2</sup> Vd. paragrafo 5.4.

Al fine di consentire la tutela del patrimonio genetico, è istituito il registro volontario regionale, suddiviso in sezione animale e sezione vegetale, al quale sono iscritte specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni di interesse regionale di cui all'articolo 1.

Il registro di cui al comma 1 è tenuto dall'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura del Lazio (ARSIAL).

*L.R. n. 21/1998 "Norme per l'agricoltura biologica"*

La Regione Lazio, al fine di sostenere il reddito agricolo e la diffusione di produzioni compatibili con la tutela dell'ambiente e della salute dei consumatori, promuove e favorisce la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ottenuti con metodi dell'agricoltura biologica in conformità alle norme comunitarie e statali, nonché le attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione delle relative tecniche.

La Giunta regionale concede contributi alle associazioni dei produttori biologici riconosciute per le spese di costituzione e di funzionamento amministrativo per i primi cinque anni successivi alla data di riconoscimento.

*L.R. n. 29/1997 "Norme in materia di aree naturali protette regionali"*<sup>3</sup>

La legge sancisce norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette del Lazio al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione delle aree di particolare rilevanza naturalistica della Regione, nonché il recupero ed il restauro ambientale di quelle degradate. In conformità all'art.22 della L. 394/1991, le province, le comunità montane ed i comuni partecipano alla istituzione ed alla gestione delle aree naturali protette regionali.

*L.R. n. 39/1996 "Disciplina Autorità dei bacini regionali"*

La Regione Lazio con la presente legge disciplina le forme ed i modi della cooperazione fra gli enti locali e le modalità per l'organizzazione e la gestione del servizio idrico integrato costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue. Inoltre al fine di garantire la gestione unitaria dei servizi idrici integrati, delimita i seguenti ambiti territoriali ottimali: a) ambito territoriale ottimale n. 1, denominato Lazio Nord-Viterbo; b) ambito territoriale ottimale n. 2, denominato Lazio Centrale-Roma; c) ambito territoriale ottimale n. 3, denominato Lazio Centrale-Rieti; d) ambito territoriale ottimale n. 4, denominato Lazio Meridionale- Latina; e) ambito territoriale ottimale n. 5, denominato Lazio Meridionale- Frosinone.

*L.R. n. 40/1999 "Programmazione integrata per la valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio"*

La legge prevede l'identificazione di "aree di programmazione integrata" all'interno di ambiti territoriali sovracomunali con sufficiente omogeneità sotto il profilo culturale, storico, ambientale, e morfologico del territorio. Ciò ai fini della programmazione e del razionale e coordinato utilizzo delle risorse finanziarie locali, regionali, nazionali e comunitarie.

Con questi criteri sono state individuate 23 aree di riferimento, di cui 3 interessano il territorio dei Comuni aderenti al Distretto e in particolare l'Area di Programmazione Integrata del Salto Cicolano e l'Area di Programmazione Integrata Alta Sabina - Valle dell'Olio. Per queste due Aree la DGR 544/2008 finanzia dei progetti di valorizzazione tematica che sono "Mondo Agro pastorale" per il Salto Cicolano e "Vie del Sacro: Via Francigena di S. Francesco" per Alta Sabina - Valle dell'Olio



<sup>3</sup> Fare riferimento alla L.R. n. 10/2003 "Modifiche alla legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29 (Norme in materia di aree naturali protette regionali) e successive modifiche. Disposizioni transitorie".

*L.R. n. 4/2006 “Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2006”*

*Art. 56 (Norme per la valorizzazione e la promozione del territorio delle province del Lazio tramite i beni culturali)*

La legge identifica un numero limitato di grandi attrattori culturali nelle province del Lazio. Nella Provincia di Rieti per il 2007 l'attrattore individuato è la *Via del Sale*

*Legge n. 24/1998 “Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico”<sup>4</sup>*

Il nuovo Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) è stato adottato dalla Giunta Regionale con atti n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, ai sensi dell'art. 21, 22, 23 della legge regionale sul paesaggio n. 24/98.

Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale è lo strumento di pianificazione attraverso cui, nel Lazio, la Pubblica Amministrazione disciplina le modalità di governo del paesaggio, indicando le relative azioni volte alla conservazione, valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Il PTPR sviluppa le sue previsioni sulla base del quadro conoscitivo dei beni del patrimonio naturale, culturale e del paesaggio della Regione Lazio, esso è redatto sulla C.T.R. 1:10.000 della Regione Lazio volti anni 1989 -1990.

Per quanto riguarda il rapporto tra lo strumento in oggetto ed il Piano di Distretto, da un'analisi preliminare dei documenti disponibili, non risultano interferenze rilevanti.

*Programma di promozione del turismo montano (Art. 23 Legge regionale 10/ 2001)*

Con l'articolo 23 della Legge regionale 10/2001 è stata avviata la promozione del turismo montano. Si tratta di un programma integrato di interventi che consente di valorizzare e salvaguardare le risorse strutturali e ambientali, di diversificare e valorizzare l'offerta turistica e culturale e di incrementare i livelli occupazionali delle aree montane del Lazio.

La Legge individua quattro aree di riferimento, di cui due interessano il territorio dei Comuni aderenti al Distretto:

- Area reatina 1: Rieti, Cantalice, Leonessa, Cittaducale, Castel Sant'Angelo, Borgo Velino, Cittareale, Amatrice, Accumoli;
- Area reatina 2: Collegiove, Nespolo, Collalto Sabino, Paganico, Ascrea, Castel di Tora, Marcellini, Varco Sabino, Fiamignano, Pescorocchiano, Petrella Salto e Borgorose.

La Giunta Regionale con propria deliberazione, ha approvato successivamente le “Linee guida per la definizione del programma integrato di intervento per la promozione del turismo montano (Art.23 L.R. 10/2001)”, ed il “Programma Integrato d'intervento per la promozione del turismo montano (art. 23 della L.R. n. 10/2001)”. Questa norma riveste particolare interesse per l'individuazione di rilevanti fonti di finanziamento per le iniziative a carattere turistico previste nel Piano di Distretto Rurale della Montagna Reatina.

## **5.2. Il quadro istituzionale locale, il percorso e il partenariato attivato**

---

<sup>4</sup> Cfr. anche “Modifiche alla legge regionale 6 luglio 1998, n. 24 (Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico) e s.m.i.. Modifica alla legge regionale 8 novembre 2004, n. 12 (Disposizioni in materia di definizione di illeciti edilizi).

Oltre alla Regione (comprese le sue emanazioni locali con A.D.A. Rieti), alla Provincia di Rieti e ai 45 Comuni che costituiscono il Distretto, esistono una serie di enti e istituzioni, già facenti parte o meno del Comitato Promotore, che a livello locale si identificano come soggetti coinvolti o coinvolgibili nel processo distrettuale in relazione ai ruoli, poteri e/o compiti che esercitano.

Di seguito si riporta un elenco dei soggetti istituzionali più rappresentativi del territorio: alcune fanno parte del Comitato Promotore del Distretto (la Camera di Commercio e le quattro Comunità Montane, oltre alla Regione Lazio); altre, insieme alle prime potranno entrare negli organismi del Soggetto Gestore (quest'ultimo viene delineato nel capitolo 7).

- Provincia di Rieti
- Camera di Commercio
- Comunità Montane: VI "Velino", V "Montepiano Reatino", VII "Salto Cicolano", VIII "Turano".
- APT - Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Rieti
- Consorzio della Bonifica Reatina
- ARPA Lazio – Sezione Provinciale di Rieti
- Corpo Forestale dello Stato – Comando Provinciale di Rieti
- Ente Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga
- Enti gestori delle altre aree protette regionali e locali
- Autorità di bacino nazionale del Fiume Tevere
- Ambito Territoriale Ottimale 3 "Lazio centrale – Rieti"
- Polo Universitario "Sabina Universitas"
- C.R.A. - Unità di ricerca per i sistemi agropastorali dell'Appennino centrale - Rieti
- Centro Appenninico del Terminillo "Carlo Jucci" – Rieti  
(<http://www.unipg.it/terminil/welcome.htm>)

### **5.3. Piani e progetti del territorio e proposte di gerarchizzazione delle esigenze e della progettualità locale**

Il Distretto Rurale, in concreto, funzionerà come una "cabina di regia" specializzata che ha il compito di portare a regime quei livelli di progettualità locale dotati di un maggiore significato e di una migliore probabilità di realizzazione al livello di distretto.

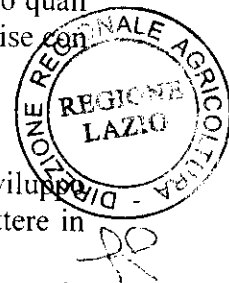
Con ciò si intende che le idee-progetto individuate e condivise con il partenariato seguiranno una loro logica gerarchica, immaginata come strumento di scelta finale degli interventi cantierabili a breve termine in relazione alle risorse via disponibili. Il distretto rurale infatti non sostituisce, né nelle funzioni né nei compiti, alcun altro ente territoriale consolidato, il quale continua pertanto a svolgere le proprie attività di competenza e a portare avanti la progettualità secondo le linee programmatiche previste.

Gli stessi enti, al contrario, proprio in quanto appartenenti all'ambito distrettuale, decidono quali sono le iniziative che dal contesto locale vanno elevate alla dimensione distrettuale e condivise con tutti gli altri partners.

#### *Le iniziative sul territorio*

Il territorio del Distretto è sicuramente caratterizzato da una molteplicità di iniziative di sviluppo locale, così come dalla mancanza di una sintesi adeguata tra le varie iniziative, atta a mettere in luce i numerosi punti di contatto in un'ottica di organicità della azione istituzionale.

I vari piani – di cui si fornirà un sintetico elenco – mettono al centro dell'attenzione la partecipazione alle scelte da parte degli attori del territorio e la condivisione degli obiettivi e delle strategie per perseguirli. Uno sforzo ulteriore di analisi, finalizzato a tracciare delle linee di confine delimitanti lo spazio d'azione del Distretto rispetto ai Piani di seguito elencati, viene presentato nel paragrafo 6.8.3:



### Piano di Sviluppo Sociale ed Economico delle Comunità Montane

I PSSE delle Comunità Montane rappresentano uno strumento di straordinaria importanza ai fini dell'analisi delle tendenze dei territori montani che caratterizzano il territorio del Distretto. Nel Lazio la nuova legge regionale sulla montagna (L.R. n. 9/1999) riafferma il ruolo centrale dei PSSE come momento essenziale dell'azione amministrativa al quale riferire il complesso di azioni per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio montano, oltre che straordinaria occasione per cogliere le opportunità che il panorama legislativo offre al fine di programmare lo sviluppo riacciandosi all'ambito non solo locale ma anche nazionale ed europeo.

### Piano Territoriale di Coordinamento – Piano Territoriale Provinciale Generale della Provincia di Rieti

Il Piano Territoriale Generale Provinciale (PTGP) – adottato con Del. C.P. n. 41/2004 – è il frutto dell'adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento -adottato, con D.C.P. n. 95/1999- alla nuova normativa regionale entrata in vigore dopo la sua adozione – in particolare la L.R. n. 38/1999 e successive modifiche. Il PTGP delinea, attraverso specifici “progetti di territorio”, le linee strategiche dello sviluppo sulle quali costruire le specifiche misure progettuali e gestionali. I progetti di territorio si muovono all'interno di una cornice generale di riferimento, che vede nella conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, agricolo, culturale, turistico, gli assi centrali intorno ai quali costruire le condizioni per la crescita economica e per la serenità sociale. La Provincia, che ha approvato il progetto complessivo, ora ne agevola l'effettiva trasposizione sui territori.

### Il Programma Integrato di Sviluppo del Montepiano Reatino

Il progetto di sviluppo integrato ha il proprio riferimento normativo principale nella L.R. n. 40/1999 (“Programmazione integrata per la valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio”), che fissa le caratteristiche della programmazione integrata. La citata legge individua le Aree di Programmazione integrata come comprensori sovracomunali omogenei sotto il profilo storico, ambientale e culturale. Esse rappresentano uno strumento della programmazione regionale finalizzato ad agevolare lo sviluppo locale e a rafforzare l'identità del territorio attraverso la valorizzazione di tutti i suoi elementi naturali, antropici, culturali, storici.

### Piano di Sviluppo Locale Leader + (GAL della Provincia di Rieti)

Le dinamiche demografiche e socioeconomiche dell'area, che hanno evidenziato una generale tendenza all'invecchiamento della popolazione e un carattere prettamente rurale delle economie locali, hanno suggerito l'opportunità di concentrare le risorse del Piano per agevolare:

- la nascita di nuovi prodotti e servizi che includono le specificità locali;
- l'avviamento di nuovi metodi atti a interconnettere le risorse umane, naturali e/o finanziarie del territorio ai fini di un migliore sfruttamento del suo potenziale endogeno;
- le interconnessioni tra settori economici tradizionalmente distinti;
- formule originali di organizzazione e partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale e attuativa del progetto.

### Patto socio-economico – Rieti 2015

La costruzione del “documento di concertazione per lo sviluppo socio-economico della Provincia di Rieti” ha visto l'attivo coinvolgimento delle maggiori forze economiche, sociali e produttive, insieme con le Istituzioni pubbliche. Il suddetto lavoro si ricollega naturalmente alle molteplici azioni di governo che la Provincia ha portato avanti negli ultimi anni, in primis il PTPG, che rappresenta la strategia complessiva che lega ed informa le scelte che la Provincia intende intraprendere sul terreno della crescita economica e dello sviluppo socio-economico.

Nel 2001 la Provincia ha attivato il Progetto di Agenda 21 "SACAPOIC" rispondendo al 1° bando del Ministero dell'Ambiente, insieme con l'Arpa Lazio ed il CNR-IGAG e aderendo alla Carta di Aalborg, per la sottoscrizione della Campagna delle città europee sostenibili del 1994.

Il Progetto si è svolto essenzialmente attraverso a) attività di informazione e sensibilizzazione degli amministratori (consultazioni pubbliche e workshop mirati) e b) diffusione dei risultati di indagine sullo stato delle acque e dei boschi (pubblicazione sullo Stato dell'Ambiente).

In particolare si è approfondito il metodo delle consultazioni pubbliche e della concertazione, già sperimentato durante la prima elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento (1999), certamente in forma meno sistematica e coinvolgendo solo gli operatori di settore.

### *Gli itinerari culturali, religiosi ed enogastronomici*

#### *Via Francigena*

L'itinerario della via Francigena, che interessa gran parte del territorio distrettuale, definisce la grande direttrice viaria che dall'alto medioevo costituì il principale collegamento tra il Nord-Europa e la Terra Santa attraverso Vienna, Venezia, Assisi, Rieti e Roma.

La Regione Lazio ha sottoscritto l'accordo per la partecipazione ad un progetto interregionale sulla via Francigena, finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico, mirante alla creazione di un vero e proprio "prodotto turistico" grazie ad una serie di azioni volte ad individuare un percorso turistico definito dell'antico itinerario, stabilire una segnaletica uniforme, costituire una serie di punti di informazione, individuare un'offerta ricettiva, organizzare eventi, formare personale specializzato. Il progetto prevede sia azioni comuni alle sette Regioni aderenti al progetto, sia azioni riservate ad interventi a favore delle singole Regioni.

Tale iniziativa è finanziata dalla L.R. 40/99 nei Comuni dell'area integrata Alta Sabina e Valle dell'Olio.

#### *Strada dei Santuari Francescani del Reatino*

La LR n. 32/1991 "Istituzione della strada dei santuari francescani" costituisce un circuito tematico che ha lo scopo di promuovere il turismo e contribuire alla valorizzazione di queste straordinarie emergenze. La stessa legge prevede una prima serie di opere, quali l'istituzione di Musei sui temi connessi alla presenza e alla vita di S. Francesco, e prime attrezzature didattiche e turistiche.

#### *Progetto CASTANEA*

(<http://www.castanea.it/public/obiettivi.aspx>)

Si tratta di un progetto di cooperazione interterritoriale in seno al programma Europeo LEADER, finalizzato alla realizzazione di interventi miranti allo sviluppo rurale dei territori nei quali la coltura del castagno costituisce uno degli elementi trainanti delle produzioni locali.

Il territorio del reatino è coinvolto in questo progetto attraverso l'adesione, come partner, del Comune di Rieti



### **5.4. Scenari di aggregazione e di sub-aggregazioni specializzate del contesto locale in chiave vocazionale e in relazione a specificità e possibilità di sviluppo dei diversi settori**

Il vasto territorio delineato dalla Regione come ambito distrettuale deve essere necessariamente visto come un *cluster* non solo di comuni, ma anche di sub-ambiti che esprimono caratteristiche, vocazioni e potenzialità differenziate.

Le diversità tra le aree che costituiscono il territorio del Distretto sono note. Si prenda come esempio la zona del Salto-Cicolano: essa si trova ai margini della provincia dal punto di vista del sistema di relazioni; inoltre non esistono più motivi "produttivi" (per es. la transumanza) che lo mettano in relazione con altre realtà; infine i grandi sistemi infrastrutturali l'hanno tagliato fuori ed

alcuni centri cominciano ad essere addirittura isolati essendo le strade che vi arrivano assolutamente inadeguate.

La necessità di proporre dei percorsi concreti per l'attuazione della progettualità e delle funzioni che vengono definite per il Distretto, inducono a immaginare una specializzazione dei diversi territori che compongono la vasta area distrettuale (sub-ambiti o compartimenti) come articolazioni di una medesima struttura che operano su una propria dimensione vocazionale prevalente ma in supporto di tutto il settore dell'intero territorio distrettuale.

Dati i caratteri di contesto, è ipotizzabile prendere come punto riferimento le 6 Aree di Programmazione già delineate dal PTGP in base alla L.R. 40/1999, modificandone però i confini in base alle necessità programmatiche e operative proprie del Distretto. Ciò si traduce ad esempio in una organizzazione delle componenti del Soggetto Gestore che sono dislocate in sedi presso i diversi sub-ambiti, con mandati specifici e secondo una logica di esperienza e capacità di esprimere al meglio il ruolo di supporto specifico-settoriale in termini di massima efficienza ed efficacia nell'azione.

In un territorio come quello della montagna reatina, caratterizzato da una diffusione di imprese di ridotte dimensioni che operano in un ampio arco di settori economici, ogni ipotesi di sviluppo non può che basarsi su una profonda interconnessione, secondo relazioni causali articolate e complesse, tra i suddetti compartimenti. Tale interconnessione va operata coinvolgendo in modo unitario i citati compartimenti territoriali: si deve porre cioè una visione di "impianto" a livello provinciale, che definisce la struttura produttiva nelle sue diverse e molteplici correlazioni funzionali e territoriali; per la sua piena comprensione è necessario però un riferimento circostanziato di livello locale, che riguarda la progettualità più specificamente legata alla valorizzazione delle risorse di contesto (dunque anche del patrimonio insediativo e sociale). Entrambe le visuali strategiche concorrono ad una valorizzazione delle risorse locali non rivolta solo ad un consumo interno, ma aperta all'esterno.

## 6. Le Scelte Strategiche E Le Linee Programmatiche

### 6.1. Gli indirizzi prioritari per la progettualità locale

La "via laziale" allo sviluppo rurale è fortemente coerente con i nuovi orientamenti comunitari post riforma della PAC: la definizione della strategia dell'intervento del nuovo Piano di Sviluppo Rurale (PSR), facendo proprio il quadro comunitario e nazionale, opportunamente declinato a livello regionale, ha inoltre trovato un ulteriore supporto nell'approccio territoriale allo sviluppo rurale, individuando 8 temi prioritari, ritenuti trasversali rispetto alle priorità comunitarie e ai singoli Assi d'intervento: 1) Ricambio generazionale e politiche di genere; 2) Innovazione e capitale umano; 3) Qualità dell'offerta alimentare e territoriale; 4) Agroenergie; 5) Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; 6) Sistema montano; 7) Turismo rurale; 8) Qualità della vita nelle aree rurali. Tali temi, che abbracciano l'intero spettro dello sviluppo rurale, si allineano perfettamente alla logica distrettuale.

Il PSR rappresenta lo strumento principe attraverso il quale indirizzare lo sviluppo del Distretto e la sua elaborazione è il primo passo all'interno del nuovo corso delle politiche per il settore agricolo, che proprio di una mancanza di pianificazione ha sofferto.

L'approccio territoriale allo sviluppo rurale, identificativo del Distretto, è uno dei punti-cardine, della strategia del PSR: il processo di zonizzazione delle aree regionali permette infatti di individuare categorie territoriali omogenee cui associare in via indicativa delle specifiche priorità di intervento. Si tratta della traduzione a livello regionale della consapevolezza che non esiste un rurale indistinto ma che i nuovi processi di rapporto tra aree urbane e rurali stanno determinando nuove funzioni e nuove esigenze.

Le singole aree individuate presentano inoltre delle priorità di intervento strategiche utili e funzionali anche alla individuazione di azioni o iniziative coerenti e compatibili con quelle che saranno attivate con i programmi finanziati con i Fondi Strutturali, così da rendere più evidente ed efficace l'integrazione e la complementarietà con le politiche di coesione.

Il processo identificativo del Distretto svolto dalla Regione, ispirato dall'approccio strategico del PSR, nel costruire l'architettura principale del Piano ha già individuato i principali comparti su cui intervenire. Tali comparti fanno capo ad altrettante vocazioni del territorio e contemplano:

- a) la zootecnia di montagna;
- b) il bosco e i suoi prodotti;
- c) il turismo rurale;
- d) la risorsa acqua.

Tali tematiche saranno affrontate approfonditamente nei paragrafi seguenti, ma naturalmente il patrimonio delle eccellenze della Montagna Reatina non si esaurisce in tali quattro temi pur essendo queste le principali dimensioni di lavoro raccomandate dall'Ente regionale.

Diverse sono le altre risorse ad esempio dell'agroalimentare che pure se non caratterizzate da adeguate produzioni in termini quantitativi, rappresentano pur sempre gli elementi fondanti di quel "giacimento" gastronomico-culturale che tanta parte ha nell'identità del territorio in esame e che senz'altro è suscettibile di possibili azioni di valorizzazione e sviluppo.

### 6.2. La zonizzazione del distretto come elemento primario per l'attuazione delle strategie

La tematica della zonizzazione dell'area target si collega a 2 problematiche: il riconoscimento di sub-ambiti distrettuali e l'identificazione dell'area rurale del Comune di Rieti.

Come già delineato nel paragrafo 5.6., la necessaria ideazione di percorsi concreti per l'attuazione della progettualità e delle funzioni distrettuali, inducono a immaginare una specializzazione dei diversi territori che compongono la vasta area del Distretto, denominati sub-ambiti o compartimenti, in relazione alle caratteristiche geografiche ed infrastrutturali. I compartimenti, che opereranno come articolazioni di una medesima struttura (configurazione policentrica multilivello), possono corrispondere ai confini territoriali delle quattro comunità montane e presentare la seguente organizzazione:



Sub-ambiti o compartimenti	Comunità Montana di riferimento
Alta Valle del Velino – Amatriciano	VI Velino
Montepiano Reatino – Leonessano – Terminillo	V Montepiano Reatino
Turano	VIII Turano
Salto-Cicolano	VII Salto-Cicolano

Riguardo alla situazione di Rieti, invece, l'esplicitazione del ruolo del capoluogo di provincia che, vista la sua duplice attitudine funzionale – urbana e rurale<sup>5</sup> – connessa ad una funzione e vocazione specifica, necessita di accurate verifiche in merito alle scelte relative alla differenziazione e quindi al diverso destino delle proprie aree territoriali comunali (vedi Allegato 4 del PSN 14/05/2008- fonte MiPAF). È necessario che ciò si traduca perciò in una perimetrazione accurata delle porzioni territoriali del Comune di Rieti che dovranno debbono rientrare nel confine distrettuale o meno. La proposta messa a punto per le esigenze specifiche viene tralata in un percorso partecipato all'interno del quale – in maniera prioritaria – gli imprenditori agricoli e i proprietari terrieri in generale esprimono, con atto volontario informato, la propria appartenenza all'ambito rurale distrettuale o, al contrario, a quello urbano.

Una primissima ipotesi vede una distinzione preliminare in mappa tra parte del territorio comunale di Rieti con chiare connotazioni urbane e la parte che evidenzia un'immagine complessiva maggiormente riferibile ad una struttura rurale, seguita poi da altre indispensabili fasi che tuttavia non possono che essere immagine come ulteriore attività specifica da svolgersi al di fuori della presente elaborazione.

In linea di massima, fermo restando la verifica degli spazi operativi consentiti dalle decisioni dell'ultima ora riguardante la versione definitiva del PSR, dette fasi possono essere così genericamente indicate:

1) confronto tra la delimitazione preliminare effettuata su analisi dell'immagine ortofotografica (vedi Figura 7) e cartografie tecniche connesse ai locali strumenti di pianificazione territoriale (PRG comunale, PTPG, Piano paesaggistico, altri piani specifici);

2) affinamento della delimitazione con collocazione di un buffer di dimensioni adeguate ed evidenziazione al suo interno, delle informazioni di carattere catastale necessarie all'individuazione delle parcelle e relative proprietà;

3) attivazione di un processo di informazione specifico per i proprietari dei terreni che coincidono con il buffer di confine di massima tra area urbana e area rurale del Comune di Rieti con proposta di opzione per l'inclusione nell'uno o nell'altro contesto (l'informazione dovrà essere centrata prevalentemente sulle considerazioni e le conseguenze di appartenenza all'una e all'altra categoria di territorio, incluse notizie sui programmi nazionali ed europei che sostengono lo sviluppo differenziato di dette aree;

4) acquisizione delle volontà dei proprietari con particelle incluse nel buffer provvisorio e conseguente tracciatura del limite esatto di distinzione tra zona urbane e rurale dell'ambito comunale.

<sup>5</sup> È l'unico "polo urbano" provinciale individuato all'interno del PSR della Regione Lazio.

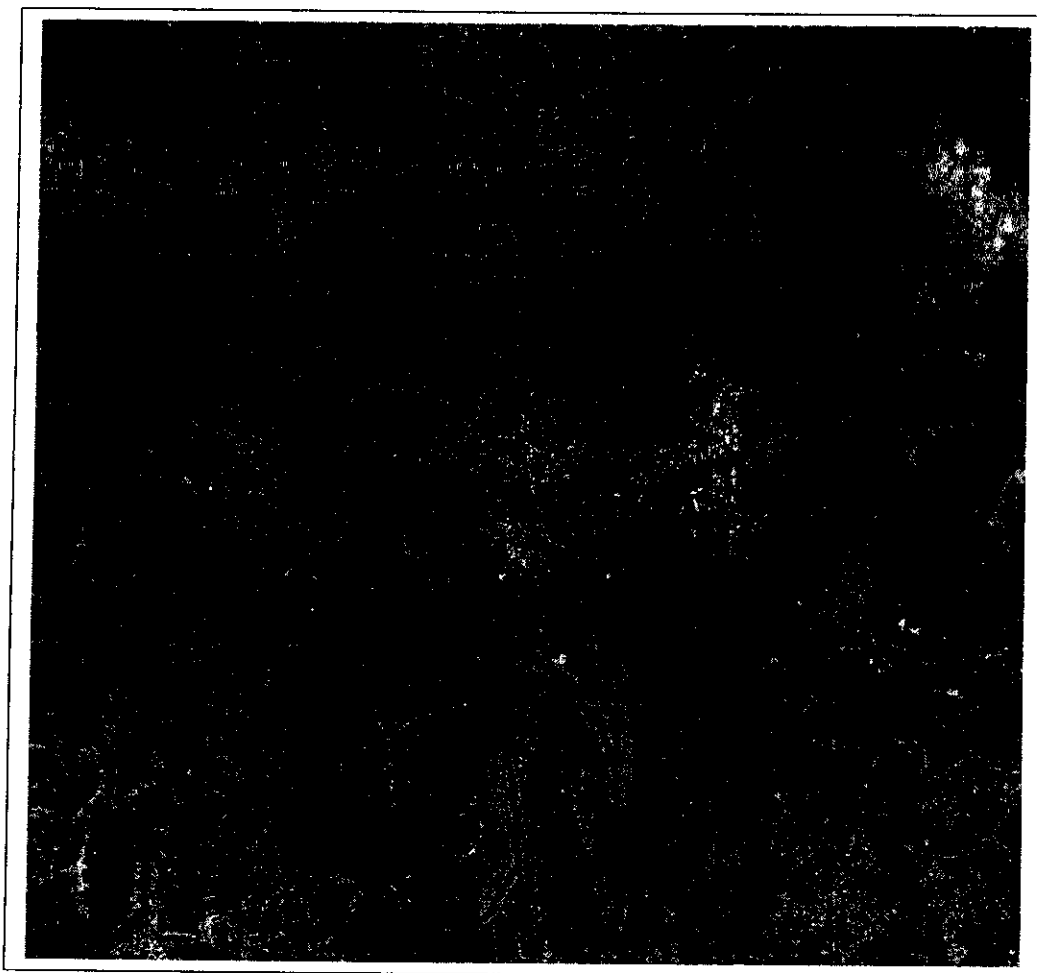


Figura 7 : Distinzione tra area rurale e area urbana del territorio comunale di Rieti

### 6.3. La zootecnia di montagna (carni e produzioni agroalimentare di alta qualità)

La zootecnia, nonostante il sensibile declino subito negli ultimi decenni, è una delle forme di attività agricola con maggiore vocazione dell'area distrettuale e senz'altro un settore portante e su cui investire per il futuro "distrettuale" della zona, soprattutto se ci si concentrerà sulla specializzazione e valorizzazione di quegli allevamenti che meglio si compenetrano con il carattere "montano" del territorio.

#### 6.3.1. Strategie ed azioni in funzione della costruzione di filiere (bovini da carne, filiera ovini, caprini, suini, equini)

##### Filiera bovini da carne

Nel condividere gli obiettivi del programma carni di qualità a Rieti, troviamo ancor più appropriati, visti nell'ottica distrettuale, gli attuali modelli di produzione e trasformazione esattamente compatibili con la salvaguardia ambientale e gli intenti di tutela del consumatore. Il sistema zootecnico praticato nel reatino, come quello di tutte le aree appenniniche regionali, trova infatti i suoi vantaggi nei seguenti fattori:

- stretto legame tra attività zootecnica e qualità ambientale e paesaggistica dei territori rurali montani;
- distribuzione sul territorio di piccoli allevamenti e quindi assenza di grandi insediamenti zootecnici a forte impatto ambientale;



- elevata qualità delle carni per la presenza di allevamenti bradi e semibradi;
- grandi superfici destinate a prati pascoli;
- presidio e rispetto del territorio da parte della popolazione rurale di allevatori.

Come accennato nella parte diagnostica nel distretto, è predominante il tipo d'allevamento con linea vacca-vitello.

Il Progetto "Polo di Eccellenza delle Carni del Reatino", all'interno del Piano Regionale Carni, al quale si rinvia per una più puntuale analisi delle strategie in definizione per il settore specifico, si è posto come obiettivo "a regime" l'ingrasso e la lavorazione annua di almeno 6.000 capi bovini qualificati. In tale contesto, il Distretto Rurale della Montagna Reatina potrà utilmente giocare ruoli complementari per ciò che attiene il miglioramento generale delle infrastrutture del territorio utili alla zootecnia e attività di implementazione e coordinamento delle produzioni foraggiere e della gestione dei pascoli, aspetti indispensabili alla concretizzazione degli obiettivi di produzione di carne di altissima qualità.

**Tabella 10 - Principali aziende di allevamento di bovini da carne del Distretto.**

Struttura	Comune/ Provincia	Razza	Capi totali	Fattrici	Vitelli	Vitelloni
Coop. Zootecnica "Grisciano"	Accumoli (RI)	Marchigiana	100	38	36	22
Coop. Zootecnica "La Rinascita"	Accumoli (RI)	Marchigiana	162	102	28	30
Coop. Zootecnica "Nuova Agricola"	Accumoli (RI)	Marchigiana	31	24	3	3
Coop. Zootecnica Nuova GRF s.r.l.	Cittareale (RI)	Meticcias/Chianina	75	63	10	2
Coop. Casale Tancia	Monte S.Giovanni (RI)	Meticcias	60	29	18	10
Coop. Vallebona	Orvinio (RI)	Meticcias	57	48	8	1
Az. Di Girolamo	Accumoli (RI)		30			
Az. Di Marco A.	Amatrice (RI)		60			
Az. De Angelis G.	Amatrice (RI)		50			
Az. Rosati N.	Amatrice (RI)		50			
Az. Di Marco A..	Amatrice (RI)		50			
Az. F.lli Serrani	Borgovelino (RI)		100			
Az. F.lli Carmesini	C. S. Angelo (RI)		150			
Soc. Vallesanta	Rieti		200			
Az. F.lli Rosati	Rieti		100			
Az. Renzi V.	Rieti		30			
Az. Renzi A.	Rieti		30			
Az. Petroni G.	Rieti		50			
Az. Tomassetti L.	Rieti		70			
Az. De Angelis E.	Rieti		200			
Az. Simonetti P.	Rieti		200			
Az. Reopasto P.	Contigliano (RI)		150			
Az. Clementini G.	Contigliano (RI)		200			
Az. De Angelis F.	Contigliano (RI)		60			
Az. De Angelis C.	Contigliano (RI)		20			
Az. Fabiani F.	Contigliano (RI)		30			
Az. Fabiani V.	Contigliano (RI)		20			
Az. F.lli Deli	Contigliano (RI)		200			
Az. Ficorilli N.	Contigliano (RI)		100			
Az. Francia D.	Contigliano (RI)		40			
Az. Festuccia L.	Contigliano (RI)		30			
Az. Savi R.	Contigliano (RI)		30			
Az. Cordisco A.	Contigliano (RI)		50			
Az. Berti A.	Contigliano (RI)		50			
Az. Lucci L.	Contigliano (RI)		40			
Az. Calmieri P.	Contigliano (RI)		50			
<b>Totale</b>			<b>2925</b>			

N.B. - La maggior parte delle aziende e delle Cooperative della provincia di Rieti confluiscono nel Consorzio "Alte Valli" dotato di marchio di certificazione e disciplinare di produzione (Reg. CE n. 1760/00);

In alcune delle strutture produttive e aggregative sopra indicate esiste la presenza di un laboratorio cooperativo per la lavorazione delle carni, o dello spaccio aziendale delle carni (filiera accorciata).

#### Riqualficazione base genetica degli animali.

Come da prassi in ogni intervento serio per il rilancio del settore zootecnico in qualsiasi area, il miglioramento su base genetica degli animali assume un ruolo strategico.

L'obiettivo di dare vita ad una riqualificazione genetica delle razze, considerato le caratteristiche delle aree montane e pede-montane appenniniche del reatino, andrebbe a costituire un serbatoio produttivo per l'approvvigionamento di carni qualificate. Le razze genetiche qualificate di riferimento sono: Chianina, Marchigiana, e Romagnola (IGP).

Occorrerà quindi aumentare il numero dei capi qualificati, quale misura finalizzata al mantenimento della competitività di mercato, caratterizzando il prodotto carne con qualità e tipicità e meglio collegandolo al territorio.

#### Filiera latte

La filiera legata alla produzione del latte, nel reatino come altrove, soffre di alcuni elementi di criticità che è necessario superare. Eppure è indubbio che esistano interessanti spazi per valorizzare (sempre in termini multifunzionale) il settore, con benefici diretti sia per la redditività dell'impresa attuale sia per la creazione di presupposti utili all'insediamento di nuove auspicabili realtà.

In tale ambito, come già accennato, rimangono nell'area distrettuale solo due zone di rilievo: quella dell'Alta valle del Velino (cooperativa di Amatrice) e il complesso di aziende in località Terzone, nel Leonessano. L'intenzione è quella di non perdere questa importante attività produttiva poiché tra l'altro, già dotata di una interessante e capillare rete di distribuzione.

Nel percorso da perseguire per il recupero e la stabilizzazione di una vera filiera latte si possono immaginare diverse azioni utili a interventi di valorizzazione dei prodotti sia come materia prima (latte) sia come prodotti derivati (latticini e formaggi). Alcuni punti chiave preliminari, comunque da tenere in considerazione, riguardano:

1. Abbattimento dei costi tramite la creazione di una centrale d'acquisto e di distribuzione di mangimi e foraggi (vedi punto relativo settore foraggiero e pascoli)
2. Sviluppo di *know-how* tecnico a partire dagli allevatori per la creazione di filiere produttive casearie a base di latte crudo, da attivare a scala inter-aziendale, ovvero presso la centrale più prossima;
3. Ampliamento delle tipologie produttive con sviluppo e reintroduzione di allevamenti poco o nulla presenti attualmente (allevamento caprino da latte; allevamento asine da latte per uso pediatrico)

Azioni concrete per il rilancio del settore possono riguardare:

- Interventi sulla stabilità qualitativa-organolettica dei prodotti attraverso monitoraggi e riqualificazioni della base produttiva.
- adeguamento delle strutture aziendali individuali e/o inter-aziendali al fine di migliorare il benessere degli animali e intervi sulle condizioni di lavoro degli addetti nel settore.
- miglioramento delle reti logistiche in funzione delle esigenze di allevamento
- implementazione e/o ammodernamento degli stabilimenti di lavorazione lattiero-caseari con possibile semplificazione della rete dei centri di lavorazione
- interventi sulla distribuzione ed il marketing dei prodotti con intenti di diffusione anche sui mercati extra-regionali ed esteri.
- sviluppo di filiere corte, o canali distributivi particolari.
- favorire la formazione degli operatori professionali.

#### Filiera ovini e caprini

Anche in questo caso per poter intervenire sulle medesime problematiche riscontrate nelle altre tipologie di allevamenti (polverizzazione aziendale, prevalente carattere familiare dell'impresa, e scarsa innovazione) le principali strategie potranno riguardare:

- concentrazione dell'offerta anche attraverso processi associativi e gestione cooperativa delle risorse;
- ottimizzazione dei processi di filiera e innovazione delle fasi commerciali e distributive;
- miglioramento del rapporto con l'ambiente;
- adeguamento delle condizioni di igiene degli allevamenti e di benessere animale: agli standard CEE,
- introduzione di sistemi di gestione qualità (tracciabilità).



## LANA: nuovo interesse verso un prodotto tradizionale dell'allevamento ovino

Dopo un lungo periodo di declino del mercato interno della lana che ha visto una quasi totale dipendenza dell'Italia dai Paesi maggiori produttori a scala mondiale (Australia, Nuova Zelanda, Argentina, Sud Africa), una nuova stagione sembra profilarsi all'orizzonte per la possibilità di rilancio di questo rilevante segmento della filiera ovina.

Lo scenario che si osserva nell'ultimo periodo infatti, vede un quadro composto da diversi fattori in movimento:

- paesi leader che segnano il passo degli stock produttivi e sempre più spesso registrano flessioni delle esportazioni in conseguenza di fattori interni negativi;
- criticità di settore e degli scambi internazionali;
- nuove esigenze dei Paesi Europei intenti a recuperare e sostenere alcune attività agricole ritenute strategiche per il loro ruolo di multifunzionalità nella dimensione rurale e connotate da dirette implicazioni ambientali e socio-culturali;
- crescente attenzione dei cittadini europei a riconsiderare e valorizzare le specificità dei prodotti locali (specie se identificabili come espressione tangibile di valori quali l'eco-sostenibilità).

In questo scenario, l'intento di sostenere l'allevamento ovino, particolarmente di quello basato sul recupero di razze autoctone locali, assume particolare significato. Da porre in evidenza infatti che l'attivazione di iniziative che riportino ad una giusta riconsiderazione della lana, consentirebbe di raggiungere alcuni obiettivi strategici per lo sviluppo rurale in senso generale e in termini specifici per i contesti montano-appenninici, tra i quali:

- riabilitare, anche in ottica culturale, la pastorizia quale attività tradizionalmente caratterizzante del territorio interno e montano nostrano;
- restituire all'allevatore/pastore, di una migliore redditività conseguente la vendita delle lane tosate, all'interno di un mercato riattivato e vitale;
- risolvere i problemi ambientali legati alla gestione delle lane tosate e non utilizzate, considerate "rifiuto speciale", complicato da smaltire e per questo molto spesso abbandonato nelle campagne;
- contrastare la progressiva diminuzione dell'attività pastorale nelle aree più marginali e dalla quale derivano diverse problematiche: perdita di occupazione, abbandono della montagna e degli alpeggi con negative conseguenze ambientali (mancanza di "presidio del territorio");
- creare nuove opportunità occupazionali attraverso la trasformazione industriale delle lane e la connessa logistica;
- creare una specifica attività di formazione (verso gli operatori) e informazione (verso il pubblico e i consumatori finali) riguardante le positività e l'articolazione della filiera "lana ovina" e dei suoi derivati (materiali e immateriali), con scopi di evidenziazione degli aspetti positivi in termini generali e delle specificità qualitative dei suoi prodotti;

Oltre che per i tradizionali utilizzi per la produzione tessile, il mercato della lana di pecora è sempre più presente nei nuovi spazi che si collegano al settore del risparmio energetico nell'edilizia. Con l'entrata in vigore delle norme (di derivazione Comunitaria) che prevedono l'obbligatorietà di certificazione delle performance energetiche degli edifici e delle capacità termiche dei materiali usati nelle costruzioni, si è verificato un rapido aumento della richiesta di isolanti e tra questi un crescente interesse è rivolto ai prodotti derivati da materie prime naturali, inclusa la lana e in particolare per l'impiego di questa nel settore della bio-edilizia.

L'industria ha cominciato a rispondere a questo nuovo tipo di esigenze, sviluppando diversi prodotti specifici, inclusi alcuni che si compongono proprio a partire dalla lana vergine (per lo più pannelli rigidi o semi-rigidi, dai formati assolutamente simili a quelli fatti di materia sintetica).

La lana di pecora costituisce incontestabilmente uno dei materiali isolanti naturali migliori che si hanno oggi a disposizione, vantando ottime risposdenze tecniche anche sotto il profilo della biocompatibilità. La protezione contro agenti di degrado della fibra naturale, è garantita da appositi interventi di impregnamento, realizzati con le più diverse tecniche e con le più differenti sostanze, tutte, in ogni caso, atossiche.

La pura lana vergine, come isolante nelle costruzioni, rappresenta un'alternativa semplice e a basso costo anche per il contenimento del cosiddetto "inquinamento indoor", essendo in grado di assorbire le sostanze nocive eventualmente presenti nell'aria (formaldeide, ozono ed altre). Solo la pura lana vergine poi è in grado di assorbire un quantitativo di umidità fino al 33% del proprio peso, rilasciandola nell'ambiente in caso di necessità e realizzando così un sistema passivo di controllo dei livelli igrometrici degli ambienti chiusi, stabilizzando condizioni microclimatiche ideali per l'uomo.

Nel territorio del Reatino, durante l'attività di ricognizione informativa svolta per la redazione del presente Piano, sono state riscontrate tutte le condizioni ritenute confacenti all'attivazione di un programma concreto teso alla costituzione della filiera lana ovina. Tra l'altro, delle realtà imprenditoriali locali, sulla scorta della presenza di stabilimenti industriali di settore, ora sottoutilizzati o inattivi ma facilmente riconvertibili, hanno già iniziato un percorso di definizione progettuale che merita senz'altro di essere sostenuto proprio per la strategica e fondamentale valenza della componente manifatturiera, all'interno della filiera specifica.

Già nella prima fase di avvio delle attività del Distretto, quindi, sarà opportuno realizzare le condizioni idonee a cantierizzare sia un progetto specifico finalizzato all'affinamento del percorso di fattibilità dell'iniziativa a scala

industriale, sia predisporre una sperimentazione riguardante gli aspetti di trasformazione manifatturiera della lana per iniziare a individuare e mettere a punto i prodotti e le tipologie merceologiche che si intendono sviluppare nel breve periodo.

Accanto al potenziamento dell'allevamento ovino si dovrà prevedere anche una serie di interventi per un analogo sviluppo di quello caprino considerato l'interesse e le potenzialità delle produzioni lattiere di questo ambito specifico.

La reintroduzione della capra da latte nell'area distrettuale deve essere considerata come prospettiva concreta. Si tratta infatti di un settore in forte ascesa ovunque e dove il territorio reatino, per sue caratteristiche montane ed elevato valore naturalistico e ambientale, offre grandissime possibilità di sviluppo, anche allo stato brado, per questo tipo d'allevamenti.

Stime prudenziali per una prospettiva di sviluppo ruotano intorno a numeri di circa 5.000 capi prevalentemente in allevamento biologico, con recupero di razze autoctone laziali (Bianca Monticellana, Grigia Ciociara e Capestrina).

### Filiera suini

L'allevamento semi-brado, considerata la realtà dell'allevamento tradizionale del suino nell'area in esame, è da ritenersi quello più idoneo al contesto del territorio distrettuale anche in ragione di una sua semplicità di sviluppo, soprattutto quando convenientemente distinto in due fasi:

1. una fase dedicata alla riproduzione, con interventi atti a sostenere micro-aziende, anche a livello familiare, per l'allevamento ed il mantenimento delle scrofe (massimo nell'ordine di 2 - 3) attraverso le quali gli allevatori realizzano agevolmente un buon incremento di reddito;
2. una fase dedicata all'ingrasso, con l'affidamento delle figliate ad appositi centri, dislocati in aree opportune e specificamente predisposte (con recinzioni e distributori di alimento) in gruppi di 100-300 capi e gestiti da un operatore preferibilmente giovane e formato ad hoc, che oltre ad avvalersi di strutture fisse presiede all'allevamento allo stato semibrado.

Per soddisfare il secondo punto è necessario disporre di terreni dove è possibile pascolare in modo articolato avendo un pascolo distinto (60% sottobosco e 40% prato). Ogni pascolo può essere idoneo e non ci sono problemi di sovrapposizione con il pascolo di altre specie (bovino, ovino, caprino).

Tra gli obiettivi dell'inserimento di questo tipo di allevamento vi è l'intento di favorire in modo concreto uno sviluppo della multifunzionalità nelle aziende zootecniche, allargando le opportunità di inserimento nel mercato con proposte di una serie di prodotti, certamente di nicchia e comunque remunerativi. Come rafforzativi di tale discorso, alcune riflessioni per ulteriori indirizzi, possono riguardare:

1. necessità del mantenimento delle lavorazioni di alcune *tipicità agro-alimentari* (salumi, formaggi, ricette tipiche) in loco, maggiormente per motivi culturali finalizzati più ad un richiamo turistico che per effettive esigenze commerciali.
2. integrazione con realizzazione di impianti per la lavorazione *delle carni di nicchia e suoi derivati provenienti da animali selvatici* (cinghiale).

### Filiera equina e asinina

Come già detto, la consistenza zootecnica di queste specie, rappresenta nel reatino, una realtà importante e certamente da considerare come spazio di lavoro per progetti di filiera.

Lo sviluppo della filiera equina è perseguibile attraverso i seguenti punti:

- impiego strategico, sul territorio distrettuale, di un parco riproduttori d'elevata qualità genetica con la creazione di due o tre poli opportunamente dislocati nei principali comprensori a maggiore vocazione specifica;
- realizzazione di programmi annuali di fecondazione artificiale presso gli allevamenti;
- promozione, partecipazione e/o organizzazione diretta di manifestazioni per la valorizzazione tecnica ed economica della produzione distrettuale.



PP

- incremento e diffusione d'equini utilizzabili nel settore forestale (particolarmente rilevante nella provincia di Rieti) per il trasporto del legname, creando cooperative o imprese specializzate nell'allevamento del mulo e suo addestramento sia per l'esbosco sia per la soma (anche ai fini di utilizzi escursionistici) fornendo un servizio alle ditte boschive sprovviste di questi animali (possibile identificazione preliminare di due poli, nell'alta valle del velino – Amatrice - e nel cicolano – Pescorocchiano ).
- impiego di cavalli da sella e pony da utilizzare nel settore turistico in considerazione della presenza di attività agrituristiche e di maneggi.
- rafforzamento degli eventi legati al comparto equino.

#### Potenzialità ambito asini

Oltre a produrre latte a fini alimentari (latte d'asina per usi pediatrici), curativi o cosmetici, in campagna gli asini, attraverso opportune azioni di reintroduzione e potenziamento, possono essere impegnati in aziende agricole e agriturismi in nuove attività dall'onoturismo all'onodidattica fino all'onoterapia:

- Onoturismo: a dorso d'asino a contatto diretto con la natura per riscoprire il territorio, garantendo il rispetto dell'ambiente. Turismo e trekking alla portata di tutti, dai bambini alle famiglie. L'asino sia come cavalcatura sia per trasportare tutto il necessario per le escursioni.
- Onodidattica: fuori da ogni stereotipo, il «somaro» è intelligente, volenteroso e disponibile. Un animale da studiare per fare rivivere antichi usi e costumi della cultura delle campagne italiane.
- Onoterapia: l'asino in aiuto di ragazzi, adulti e anziani in difficoltà psicologiche o disagio sociale. Una nuova branca della «pet therapy» per facilitare la comunicazione e la mediazione della relazione affettiva.

#### **6.3.2. Strategie ed azioni in funzione del settore foraggiero e pascoli**

Come già richiamato sopra, il ruolo e le attività del Distretto all'interno dello sviluppo delle filiere zootecniche del territorio reatino impegneranno prevalentemente azioni dedicate all'ottimizzazione dell'auto-provvigionamento in termini territoriali, di alimenti per il bestiame, contando in primo luogo sulle biomasse foraggere prevalentemente proveniente da pascoli naturali.

Nell'ambito delle superfici gestite a pascolo o prato-pascolo, in buona parte di proprietà pubblica, fermo restando le esigenze di intervenire in maniera generalizzata per una regolamentazione gestionale anche rispetto alla L.R. 39/2002, le aree da adibire a questo utilizzo, vedranno una serie di interventi puntuali tra cui:

- Miglioramento della viabilità di servizio
- Accrescimento del numero di punti d'acqua opportunamente distribuiti e realizzati attraverso potenziamento della rete idrica ovvero recupero di sorgenti naturali, pozze, stagni, fontanili;
- Incentivazione all'uso di recinzioni elettriche e non per la gestione del carico del bestiame;
- definizione di piani di miglioramento atti a recuperare le superfici invase da infestanti (ginepro, arbusti spinosi e ginestra);
- strumenti di pianificazione e diffusione di tecniche e pratiche di miglioramento dei cotici erbosi con opere mirate di trasemina e aree di preservazione fitogenetica per la disseminazione naturale;
- elaborazione e attuazione di uno o più piani di gestione dei pascoli con regolamentazioni tecniche e indirizzi di compatibilità ambientale (L.R. 39/2002).

### **6.3.3. Strategie ed azioni in funzione del settore della trasformazione delle carni: macellazione e lavorazione.**

La filiera zootecnica nella sua complessità, come già detto, è oggetto del Progetto “Polo di Eccellenza delle Carni del Reatino” interno al Piano Carni Regionale. Tuttavia non si può prescindere da un ruolo del Distretto in coinvolgimenti peculiari e strategici della medesima filiera come quelli della mattazione e lavorazione delle carni. In tal senso, come iniziativa parallela e autonoma, indicata nel Piano di Distretto, si è identificata un’azione di ricognizione delle strutture di mattazione presenti nel territorio distrettuale con finalità di pre-progettazione di eventuale messa a sistema della strutture di mattazione esistenti ( a partire dai mattatoi che siano in possesso di certificazione “bollo UE”- ai sensi della Direttiva 92/5/CEE)

Nella provincia di Rieti sono operativi i seguenti impianti: Rieti, Poggio Moiano, Cottanello, Magliano Sabina, Contigliano e Leonessa, a questi vanno aggiunti quelli di Borbona, Amatrice e Rocca Sinibalda, che pur essendo nuovi e dotati di tutte le attrezzature, non risultano essere ancora operativi. In aggiunta esistono altre realtà di natura privata che operano sul territorio configurate come ditte individuali o cooperative. Detti impianti si ritrovano a Rieti, Configni, Greccio, Cittaducale, Borgorose, Accumoli. Dei citati, solo quello di Rieti è dotato del bollo UE.

In riferimento a quanto detto, alcune azioni identificate in merito e che possono contemplare ruoli del Distretto anche limitatamente ad aspetti di coordinamento, riguardano:

- creazione di una rete di mattatoi di diversa capacità e specializzazione, con un mattatoio centrale (plausibilmente coincidente con quello di Rieti e che può rappresentare il polo principale) affiancato da altri piccoli impianti, selezionati tra quelli esistenti sul territorio, e opportunamente attivati con scopi di sinergie e opportuna copertura del servizio su tutti i comprensori distrettuali;
- diffusione di micro-mattatoi mobili per l’incremento dell’attività e delle prime fasi di lavorazione e trasformazione sul campo, direttamente sui luoghi di pascolo, con conseguente forte agevolazione del complesso di organizzazione di questa parte della filiera;
- coinvolgimento di tutte le realtà presenti, eventualmente potenziate, che trattano la fase di sezionamento e confezionamento delle carni fresche e di quelle trasformate.

### **6.3.4. Strategie ed azioni in funzione della multifunzionalità delle aziende zootecniche**

In questa sezione trovano raccordo diverse strategie già citate in vari ambiti di filiere e che sovente vanno ad incontrare fini utili allo sviluppo o alla protezione di settori quale:

- turistico ed agri-turistico;
- ambientale, idrogeologico;

Ricordiamo a titolo indicativo tutte le filiere citate nell’espressione dei propri prodotti a partire da quella bovina sia da carne che da latte sino alle più particolari: ovina e caprina, suina, equina ed asinina.

## **6.4. La valorizzazione delle risorse boschive in funzione dell’attivazione di filiere selvicolturali specializzate**

Come descritto nel § 3.3 il settore forestale del Distretto presenta elevate potenzialità ancora inespresse e per lo sviluppo delle quali è necessaria un’attenta pianificazione delle attività. In via preliminare possono essere definite due principali linee programmatiche attraverso le quali la fase progettuale potrà tradursi in iniziative specifiche.



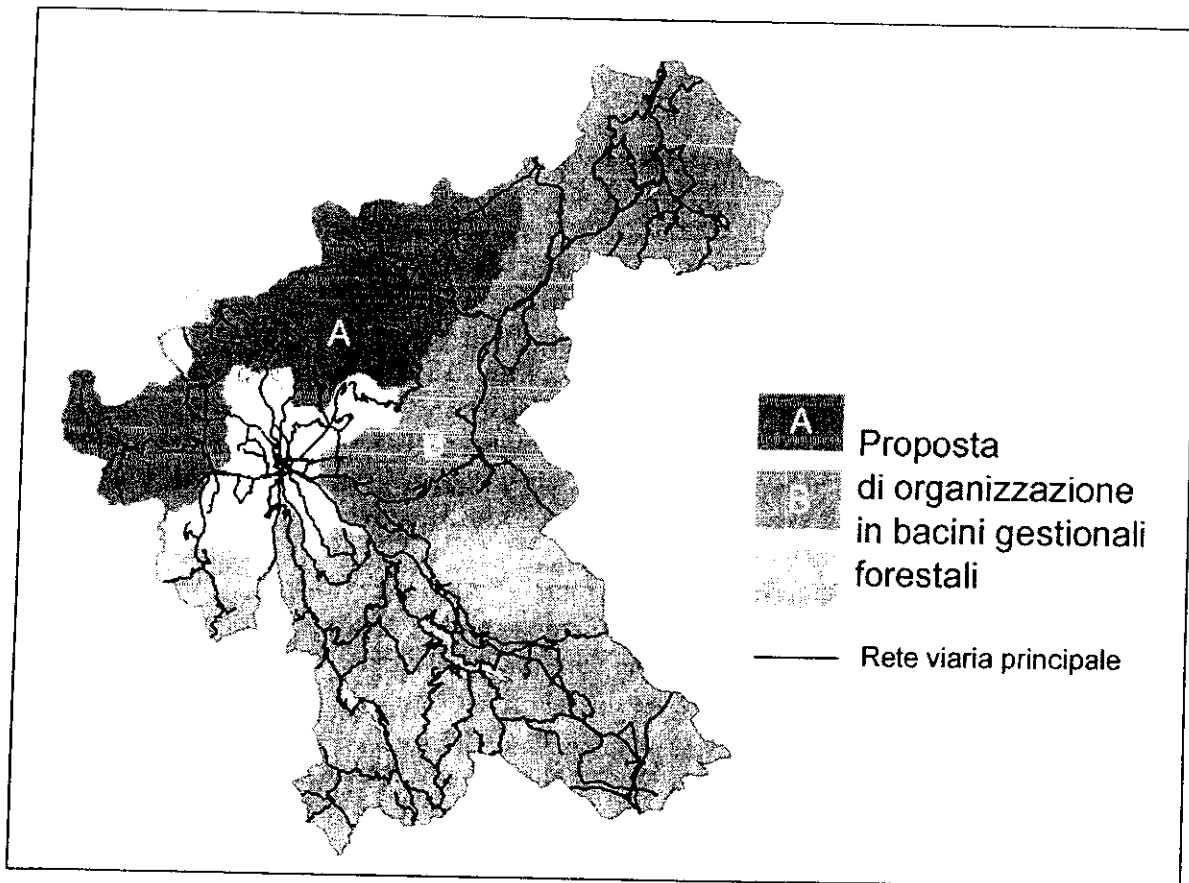


Figura 8. Proposta di suddivisione del territorio distrettuale in compartimenti omogenei finalizzati alla organizzazione gestionale delle filiere (bacini forestali)

La prima è dedicata alla messa a sistema delle competenze, delle risorse organizzative e delle strutture afferenti al mondo privato e al settore pubblico per un riordino e ridisegno complessivo della rete di attori coinvolti nella filiera bosco-legno-energia, in funzione della costituzione di un'unica cabina di regia e di coordinamento, il Consorzio forestale distrettuale, dedicato alla pianificazione delle attività e alla attuazione delle strategie economiche. In tal senso la Figura 8 prospetta una suddivisione del territorio del Distretto in 3 aree (bacini), immaginati congrui rispetto al migliore sviluppo dei vari segmenti della filiera bosco-legno nonché dell'intera gestione dei soprassuoli forestali compresi nell'area. La delimitazione di tali "bacini forestali", al momento da intendersi come proposta preliminare, segue criteri prevalentemente logistici, ossia sono state aggregate porzioni di territorio che fanno capo alle medesime arterie stradali, immaginate indispensabili per la movimentazione del legname, ciò al fine di ottimizzare e rendere efficiente l'insieme delle azioni di cura e uso delle superfici boschive. Come già indicato, tale suddivisione preliminare, andrà successivamente meglio definita con un apposito studio. E' infatti necessario considerare e quindi includere nell'analisi, anche le strutture viarie secondarie quali strade principali e secondarie, comunali, camionabili, trattorabili, ecc., attualmente non rilevabili dalla cartografia disponibile.

La seconda linea programmatica proposta finalizzata ad una complessiva valorizzazione del patrimonio boschivo sia in chiave ambientale che produttiva e ad una parallela incentivazione delle professionalità associate nonché delle filiere di settore.

A tal riguardo i vivai forestali potrebbero assumere un'importanza strategica e fondamentale, poiché, accanto allo sviluppo di materiale vivaistico necessario ai rimboschimenti, rinsaldamenti, ricostituzioni, rinfoltimenti dei boschi, arredo verde e paesaggistico, importanti coinvolgimenti possono riguardare l'attuazione di interventi di ingegneria naturalistica e rinaturalizzazione conseguenti di interventi di ripristino e/o di bonifica connessi al ricco reticolo idrografico della zona e particolarmente se si pensa ad una implementazione convinta del progetto di rete ecologica locale.

Il Distretto quindi, di concerto con i diversi Organi dell'amministrazione regionale, potrà perseguire molteplici obiettivi e sviluppare strumenti tesi finalizzati a:

- provvedere al completamento della redazione dei Piani di Gestione ed Assestamento forestale per l'intero territorio al fine di valutare in modo preciso l'intero stock di biomassa e avviare un modello di coordinamento complessivo del patrimonio forestale del Distretto.
- migliorare i complessi boscati per accrescere il loro valore economico, ecologico, ambientale e paesaggistico;
- tutelare le caratteristiche genetiche e la biodiversità della flora locale privilegiando la produzione di materiale vivaistico autoctono e di provenienza locale;
- agevolare una produzione silvicola specializzata con interventi in terreni agrari, magari abbandonati o non vocati per altre colture, per impianti di tartufaie e produzione di biomassa da destinare ad uso energetico; che oltre a realizzare margini di migliore convenienza economica e facilità lavorativa, diminuisca la pressione sugli ecosistemi forestali naturali, di maggiore valore ambientale;
- riqualificazione del paesaggio mediante il recupero di aree marginali degradate (discariche, scarpate, sponde fluviali e torrentizie degradate e cave esaurite);
- realizzare attività didattico-ricreative al fine di sviluppare, promuovere e diffondere la cultura del verde e l'interesse dei cittadini verso il mondo vegetale;
- favorire la realizzazione di condizioni ambientali ideali per il mantenimento e la riproduzione della fauna selvatica tipica dell'habitat, mediante la ricostituzione, il miglioramento e la riqualificazione di biotipi naturali (arricchimenti con essenze produttrici di bacche edule o adatte alla nidificazione);
- promuovere i piani di assestamento delle foreste demaniali e per preordinare quindi le basi, alla certificazione di una gestione sostenibile delle foreste attraverso lo standard internazionale Forest Stewardship Council (F.S.C), per una certificazione sia dei sistemi forestali che dei prodotti del bosco;
- sostenere la diffusione di migliori tecniche di interventi forestali per le cure colturali, diradamento di boschi cedui invecchiati all'alto fusto, ripuliture, ripristini di piste e strade forestali esistenti, tesi anche al miglioramento strutturale e bioecologico dei boschi e alla loro difesa dagli incendi boschivi;
- provvedere alla realizzazione di studi sul patrimonio genetico del castagno per produzioni di alta qualità;
- incentivare la modernizzazione e la specializzazione delle imprese forestali;
- promuovere reti di teleriscaldamento nei borghi rurali e nei centri montani minori;

**Tabella 22- Stato della pianificazione forestale nell'area distrettuale**

<b>COMUNI DISTRETTO</b>	<b>Piano di assestamento e gestione forestale</b>
ACCUMOLI	assente
AMATRICE	assente
ANTRODOCO	assente
ASCREA	assente
BELMONTE IN SABINA	assente
CANTALICE	assente
CASTEL DI TORA	assente
CASTEL SANT'ANGELO	assente
CITTADUCALE	assente
CITTAREALE	assente
COLLALTO SABINO	assente
COLLE DI TORA	scaduto
COLLEGIOVE	assente
COLLI SUL VELINO	assente
CONFIGLIANO	assente
LONGONE SABINO	assente
MICIGLIANO	assente
MONTE SAN GIOVANNI IN SABINA	assente



MONTENERO SABINO	assente
MORRO REATINO	assente
NESPOLO	assente
PAGANICO	assente
PESCOROCCHIANO <sup>(2)</sup>	assente
POGGIO BUSTONE	assente
POZZAGLIA SABINA	assente
RIETI	assente
RIVODUTRI	assente
TURANIA	assente
BORGO VELINO	In fase di redazione
PETRELLA SAI TO	In fase di redazione
BORBONA	Parzialmente redatto
ORVINIO	Parzialmente redatto
POSTA	Parzialmente redatto
BORGOROSE	redatto
CONCERVIANO	redatto
CONFIGNI	redatto
COTTANELLO	redatto
FIAMIGNANO	redatto
GRECCIO	redatto
LABRO	redatto
LEONESSA	redatto
MARCEPELLI	redatto
MONTASOLA	redatto
ROCCA SINIBALDA	redatto
VARCO SABINO	redatto

(1): due piani distinti: l'intera area comunale tranne quella della riserva Lago della Duchessa, approvato e in esercizio; l'area della Riserva e l'area di proprietà dell'Amministrazione Separata dei beni di uso civico di Corvaro-Santo Stefano e di Santa Anatolia in approvazione.

(2): solo la proprietà dell'Amministrazione Separata dei beni di uso civico di S.Lucia di Gioverotondo e di Leofreni

#### **6.4.1. Strategie ed azioni in funzione della costruzione delle filiere dell'attività forestale**

##### **Biomasse**

I boschi presenti nell'area distrettuale, per dimensioni, caratteristiche e assortimenti, sono perfettamente considerabili in un piano di filiera di vasta portata, fermo restando il fatto che la più volte richiamata frammentazione del tessuto proprietario e imprenditoriale locale, non consente di operare da subito in tal senso.

Pertanto, azioni propedeutiche a successivi momenti di progettazione della filiera, riguardano:

- la già citata realizzazione della fase di completamento della pianificazione, indispensabile non solo per motivi di legge e di tutela razionale del patrimonio forestale (in funzione di una perpetuazione e miglioramento della risorsa) ma anche per assicurare una regolarità del reddito derivabile e dell'occupazione collegata;
- realizzazione di uno studio mirato a suddividere la superficie forestale, da un punto di vista gestionale, in unità di fruizione eco-compatibile e in funzione di un esatto calcolo della produzione di biomasse per uso energetico e dei metodi di esbosco ottimali;
- realizzazione di uno studio preliminare e poi di un progetto specifico, per l'avvio di costruzione di una rete di viabilità rurale forestale, consona agli scopi di monitoraggio e intervento rapido sul territorio e realizzata in modo eco-compatibile per razionalizzare le utilizzazioni forestali e meccanizzare le operazioni di esbosco.

##### **Castagno da frutto**

Per quanto concerne un rilancio del settore castanicolo da frutto sono identificabili una serie di interventi atti a restituire una condizione d'interesse a una vocazione produttiva effettiva espressione del territorio, attraverso azioni che contemplan interventi di manutenzione delle piante, miglioramento delle tecniche gestionali e di controllo di fenomeni fitopatologici, professionalizzazione dei coltivatori, valorizzazioni di prodotti collaterali (funghi, tartufi, pascolo, estrazione di tannini, uso dei castagneti come aree escursionistiche e zone di addestramento cani).

Un aspetto di rilevante importanza riguarda la viabilità interpodereale, per la quale occorrerà prevedere un adeguamento e recupero delle piste esistenti in quanto elemento strategico non solo per la fase di raccolta del prodotto, ma anche per agevolare i costi per il risanamento, le cure colturali e tutti gli altri servizi al bosco e permettere di intervenire per tutte le sue necessità (lotta agli incendi, alle patologie - monitoraggio, censimenti).

Per ciò che riguarda aspetti di valorizzazione del frutto della castagna, sarà necessario individuare strategie commerciali, finalizzate all'inserimento del prodotto nel mercato regionale ed extra-regionale. Di tale strategia, dovrà inevitabilmente far parte un processo di recupero e valorizzazione di tutte le strutture esistenti sul territorio, destinate alla preparazione, confezionamento e trasformazione della castagna, nonché affiancare iniziative di promozione e marketing anche diversificate e creative come allestimento di percorsi guidati, visite didattiche in campo e negli stabilimenti, partecipazioni fieristiche, giornate gastronomiche tematiche presso i circuiti della ristorazione e durante gli eventi dedicati ai prodotti tipici.

### **Castagno da legno**

Per quanto riguarda il legno di castagno, esso rappresenta una risorsa al pari del frutto e per questo sarà oggetto di valorizzazione tramite alcune azioni prioritarie, di seguito riportate:

- realizzazione di analisi mirate a documentarne le reali potenzialità qualitative, tecnologiche ed economiche: *in primis* una identificazione cartografica delle zone più vocate per la castanicoltura da legno e promozione, attraverso interventi selvicolturali, del passaggio a fustaie dei castagneti da frutto abbandonati e non più recuperabili per tale scopo. Di concerto sarà opportuno eseguire studi sulle caratteristiche tecnologiche del legno per garantire la qualità di tali assortimenti legnosi;
- invecchiamento dei cedui e avviamento a fustaia per ottenere gli assortimenti più pregiati; questa soluzione è particolarmente vantaggiosa poiché oltre a determinare ricadute positive dal punto di vista ambientale, consegue obiettivi di maggiore redditività complessiva del bosco;
- produzione di pali per uso agricolo, già scortecciati, pretrattati e confezionati (pronti all'uso) con fase di lavoro a cura diretta del gestore del bosco;
- introduzione di linee di produzione di assortimenti definitivi (semilavorati) trattati con metodi naturali bio-compatibili e indirizzati a bacini di consumo particolarmente interessanti e sensibili (giardinaggio, manutenzioni in aree protette, ecc.);
- promozione di modalità di vendita dei prodotti lignei del bosco, in loco attraverso la disponibilità in segherie e punti vendita locali;
- interventi per la diffusione nel mercato del legno, di prodotti di alta qualità stagionati con metodi naturali (immersione prolungata in acqua e stazionamento all'aria aperta).

#### **6.4.2 Strategie, ottimizzazione e pluralità d'azione dell'impresa boschiva in funzione dell'integrazione tra sub-filiere silvo-forestali**

Come detto, il bosco non deve essere considerato solo una risorsa in termini produttivi ma sempre più come componente di un circuito economico-territoriale capace di integrare e sviluppare sinergie con tutti gli altri elementi che costituiscono il contesto rurale. Alcune strategie di attuazione in tal senso possono riguardare:

- sostegno ad iniziative collettive e progetti associativi rivolti al miglioramento qualitativo del prodotto ed alla sua diversificazione, non concentrandosi, quindi, sulla sola legna da ardere semilavorata. La promozione della diversificazione può essere svolta tramite azioni di formazione dirette ai titolari dell'impresa per la partecipazione alle gare per l'appalto dei lavori di miglioramento forestale.
- tutela delle risorse naturali attraverso un utilizzo pianificato dei boschi mediante le tecniche della selvicoltura naturalistica, da applicare anche agli interventi più semplici come le cure colturali di fine turno dei cedui.
- gestione delle funzioni di marketing e la promozione di nuovi sbocchi commerciali attraverso il rafforzamento delle iniziative di comunicazione/informazione al consumo;



- sostegno alla collaborazione fra gli operatori nella fase di raccolta, concentrazione e vendita e sostegno a forme di cooperazione a supporto dello sviluppo di innovazioni di prodotto e di processo, incluse piattaforme collettive di servizio per l'intercambio commerciale e la logistica dei prodotti del bosco;
- miglioramento delle capacità professionali degli addetti: servizi di consulenza e assistenza tecnica per la razionalizzazione dei processi produttivi; attività di formazione specialistica indirizzate prioritariamente ai giovani agricoltori;
- sostegno alla nascita e sviluppo in loco di piccoli vivai specializzati anche in aziende agricole;
- sostegno alla nascita e sviluppo di piccole e medie imprese del luogo specializzate (segherie) specializzate nella lavorazione del legname indigeno.

## 6.5. Il turismo rurale (una nuova dimensione dell'offerta di settore)

Il territorio del Distretto – come già è stato evidenziato – presenta un altissimo potenziale paesaggistico ed ambientale, così come testimonia l'elevato numero di aree protette che ricadono al suo interno.

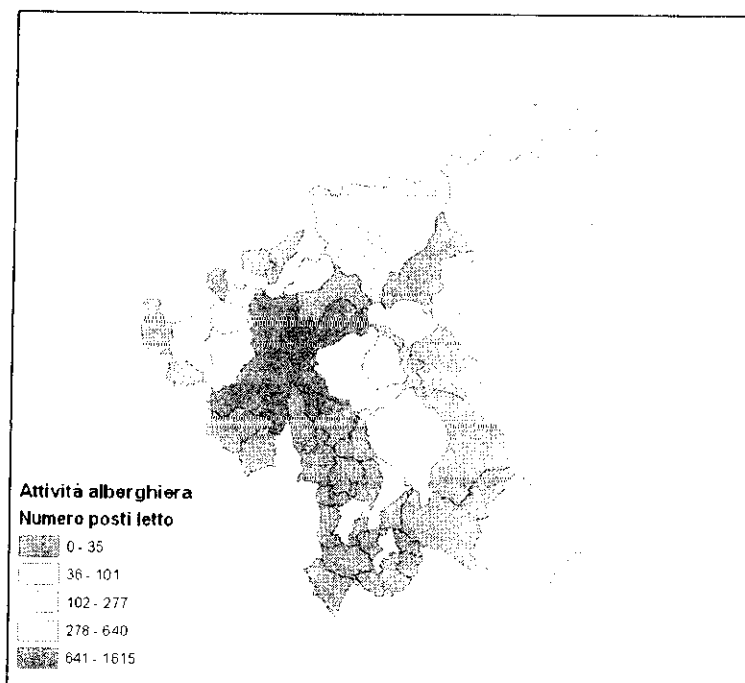


Fig. 9 – Ricettività alberghiera (numero posti letto disponibili)

Se a ciò si aggiungono le produzioni tipiche e le lavorazioni artigianali, un patrimonio di tradizioni integro, una rinomata cultura gastronomica e la presenza di sorgenti termali, diventa chiaro che il territorio del Distretto Rurale è connotato da un notevole potenziale di sviluppo endogeno che deve porsi alla base di un processo di sviluppo economico autosostenibile anche e soprattutto dal punto di vista turistico.

Il settore turistico infatti, associato il patrimonio storico-culturale e paesaggistico-ambientale dell'area, può assumere un ruolo di traino per l'avvio di processi positivi in altri settori collegati, vedi le produzioni agroalimentari tipiche e gli stessi servizi atti a migliorare la qualità della vita della popolazione.

Il tema del "turismo rurale" incrocia la "tipicità", ovvero l'espressione di modi tradizionali di produrre, di nutrirsi, di costruire, abitare: tali aspetti esprimono un loro profondo radicamento storico nell'area e consentono di caratterizzare fortemente la cultura e l'identità locale. Tutto ciò si salda ad un'offerta turistica "di nicchia" che punta su specifici target di mercato. Per raggiungere risultati concreti è però necessario rafforzare sia l'interazione positiva fra i soggetti, privati e pubblici, del territorio, sia agire in maniera integrata sull'agricoltura e sulle produzioni tipiche connesse (artigianato), le quali risultano complessivamente deboli e probabilmente non ancora in grado di contribuire, coerentemente con le loro potenzialità, all'affermazione di modelli e di sistemi strutturati e competitivi di turismo.



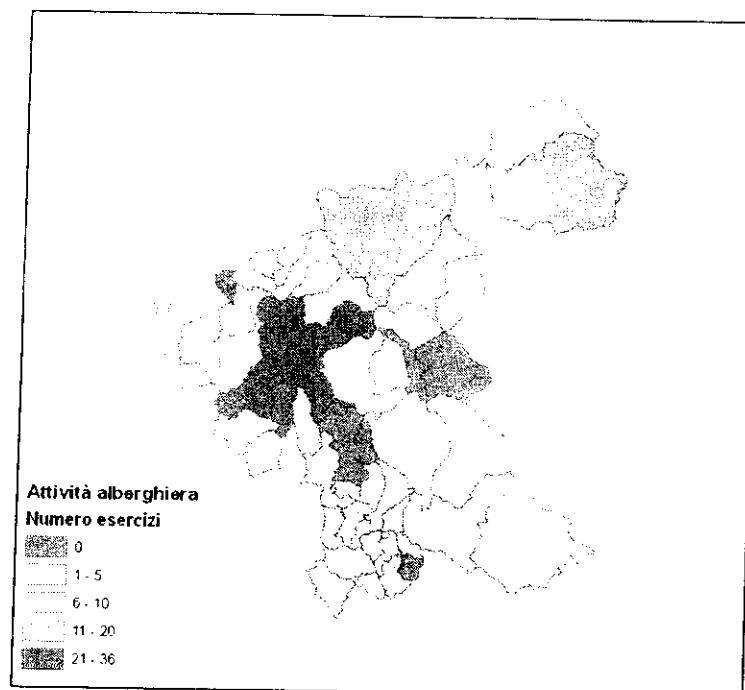


Fig. 10– Ricettività alberghiera (concentrazione degli esercizi alberghieri)

Infine, di prioritaria importanza al fine della qualificazione del sistema turistico risulta la valorizzazione delle professionalità esistenti all'interno del territorio. Un capitale umano adeguato, competente e qualificato, rappresenta una delle risorse fondamentali per il successo di ogni iniziativa di sviluppo locale, per cui dovranno essere previsti una serie di interventi indirizzati a soddisfare la domanda di servizi, prevedendo sia il coinvolgimento di diverse tipologie di destinatari, sia la creazione di forme di lavoro autonomo: attuando tali iniziative si concorre pertanto all'incremento dell'occupazione, con un occhio di riguardo per la popolazione femminile e giovanile.

#### 6.5.1. Modellizzazione, sviluppo e diffusione di un turismo rurale di qualità

Al fine di porre in atto e organizzare un insieme di processi di sviluppo locale in grado di creare le condizioni di base per lo sviluppo del turismo, vanno definite alcune esigenze di fondo, di seguito elencate:

- raggiungere dimensioni di massa critica sufficienti dal punto di vista delle presenze;
- riqualificare e valorizzare l'offerta turistica culturale (musei, opere architettoniche, biblioteche e teatri), ambientale (luoghi di interesse paesaggistico e naturalistico), religiosa (cammini della Fede), agroalimentare (prodotti tipici);
- legare al turismo quei settori caratterizzati da un'alta valenza ambientale e da una adeguata durabilità economica;
- raccordare le caratteristiche del mercato del lavoro locale alle esigenze della domanda turistica;
- coinvolgere in logiche partenariali gli *stakeholders* del territorio.

Definite tali esigenze, l'obiettivo globale del Distretto deve essere quello di organizzare un vero e proprio sistema del "Turismo rurale di qualità".

L'idea di forza è puntare sulla valorizzazione – mediante azioni integrate – delle risorse descritte, al fine di accrescere il grado di competitività e di attrattività dei Comuni del Distretto, e al contempo diversificare e qualificare l'offerta turistica locale.

Per costruire una strategia efficace è necessario distinguere le diverse tipologie di turismo a cui devono essere dedicate azioni *ad hoc* se pur realizzate in modo integrato. Le componenti di riferimento possono essere così identificate:

1. un turismo ambientale, legato in primo luogo dalla presenza di Parchi e Riserve, rappresentato principalmente da escursionisti che praticano attività quali il trekking, la mountain bike e l'arrampicata sportiva e per i quali è importante il contatto diretto con la natura (sentieri, laghi, fiumi);
2. un turismo eno-gastronomico, attratto dalla riscoperta degli antichi sapori e dalla genuinità dei prodotti tipici e rappresentato dai cultori della buona tavola;
3. un turismo sportivo, attratto dalla possibilità di praticare gli sport invernali (Terminillo ma non solo), gli sport legati all'acqua (canottaggio, vela, rafting, pesca sportiva, modellismo, etc.) e rappresentato prevalentemente da giovani;
4. un turismo storico-culturale, legato alla presenza di musei, castelli, centri storici di pregio e rappresentato da persone di cultura medio-alta;
5. un turismo religioso, legato al culto di San Francesco ("Strada dei Santuari") ed alla "Via Francigena", rappresentato soprattutto da persone anziane. È però da sottolineare come gli elementi citati incrocino anche la prima tipologia di turismo, ovvero quello legato al trekking.

Il sistema turistico che si propone può essere concretamente realizzato attraverso interventi di promozione dell'attrattività globale del territorio (marketing territoriale) e di sostegno alle varie forme del turismo rurale (agriturismo, ospitalità rurale nei centri storici e nei "paesi albergo diffusi") che tengano sempre conto delle specificità dell'area.

#### **6.5.2. Le azioni di marketing territoriale**

Il tema del marketing territoriale – per facilità d'esposizione inserito nella presente sezione del Piano di Distretto – interessa non solo la promozione del settore turistico, ma anche le altre filiere che il Distretto si propone di valorizzare.

Il progetto di marketing territoriale del Distretto Rurale della Montagna Reatina si pone i seguenti obiettivi:

- definire linee di azione e interventi di promozione del territorio attraverso i suoi elementi di valore, sia di carattere materiale (patrimonio culturale, storico, architettonico, ambientale, ed agro-alimentare), sia immateriale (know-how produttivo, relazioni economiche e sociali, tradizioni), al fine di costruire un aggregato competitivo di servizi, infrastrutture ed opportunità imprenditoriali;
- elevare le qualità attrattive del territorio attraverso una strategia di "cooperazione interistituzionale", nella direzione di una maggiore attenzione agli utenti-clienti del sistema territoriale;
- modellare il territorio distrettuale in un sistema integrato riconoscibile ed identificabile sia da chi ci abita, sia da chi lo visita, prevedendo la creazione di un "marchio" che ne metta in risalto le potenzialità.

Il Piano di Marketing, dal punto di vista del turismo, deve essere uno strumento in grado di intercettare sia il "turismo di prossimità" rappresentato dagli abitanti del resto della Regione, sia il turismo di provenienza esterna (altre Regioni ed estero). Inoltre esso non deve trascurare la fruizione turistica degli stessi abitanti dell'area distrettuale, anzi, in quanto strumento che nasce dal territorio per il territorio, la "valorizzazione" del patrimonio e delle tradizioni deve essere intesa come riappropriazione del valore di questi beni da parte della popolazione e come crescita di una forte identità territoriale.

Il progetto di marketing si porrà, quindi, come strumento globale di rafforzamento e promozione dell'immagine del Distretto, stimolando l'integrazione tra il turismo, il patrimonio storico e culturale e le produzioni locali tipiche.



72

### 6.5.3. Le azioni per la valorizzazione dell'attività agrituristica

L'attività agrituristica è sicuramente stato il primo esempio di multifunzionalità dell'ambito agricolo e, insieme alle altre forme che in seguito saranno esposte, rappresenta una sezione relevantissima del cosiddetto "turismo rurale".

Come si evince dai dati della seguente tabella, oltre il 60% delle aziende agrituristiche presenti nella Provincia di Rieti ricadono all'interno dell'area distrettuale e rappresentano quindi un patrimonio aziendale e sociale assolutamente rilevante.

Tab. 23: Agriturismi presenti nei Comuni del Distretto (29 comuni)

	Comune	N° Aziende Agrituristiche
1	Accumoli	5
2	Amatrice	6
3	Ascrea	1
4	Borbona	1
5	Borgorose	1
6	Cantalice	1
7	Castel di Tora	3
8	Castel S. Angelo	1
9	Cittaducale	3
10	Cittareale	1
11	Configni	2
12	Contigliano	5
13	Labro	1
14	Leonessa	2
15	Longone Sabino	3
16	Montatola	1
17	Montenero Sabino	1
18	Monte S. Giovanni	2
19	Morro Reatino	1
20	Orvinio	1
21	Pescorocchiano	1
22	Petrella Salto	1
23	Poggio Bustone	2
24	Posta	3
25	Rieti (Zone rurali)	7
26	Rivodutri	2
27	Rocca Sinibalda	1
28	Turania	1
29	Varco Sabino	2
<b>Totale Distretto</b>		<b>62</b>
<b>Totale Provincia</b>		<b>103</b>

Fonte: A.P.T. Rieti

Partendo dai concetti espressi nel paragrafo 5.1.2. relative al settore, è necessario diversificare l'offerta agrituristica attraverso la creazione di attività accessorie al pernottamento ed alla ristorazione per andare incontro all'eterogeneo insieme delle aspettative degli agrituristi, i quali tendono ad affezionarsi ai luoghi già frequentati riproponendosi di visitarli più volte.

Le azioni da implementare potranno riguardare:

1. l'incremento della ricettività agrituristica;
2. la valorizzazione delle aziende agrituristiche attraverso l'offerta di attività ricreative, sportive, culturali, escursionistiche e didattiche; inoltre le aziende potranno prevedere servizi di custodia/pensione/allevamento/addestramento di animali domestici e/o lo sviluppo di attività di utilità sociale e di carattere terapeutico-riabilitativo (per es. l'ippoterapia).

3. lo sviluppo di attività artigianali legate alla cultura locale ed alle tradizioni attraverso incentivi sia per la nascita di botteghe per la lavorazione del legno o della pietra, sia per la conservazione e lo sviluppo degli antichi mestieri che stanno scomparendo, sia per la produzione di manufatti artistico-artigianali; per che per la lavorazione ed il confezionamento dei prodotti tipici;
4. l'attuazione di programmi di formazione e aggiornamento professionale indirizzati agli operatori del settore al fine di migliorare e qualificare la tecnica dell'accoglienza e la fornitura di servizi;
5. attuazione di programmi di certificazione qualitativa e ambientale delle aziende agrituristiche agevolando l'inserimento delle stesse nel circuito del "Turismo rurale di qualità" del Distretto;
6. attuazione di programmi di coordinamento e commercializzazione dell'offerta agriturbistica aggregata mediante la creazione di pacchetti di offerta legati alle peculiarità del territorio, con l'obiettivo di destagionalizzare l'offerta turistica.

#### ***6.5.4. Le azioni per l'aumento qualitativo e quantitativo dell'ospitalità rurale: il "paese albergo diffuso"***

Gran parte dei Comuni ricadenti nel territorio del Distretto Rurale della Montagna Reatina è dotata di bellissimi centri storici, molti dei quali semi abbandonati, e caratterizzati dalla presenza di case con struttura in pietra, stretti vicoli, caratteristiche piazzette.

Dall'analisi del contesto e dalle attività di animazione territoriale risulta inoltre chiara l'esistenza di "villaggi rurali", ovvero aggregati di edifici siti al di fuori del centro urbano (nuclei sparsi o frazioni), che hanno ormai perso la propria funzione sociale produttiva ma che presentano manufatti rurali di notevole pregio.

Il fenomeno dello spopolamento nel primo caso e la perdita di funzioni nel secondo, comportano l'automatico abbandono degli edifici. Per quanto riguarda i centri urbani, se non l'abbandono definitivo, si assiste comunque alla chiusura delle abitazioni per gran parte dell'anno (di solito possono essere sporadicamente abitate dai legittimi proprietari in occasione delle festività o durante la stagione estiva).

Questo patrimonio immobiliare può essere valorizzato e reso produttivo attraverso il cosiddetto "paese albergo diffuso", tipologia di investimento ormai presente in molte parti di Italia e sempre più apprezzato dal turista moderno.

Il "paese albergo diffuso", che può interessare sia i centri storici, sia i borghi rurali definiti come frazioni, consiste dal punto di vista materiale in un programma di sviluppo turistico basato sulla riqualificazione urbana e sul recupero del patrimonio immobiliare in un'ottica dell'aumento della capacità ricettiva. Inoltre, dal punto di vista immateriale, lo stimolo della tradizionale ospitalità delle popolazioni rurali realizza un sistema di accoglienza e di permanenza basato sull'ospitalità presso famiglie o ("bed & breakfast") o presso abitazioni autonome, in alloggi ricavati all'interno di palazzi, conventi, immobili rurali, arredati con stile fondendo l'antico con i più moderni comfort.

La forma più avanzata di "paese albergo" consiste in una struttura ricettiva unitaria le cui componenti sono dislocate in immobili diversi, localizzati all'interno dello stesso nucleo urbano o villaggio rurale, per cui rappresenta una soluzione particolarmente adatta ai piccoli Comuni ed alle loro frazioni, poiché presuppone una particolare attenzione alla tutela del patrimonio edilizio e ambientale, veri attrattori di questa tipologia di domanda turistica insieme alla cultura dell'accoglienza ed all'offerta di prodotti tipici. È necessario infatti sottolineare come la realizzazione di nuove strutture ricettive non comporti la costruzione di nuovi immobili, evitando così un impatto ambientale forte e dannoso per gli assetti urbani esistenti.

Quella che si propone è un'offerta turistica competitiva nei costi ed alternativa alle modalità del turismo di massa, che privilegia la cura del turista e che sa di rivolgersi ad un viaggiatore attento alla realtà che va a visitare, partecipe e responsabile verso le persone e i contesti ("turismo responsabile").

Le azioni da realizzare possono riguardare:

1. il recupero e la ristrutturazione di fabbricati da destinare alla creazione di strutture ricettive ed all'aumento dei posti letto: tali strutture possono essere gestite imprenditorialmente dai legittimi proprietari o da cooperative di servizi al turismo legalmente riconosciute, sostenendo così la creazione di nuova imprenditorialità legata al turismo (in particolare giovani e donne);
2. la valorizzazione e la tutela del paesaggio, nonché le attività di restauro e riqualificazione del patrimonio storico-culturale rurale: l'intento è quello di recuperare/riqualificare siti ed edifici che esaltino la visibilità del territorio e ne favoriscano una migliore fruibilità. Gli interventi che verranno proposti dovranno rappresentare il "valore territorio" nel suo complesso, comprendendo l'insieme degli aspetti turistici, produttivi, ambientali e storico-culturali che lo caratterizzano;
3. le attività di informazione, comunicazione e produzione di materiale divulgativo fotografico e multimediale per la promozione dei "paesi alberghi diffusi" reatini nelle manifestazioni del settore turistico in Italia e all'estero;
4. le attività di formazione professionale indirizzata ai gestori del "paese albergo diffuso": saranno diretti sia ai proprietari, sia ai membri delle cooperative di servizi citate.

### **Le azioni in favore dell'integrazione dell'offerta turistica rurale**

Oltre che interventi rivolti alla realizzazione ed all'adeguamento delle strutture ricettive nelle forme descritte e la promozione delle stesse mediante mirate politiche di marketing, di notevole rilevanza appaiono le azioni dirette all'integrazione dell'offerta turistica con la altre attività (agricoltura ed artigianato in primis) ed al miglioramento dei servizi connessi al settore.

Oltre alle già citate azioni riguardanti artigianato e formazione, altri interventi possono riguardare:

1. la realizzazione ed il miglioramento dei servizi volti allo sviluppo ed alla fruizione del turismo attraverso la realizzazione/ristrutturazione di punti di informazione turistica, di strutture per servizi di piccola ricettività (ostelli, rifugi, ecc.), di aree sosta per camper, di punti sosta e di aree pic-nic, centri visita nei quali esporre collezioni della flora e della fauna del luogo o di "orti botanici";
2. il miglioramento della segnaletica turistica: allo scopo di valorizzare la "Via Francigena" e gli altri eventuali percorsi culturali riconosciuti dal Consiglio d'Europa, potranno essere previsti interventi di manutenzione degli antichi tracciati attraverso l'installazione di cartellonistica e segnaletica;
3. la realizzazione di itinerari tematici da visitare a piedi, a cavallo (ippovie) o in bicicletta, che interessino le molteplici compagini della realtà reatina (per es. castagneti da frutto, ciclo dell'acqua fiume-lago e sorgenti, artigianato del legno e tradizioni storico-culturali dei comuni e loro frazioni). Potranno anche essere creati percorsi attrezzati per trekking, mountain bike, birdwatching, biowatching, orienteering, ippoturismo;
4. promozione del turismo dell'area attraverso la partecipazione alle più rilevanti manifestazioni del settore;
5. le attività di informazione, comunicazione e produzione di materiale divulgativo fotografico e multimediale per la promozione del prodotto culturale, turistico ed ambientale in genere;
6. il supporto alle infrastrutture ed all'impiantistica per la pratica delle attività sportive: si tratta di investimenti consistenti (non contemplati nel PSR) per iniziative progettuali da sviluppare in un contesto a se stante e riferite a politiche di sostegno economico specifiche, legate ad ambiti amministrativi diversi da quelli agricolo-rurale.

## 6.6. La risorsa acqua (un capitale naturale da tutelare e valorizzare)

La presenza di un ricchissimo reticolo idrografico, dove principalmente gli assi fluviali hanno inciso e determinato la vita di quelle terre, ha per secoli costretto abitanti e comunità ad una lotta incessante per la difesa del territorio dalle inondazioni e dall'impaludamento. Una lotta che si è caratterizzata, sino alle soglie del nostro secolo, più come una ricerca di integrazione, di attento e delicato controllo che come un tentativo di semplice conquista e di indifferente dominio tecnologico. La stessa struttura insediativa e la conformazione dei paesaggi agrari della conca reatina sino all'ottocento, erano espressione di un creativo e sapiente adattamento alle condizioni naturali dei siti, messo a punto in una storia di lunga interpretazione portata avanti dalle comunità vissute in quel contesto. Le delicate condizioni idrogeologiche se da un lato incidavano infatti pesantemente sulle strutture del popolamento, dall'altra determinavano uno sfruttamento diversificato della natura dei suoli, favorendo una diversità di situazioni culturali e produttive, di assetti proprietari, e di tipologie insediative.

Le profonde trasformazioni attuate con le operazioni di bonifica, l'imponenza delle opere di contenimento, l'arginatura dei corsi d'acqua, la costruzione delle dighe del Salto e del Turano operate nel primo trentennio del XX Secolo, hanno segnato in maniera decisiva l'andamento naturale dei percorsi fluviali e di molti degli ecosistemi acquatici esistenti. Le zone umide e lacuali, che costituiscono ambiti di elevato interesse naturalistico e floristico - vegetazionale, sono i relitti di un paesaggio dai confini sinuosi e mutevoli che doveva caratterizzare nell'antichità una parte sostanziale del paesaggio di piana.

La progressiva scomparsa dei seminativi, la diffusione delle colture, l'indistinta espansione degli insediamenti abitativi e la presenza di alcune aree industriali mostrano un vero e proprio ribaltamento del rapporto uomo-acqua. Da un atteggiamento di paura o comunque di rispetto si è largamente affermato un presunto, quanto infondato senso di dominio verso questo elemento, basato su un suo uso esclusivo, indiscriminato ed indifferente a soli fini produttivi e su una contemporanea sottovalutazione delle possibilità e dei limiti di questa risorsa.

Anche in questo caso appare evidente che la tutela e la salvaguardia di questo prezioso sistema ambientale a cui, come abbiamo visto, è legata la stessa identità insediativa, paesaggistica e culturale del territorio provinciale, non può affidarsi ad una logica frammentaria di istituzione di "aree protette", recise dal sistema territoriale nel suo complesso.

### *6.6.1. Indirizzi e strumenti per la compartecipazione del mondo rurale alla tutela e la valorizzazione del patrimonio idrico e dell'ecosistema acquatico locale*

A fianco di tutti gli enti e dei soggetti di varia natura che sono coinvolti o hanno responsabilità nella gestione integrata della risorsa idrica, anche il mondo rurale può e deve svolgere il suo decisivo ruolo. Un ruolo svolto non solo nei termini di contribuzione alla salvaguardia del bene naturale da rischi di inquinamento, depauperazione o cattivo utilizzo ma anche in termini di interventi di manutenzione del territorio, valorizzazione multifunzionale dell'idrografia e degli ecosistemi acquatici, sviluppo di attività fruttive degli ambienti d'acqua e dei paesaggi collegati.

In particolare, gli obiettivi sono:

- salvaguardia e sfruttamento sostenibile della risorsa idrica, inclusi gli scopi energetici;
- razionalizzazione della gestione delle risorse idriche in agricoltura;
- promozione del risparmio idrico e dell'utilizzo plurimo delle acque;
- la valorizzazione delle acque termali e del patrimonio ittico, naturale ed allevato;
- salvaguardia e valorizzazione del territorio rurale e del paesaggio agrario.

### La Trota Reatina

#### **CARATTERISTICHE E DETTAGLI INFORMATIVI**

La Trota Reatina deriva dagli esemplari di trota appartenenti alla specie Trota Iridea (*Oncorhynchus mykiss*), sia a carne bianca che salmonata, ed alla specie Trota Fario (*Salmo (trutta) trutta*). L'allevamento della Trota Reatina avviene in aree distanti 10 km dalla sorgente e che presentano temperatura costante, compresa tra 8°C e 13°C,



ossigeno disciolto 8-9 ppm e pH 7.0-8.0. Tali parametri sono importanti al fine di garantire il rispetto di tempi di crescita degli animali e mantenere elevate le caratteristiche di qualità e tipicità. Al consumo la pezzatura minima della trota è di 300 g c tà compresa tra i 12 e i 26 mesi.

Rispetto alle altre province del Lazio quella di Rieti, proprio per la grande quantità delle acque presenti sotto forma di sorgenti, fiumi, torrenti, laghi è da considerarsi da un punto di vista idrografico eccezionale. Questo aspetto ha segnato profondamente nel corso dei secoli le sue caratteristiche storico geografiche. Basti pensare alla pesca e all'acquacoltura, all'importanza delle sorgenti del Peschiera, di S. Susanna e delle Capore. La conferma del legame prodotto-territorio è dato oltre che dai numerosi documenti di affitto dell'impianto di trotaicoltura di S. Susanna di Rivodutri, anche dal fatto che nel territorio del Comune di Cittaducale frequenti sono i ritrovamenti archeologici e documentali che avvalorano l'ipotesi dell'esistenza di impianti pescosi, soprattutto di trota.

**Zone di produzione:**

Accumoli (RI), Amatrice (RI), Antrodoco (RI), Ascrea (RI), Belmonte in Sabina (RI), Borbona (RI), Borgorose (RI), Borgo Velino (RI), Cantalice (RI), Castel Sant'Angelo (RI), Castel di Tora (RI), Cittaducale (RI), Cittareale (RI), Collalto Sabino (RI), Colle di Tora (RI), Collegiove (RI), Colli sul Velino (RI), Concerviano (RI), Contigliano (RI), Fiamignano (RI), Labro (RI), Longone Sabino (RI), Leonessa (RI), Marcellino (RI), Micigliano (RI), Morro Reatino (RI), Nespole (RI), Paganico (RI), Petrella Salto (RI), Pescorocchiano (RI), Poggio Bustone (RI), Poggio San Lorenzo (RI), Posta (RI), Rieti (RI), Rivodutri (RI), Rocca Sinibalda (RI), Torri in Sabina (RI), Turania (RI), Varco Sabino (RI)

**Classificazione:**

IGP

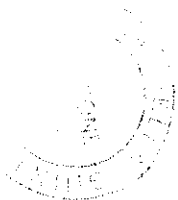
**Stato del riconoscimento**

Pubblicazione della proposta di disciplinare in GU n 102 del 4/05/2006

### **6.6.2. Le azioni in supporto alla gestione e valorizzazione delle acque**

Le azioni primarie debbono perseguire l'obiettivo di migliorare la gestione delle risorse idriche in agricoltura, tenuto conto delle relazioni con l'ambiente, il territorio rurale e il paesaggio agrari:

- Interventi di recupero e ricomposizione ambientale, mirati al disinquinamento e salvaguardia del reticolo idrografico e alla rinaturalizzazione, quando possibile, dell'alveo fluviale.
- Interventi mirati alla ricostituzione delle reti di connessione ecologica (rete ecologica locale strutturata sul reticolo idrografico), attraverso i quali assicurare una soluzione di continuità con le altre aree protette presenti nel territorio.
- Interventi mirati a favorire un rinnovato uso delle sponde e a ristabilire nuovi rapporti di connessione fra aree collinari e le fasce fluviali, tramite il riuso e il ripristino degli antichi percorsi di collegamento.
- Interventi di ricucitura, di recupero e di riprogettazione di aree degradate.
- Nuove realizzazioni e manutenzioni straordinarie di opere a servizio del sistema idraulico-territoriale, finalizzate a garantire la salvaguardia ambientale, la tutela e la valorizzazione del territorio rurale e del paesaggio, tra cui:
  - o opere accessorie all'integrazione del reticolo idrografico in funzione della prevenzione di problemi idraulici e dissesto idro-geologico;
  - o opere per l'affinamento della depurazione biologica delle acque (fitodepurazione);
  - o creazione o ripristino di zone umide con funzioni ecologiche;
  - o valorizzazione ambientale e ricreativa dell'idrografia naturale e delle opere idrauliche artificiali;
  - o ristrutturazione e valorizzazione di manufatti ed edifici idraulici con valenza storica, culturale e/o paesaggistica;
  - o applicazione di tecniche di ingegneria naturalistica;
  - o recupero di fontanili ed altre architetture rurali ed opifici (mulini, gualchiere) legate all'acqua.
- Nuove realizzazioni e manutenzioni straordinarie di opere idrauliche, finalizzate alla salvaguardia e al razionale utilizzo della risorsa idrica in termini qualitativi e di risparmio idrico e/o all'utilizzo plurimo delle acque, tra cui:
  - o interventi di riordino idraulico irriguo e/o di bonifica;



- realizzazione e manutenzione straordinaria di canali (consolidamenti spondali ed arginali, risezionamenti, impermeabilizzazioni, tombinature ecc.), manufatti, impianti e opere di servizio;
- realizzazione e manutenzione straordinaria di opere di captazione delle acque sotterranee;
- realizzazione e manutenzione straordinaria di impianti irrigui con prevalenza di sistemi a ridotto consumo;
- modifiche di tracciato di canali esistenti;
- utilizzo a fini irrigui delle acque di depurazione;
- utilizzo di salti idraulici a scopi energetici anche da parte di agricoltori e altri operatori del mondo rurale (sistemi micro-idroelettrici) attraverso sistemi innovativi ed integrati con le altre F.E.R. (Fonti Energetiche Rinnovabili).
- Realizzazione e sviluppo di sistemi e applicazione di tecnologie innovative per la gestione, l'utilizzo e la salvaguardia della risorsa idrica, tra cui:
  - sistemi per l'automazione del funzionamento di opere idrauliche e per il telecontrollo;
  - sistemi di telerilevamento;
  - sistemi per l'informatizzazione territoriale del catasto;
  - sistemi informativi geografici;
  - applicazione di tecnologie avanzate per il risparmio energetico e/o l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.
- Realizzazione di interventi e iniziative per la valorizzazione delle acque termali inclusi progetti di ristrutturazione e adeguamento degli stabilimenti e dei punti di ospitalità collegati nonché progetti immateriali per il marketing e la cultura dell'accoglienza del settore specifico.
- Realizzazione di interventi e iniziative per la diffusione dell'uso del sistema delle acque del distretto anche per attività sportive (pesca sportiva, torrentismo, canotaggio, canoismo, rafting, surf, vela, modellismo, ecc.) e per l'itticoltura con sostegni alla trasformazione, adeguamento e riconversione di strutture ricettive e aziendali per detti scopi.

### Laghi e pesca sportiva: una formidabile opportunità di valorizzazione delle acque reatine

L'attività di pesca sportiva nelle acque dolci, è oggi un fenomeno in continuo aumento, basti pensare che in Italia, attualmente, le licenze di pesca di tipo dilettantistico nelle acque interne, sono circa due milioni.

Molti appassionati pescasportivi pur di non rinunciare a questo amatissimo svago, in mancanza di alternative, ripiegano sui cosiddetti "laghetti di pesca", strutture artificiali che si trovano il più delle volte in contesti urbani o peri-urbani, dove si pescare, in cambio di una tariffa (a tempo, a peso, tariffa mista, ecc.).

Il settore specifico è sempre più impegnato a rispondere ad una domanda crescente, quindi, la creazione ed ubicazione dei laghetti artificiali è un percorso obbligato, specie in condizioni di mancanza assoluta di invasi naturali, nelle zone d'interesse.

Questo non è certamente il caso del territorio reatino, che con i suoi diversi laghi, di cui almeno quattro, Scandarello, Piediluco, Salto e Turano, già famosi per la pesca sportiva, è da ritenersi adeguatamente vocato dotato per un programma di intensa valorizzazione territoriale anche in questa chiave. La situazione generale delle acque reatine, e ancor più la specifica posizione geografica del Distretto nel contesto dell'Italia centrale, realizzano una condizione di vero patrimonio potenziale, ancora da valorizzare appieno e di assoluto interesse anche in considerazione degli investimenti necessari, valutabili di livello non impossibile. I laghi reatini già ampiamente noti per la purezza delle acque e per l'abbondanza di ittiofauna, sono perfettamente in grado di sostenere ampi numeri di pescasportivi, sia a livello dilettantistico che agonistico, ben oltre le attuali frequentazioni.

Azioni semplici e di immediata realizzazione per il miglioramento delle condizioni di attrattività per questo sport, possono partire da minimali interventi di manutenzione delle sponde per favorire una più agevole attività di pesca (sfalcio di canneti in acqua, pulitura delle sponde, integrazione della viabilità rurale fino in prossimità dei punti di postazione-pesca e creazione di radure). Si possono prevedere anche lavori più articolati con la sistemazione lungo le sponde dei laghi di mini aree pic-nic, attrezzate con strutture in legno, in modo da dare la possibilità al pescatore, ma anche al turista, di poter rimanere anche l'intera giornata sulle sponde del lago.

Potrà essere anche prevista, nel caso di organizzazione di manifestazioni agonistiche (attività di particolare interesse per la capacità di creare un considerevole indotto turistico), la costruzione lungo le rive, di piazzole per la sistemazione dei concorrenti e delle loro attrezzature. Molto importante sarà anche un programma di ripopolamento degli invasi con specie ittiche pregiate autoctone e in grado, quindi, di riprodursi anche autonomamente (in



particolare gli ecotipi di trota locale) evitando l'immissione di specie esotiche fortemente competitive rispetto alla fauna acquatica locale.

Per i soli costi di pulizia le cifre da preventivare sono oggettivamente contenute: da qualche centinaio a qualche migliaia di euro a seconda delle specifiche condizioni dei siti. Lavori che consistono nel decespugliamento delle superfici e scarpate invase da rovi, arbusti ed erbe infestanti, naturalmente adottando misure di salvaguardia della rinnovazione arborea ed arbustiva naturale ove necessaria e con utilizzo di mezzi meccanici esclusivamente ove consentito. I costi per gli interventi più complessi ovvero per le risistemazioni di aree ampie, dipendono chiaramente da molti più fattori (estensione, condizioni del terreno e natura dei suoli, raggiungibilità con mezzi meccanici, presenza o meno di cespugli alti o ceppaie da estirpare, movimentazione terra e inerti da sistemare, ecc.). Tali interventi, ovviamente, rientrano nella sfera dei lavori di impegno superiore e devono far parte di un percorso che inizia da un'attenta progettazione, meglio se sviluppata nella dimensione disciplinare dell'architettura del paesaggio. Nell'ottica di un vero programma integrato di sviluppo, una volta completata la dotazione infrastrutturale delle località lacuali, non va dimenticata infine la necessità di mettere in atto iniziative complementari, come opportune campagne pubblicitarie e di marketing sportivo (veicolazione dell'informazione nel circuito dei circoli e delle associazioni, gemellaggi e scambi, promozione presso i punti vendita di attrezzature sportive, convenzioni con ristoranti e servizi di alloggio preferibilmente in ambito rurale, ecc.) ed anche accordi con i settori del turismo e dei trasporti, al fine della costituzione di un'offerta completa, anche in termini di servizi globali.

### **6.7. Le azioni complementari per il miglioramento del territorio, delle comunità locali e dell'ambiente rurale**

Accanto agli indirizzi programmatici prioritari sin qui descritti, all'interno dei quali dovranno svilupparsi le direttrici dei successivi supporti alle attività di pianificazione, esiste un ventaglio di azioni proponibili indirizzate alla soddisfazione dei fabbisogni registrati ed al conseguente miglioramento delle condizioni di contesto. Alcune di queste riguarderanno i seguenti temi:

- viabilità e trasporti (integrazione dei diversi livelli di infrastrutture viarie esistenti e riorganizzazione dei servizi di trasporto secondo logiche innovative e più aderenti a modelli di utilizzo connessa alle specificità locali);
- allestimento di un quadro di assistenza sanitaria e di servizi alla persona, in linea con i migliori standard possibili e particolarmente caratterizzati per tipologia di utenza prevalente, fortemente condizionata e dipendente dalla struttura geografica e sociale dell'area di riferimento;
- sviluppo d'interventi tesi a favorire processi di miglioramento delle condizioni di attrattività di investimenti finanziari proveniente dall'esterno del territorio e sempre in quadro di ecocompatibilità e sviluppo sostenibile;
- ideazione e attuazione di misure di protezione civile con la costituzione di una rete di centri specifici in grado di rispondere ad eventuali emergenze in tempi rapidi e secondo i migliori standard di settore;
- individuazione di soluzioni alternative nella gestione dei rifiuti che a parità di efficacia e di efficienza dei servizi tradizionali, comportino un'innovazione effettiva per la riduzione dei volumi trattati in favore di un alto indice di riciclaggio e/o valorizzazione;
- adeguamento delle reti di comunicazione telefonica e telematica locali al fine di consentire il decollo di iniziative trasversali per la massima valorizzazione di tutte le opportunità derivanti dalla "società dell'informazione";
- creazione di un insieme organico di proposte culturali e formative, capillarmente diffuse o fruibili sul territorio anche attraverso tecnologie telematiche, per garantire, nell'ottica di pari opportunità, l'accesso a ogni possibile forma di crescita e aggiornamento professionale;

Alcuni di queste tematiche sono trattate in maniera più approfondite, nel gruppo di schede che può ritrovarsi negli ALLEGATI.

## 6.8. Analisi coerenza interna ed esterna

I paragrafi che seguono sono finalizzati alla dimostrazione della perfetta coerenza tra la presente proposta di Piano di Distretto e:

- a) il Programma di Sviluppo Rurale ed i propri riferimenti comunitari a livello esterno;
- b) gli altri programmi insistenti sul territorio a livello interno.

### 6.8.1. Coerenza con il Programma di Sviluppo Rurale

In relazione al tema della coerenza esterna, il riferimento principale è senz'altro il Piano di Sviluppo Rurale del Lazio<sup>6</sup>, elaborato in base alle indicazioni dei seguenti documenti:

- a) Regolamento (CE) 1698/2005, che istituisce il Fondo Europeo Agricolo di Sostegno Rurale (FEASR) che va a sostenere i vari Programmi regionali di Sviluppo Rurale;
- b) Orientamenti Strategici Comunitari<sup>7</sup> a livello comunitario;
- c) Piano Strategico Nazionale<sup>8</sup> a livello nazionale.

La definizione della strategia dell'intervento del PSR, facendo proprio gli Atti sopraccitati, opportunamente declinata a livello regionale, ha trovato un ulteriore supporto nell'approccio territoriale allo sviluppo rurale che ha permesso, attraverso il processo di zonizzazione, l'individuazione di categorie territoriali omogenee cui associare in via indicativa delle specifiche priorità di intervento.

Si tratta della traduzione a livello regionale della consapevolezza che non esiste un rurale indistinto e che la zonizzazione contribuisce ad individuare e definire priorità d'intervento strategiche, utili e funzionali anche alla individuazione di azioni o iniziative coerenti e compatibili con quelle che saranno attivate con i programmi finanziati con i Fondi Strutturali, così da rendere più evidente ed efficace l'integrazione e la complementarità con le politiche di coesione.

Un elemento primario di coerenza è quindi da rintracciare nella precisa aderenza da parte della delimitazione territoriale dell'area distrettuale nei confronti della zonizzazione regionale: la stragrande maggioranza da comuni che costituiscono l'aggregato distrettuale (39 su 45), sono classificati dal PSR come "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo". Fanno eccezione 5 comuni raggruppati nel cluster "aree rurali intermedie" ed il comune di Rieti che, in quanto capoluogo di provincia, è identificato come "polo urbano". Gli elementi che caratterizzano il comprensorio in oggetto come area in ritardo di sviluppo, riassumibili nella forte ruralità, sono gli stessi che ne delineano l'omogeneità e le peculiarità dello stesso rispetto al contesto regionale.

Inoltre, i quattro ambiti di intervento prioritari, più volte richiamati<sup>9</sup>, insieme con gli interventi accessori<sup>10</sup>, riassumono e rafforzano, grazie all'azione integrata che caratterizza lo stesso Piano di Distretto e gli interventi proposti al suo interno, gli Assi del PSR ed i rispettivi obiettivi e priorità.

<sup>6</sup> Approvato dal Comitato Sviluppo Rurale della Commissione Europea il 19 dicembre 2007.

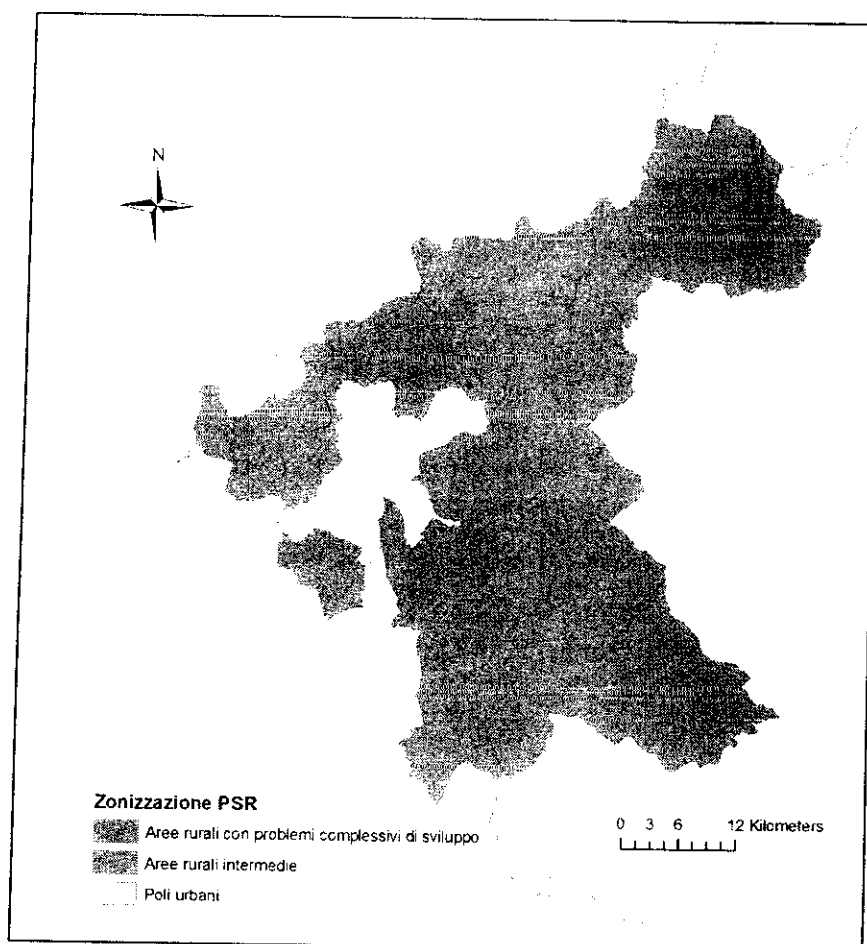
<sup>7</sup> Art. 9 Reg (CE) n.1698/2005.

<sup>8</sup> Art. 11 Reg. (CE) n. 1698/2005.

<sup>9</sup> Vedi paragrafi 6.3., 6.4., 6.5., 6.6.

<sup>10</sup> Vedi paragrafo 6.7.





**Figura 10: Zonizzazione del Distretto Rurale secondo il Programma di Sviluppo Rurale**

Il Piano di Distretto si pone in una linea di continuità rispetto all’attuazione della politica di sviluppo rurale, garantendo la collaborazione fra le organizzazioni pubbliche e private e la società civile (secondo il principio di sussidiarietà), il rafforzamento del Partenariato con le rappresentanze istituzionali, economico, sociali, ambientali e della pari opportunità: la politica 2007-2013 dovrà infatti garantire il sostegno comunitario alle zone rurali mediante *partnership* locali basate su un approccio partecipativo dalla base al vertice, mettendo a frutto l’esperienza acquisita attraverso il programma Leader, già attuato in gran parte dell’area target.

### **6.8.2. Coerenza della strategia con l’analisi SWOT e con i dati di contesto**

La strategia della presente proposta di Piano di Distretto è complessivamente coerente con l’analisi *swot* poiché è indirizzata a cogliere le “opportunità” che il contesto locale e sovra-locale offre per mezzo del potenziamento dei “punti di forza” individuati; al contempo, si pone l’obiettivo di agire positivamente sui punti di debolezza che caratterizzano questo territorio così come gran parte della dorsale appenninica del nostro Paese, allontanando le “minacce” che rischiano di aggravare ulteriormente la situazione .

Partendo dalla considerazione che l’azione che si va a intraprendere sul territorio è di natura integrata e tenendo conto del ruolo di “cabina di regia” che il Distretto tende ad assumere nei confronti delle politiche per il territorio, non solo in ambito prettamente agricolo, è da sottolineare come tale azione vada a perseguire l’obiettivo prioritario di “fare rete” tra gli operatori economici, sociali ed istituzionali dell’area target: la propensione all’individualismo ed il basso livello di cooperazione esistente sono i primi nemici da combattere attraverso la consapevolezza, da parte delle istituzioni e dei soggetti locali, che è necessario puntare sulle risorse locali, vero “punto di forza” del territorio, attraverso un lavoro comune – alcune esperienze partenariali sono già patrimonio della comunità locale – al fine di costruire un sistema territoriale integrato in grado di cogliere le opportunità.

	<b>Punti di debolezza</b>	<b>Punti di forza</b>	<b>Minacce</b>	<b>Opportunità</b>	<b>Obiettivi Distretto</b>
<b>Demografia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- spopolamento con migrazione verso i centri urbani;</li> <li>- senilizzazione accentuata della popolazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- nuove opportunità di sviluppo sociale ed economico per i centri interni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ulteriore spopolamento e abbandono</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- attivazione di politiche di innovazione finalizzate a migliorare l'impiego delle risorse disponibili e a stimolare l'attrattività abitativa del territorio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>cumentare l'attrattività del territorio per chi lo abita e per chi potrebbe sceglierlo come luogo di residenza: in primis la popolazione romana</i></li> </ul>
<b>Qualità della vita</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- assenza di adeguati sistemi organizzativi ed amministrativi;</li> <li>- insufficiente dotazione di infrastrutture e di servizi per la mobilità interna ed esterna della popolazione;</li> <li>- livello insufficiente di servizi per la persona e la comunità;</li> <li>- inefficienza della PA</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- precedente attivazione di partenariati ed esperienze "in rete" (Leader, PSSE Comunità Montane);</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ulteriore marginalizzazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- maturata sensibilità comune tra gli attori dello sviluppo locale: esperti, animatori, amministratori</li> <li>- esperienza Leader su buona parte dell'area</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Coordinamento della pianificazione viaria secondaria e rurale, compartecipazione al rafforzamento e alla manutenzione delle reti per la viabilità, integrazione dei servizi per la mobilità nelle aree rurali</i></li> </ul>
<b>Occupazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- basso grado di attrattività occupazionale per i giovani</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- sfruttamento eco-compatibile delle risorse endogene</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- declino della struttura imprenditoriale e ulteriore deterioramento del tessuto socio-economico</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- perseguimento del ricambio generazionale</li> <li>- valorizzazione dei sapere della popolazione anziana e loro utilizzo funzionale allo sviluppo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>creazione di condizioni favorevoli per l'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro</i></li> </ul>
<b>Sistema produttivo settore primario</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- insufficiente dotazione di infrastrutture e di servizi per le attività;</li> <li>- assenza di adeguati sistemi organizzativi ed amministrativi;</li> <li>- inefficienza della P.A.;</li> <li>- assenza di filiere consolidate;</li> <li>- polverizzazione aziendale;</li> <li>- scarsa propensione alla cooperazione;</li> <li>- economia sommersa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- esperienze di cooperazione transazionale nel settore della promozione dei prodotti locali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- mancata creazione di un clima di fiducia ed accentuazione delle tendenze ai comportamenti individualistici e alla sfiducia nelle Istituzioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- strumenti ad-hoc delle politiche regionali, nazionali e comunitarie finalizzate allo sviluppo delle aree rurali più deboli</li> <li>- richiesta di legname pregiato</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>compartecipazione degli operatori agricoli e forestali al ripristino, gestione e alla manutenzione del paesaggio rurale montano (boschi e prati-pascoli)</i></li> </ul>
<b>Produzioni agricole ed artigianali tipiche</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche con conseguente impatto negativo sull'economia delle famiglie;</li> <li>- mancanza di specializzazioni professionali idonee alla valorizzazione del territorio.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- esperienze di cooperazione transazionale nel settore della promozione dei prodotti locali;</li> <li>- artigianato tipico (legno, ferro, pietra);</li> <li>- eccellenze nella produzione agroalimentare (carne, latte,</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- scomparsa "mestieri" tradizionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- valorizzazione e innovazione della tradizione produttiva locale (filiera degli antichi mestieri)</li> <li>- crescente domanda di prodotti artigianali e agroalimentari tipici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>cattivazione delle filiere zootecniche per produzioni di carni (bovine, ovine e suine) di montagna con razze autoctone</i></li> </ul>



	<p>insaccati, miele, latte e prodotti lattiero-caseari); - ampiezza della superficie a bosco</p> <p>- consapevolezza da parte degli attori del territorio sulla necessità di puntare sulle risorse locali; - presenza di parchi nazionali e riserve naturali; - presenza di fonti termali; - posizione strategica</p>	<p>- esclusione delle comunità locali dalle dinamiche sociali ed economiche e dalle reti regionali, nazionali ed internazionali</p> <p>- rischio idro-geologico e sismico</p>	<p>- interesse crescente del mercato turistico nei confronti di una possibilità d'offerta del turismo di qualità - predisposizione degli operatori turistici locali ad investimenti per la diffusione di nuove forme di ricettività (eco-turismo, turismo rurale, b&amp;b, campeggio, etc.)</p>	<p>- <i>raccordo dell'offerta culturale e attrattività territoriali con integrazione della fruibilità delle strutture museali, luoghi della tradizione e del paesaggio (ecomuseo) con forme di ospitalità turistica accoglienza rurale</i></p> <p>- <i>interventi di rinaturalizzazione e gestione ecologico-paesaggistica delle sponde lacuali e dei corsi d'acqua (rete ecologica)</i></p>
<b>Turismo e promozione del territorio</b>	<p>- scarsa valorizzazione dell'artigianato, produzione di legname "povero" - bassa sensibilità del valore dell'identità locale; - mancanza di specializzazioni professionali idonee alla valorizzazione del territorio;</p>	<p>- qualità ambientale (salubrità, bassi livelli di inquinamento); - presenza di parchi nazionali e riserve naturali</p>	<p>- centri storici di valore storico-architettonico - possibile utilizzo del patrimonio edilizio non occupato (centri storici e seconde case) per la pluralizzazione dell'economia turistica</p>	<p>- <i>integrazione del recupero e valorizzazione dell'edificato storico, con i manufatti rurali diffusi</i></p>
<b>Ambiente</b>	<p>- abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche con conseguente impatto negativo sulla tutela del territorio; - mancanza della funzione di presidio territoriale</p>	<p>- presenza di resti archeologici e di insediamenti medievali; - emergenze architettoniche religiose</p>	<p>- presenza di spazi per il miglioramento della consapevolezza delle potenzialità di sviluppo endogeno</p>	<p>- <i>progettazione e sviluppo di un'offerta formativa specificamente indirizzata ai fabbisogni dei partner distrettuali e attuata in cooperazione con tutti gli enti formativi del territorio</i></p> <p>- <i>coordinamento e gestione degli show-room creati; sviluppo di iniziative di marketing ed eventi per attrattività sul territorio</i></p>
<b>Patrimonio architettonico e culturale</b>	<p>- scarsissima percezione del potenziale di sviluppo rappresentato dalle risorse endogene in quanto beni economici</p>	<p>- prossimità della nuova università "Sabinae Universitas" di Rieti e conseguente facilità d'accesso all'offerta formativa</p> <p>- volontà condivisa (amministratori ed operatori) di perseguire la qualità in rete</p>	<p>- tardivo adeguamento del territorio ai processi di cambiamento in corso</p>	
<b>Formazione</b>	<p>- deficit culturali sulle tematiche dell'intrapresa e mancanza di centri servizi funzionali</p>			
<b>Aspetti peculiari relativi all'approccio dello sviluppo rurale</b>				

### 6.8.3. Coerenza della strategia con gli altri programmi insistenti sul territorio

#### a) Coerenza con "Rieti 2015" e "Piano Integrato Territoriale Montepiano Reatino"

Tema /azione	Gli impegni del Patto per Rieti 2015	Gli impegni del Piano Integrato Terr. Montepiano Reatino	Gli impegni del Distretto Rurale Montagna Reatina
Agevolazioni fiscali e finanziarie	Sostegno all'applicazione delle norme Legge finanziaria 2006 commi 366-372		Organizzazione e gestione dei servizi di supporto alle agevolazioni fiscali e finanziarie
Infrastrutture viarie	principali grandi infrastrutture stradali, autostradali e ferroviarie		Coordinamento della pianificazione viaria secondaria e rurale, compartecipazione al rafforzamento e alla manutenzione delle reti per la viabilità, integrazione dei servizi per la mobilità nelle aree rurali
Turismo / ambiente / paesaggio	Recupero dei centri storici	Riqualificazione e innovazione di paesaggi rurali degradati; Manuale per il recupero dell'edilizia rurale	Integrazione del recupero e valorizzazione dell'edificato storico, con i manufatti rurali diffusi
Turismo / ambiente / paesaggio (sistema delle acque)	Programma di fruizione e valorizzazione laghi Salto Turano e Scandarello	Istituzione parco fluviale; Risanamento Lago Ventina	Interventi di rinaturalizzazione e gestione ecologico-paesaggistica delle sponde lacuali e dei corsi d'acqua (rete ecologica)
Turismo / ambiente / paesaggio (itinerari religiosi)	Progetto vie francescane (con estensione verso Roma)	Percorsi della fede; Cammino di Francesco; Museo Presepi; circuito trekking Valle Santa	Raccordo dell'offerta culturale e dell'ospitalità turistica con forme di accoglienza rurale
Turismo / ambiente / paesaggio (itinerari storici)	Progetto la via del sale e i percorsi dei Sabini	Miglioramento e conservazione del paesaggio rurale; progetto unitario segnaletica turistica e dei servizi	Raccordo dell'offerta culturale e attrattività territoriali con integrazione della fruibilità delle strutture museali, luoghi della tradizione e del paesaggio (ecomuseo) con forme di ospitalità turistica accoglienza rurale;
Turismo / ambiente / paesaggio (tutela e valorizzazione della montagna)	Programma integrato comprensorio Terminillo	Programma interventi Terminillo; ampliamento bacino sciistico Leaonessa	Compartecipazione degli operatori agricoli e forestali al ripristino, gestione e alla manutenzione del paesaggio rurale montano (boschi e prati-pascoli)
Telecomunicazioni	Progetto Banda Larga	Progetto Banda Larga	Coordinamento delle fasi di costruzioni delle reti di trasmissioni per la diffusione del servizio in via prioritaria nelle aree



			<i>più svantaggiate</i>
<b>Rifiuti</b>	<i>Piano raccolta differenziata</i>		<i>Coinvolgimento del mondo rurale nell'assunzione di responsabilità e ruoli attivi nell'applicazione della raccolta differenziata nelle aziende agricole e imprese connesse</i>
<b>Industria / Fonti energetiche rinnovabili</b>	<i>Progetto SOLSONICA produz. pannelli solari termici e fotovoltaici</i>		<i>Diffusione di tetti fotovoltaici e pannelli solari nelle strutture rurali</i>
<b>Ricerca</b>	<i>micro-cogenerazione diffusa da biomasse</i>		<i>Installazione anche in via sperimentale di impianti di cogenerazione e attivazione di filiere corte di biomasse</i>
<b>Energie alternative</b>	<i>Sviluppo FER (micro-idroelettrico, fotovoltaico, solare termico, biomasse)</i>		<i>Diffusione delle tecnologie compatibili con le condizioni aziendali per un'adozione spinta delle FER nel territorio rurale</i>
<b>Prodotti agroalimentari di qualità</b>	<i>Polo carni di eccellenza</i>		<i>Attivazione delle filiere zootecniche per produzioni di carni (bovine, ovine e suine) di montagna con razze autoctone</i>
<b>Prodotti agroalimentari di qualità</b>	<i>Sistemi espositivi su principale viabilità</i>	<i>Show-room agroalimentare</i>	<i>Coordinamento e gestione degli show-room creati; sviluppo di iniziative di marketing ed eventi per attrattività sul territorio</i>
<b>Programmazione e pianificazione territoriale</b>	<i>Sostegno al P.I.T. Montepiano reatino</i>		
<b>Programmazione e pianificazione territoriale</b>	<i>Sostegno al Piano di Distretto della Montagna reatina</i>		
<b>Formazione e alta formazione (Università)</b>	<i>Trasferimento delle competenze, potenziamento e accordi tra enti locali e enti formativi</i>		<i>Progettazione e sviluppo di un'offerta formativa specificamente indirizzata ai fabbisogni dei partner distrettuali e attuata in cooperazione con tutti gli enti formativi del territorio</i>

L'approccio distrettuale risulta coerente inoltre con la modalità di partecipazione locale dal basso propria dell'approccio Leader e si inserisce sul tracciato percorso dal Piano di Sviluppo Locale del GAL della Provincia di Rieti, a valere sul Programma Leader + 2000-2006. Rispetto a quest'ultimo, l'inclusione di un Asse "Leader" all'interno del *mainstream* comunitario, apre nuove opportunità di gestione e di implementazione degli interventi sinergici.

b) Coerenza con i Piani di Sviluppo Sociale ed Economico delle quattro Comunità Montane promotrici del Distretto Rurale

Tema /azione	Gli obiettivi del Distretto Rurale Montagna Reatina	Gli obiettivi del PSSE della VIII CM "Turano"	Gli obiettivi del PSSE della V CM "Montepiano Reatino"	Gli obiettivi del PSSE della VII CM "Salto-Cicolano"	Gli obiettivi del PSSE della IV CM "Velino"
Agevolazioni fiscali e finanziarie	Organizzazione e gestione dei servizi di supporto alle agevolazioni fiscali e finanziarie				
Infrastrutture viarie e servizi alla mobilità	Coordinamento della pianificazione viaria secondaria e rurale, compartecipazione al rafforzamento e alla manutenzione delle reti per la viabilità, integrazione dei servizi per la mobilità nelle aree rurali	- Potenziare la rete delle connessioni tra località che, dato il carattere disperso dell'insediamento, è realizzabile attraverso una semplice chiusura delle maglie viarie, per i tratti interrotti o inagibili	- Completamento di opere in corso di realizzazione e avvio di nuovi interventi per perseguire l'obiettivo di integrare tra loro le sub-aree della comunità e connetterle con i sistemi di comunicazione provinciale regionale e nazionale	- Generale riassetto funzionale della viabilità; - realizzare un sistema di trasporto in grado di soddisfare le esigenze della popolazione non autonoma (in particolare anziani) per la fruizione di servizi	- Opere miglioramento strade rurali; - recupero e adattamento della viabilità esistente per la mobilità integrata per l'incentivazione del turismo naturalistico e culturale
Turismo / ambiente / paesaggio (riqualificazione manufatti rurali)	Integrazione del recupero e valorizzazione dell'edificato storico, con i manufatti rurali diffusi	- Recupero edilizio (censimenti: Progetto "Centri Storici" e "Patrimonio rurale abbandonato")	- Programma incentivi recupero	- Recupero dei casali montani; - intervento pilota di recupero di abitazioni per affitto	- Riqualificazione dei borghi rurali e risanamento dei centri storici; - restauro vecchi mulini e fontane storiche
Turismo / ambiente / paesaggio (sistema delle acque)	Interventi di rinaturalizzazione e gestione ecologico-paesaggistica delle sponde lacuali e dei corsi d'acqua (rete ecologica)	- Valorizzazione dei siti di maggiore rilevanza (Valorizzazione sorgente termale Palumbo); - mitigazione del rischio idrogeologico; - gestione delle risorse idriche		- Incremento delle occasioni di fruizione turistica e sportiva del Lago (pesca sportiva, ciclotour, canottaggio); - redazione di un Piano territoriale di mitigazione del rischio idrogeologico	- Realizzazione di una pista ciclopedonale a servizio della stazione FS di Castel Sant'Angelo e degli stabilimenti termali di Colilia; - riattivazione degli acquedotti rurali
Turismo / ambiente / paesaggio (itinerari religiosi e naturalistici)	Raccordo dell'offerta culturale e dell'ospitalità turistica con forme di accoglienza rurale	- Promozione ricettività turistica; - valorizzazione dei siti di maggiore rilevanza (Sentieristica del Cervia-Navegna)	- Studio e proposta perimetrazione dei: a) Parco Naturale Monti Reatini, b) Parco Naturale Monti Sabini, c) Area protezione Piana di S. Vittorino; - censimento e proposte Aree Localizzate, Monumenti Naturali;	- Integrazione della programmazione territoriale della C. M., dei Comuni e delle singole Riserve; - ricettività B&B presso abitazioni private; - struttura intercomunale di promozione e coordinamento per l'offerta di ricettività; - realizzazione di percorsi	- Realizzazione percorso naturalistico interregionale mountain bike e sci da fondo Accumoli-Canapine-Norci; - impianti di innervamento artificiale bacino Selvarotonda; - riqualificazione impianti scistici



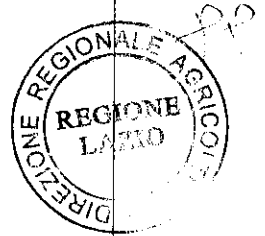
<p><b>Turismo / ambiente / paesaggio (itinerari storici)</b></p>	<p>Raccordo dell'offerta culturale e attrattività territoriali con integrazione della fruibilità delle strutture museali, luoghi della tradizione e del paesaggio (ecomuseo) con forme di ospitalità turistica accoglienza rurale.</p>	<p>- Promozione ricettività turistica: valorizzazione dei siti di maggiore rilevanza (Progetto "Archeologia" e Progetti d'Area "Castelli" ed "Ecomuseo della Diga")</p>	<p>- "Pacchetto" attività promozionali (depliant, opuscoli, carte turistiche, tabellazioni, video, etc.); - progetto incentivi ricettività privata; - programma intervento beni storici archeologici (Villa D'Assio; Terme di Cotilia; Grotta di S. Michele, torri e castelli)</p>	<p>- proposta "Parco del Velino", piano di fruizione del fiume - promozione e supporto Riserva Naturale Laghi Reatini - promozione del programma di sviluppo "Strada dei Santuari Francescani" ed interventi valorizzazione santuari; - diversificazione funzionale del Terminillo e promozione dello sci di fondo ed escursionistico nel versante leonessano</p>	<p>tematici (Castagne, Acqua, Archeologia etc.)</p>	<p>- Organizzazione di percorsi culturali degli incastellamenti, delle abbazie e dei siti pagani pre-romani da collegarsi con il progetto del Parco archeologico; - diffusione della conoscenza del Salto Cicolaro, del suo patrimonio naturale/culturale e delle attività ricreative e sportive presenti o possibili nel territorio; - garantire uno standard qualitativo sull'offerta turistica pubblica e privata - Redazione di una Carta della Qualità ad opera della C. M.; - realizzazione di un progetto unitario di promozione della cultura locale</p>	<p>- Miglioramento e razionalizzazione fide pascolo e creazione bacini lacuali meteorici per l'abbveramento; - monitoraggio e riqualificazione Z.P.S. (Lago Secco, etc.)</p>
<p><b>Turismo / ambiente / paesaggio (tutela e valorizzazione della montagna)</b></p>	<p>Partecipazione degli operatori agricoli e forestali al ripristino, gestione e alla manutenzione del paesaggio rurale montano (boschi e prati-pascoli)</p>	<p>- Rimboschimento di ex seminativi abbandonati con priorità alla forestazione tartufigena; - riordino strutturale e varietà di alcune colture arboree e da frutto esistenti</p>	<p>- Revisione dei Regolamenti d'uso dei pascoli</p>	<p>- Gestione unitaria (il patrimonio boschivo è di proprietà pubblica e privata, ma costituisce un insieme naturale e funzionale), manutentiva, educativa e produttiva; - redazione del Piano di</p>	<p>- Restauro e riqualificazione antichi castelli e creazione di stazioni ricettive; - ricettività diversamente abili e potenziamento promozione territorio</p>	<p>- Miglioramento e razionalizzazione fide pascolo e creazione bacini lacuali meteorici per l'abbveramento; - monitoraggio e riqualificazione Z.P.S. (Lago Secco, etc.)</p>	

<p><b>Telecomunicazioni e sistema informativo territoriale (SIT o GIS)</b></p>	<p>Coordinamento delle fasi di costruzioni delle reti di trasmissioni per la diffusione del servizio in via prioritaria nelle aree più svantaggiate</p>		<p>- ampliamento elettrificazione rurale</p>	<p>Forestazione: - regolamentazione usi civici (pascolo nell'alpeggio); - regolamentazione del pascolo brado</p> <p>- Creazione di una banca dati territoriale in coerenza con i database ufficiali esterni ed interni al sistema C. M.; - approntamento di un sistema di monitoraggio permanente</p>	
<p><b>Rifiuti</b></p>	<p>Coinvolgimento del mondo rurale nell'assunzione di responsabilità e ruoli attivi nell'applicazione della raccolta differenziata nelle aziende agricole e imprese connesse</p>		<p>- Piano integrato di risanamento delle cave e delle altre aree degradate (discariche)</p>	<p>- Costituzione di un consorzio intercomunale di raccolta; - individuazione di idonei impianti di smaltimento dei rifiuti</p>	
<p><b>Industria e riconversione "poli industriali" / Fonti energetiche rinnovabili</b></p>	<p>Diffusione di tetti fotovoltaici e pannelli solari nelle strutture rurali</p>			<p>- Riconversione contenitori vuoti ASI</p>	<p>- Installazione pannelli fotovoltaici sulle strutture comunitarie (stalle, sede, maitatoi, frantoi)</p>
<p><b>Ricerca</b></p>	<p>Installazione anche in via sperimentale di impianti di cogenerazione e attivazione di filiere corte di biomasse</p>				
<p><b>Energie alternative e</b></p>	<p>Diffusione delle tecnologie compatibili con le condizioni aziendali per un'adozione spinta delle FER nel territorio rurale</p>	<p>- Progetto sperimentale biomasse per la produzione di energia</p>		<p>- Individuazione delle energie alternative e rinnovabili utilizzabili nelle diverse zone della C.M.</p>	<p>- Realizzazione impianti colici</p>
<p><b>Prodotti agroalimentari di qualità</b></p>	<p>Attivazione delle filiere zootecniche per produzioni di carni (bovine, ovine e suine) di montagna e con razze autoctone</p>	<p>- Creazione di un centro di meccanizzazione per lo sviluppo tecnologico delle operazioni di esbosco da mettere a disposizione dei proprietari pubblici e privati al fine di incrementare il prezzo di macchiatico ed adottare tecniche di taglio più consone alla salvaguardia ambientale ed alla diffusione di essenze pregiate</p>	<p>- Creazione di una filiera agro-alimentare per l'ottenimento del marchio prodotto tipico cicolano (grano - lenticchia dei piani di Rascino - patata di valle Malito); - incremento di una castanicoltura selezionata di qualità; - creazione di un marchio di qualità per le carni biologiche</p>	<p>- Recupero ambientale delle stalle di proprietà della C.M.; - avviamento di castagno frutto su boschi di proprietà comunale</p>	



			<p>- interventi per la diffusione delle produzioni del sottobosco, delle tartufate e delle altre piante micorrizate con eventuali impianti di irrigazione artificiale per l'incremento del periodo riproduttivo dei basidi e degli aschi.</p> <p>- interventi per la castanicoltura, per il miglioramento delle tecniche produttive e di commercializzazione dei marroni.</p>	<p>(bovini, ovini, caprini, suini); - difesa e incentivazione della razza tipica di cavalli da tiro (marchio di qualità). - valorizzazione dei prodotti del sottobosco</p>	
<p><b>Prodotti agroalimentari di qualità</b></p>	<p>Coordinamento e gestione degli show-room creati; sviluppo di iniziative di marketing ed eventi per attrattività sul territorio</p>	<p>- Impostazione del sistema di valorizzazione dei prodotti tradizionali e tipici del territorio (fagiolo a pisello di Colle di Tora; tartufo e castagna rossa della Valle del Turano)</p>		<p>- Promozione della costituzione di un consorzio di tutela e di una struttura che si occupi della commercializzazione - promozione del prodotto tipico presso la ristorazione locale - promozione dei prodotti tipici del Cicolano (funghi, tartufi, lenticchie, castagne); - organizzazione e promozione di un evento legato alla castagna;</p>	
<p><b>Prodotti agroalimentari di qualità / trasformazione</b></p>	<p>Coordinamento dell'attivazione della parte finale della filiera</p>		<p>- Realizzazione di una centrale ortofrutticola in grado di ritirare il prodotto della piana e di eseguire operazioni quali la calibratura, il confezionamento e la conservazione dello stesso. Gestione consortile della centrale da parte di quei produttori intenzionati a riconvertire e ad intensificare i loro piani culturali. - creazione di un centro di supporto tecnico, commerciale</p>	<p>- Incentivare la trasformazione dei prodotti locali agro-alimentari, zootecnici, legno, etc. - sviluppo dei poli produttivi esistenti; - costituzione di società cooperative di pesca; - recupero e promozione di attività e produzioni tradizionali o coerenti con i caratteri del territorio della C.M.</p>	<p>- Avviamento di una coltura intensiva razionale del fagiolo in aree comunali di circa ha 10.000 costituzione centro di inscatolamento e vendita nel PIP; - costruzione impianto imbottigliamento acque minerali (Recca diorno)</p>

<p><b>Formazione e alta formazione (Università)</b></p>	<p>Progettazione e sviluppo di un'offerta formativa specificamente indirizzata ai fabbisogni dei partner distrettuali e attuata in cooperazione con tutti gli enti formativi del territorio</p>	<p>- Promozione di conoscenze e competenze specifiche relative al territorio (emergenze ambientali, architettoniche e culturali) ed alta tutela (prevenzione, funzioni di tutela ambientale) e di promozione dello stesso (comunicazione e marketing)</p>	<p>e promozionale alle produzioni "biologiche". L'iniziativa si legerebbe con l'auspicabile creazione, nell'ambito dei piani di utilizzazione delle aree ricadenti nella Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile, di una fascia di rispetto alle zone umide in cui diffondere tecniche di coltivazione "biologiche"</p> <p>- creazione di un centro di ammasso di cereali cui, soprattutto il territorio della piana reatina e quello dell'altipiano di Leonessa, possano fare riferimento. La struttura dovrebbe in qualche modo supportare l'attività di stoccaggio e vendita del prodotto gestendo in forma consortile le varie operazioni</p>	
				<p>- Creazione delle strutture in grado di organizzare corsi e seminari formativi di elevata qualità su discipline innovative e fortemente informatizzate, rivolti ad un mercato sovraregionale;</p> <p>- recupero di un centro abitato abbandonato o scarsamente abitato, per destinarlo ad ospitare una attività fortemente innovativa in grado di attrarre un turismo selezionato e di qualità;</p> <p>- incremento della conoscenza del territorio della C.M.;</p> <p>- formazione di professionalità per la C.M. e gli enti locali in genere;</p> <p>- collaborazione con le scuole per la definizione di percorsi</p>



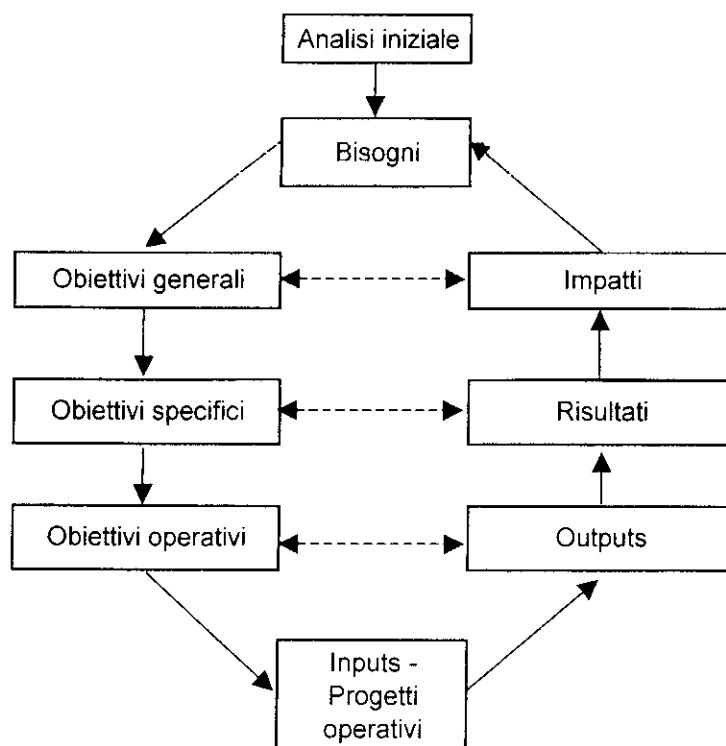
					<i>formativi coerenti con le risorse e le specificità del territorio della C.M.; - riesame dell'orientamento e degli indirizzi di istruzione superiore perché siano coerenti alle finalità del PSSE</i>	
--	--	--	--	--	---	--

#### 6.8.4 L'analisi di impatto (tendenziale) e gli strumenti di valutazione, monitoraggio e controllo

L'analisi valutativa "ex-ante" è finalizzata in questo contesto a predisporre gli strumenti necessari a garantire la misurabilità dei risultati ed è a supporto della quantificazione di impatti ambientali, economici e sociali che saranno oggetto di indagine quando il Piano avrà assunto una connotazione definitiva.

L'analisi valutativa dei potenziali impatti sociali ed economici del Piano non può prescindere dall'impostazione metodologica e dagli strumenti informativi (Indicatori comuni e specifici) già definiti per la Valutazione ex-ante del PSR 2007-2013 del Lazio, nel caso apportando i necessari adattamenti operativi in relazione alla natura degli interventi previsti dal Piano, alle caratteristiche specifiche del Distretto, alla effettiva disponibilità di dati ricavabili da fonti di tipo secondario.

Per quanto concerne gli indicatori di prodotto il quadro di riferimento è rappresentato da quanto previsto all'interno dell'Allegato IV del PSR della Regione Lazio<sup>11</sup>, mentre per gli indicatori comuni di risultato ed impatto il riferimento è l'Allegato VII<sup>12</sup>.



Sarà compito pertanto del Valutatore incaricato dal Soggetto Gestore della Valutazione ex ante di realizzare una metodologia utile a quantificare gli indicatori previsti dal PSR, anche al fine di individuare il contributo del Piano di Distretto alle priorità tematiche individuate nel documento strategico regionale.

La metodologia proposta per lo sviluppo delle analisi valutative si basa sulla utilizzazione del Quadro Logico - QL (Logical Framework Analysis), strumento largamente diffuso in ambito nazionale e comunitario e particolarmente idoneo per la costruzione e valutazione di progetti piani o programmi di natura integrata. La funzione principale del QL è quella di esplicitare la logica di intervento ovvero, come illustrato nel grafico, gli elementi/legami di causalità (rapporti "causa-effetto") che caratterizzano e giustificano la strategia del Piano. In particolare:

- il legame di causalità interna tra i diversi livelli-obiettivo del Piano (obiettivi generali, specifici, operativi) a loro volta derivanti dalla preliminare individuazione dei "bisogni" di intervento effettuata nella fase iniziale di analisi delle problematiche e potenzialità<sup>13</sup>;

<sup>11</sup> Indicatori di prodotto.

<sup>12</sup> Rapporto di Valutazione ex ante.

<sup>13</sup> La coerenza tra gli obiettivi del Piano e i bisogni individuati nel Distretto costituisce, secondo la terminologia in uso al livello comunitario, l'analisi di "rilevanza".



- sulla base degli obiettivi da raggiungere, si individuano i criteri (di programmazione) in base ai quali sviluppare la fase più propriamente attuativa del Piano, cioè la individuazione dei progetti operativi e degli input finanziari e tecnici necessari per la loro realizzazione<sup>14</sup>;
- i potenziali “effetti” derivabili dalla attivazione degli input e la realizzazione degli interventi declinabili in output (prodotti o realizzazioni ottenuti), risultati (effetti diretti ed immediati sui beneficiari dell’intervento) ed impatti (effetti diretti ed indiretti sul territorio/popolazione nel suo insieme). Output, risultati ed impatti si correlano ai corrispondenti livelli-obiettivo (rispettivamente, operativi, specifici e generali) e come per questi ultimi è necessario evidenziarne, nel quadro logico, il legame di potenziale causalità.

Si evidenzia come il QL manifesta a pieno la sua utilità proprio se interpretato come strumento di programmazione partecipata, attraverso la cui elaborazione favorire l’espressione dei “punti di vista” dei diversi attori coinvolti nel Piano (stakeholders). L’impostazione “per obiettivi” potrà creare le condizioni affinché tali contributi siano esplicitamente indirizzati al miglioramento qualitativo del Piano assunto nel suo insieme.

Inoltre sarà indispensabile assicurare un carattere di dinamicità del QL, apportandone i necessari adeguamenti nel corso della implementazione del Piano, in funzione dei cambiamenti che potranno intervenire nelle condizioni “esterne”, non modificabili dal Piano stesso<sup>15</sup>.

Anche le attività aventi per oggetto la coerenza interna ed esterna del Piano si completeranno con lo sviluppo di specifici profili di analisi finalizzati alla valutazione ex-ante degli impatti ambientali del Piano stesso. Si intende collocare tale analisi nell’ambito di una più generale valutazione del contributo del Piano di Distretto alla applicazione della strategia per lo sviluppo sostenibile lanciata nel 2001 dal Consiglio Europeo di Goteborg.

In tale ottica, le tematiche o funzioni ambientali che verranno privilegiate nell’analisi di impatto potranno corrispondere, come nel PSR del Lazio 2007-2013, alle priorità indicate per le politiche di sviluppo rurale dalla Commissione UE<sup>16</sup>:

- la salvaguardia della biodiversità e degli elementi del paesaggio rurale connessi alle attività agricole e forestali;
- la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle risorse idriche;
- l’attenuazione del cambiamento climatico.

Per gli aspetti relativi all’impatto ambientale, i profili di analisi previsti dalle due Direttive Europee (1985/337/CE - V.I.A- e 2001/42/CE - V.A.S) sono stati già oggetto di approfondita valutazione nella VAS allegata al Programma di Sviluppo Rurale della Regione Lazio.

Poiché il Piano di Distretto è da considerarsi a tutti gli effetti come un sottoinsieme della più ampia politica di sviluppo rurale regionale, anche alla luce anche della ridotta dotazione finanziaria del Piano, l’impatto della strategia di azione potrà essere realizzata attraverso un’attenta verifica della coerenza delle linee di intervento rispetto ai risultati e alle raccomandazioni contenute nella Valutazione Ambientale Strategica del PSR 2007-2013 della Regione Lazio. In tal modo si eviterà la reiterazione di una valutazione gravosa con un conseguente beneficio economico ed uno snellimento del processo di valutazione.

---

<sup>14</sup> In una programmazione “per obiettivi”, quale quella prevedibilmente da utilizzare per il Piano di Distretto, si identificano in primo luogo gli obiettivi di carattere generale (obiettivi finali) che soddisfano i bisogni e solo successivamente – secondo una progressione ad albero e discendente – gli obiettivi di livello inferiore necessari al raggiungimento dei primi, quindi le azioni (progetti operativi) da intraprendere. Tale approccio, diversamente dalla “programmazione per attività” appare il più consono ad una pianificazione e progettazione di tipo integrato.

<sup>15</sup> Nel modello tradizionale del QL, il legame di potenziale causalità tra i diversi livelli obiettivo o, simmetricamente, tra i diversi livelli di effetto (outputs, risultati, impatti) è subordinato o comunque influenzato da fattori o “condizioni” esterni (es. contesto macroeconomico, variabili ambientali) non direttamente modificabili dal Piano ma di cui è necessario tener conto.

<sup>16</sup> Cfr. Orientamenti strategici Comunitari per lo sviluppo rurale – Decisione 2006/144/CE.

### Procedure di monitoraggio e valutazione

Il monitoraggio degli interventi previsti dal Piano dovrà essere realizzato dal Soggetto Gestore all'interno delle attività di gestione, in quanto soggetto che ha nella sua "mission" la responsabilità della sua implementazione.

Tenendo conto delle caratteristiche del Piano, si suggerisce una forte sinergia con le strutture regionali preposte al monitoraggio del PSR della Regione Lazio, ad esempio attivando un protocollo di scambio di dati per quegli investimenti finanziati dal PSR riconducibili alla strategia distrettuale. Per le altre possibili fonti di finanziamento sarà compito del Soggetto Gestore predisporre una modalità di scambio dati con i beneficiari dei contributi per monitorare l'avanzamento fisico e finanziario degli investimenti.

Il Soggetto Gestore dovrà redigere periodicamente delle relazioni sul monitoraggio del Piano di Distretto da sottoporre al Comitato di distretto per verificare l'andamento del Piano e nel caso proporre eventuali modifiche/aggiustamenti. A supporto del monitoraggio sarà opportuno prevedere specifiche attività di valutazione da affidare ad un soggetto esterno indipendente.

Oltre alla valutazione ex ante appena descritta, sarà opportuno prevedere la realizzazione di una valutazione in itinere ed una valutazione ex post al fine di valutare l'andamento del Piano e di verificarne i risultati e gli impatti.

(cfr. Scheda programmatica – Il Soggetto Gestore)



## **Parte III**

**Il sistema di gestione – individuazione del  
modello, configurazione, struttura,  
organizzazione, modalità operative**

## 7. IL SISTEMA DI GESTIONE E LE MODALITÀ DI GOVERNANCE DEL DISTRETTO

### 7.1. Le opportunità e i vincoli dei riferimenti normativi

Il Regolamento regionale n. 5/2006 (“Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità”), in conformità a quanto previsto dall’articolo 8 della legge regionale n. 1/2006 (“Istituzione di distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità”), disciplina le procedure per l’individuazione, l’adeguamento e la soppressione dei distretti;

Il Piano di Distretto ha validità triennale e consta di un piano annuale delle attività. La competenza di definizione spetta alla Regione ed il partenariato locale, tramite Comitato Promotore, ha la possibilità di partecipare con una proposta di schema di piano. L’adozione del Piano (= ufficializzazione) spetta alla Giunta Regionale.

Il Piano di Distretto si pone il fine di descrivere la situazione esistente e le prospettive future, sia rispetto alle specifiche produzioni agricole ed agroalimentari sia in relazione alle diverse potenzialità del patrimonio rurale presente nell’ambito territoriale nel suo complesso. Esso deve:

1. indicare il soggetto gestore (tipologia, articolazione, organizzazione, funzionamento);
2. identificare la strategia, verificandone la coerenza con le altre politiche regionali, con i bisogni locali e le strategie delle aziende coinvolte (consenso del territorio);
3. identificare le risorse disponibili (pubbliche e private) necessarie alla sua attuazione;
4. contenere una relazione sui possibili impatti ambientali, economici e sociali.

Il regolamento attuativo della L.R. 1/2006 disciplina molto natura e funzioni prioritarie del sistema di gestione del distretto e, più in particolare, del Soggetto Gestore (SG), che dovrà essere costituito entro sessanta giorni dalla pubblicazione sul B.U. della Regione Lazio della Delibera di approvazione del piano di distretto.

Il Soggetto Gestore (vero organismo attuatore responsabile della gestione del distretto e del relativo piano), ai sensi dell’art. 7 del regolamento attuativo, deve assumere la forma giuridica di Società per Azioni, anche consortile.

Il regolamento regionale indica altresì la possibilità di affiancare al Soggetto Gestore, vale a dire la Società di Distretto, un Comitato di Distretto ovvero un organo di espressione della società civile e delle comunità locali, con finalità di indirizzo e consultive, in cui viene data adeguata rappresentanza alle istanze e alle capacità progettuali e gestionali di tutti gli operatori dell’area distrettuale

La normativa, pertanto, prospetta una struttura di gestione “duale”, caratterizzata dalla compresenza di due Organismi distinti sia nei ruoli sia nelle attività, nei quali si possono definire diversi equilibri nella composizione della base societaria e nella ripartizione delle funzioni.

### 7.2. Le proposte e il percorso di condivisione delle scelte

Tenuto conto che l’applicazione delle norme di riferimento non determinano affatto una sostituzione più o meno automatica dei soggetti esistenti con la nuova figura del distretto ma in concreto sollecitano un’integrazione tra questi (es. Piani Leader, Piani di Sviluppo Socio-Economico delle Comunità Montane, Strade dei prodotti tipici e altri strumenti locali), spingendo verso uno spazio unico di convergenza programmatica e di messa a sistema delle risorse disponibili, la proposta e il percorso di identificazione del soggetto gestore non può non essere impostata che su una compenetrazione tra quadro esistente e inserimento mirato dell’organismo distrettuale.

L’analisi dell’attuale scenario dell’area del reatino considerata, ha fatto propendere verso la scelta del modello di struttura gestionale duale (o dualistico), previsto dal regolamento e che ricalca fedelmente l’organizzazione più ampiamente adottata per la maggior parte dei distretti italiani (qualsiasi settore).



La forma scelta, ovvero quella duale (Società di Distretto + Comitato di Distretto), rispetto alle particolarità del contesto della Montagna Reatina (alto numero di amministrazioni con le più diverse competenze e dei più diversi orientamenti politici), è apparsa la più idonea anche perché rende possibile una semplificazione dell'esercizio di ruoli e poteri dei molti attori del territorio, aiutando a chiarire le attribuzioni di ciascuno e spingendo il tessuto imprenditoriale dell'area distrettuale, oggi oggettivamente debole, ad assumere responsabilità di prima linea in funzione di impegni imprescindibili e conseguenti di una vera volontà di realizzare concrete attività di sviluppo e di innovazione di quell'area.

La fase di illustrazione del modello di soggetto gestore e delle modalità di compartecipazione, avviata durante l'ultimo periodo di attività di animazione del territorio, ha portato ad un riscontro complessivamente positivo ed un sostanziale gradimento della proposta, generando tra l'altro (attraverso opportune sollecitazioni) un certo numero di autosegnalazioni per coinvolgimenti diretti in tale schema organizzativo, che senz'altro possono essere considerate come elemento favorevole per l'effettiva nascita del Soggetto Gestore.

### **7.3. La forma organizzativa**

Stante le considerazioni esposte nel paragrafo precedente la strada migliore da suggerire per intraprendere l'identificazione della forma organizzativa più confacente, sembra essere quella di indicare un percorso di costruzione per tappe gradualmente che porti in un congruo lasso di tempo e con momenti di maturazione successivi a una "struttura policentrica multilivello" ("S.P.M.").

Certamente si tratta di un tipo di organizzazione altamente sofisticato e dalle non sempre facili modalità attuative, eppure, per i motivi accennati, l'unico modello di struttura che al momento può garantire un certo contenimento dei rischi di stasi dell'iniziativa distrettuale.

La forma organizzativa "SPM" consente di minimizzare diversi rischi come ad esempio gli effetti del riproporsi a scala locale di un centralismo amministrativo, tradizionalmente foriero di disinteresse, mancanza di presa di responsabilità, senso di inadeguata considerazione, percezione di non vicinanza alla propria dimensione e quindi ai propri problemi, disincentivazione degli operatori e delle strutture pubbliche delle zone più periferiche ad autonomizzarsi in termini propositivi e di spirito di iniziativa, incapacità di assumersi responsabilità all'interno di una visione aggregativa, difficoltà a sviluppare un'immagine di appartenenza identitaria verso un determinato ambito territoriale (nel caso specifico, il distretto).

A questi rischi vanno poi aggiunte delle altre criticità che riguardano la disponibilità di risorse, logistiche e umane soprattutto. Se infatti si vuole rispettare l'intenzione di velocizzare l'entrata a regime del distretto, mantenendo strettamente limitato al necessario l'investimento per la creazione della struttura gestionale, si deve cercare di far conto su strumenti e persone già presenti in enti ed istituzioni del territorio.

Lo schema organizzativo, che conseguentemente si è immaginato, prevede per il Comitato di Distretto una sede centrale con compiti di coordinamento generale, più una successiva possibile mini rete di sedi periferiche, compenstrate con gli uffici delle quattro comunità montane presenti nel territorio e già membri del soggetto gestore, denominate allo scopo Unità Compartimentali. Queste, opportunamente e a seconda delle condizioni delle varie realtà territoriali, potranno essere coadiuvate da una rete ancora più capillare di livello comunale, composta dall'insieme dei punti di ascolto (detti "Sportelli Distretto") presso tutti o i principali Municipi della zona, con funzioni d'interfaccia diretta, prevalentemente informativa, tra membri delle comunità locali e Organi distrettuali.

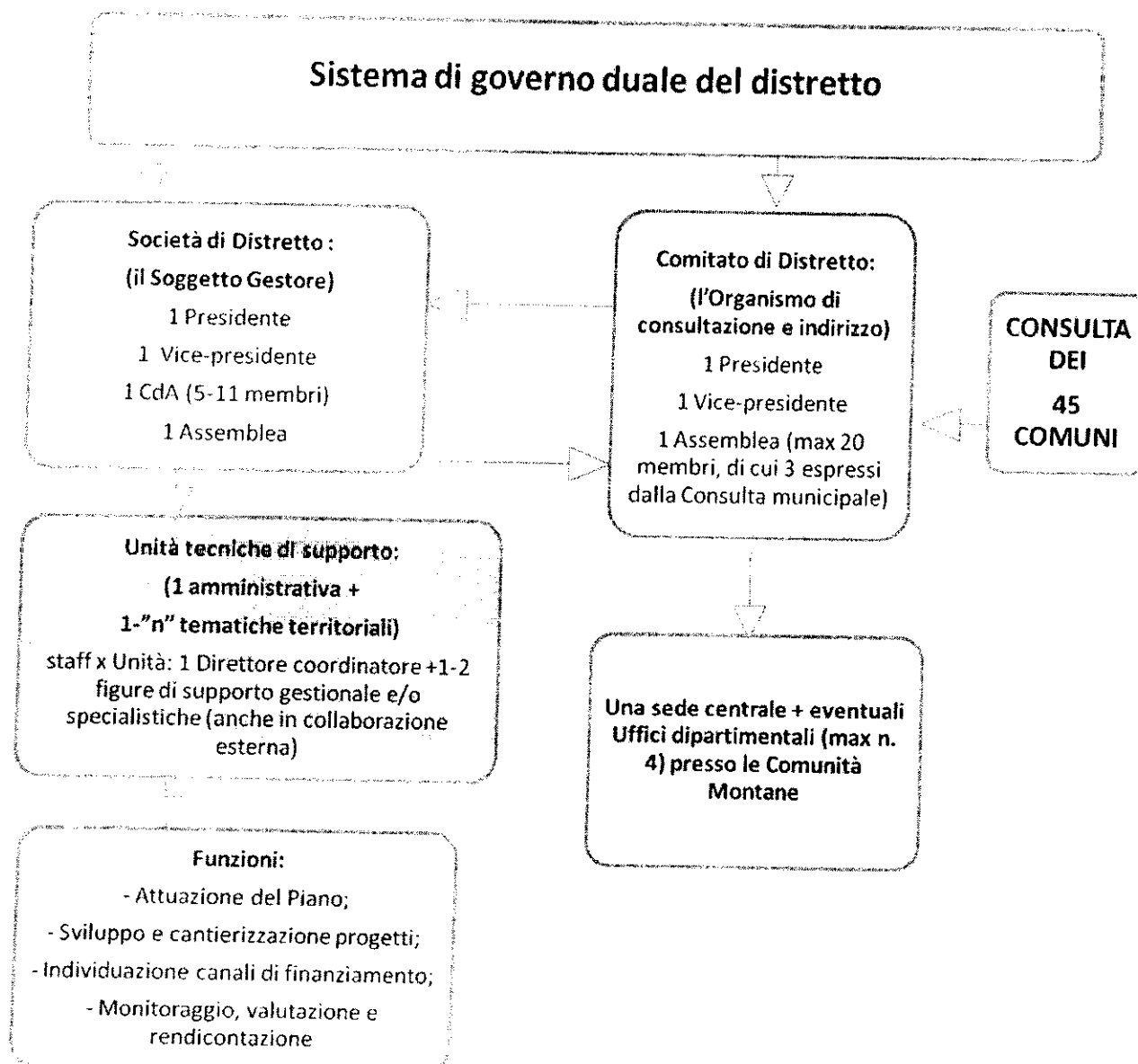
Per la Società di Distretto, si prospetta una struttura organizzativa simile a quella del Comitato, ma con alcuni aspetti distintivi: naturalmente una propria obbligatoria sede legale dedicata a compiti di rappresentanza e amministrativi di base. Accanto a questa però si ritiene dover aggiungere una propria rete di natura tecnica e costituita da alcune "unità operative tecniche tematiche" (UOTT) ciascuna specializzata in una materia o in un ristretto gruppo di argomenti, fisicamente delocalizzate rispetto alla sede centrale e poste, in relazione alla materia di lavoro attribuita, nei vari sub-ambiti territoriali del distretto che presentano vocazioni specifiche ed ben evidenziabili. Per esempio: l'Unità Operativa Produzioni Vegetali potrà essere posta nel territorio

del comprensorio Montepiano Reatino, in ragione di una evidente maggiore concentrazione in quell'area di aziende e di produzioni agrarie erbacee ed arboree; l' Unità Operativa "Zootecnia", invece, si potrà posizionare in un altro contesto geografico (es. Leonessano o Alta Valle del Velino) per le analoghe considerazioni (maggiore concentrazione di aziende che svolgono attività di allevamento).

Da rimarcare tuttavia che ciascuna U.O. svolge i propri compiti, i servizi e le sue funzioni, a copertura di tutto il territorio distrettuale e non già solo per l'area dove essa ha sede. Naturalmente nel primo periodo potrà essere sufficiente un numero molto ridotto di Unità Tecniche, una o due al massimo. Nel tempo e man mano che l'iniziativa distrettuale si afferma e genera nuovo plusvalore economico con la possibilità di risorse aggiuntive disponibili, ci sarà sempre la possibilità di un congruo incremento di dette Unità secondo necessità e capacità di copertura dei costi di funzionamento.



## SCHEMA DI SINTESI DELL'ORGANIZZAZIONE GESTIONALE DEL DISTRETTO



### 7.3.1. Il Comitato di Distretto e sue forme di compartecipazione istituzionale

Il Comitato, che come detto è l'organo del sistema di gestione del distretto, deputato a ruoli di indirizzo, consultazione e supervisione dell'intera iniziativa distrettuale, oltre che dai rappresentanti regionali, provinciali e delle comunità montane è composto dagli altri enti locali con competenze o interesse nelle attività dello spazio rurale, le rappresentanze economiche e sociali nonché le autonomie funzionali ed altre strutture di sviluppo locale. La struttura del Comitato, oltre che dall'Assemblea, ovvero l'insieme di tutti i membri, e dal Presidente quale figura giuridica obbligatoria in funzioni di rappresentanza legale, potrà essere formata da un Vice-Presidente, un coordinatore dell'unità tecnico-gestionale e una cosiddetta Consulta Municipale, ovvero l'organo interno al Comitato che realizza lo strumento di partecipazione e rappresentanza dell'insieme dei 45 Comuni facenti parte del Distretto.

La Consulta Municipale è un organo da considerarsi originale rispetto ai normali schemi organizzativi più diffusi, ed è immaginato come indispensabile mezzo per realizzare un momento di sintesi delle volontà dell'insieme degli amministratori dei Comuni (ad es., la Consulta esprime a

rotazione i tre sindaci membri del Comitato) e al tempo stesso strumento e riconoscimento del ruolo insostituibile che le Amministrazioni comunali svolgono nella natura di primo tassello della composizione di *governance* di un territorio.

Per ciò che riguarda i costi gestionali del Comitato, da rimarcare che per specifica indicazione della Regione, in rispetto nelle ultime norme dello Stato in materia di contenimento delle spese per le amministrazioni periferiche, non possono essere attesi contributi finanziari per il funzionamento di tale organismo. Ciò significa che è da ritenere gratuita ogni funzione, carica, prestazione o svolgimento di ruolo dentro il Comitato e nel caso si individui la necessità di costituire un fondo spese per le necessità minime (in questa proposta di Piano, tale fondo è stato indicato, come riferimento di massima, per una cifra di 20.000 Euro/anno), questo dovrà essere costituito esclusivamente attraverso contribuzioni a carico dei membri del Comitato stesso ovvero immaginato come disponibilità individuata all'interno del sistema di governo distrettuale.

### **7.3.2. La Società di Distretto: struttura e organizzazione del soggetto gestore**

Il Regolamento Regionale prevede, come forma giuridica della Società di Distretto, unicamente la Società per Azioni. Tenuto conto tuttavia dei ruoli e delle funzioni che detta Società andrà a svolgere per la gestione del nuovo soggetto aggregativo, si è scelto di indirizzare la proposta verso la struttura consortile per azioni, una tipologia societaria che pur assolvendo agli indirizzi normativi richiesti, garantisce l'operatività prevalente in termini di erogazione di servizi, dimensione funzionale particolarmente positiva nel caso di servizi territoriali.

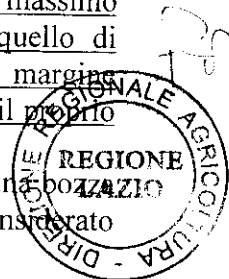
La scelta di ripartizione del capitale ( fino al 51% destinato ai privati e non oltre il 49% destinato a partner pubblici o che sono assimilabili a soggetti che erogano servizi di pubblica utilità - inclusi enti bancari e assicurativi), è dettata dalla necessità di identificare inequivocabilmente la Società di Distretto come soggetto giuridico privato in relazione a ciò che prevedono gli strumenti normativi e finanziari di settore e che contemplano la possibilità di erogazione di fondi pubblici, solo ad enti con questa specifica configurazione.

Per una prima ipotesi di organigramma, si è voluta considerare una struttura contenuta al minimo essenziale, fermo restando che per eventuali esigenze in crescita, si potrà sempre pensare al momento opportuno, a modifiche e implementazioni.

Si è considerata pertanto una composizione di base che si attiene a quanto previsto dalle norme del Codice Civile in materia societaria (Assemblea, legale rappresentante ovvero Presidente, Amministrazione - C.d.A. o analoghe figure, unità gestionali di base per la direzione amministrativa e tecnica). È poi prefigurata una struttura tecnica che come già accennato e successivamente riportato in maniera più definita (cfr. 7.5), può essere articolata in una rete, via via implementale, di Unità Operative Tecniche Tematiche, inizialmente a ridotto numero, dislocate sul territorio e intenzionalmente compenstrate con enti tecnici sia pubblici sia privati (in entrambi i casi con rapporti stabiliti in convenzione o incarico) già presenti nelle diverse aree del comprensorio distrettuale e che trattino per loro normale attività dei diversi argomenti di interesse del Distretto. In tal modo si potrà riuscire a contare su risorse umane ben inserite nei contesti lavorativi di riferimento e dotati di adeguate competenze, assolutamente strategiche per una rapida fase di avvio delle iniziative contenute nel Piano, ottimizzando risorse e avviando indispensabili sinergie.

Da tener conto in ogni caso che un'oculata pianificazione e utilizzo ottimizzato delle risorse umane è un'esigenza specificamente obbligata dalla Regione la quale mette a disposizione per le spese gestionali di base del Soggetto Gestore, attraverso la L.R. 1/2006, un contributo massimo annuo pari a 50.000 Euro. Compito pertanto dello staff gestionale sarà tra l'altro quello di velocizzare l'attività di attuazione del Piano perché solo da questo potrà derivare quel margine finanziario di copertura della restante quota di budget per il completamento del fondo per il proprio funzionamento.

Analogamente al caso del Comitato, anche per la Società di Distretto si è voluto fornire un modello di statuto societario, per ragioni di spazio ora non presente in questo documento, che va considerato



come riferimento di massima e inserito negli elaborati originali della presente proposta di Piano, consegnati ai competenti Uffici Regionali che pertanto potranno metterlo a disposizione secondo necessità.

#### **7.4. I compiti e le modalità di erogazione dei servizi**

Per ciò che attiene il ruolo e le attività delle due entità che vanno a costituire il sistema di gestione del distretto, si evidenziano in sintesi, le attività che ciascun Organismo andrà a svolgere:

##### **il Comitato di Distretto:**

- provvede ad esprimere, attraverso i risultati dei confronti realizzati all'interno del proprio organo assembleare, puntualmente riportati in strumenti di comunicazione di facile accessibilità e ampia diffusione, gli orientamenti collettivi in materia di scelte programmatiche e organizzative del distretto, incluse le proposte per gli assetti interni e statutari della Società di Distretto;
- sollecita un adeguato scambio informativo all'interno della propria rete (singoli membri della propria struttura, Amministrazioni Comunali e altri soggetti del territorio, stimolando una continua modalità di confronto, necessaria e utile all'acquisizione di indicazioni e riscontri;
- supervisiona l'operato della Società di Distretto nell'attuazione del Piano, analizzando in maniera periodica gli stati di avanzamento delle attività ed orientando di volta in volta la definizione degli elaborati programmatici (piani) siano essi di orizzonte a breve termine (annuali) sia di medio-lungo termine (triennali ed oltre);

##### **la Società di Distretto:**

- si occupa della predisposizione di tutti gli strumenti necessari all'attuazione del Piano, operando per scelte attuative caratterizzate da concretezza e tempistica definita;
- attua con continuità ciascuna delle iniziative progettuali previste, attraverso due modalità: quella condotta in proprio (coordinamento diretto) ovvero con un ruolo di protagonista nella cantierizzazione dell'iniziativa; quella indiretta ovvero con affidamento ad un soggetto terzo, appositamente selezionato (anche attraverso bandi di evidenza pubblica) e il quale s'incaricherà dell'esecuzione del compito affidato;
- provvede a fare sintesi delle esigenze progettuali del territorio, riscontrate attraverso una continua osservazione del divenire del contesto distrettuale, per riportarle prima al Comitato e infine, dopo una puntuale fase di riflessione collettiva e di condivisione delle scelte, condensarle in proposte di revisione o aggiornamento del Piano.
- ha cura di rispettare il mandato direttamente o indirettamente indicato dalle norme e dai regolamenti d'interesse, producendo, in primo luogo e come d'obbligo, la relazione annuale inerente la rendicontazione dell'attività per l'Ente Regione.

#### **7.5. Le unità gestionali e operative del Soggetto Gestore**

Come prima ipotesi, per ciò che riguarda la configurazione del Comitato di Distretto, si prevede nel momento di avvio una semplice sede centrale, possibilmente ospitata presso un Ente esistente nel territorio, con compiti di riferimento generale ed attività di base secondo regolamento.

In un secondo tempo potrà essere immaginata una struttura di supporto "a rete" con riferimenti dislocati presso le quattro comunità montane coincidenti con il territorio del distretto, e con funzione iniziale di sub-unità di coordinamento del rispettivo ambito territoriale, per attività di interfaccia tra cittadini e organi del Distretto, raccordo e cooperazione per tutto ciò che è contemplato nello Statuto-Regolamento del Comitato. A questo primo livello di rete potrà poi essere affiancato un'eventuale ulteriore rete di secondo livello, per esigenze di miglior contatto con

l'utenza (cittadini e operatori) e presenza capillare sul territorio, e costituito dall'insieme dei "Punti o Sportelli Distretto". Questi sono di fatto una sorta di uffici informativi basilarmente esperti ("Help Desk") presso i principali Comuni dell'area e dove un funzionario volontariamente identificato ed adeguatamente formato funge da riferimento locale ed in grado di dare una prima risposta nei confronti di istanze degli operatori o della cittadinanza, essendo in grado quanto meno di indirizzare l'utente verso altri uffici della rete.

Per ciò che riguarda la Società di Distretto, anche qui, come già accennato, oltre la sede centrale con funzioni accentrate di gestione, si è immaginata una struttura a rete con alcune Unità Operative Tecniche, specializzate ciascuna per una data tematica e dislocate in maniera decentrata in funzione di motivi di opportunità e funzionalità, su tutto il territorio distrettuale.

In generale, i compiti di servizio generale di ciascuna Unità, fatte salve particolari esigenze e incarichi specifici di connessi a condizioni contingenti, possono essere così riassunti:

- rispondere alla domanda dell'utenza del territorio distrettuale in termini di fabbisogni (informativi, formativi, cooperativistici, tecnico-scientifici e tecnologici) relativi ad esigenze e problematiche connessi alla specifica tematica, con l'individuazione (sempre attraverso sinergie di rete) di soluzioni e progettualità adeguata al contesto;
- garantire la copertura capillare del territorio dell'istituzione "distretto", con una manifesta presenza di presidi operanti coerentemente con le esigenze e le vocazioni dell'area distrettuale;
- realizzare le condizioni per incrementare le capacità propositive e progettuali degli attori locali in merito alla fruizione degli strumenti di sostegno offerti dai programmi regionali, nazionali e comunitari;
- favorire la cooperazione interna al quadro istituzionale regionale e locale e al sistema delle imprese e degli operatori di settore;
- svolgere azioni di supporto sia verso gli Organi distrettuali sia nei confronti degli Enti Regionali e Provinciali.

Per quanto riguarda l'organigramma di ciascun ufficio, sia esso amministrativo sia tecnico, si propone di mettere in conto preliminarmente, una dotazione di risorse umane minimale, da indicare come nucleo fondante della singola realtà, e che per successive approssimazioni potrà poi arrivare ad una configurazione ottimale.

Ciò corrisponde in via generale, ad una configurazione minima di tre figure professionali:

- 1) una figura manageriale di coordinamento (direttore);
- 2) una figura di segreteria e gestione pratica della sede (amministrativo);
- 3) una figura tecnica esperta nelle materie di competenza dell'Unità.

## **7.6. Suggerimenti per l'avvio rapido delle attività di gestione del distretto: indirizzi per un'implementazione a breve termine del Piano di distretto**

Il Piano delinea lo scenario programmatico per uno spazio temporale di un triennio, così come richiesto dal Regolamento Regionale, esplicitando più in dettaglio azioni ritenute pianificabili per il primo anno.

Al fine di una pronta rispondenza tra indirizzi programmatici proposto e cantierizzazione delle prime iniziative necessarie alla veloce partenza delle strutture distrettuali, il suggerimento primario è quello di affrontare, subito dopo l'approvazione da parte della Regione, l'allestimento di unità gestionali minime sia per quanto riguarda il Comitato sia per quanto riguarda la Società di distretto, seguendo il modello implementabile esposto nei precedenti capitoli.

Attraverso un lavoro di confronto serrato, rispettoso comunque dei ruoli e nelle autonomie operative di ciascuno dei due organismi, si dovrà affrontare una rivisitazione critica dei contenuti indicati per la prima annualità e attraverso un esercizio corale, svolto con il contributo di tutti gli effettivi soggetti che si saranno impegnati nella composizione degli organi del soggetto gestore.



dovrà essere messo a punto un documento dal dettaglio molto spinto e che potrebbe andare sotto il nome di "Piano operativo annuale".

Il Piano Operativo Annuale (POA) conterrà a quel punto tutte le indicazioni per passare dalla fase teorica a quella pratica; un elenco ma "non solo un elenco", preciso e contenente tutti gli step da eseguire per ciascuna delle azioni, menzionati in maniera circostanziata e nell'ottica della realizzazione della specifica iniziativa, tenuto conto di tutte le rispettive esigenze sia in termini di risorse che di strategie.

In questa fase si suggerisce preferibilmente l'individuazione di risorse umane con caratteristiche di adeguata formazione, possibilmente tra quanti operano in strutture esistenti del territorio, altrimenti potrà essere immaginato il ricorso a professionalità esterne.

### **7.7. Individuazione e modalità di accesso alle risorse necessarie (umane, tecniche e finanziarie)**

Il Distretto, come più volte ripetuto, nasce con uno specifico mandato: quello di attivare o velocizzare l'accesso a tutte le risorse, spesso già presenti nel contesto amministrativo-territoriale d'inserimento, per realizzare i diversi progetti d'interesse.

L'ottica operativa sarà quindi sempre quella dell'ottimizzazione delle risorse e ciò riguarda anche la sua stessa struttura. Ciò si traduce nello specifico, considerata la fase di nascita del soggetto gestore, in un'indispensabile interrelazione con il tessuto pubblico-istituzionale e contesto privatistico locale, presente e disponibile verso modalità di cooperazione pur in una chiara attribuzione di ruoli, impegni, ambiti operativi, oneri e benefici.

Per il momento contingente e nello specifico caso del nascente distretto, quanto detto si traduce in alcuni indirizzi operativi che vanno a costituire la dotazione di base della nuova entità.

Come già descritto, da un punto di vista delle risorse umane necessarie, si tratterà di predisporre dei primi nuclei di figure professionali in grado di dar vita alle unità minime di funzionamento e ciò probabilmente attraverso l'acquisizione in via esclusiva di unità lavorative completamente dedicate a questo. Accanto ad esse, tuttavia, saranno individuate delle collaborazioni con enti pubblici (es. Comunità Montane per il Comitato di Distretto) e pubblico/privato (es. Unità Tecniche della Società di Distretto), anche attraverso lo strumento della convenzione, al fine di disporre di quella struttura policentrica a rete, precedentemente dettagliata.

Per ciò che riguarda la copertura delle esigenze finanziarie derivanti dall'allestimento della struttura operativa, inclusi quindi i costi del personale, il riferimento di prima istanza è la L.R. 1/2006 che prevede esplicitamente una quantificazione del contributo specifico previsto in tal senso ma altre possibilità sono percorribili anche attraverso accordi di condivisione di risorse, incluse quelle umane, di enti pubblici del territorio che vorranno essere coinvolti nella struttura del distretto.

#### **Le risorse disponibili a livello locale e nazionale**

Oltre la specifica legge regionale (L.R. 1/2006) e gli stanziamenti previsti con il nuovo P.S.R. 2007-2013, diverse sono le possibilità di accesso a fonti di finanziamento disponibili presso vari strumenti e organismi, in molti casi specificamente indirizzati ai distretti, inclusi i distretti rurali.

Esiste una normativa che concede una serie di agevolazioni fiscali e finanziarie innovative ed esclusive proprio per i distretti:

- Legge Finanziaria 2006 (Legge n. 266/2005, art. 1, commi da 366 a 372, confermati con l'art. 1, comma 489 della Legge Finanziaria 2007 - Legge n. 296/2006). Le disposizioni riguardano aspetti fiscali, come ad esempio l'aliquota unica di distretto, e finanziari, come la contrattazione diretta con il settore bancario per l'accesso ad appositi canali contrattati di credito agevolato e facilitato.
- Legge n. 80/2005. Assimila un progetto per un Piano di Distretto ad un progetto di filiera, con finanziamento "a sportello" direttamente dallo Stato (Ministero competente) con appositi fondi C.I.P.E. fino a un massimo del 50% sull'intero importo del Piano;

- Piani speciali nazionali a responsabilità ministeriale;
- Leggi e piani nazionali e regionali, diversi da quelli per il settore agricolo (ricerca, trasporti, sanità, turismo, protezione civile, ecc.);
- Programmi europei (p.e. su ambiente, cultura, energia, formazione, ecc.)

Altri strumenti locali a livello regionale e provinciale, che possono essere ricordati per l'acquisizione di finanziamenti, sono:

la Legge regionale del Lazio n. 40 del 22 dicembre 1999 (in attuazione della deliberazione del Consiglio regionale n. 357 del 1997) per lo sviluppo delle "aree integrate";

Le nuove norme regionali sul turismo rurale e agriturismo (L.R. 14/2006);

I Piani provinciali di sviluppo come "Rieti 2015" e il "Piano Integrato del Montepiano Reatino.

### **Gli strumenti europei**

Numerose sono le opportunità connesse alla programmazione degli strumenti di sostegno finanziario a diretta gestione dell'Unione Europea. Il distretto rurale con la sua configurazione "duale", ha in tal senso un raddoppio delle possibilità potendo partecipare, con la sua componente "assimilata pubblica" ovvero il Comitato di Distretto, a tutti quei programmi specificamente previsti per gli enti locali (es. Interreg IV C, Med, ENPI), e con la sua componente privatistica (Società di Distretto) a tutti quei programmi destinati al sostegno di iniziative di sviluppo e ricerca delle imprese (VII P.Q. Ricerca e molti programmi tematici).

Un'attenta analisi su tali opportunità è stata svolta inserita in un apposito elaborato che per ragioni di spazio non è riportata nel presente documento ma è parte integrante della versione integrale del Piano elaborata dalla MORUS e consegnata agli Uffici Regionali.

### **Lo strumento creditizio, la fiscalità agevolata e la compartecipazione privata**

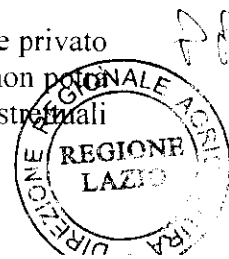
Parte rilevante assume e assumerà in tal senso la compartecipazione del capitale privato nella costituzione delle risorse finanziarie per la gestione del Soggetto Distrettuale e per la realizzazione dell'insieme della progettualità di Piano.

Tale aspetto rappresenta sempre un elemento delicato e critico in ogni contesto territoriale, tanto più in una realtà come quella in esame che soffre di debolezze strutturali consistenti.

Tuttavia, per sue specifiche caratteristiche d'inquadramento nelle normative di settore, il distretto ha alcune possibilità esclusive attribuitegli dalla legge, ed è così in grado di giocare ruoli considerevoli l'attivazione di linee credito agevolato, specificamente riservate a forme aggregative distrettuali. Tale ambito operativo sarà pertanto uno dei primi compiti che il Soggetto Gestore andrà ad intraprendere nella sua fase iniziale di attività unitamente alla verifica gli Uffici centrali dell'Amministrazione Fiscale, dell'altra possibilità riservatagli dalla legge, vale a dire la "fiscalità di vantaggio", sempre prevista dalla normativa per i distretti. In tal senso, da evidenziare che un coordinamento utile e vantaggioso da sviluppare sarà quello con il "Patto per Rieti 2015", il quale prevede all'interno delle proprie schede di misura, un'azione esplicita per il sostegno all'applicazione delle norme della legge finanziaria 2006 commi 366- 372 (agevolazioni per i Distretti).

E ancora è utile ricordare l'opportunità di attingere ad un finanziamento globale a sportello (CIPE) fino al 50% del valore complessivo dell'iniziativa pianificatoria prevista dalla L. 80/2005, norma che ha assimilato un Piano di Distretto a un Patto di Filiera, con una dotazione finanziaria importante e recentemente incrementa con i fondi per le aree sottoutilizzate (Fondi F.A.S.)

Nondimeno tuttavia, bisognerà sempre considerare un coinvolgimento diretto del capitale privato in senso stretto che per quanto contenuto dai sopra richiamati strumenti creditizi e fiscali, non potrà mai essere evitato, soprattutto se si considera che nel lungo termine le stesse politiche distrettuali prevedono un progressivo affrancamento dal sostegno pubblico.



# **“DISTRETTO RURALE DELLA MONTAGNA REATINA”**

## **Piano di Distretto**

*(L.R. n. 1/2006 e R.R. n. 5/2006)*

# **A L L E G A T I**



MORUS – Mediterranean Observatory for Rural Sustainability - Onlus



## INDICE DEGLI ALLEGATI

	<i>Pag.</i>
“A” – Schede tematico-programmatiche.....	102
“B” – Quadro finanziario di sintesi.....	146

(tutte le cifre indicate nelle stime finanziarie, sono da intendersi in Euro)



ALLEGATO "A"

Schede tematico-programmatiche

**SCHEDA N. A/01**

**INIZIATIVE DI SUPPORTO ALLA FILIERA ZOOTECNICA  
BOVINI DA CARNE**

**OBIETTIVI:**

1. Incentivazione allo sviluppo dell'allevamento brado e semibrado in aree a forte valenza ambientale.
2. Incremento del patrimonio bovino autoctono attraverso iniziative volte all'aumento dei capi qualificati (circuito IGP - Chianina, Marchigiana, Romagnola) fino al raggiungimento dell'obiettivo di uno stock annuale medio di 6.000 vitelli (anche attraverso lo sviluppo di strutture tecniche per la selezione e il miglioramento genetico con tecniche di avanguardia e caratteristiche d'eccellenza).
3. Supporto agli allevatori montani impegnati nella linea vacca-vitello per il miglioramento delle condizioni operative il più vicino possibile agli standard di settore per ciò che riguarda attrezzature, assistenza e sicurezza.
4. Sviluppo della seconda parte dell'allevamento (fase di ingrasso) con incremento delle strutture necessarie, anche attraverso recuperi e riconversione di stalle esistenti e completamento di tutti gli altri segmenti della filiera: alimentazione bestiame, macellazione, lavorazione e/o trasformazione, qualificazione e tracciabilità, logistica, commercializzazione e promozione.

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (inclusi consorzi e associazioni di categoria), enti pubblici e Comunità Montane (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli singoli od associati, enti pubblici, Comunità Montane, aziende coinvolte nella filiera zootecnica

**VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:**

Le attività previste nella scheda sono da intendersi integrabili nel Progetto Integrato Filiera "Polo d'Eccellenza carni del Reatino".

**RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:**

Presenza di varie figure professionali con specifiche competenze in ambito zootecnico, veterinario e silvo-pastorale; strutture in dismissione di ex-stalle da latte; mattatoi per la lavorazione delle carni prodotte nel territorio e punti vendita.

**AZIONI:**

**Azione 1:** formazione e sensibilizzazione per il corretto svolgimento dell'allevamento brado e semibrado in aree a forte valenza ambientale.

**Azione 2:** Interventi di supporto alla diffusione di razze IGP.

**Azione 3:** Studio ricognitivo delle strutture utilizzabili per la fase d'ingrasso dei vitelli.

**Azione 4:** Studio ricognitivo degli impianti utilizzabili per la lavorazione delle carni.



## ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Realizzazione di corsi di formazione professionale e di aggiornamento in campo zootecnico con riferimento anche all'infrastrutturazione.

## RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Formazione e sensibilizzazione per l'allevamento brado e semibrado in aree a forte valenza ambientale	120.000	Da definire	Mis.114	Da individuare	Si	No	24	30.000
<i>Azione 2</i> Interventi di supporto alla diffusione di razze IGP	275.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	30	100.000
<i>Azione 3</i> Studio ricognitivo delle strutture utilizzabili per la fase d'ingrasso dei vitelli	20.000	Da definire	Mis. 122	Da individuare	Si	No	12	20.000
<i>Azione 4</i> Studio ricognitivo degli impianti utilizzabili per la lavorazione delle carni	20.000	Da definire	Mis. 122	Da individuare	Si	No	12	20.000

## IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Formazione e sensibilizzazione allevatori	NO	SI (30.000)	SI (60.000)	SI (30.000)	NO	NO
<i>Azione 2</i> Interventi di supporto alla diffusione di razze IGP	NO	SI (100.000)	SI (75.000)	SI (50.000)	SI (25.000)	SI (25.000)
<i>Azione 3</i> Studio ricognitivo delle strutture utilizzabili per la fase d'ingrasso dei vitelli	NO	SI (10.000)	SI (10.000)	NO	NO	NO
<i>Azione 4</i> Studio ricognitivo degli impianti utilizzabili per la lavorazione delle carni	NO	SI (10.000)	SI (10.000)	NO	NO	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 170.000</b>	<b>Seconda annualità 235.000</b>		<b>Terza annualità 50.000</b>	

**SCHEMA N. A/02**

**SVILUPPO FILIERA ZOOTECNICA  
SETTORE LATTIERO CASEARIO**

**OBIETTIVI:**

1. Favorire la diffusione capillare di conoscenze tecniche per lo sviluppo filiera produttiva basata sulla linea "latte crudo" da attivare a livello inter-aziendale nonché finalizzata al conferimento presso la centrale più vicina.
2. Accordi con la distribuzione e i circuiti di ristorazione nonché spazi per la vendita diretta.
3. Adeguamento delle strutture aziendali individuali e/o inter-aziendali al fine di migliorare il benessere degli animali e parallelamente le condizioni di lavoro degli addetti nel settore.
4. Recupero prioritario del Polo della Coop. di Amatrice poiché dotata di una capillare rete di distribuzione con oltre 100 punti vendita.
5. Provvedere ad un miglioramento delle attrezzature impiegate in azienda, nonché divulgare la diffusione di minicaseifici e caseifici mobili da impiegare direttamente nelle zone di pascolo; promuovere la diffusione di mungitrici mobili anch'esse atte a limitare i costi; rendere costante la produzione anche durante i mesi estivi (epoca dell'alpeggio);
6. Creare due poli rappresentati da diverse strutture consortili destinate alla logistica e alla lavorazione degli alimenti da localizzare nell'alta Valle del Velino (Amatrice) e nella Conca Reatina (questa più vicina alla domanda di mercato offerta dalla metropoli romana), in considerazione della possibilità d'integrazione con il contesto della Bassa Sabina, realtà maggiormente attiva nella filiera latte.
7. Miglioramento delle reti logistiche finalizzate allo stoccaggio ed alla distribuzione dei mangimi e dei medicinali, nonché delle reti di raccolta del latte, in modo da perseguire una maggiore efficienza per i trasporti verso i poli di lavorazione; quest'ultimo obiettivo è conseguibile attraverso il conferimento diretto (con mezzi propri dell'azienda) o tramite un'intensificazione dei trasporti con un aumento dei mezzi specifici.
8. Completamento e ammodernamento degli stabilimenti di lavorazione lattiero-caseari basati su almeno due poli, opportunamente distribuiti sul territorio (Amatrice e Sabina), che fungano da centri primari, e una serie di punti secondari costituenti un'adeguata rete multidimensionale per la raccolta, conferimento, lavorazione, distribuzione di materie prime e prodotti finiti.
9. Favorire la distribuzione creando una rete di mercato la cui offerta è in grado di soddisfare la domanda orientando il prodotto, oltre che verso la distribuzione locale, anche in direzione di quella extra-provinciale, della GDO, dei grandi circuiti della ristorazione (ad es. mense e catering grandi vettori aerei e ferroviari, ecc.), senza escludere la possibilità della cosiddetta filiera corta (creazione di punti vendita in azienda o sottoforma di agriturismi).

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (incluse consorzi e associazioni di categoria), enti pubblici e Comunità Montane (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli, enti pubblici, Comunità Montane, intera popolazione dell'area.

**RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:**

Presenza di varie figure professionali con specifiche competenze in ambito zootecnico, veterinario e silvo-pastorale; strutture aziendali, stabilimenti di lavorazione e punti vendita.



## ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Diffusione di informazioni sia di ordine tecnico che legale attraverso corsi di formazione professionale.

### AZIONI:

**Azione 1:** Monitoraggio e riqualificazione della base genetica per la produzione foraggiera proveniente da coltivazioni e pascoli locali.

**Azione 2:** Adeguamento delle strutture aziendali con inserimento di attrezzature atte ad agevolare le produzioni (caseifici mobili).

**Azione 3:** Progetto sperimentale attraverso il quale prevedere la reintroduzione della capra da latte.

**Azione 4:** Completamento e ammodernamento delle infrastrutture atte alla lavorazione lattiero-casearia con il potenziamento di un polo centrale e di una rete di poli secondari opportunamente distribuiti sul territorio, tenendo conto dei conferimenti delle singole aziende di materia prima (latte) e/o di lavorati aziendali (latticini e formaggi).

**Azione 5:** Riqualificazione e miglioramento della qualità dei prodotti lattiero-caseari attraverso un piano di compartecipazione.

### RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Monitoraggio e iniziative di riqualificazione della base genetica per la produzione foraggiera locale	125.000	Da definire	Mis. 122	Da individuare	Si	No	24	50.000
<i>Azione 2</i> Adeguamento delle strutture aziendali con inserimento di attrezzature di supporto	500.000	Da definire	Mis. 121	Da individuare	Si	No	30	120.000
<i>Azione 3</i> Progetto sperimentale attraverso il quale prevedere la reintroduzione della capra da latte	150.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	30	50.000
<i>Azione 4</i> Completamento e ammodernamento infrastrutture per la lavorazione lattiero-casearia e orientamento prodotto	250.000	Da definire	Mis. 121 e 123	Da individuare	Si	No	30	100.000
<i>Azione 5</i> Riqualificazione e miglioramento della qualità dei prodotti lattiero-caseari attraverso un piano di compartecipazione	180.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	30	50.000

IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Monitoraggio e riqualificazione della base genetica per la produzione foraggiera locale	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (25.000)	NO	NO
<i>Azione 2</i> Adeguamento delle strutture aziendali con inserimento di attrezzature di supporto	NO	SI (120.000)	SI (100.000)	SI (100.000)	SI (100.000)	SI (80.000)
<i>Azione 3</i> Progetto sperimentale attraverso il quale prevedere la reintroduzione della capra da latte	NO	SI (50.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	SI (25.000)
<i>Azione 4</i> Completamento e ammodernamento infrastrutture per la lavorazione lattiero-casearia e orientamento prodotto	NO	SI (100.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 5</i> Riqualificazione e miglioramento della qualità dei prodotti lattiero-caseari attraverso un piano di compartecipazione	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (30.000)	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 370.000</b>	<b>Seconda annualità 525.000</b>		<b>Terza annualità 310.000</b>	



SCHEDA N. A/03

**INIZIATIVE DI SUPPORTO ALLO SVILUPPO FILIERE ZOOTECNICHE  
OVINI/CAPRINA, SUINICOLA, EQUINI/ASININI**

**OBIETTIVI:**

1. Sviluppo di una linea produttiva per la tipologia "agnellone pesante" con tecniche già sperimentate ed affinate da ARSIAL, mediante la creazione di stalle di dimensione adeguate, al momento totalmente assenti, per la fase di ingrasso a grandi numeri.
2. Sviluppo della diffusione di ovini a triplice attitudine produttiva (razza Sopravvisana).
3. Mantenimento e potenziamento delle attività di miglioramento genetico di strutture locale per recupero e valorizzazione delle razze autoctone.
4. Sviluppo di attività di caseificazione di produzioni su base autoctona per la valorizzazione del latte "monospecifico" (= Sopravvisana).
5. Sviluppo dell'allevamento suino semi-brado basato prevalentemente sulla razza in recupero "Nero Reatino" e suoi meticciamenti.
6. Sviluppo della multifunzionalità nelle aziende zootecniche.
7. Integrazione con realizzazione di impianti per la lavorazione delle carni di nicchia e suoi derivati provenienti da animali selvatici (cinghiale).
8. Sviluppo della filiera equina tramite l'impiego strategico sul territorio distrettuale di un parco riproduttori d'elevata qualità genetica (TPR).
9. Incremento e diffusione d'equini utilizzabili nel settore forestale (particolarmente rilevante nella provincia di Rieti) per il trasporto degli assortimenti legnosi, creando cooperative o imprese specializzate nell'allevamento del mulo e suo addestramento per l'esbosco a soma.
10. Impiego di cavalli da sella e pony da utilizzare nel settore turistico rurale locale (in particolare presso attività agrituristiche e maneggi per l'escursionismo equestre).
11. Rafforzamento degli eventi fieristici legati al comparto equino.
12. Sviluppo di razze asinine per l'utilizzo in Onoturismo, Onodidattica, Onoterapia

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (inclusi consorzi e associazioni di categoria), enti pubblici e Comunità Montane (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli singoli od associati, enti pubblici, Comunità Montane, aziende operanti nei vari settori rurali.

**VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:**

Possibile integrazione delle iniziative suggerite nella scheda anche con il Progetto Integrato di Filiera "Polo d'Eccellenza carni del Reatino".

**RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:**

Presenza di varie figure professionali con specifiche competenze in ambito zootecnico, veterinario e silvo-pastorale; disponibilità di strutture pilota; esperienze agrituristiche con specifici servizi per l'utenza.

**AZIONI:**

**Azione 1:** Attività di recupero ed incremento delle razze ovine autoctone.

**Azione 2:** Progetto sperimentale per l'attivazione di una filiera integrata lana ovina.

**Azione 3:** Incentivi allo sviluppo dell'allevamento suino semi-brado distinto in due fasi tramite il coinvolgimento degli addetti agricoli delle aree interessate.

**Azione 4:** Sviluppo della filiera equina ed asinina tramite l'impiego strategico sul territorio distrettuale di un parco riproduttori d'elevata qualità genetica.

**Azione 5:** Rafforzamento delle attività di comunicazione, anche attraverso la partecipazione ad eventi fieristici legati alla dimensione multifunzionale delle aziende zootecniche.

**ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:**

Realizzazione di corsi di formazione professionale e di aggiornamento in campo zootecnico con riferimento anche all'infrastrutturazione.

**RISORSE ECONOMICHE:**

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Attività di recupero ed incremento delle razze ovine autoctone	260.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	30	100.000
<i>Azione 2</i> Progetto sperimentale per filiera integrata lana ovina	250.000	Da definire	Mis. 122	Da individuare	Si	No	24	100.000
<i>Azione 3</i> Incentivi allo sviluppo dell'allevamento suino semi-brado	200.000	Da definire	Mis. 112	Da individuare	Si	No	24	50.000
<i>Azione 4</i> Sviluppo della filiera equina ed asinina tramite l'impiego strategico sul territorio distrettuale di un parco riproduttori d'elevata qualità genetica	250.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	30	50.000
<i>Azione 5</i> Rafforzamento dell'attività di comunicazione	200.000	Da definire	Mis. 133	Da individuare	Si	No	24	100.000



IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Attività di recupero ed incremento delle razze ovine autoctone	NO	SI (100.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (30.000)	SI (30.000)
<i>Azione 2</i> Progetto sperimentale filiera integrata lana ovina	NO	SI (100.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 3</i> Incentivi allo sviluppo dell'allevamento suino semi-brado	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 4</i> Sviluppo della filiera equina ed asinina	NO	SI (50.000)	SI (125.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	SI (25.000)
<i>Azione 5</i> Rafforzamento dell'attività di comunicazione	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 350.000</b>	<b>Seconda annualità 600.000</b>		<b>Terza annualità 260.000</b>	

SCHEDA N. A/04

**VALORIZZAZIONE E SVILUPPO DEI PASCOLI E PRATI-PASCOLI  
E RECUPERO DEI TERRENI MARGINALI**

OBIETTIVI:

1. Migliorare la rete di accesso alle aree pascolative attraverso lo sviluppo di infrastrutture e dotazioni di viabilità di servizio.
2. Migliorare la fruibilità dell'acqua per uso zootecnico attraverso incremento dei punti d'acqua opportunamente distribuiti con potenziamento della rete idrica.
3. Implementare l'adozione di recinzioni per la gestione del carico del bestiame.
4. Definire piani di miglioramento atti a recuperare le superfici invase da infestanti (ginepro, arbusti spinosi e ginestra).
5. Miglioramento dei cotici erbosi con mirate opere di tra semina e aree protette per la disseminazione naturale.
6. Realizzazione di punti per il carico-scarico e profilassi degli animali.
7. Redigere i piani di gestione dei pascoli (in abbinamento alla pianificazione forestale) con regolamento per la fruizione e calcolo della quantità di erba in grado di produrre (rif. L.R. 39/2002).
8. Avviare azioni di sviluppo della foraggicoltura locale come interventi complementari al Progetto Integrato di Filiera "Polo di Eccellenza carni del Reatino".

PROPONENTI:

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (inclusi consorzi e associazioni di categoria), enti pubblici e Comunità Montane.

BENEFICIARI:

Imprenditori agricoli, enti pubblici e privati, Comunità Montane, aziende del mondo rurale.

VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:

Possibile sinergia delle azioni descritte nella scheda con quelle delle schede 01-02 e del Progetto Integrato di Filiera "Polo di Eccellenza carni del Reatino".

AZIONI:

**Azione 1:** opere di miglioramento pascoli finalizzati anche al recupero di superfici coperte da specie infestanti e realizzazione di infrastrutture atte a migliorare le condizioni di vita degli animali al pascolo e degli operatori del settore; fornitura di kit ad azienda per il pascolamento razionale.

**Azione 2:** Per quanto riguarda i terreni marginali caratterizzati da una forte accidentalità e da una rilevante lontananza delle vie di comunicazione, e quindi poco utilizzabili per l'attività pascolativa ricorrente, si prevedono opere mirate alla realizzazione di:

- impianti tartufigeni;
- coltivazione di erbe officinali;
- coltivazione dei frutti del sottobosco;
- ripristino della viabilità rurale base per futuri itinerari turistici;
- allevamenti alternativi su terreni marginali;
- apicoltura;
- allevamento di fauna selvatica a fini di ripopolamenti-venatori;
- zone di addestramento per cani da caccia e per la ricerca di tartufi.



**Azione 3:** Studi di fattibilità per la costituzione di una rete di centri di stoccaggio, lavorazione e distribuzione di alimenti zootecnici e foraggi a scala distrettuale in funzione del Progetto Integrato di Filiera "Polo di Eccellenza carni del Reatino".

**Azione 4:** Redazione di un Piano di gestione dei pascoli (L.R. 39/2002).

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Studi preliminari su territori specifici (aree saggio) per l'approfondimento delle conoscenze inerenti alle caratteristiche pabulari dei cotici erbosi, e finalizzati alla costruzione di base di dati in supporto alla pianificazione dell'uso sostenibile della risorsa naturale.

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Interventi di formazione e di aggiornamento professionale diretti agli operatori del settore, inclusi voucher formativi e viaggi di istruzione.

#### RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione e diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Opere di miglioramento pascoli	1.000.000	Da definire	Mis. 214 125	Da individuare	Si	No	30	300.000
<i>Azione 2</i> Realizzazione impianti sperimentali tartufigeni, coltivazione di erbe officinali, etc.	300.000	Da definire	Mis. 214 125	Da individuare	Si	No	30	50.000
<i>Azione 3</i> Realizzazione studio di fattibilità di una rete di centri di stoccaggio e lavorazione foraggi e alimenti zootecnici	200.000	Da definire	Mis.122	Da individuare	Si	No	24	100.000
<i>Azione 4</i> Redazione di un Piano di gestione dei pascoli (L.R. 39/2002)	100.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	18	60.000

IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
Azione 1 Opere di miglioramento pascoli	NO	SI (300.000)	SI (250.000)	SI (250.000)	SI (100.000)	SI (100.000)
Azione 2 Realizzazione impianti tartufigeni, coltivazione di erbe officinali, etc.	NO	SI (50.000)	SI (100.000)	SI (100.000)	SI (50.000)	NO
Azione 3 Realizzazione studio di fattibilità di una rete di centri di stoccaggio e lavorazione foraggi e alimenti zootecnici	NO	SI (100.000)	SI (50.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	NO
Azione 4 Redazione di un Piano di gestione dei pascoli	NO	SI (60.000)	SI (60.000)	SI (60.000)	NO	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 450.000</b>	<b>Seconda annualità 895.000</b>		<b>Terza annualità 275.000</b>	



**INTERVENTI SPERIMENTALI STRATEGICI PER IL CONTENIMENTO  
DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA**

Negli ultimi decenni si è assistito ad una veloce espansione delle popolazioni di ungulati, soprattutto di cinghiale (*Sus scrofa*) e capriolo (*Capreolus capreolus*), sull'intero territorio regionale. La loro presenza, soprattutto in zone dove raggiungono un'elevata densità, innesca forti conflitti di natura socio-economica tra i diversi soggetti che, a vario titolo, ne sono influenzati. La causa principale di questi conflitti è la questione dei danni alle colture che vede schierarsi da un lato il mondo agricolo, esasperato dalle ingenti perdite, e dall'altro quello venatorio, che si oppone al controllo numerico delle popolazioni come strumento di contenimento dei danni.

Gli enti preposti alla gestione, quindi, si trovano a dover affrontare situazioni complesse, rischiando spesso di andare incontro agli interessi di una sola delle parti coinvolte. Un piano di gestione, però, per portare a risultati concreti e soddisfacenti, deve essere sostenuto e condiviso dalla maggior parte dei soggetti interessati. Pertanto, il successo della gestione stessa non può prescindere dalla comprensione delle attitudini del pubblico nei riguardi degli ungulati e del loro habitat, e nei riguardi degli approcci gestionali che vengono applicati.

Le tecniche di prevenzione si distinguono in dirette ed indirette. Le prime impediscono l'ingresso dei cinghiali nei campi coltivati e sono rappresentate principalmente da recinzioni meccaniche permanenti e recinzioni elettrificate. Le recinzioni meccaniche, sebbene idonee per la protezione di ridotti appezzamenti di particolare pregio, per i costi elevati, l'impatto paesaggistico ed ecologico sono sconsigliabili per un uso diffuso. Le recinzioni elettrificate possono essere costituite da una vera e propria rete elettrificata o da semplici fili percorsi da corrente. Quest'ultima tipologia sembra essere quella caratterizzata dal miglior rapporto costi/benefici ed è perciò quella proposta per lo studio sperimentale all'interno dell'area del distretto. Parallelamente saranno applicate anche delle tecniche di prevenzione indiretta rappresentate dalle cosiddette "colture a perdere" e dalla piantumazione formazioni forestali a scopo di rifugio e foraggiamento (siepi, filari, boschetti e macchie di campo).

Tali interventi saranno pianificati tenendo in considerazione le esigenze di connettività ecologica del territorio. Ciò significa che, poiché le recinzioni potrebbero interferire anche con il movimento di specie animali di interesse conservazionistico sarà necessario uno studio pianificatorio attento che individui esattamente le compatibilità. Un altrettanto approfondito livello di pianificazione verrà applicato per gerarchizzare i corridoi ecologici che possono avere un uso incentivato attraverso interventi quali le colture a perdere ed il ripristino di elementi di naturalità diffusa.

**OBIETTIVI:**

1. realizzare un alto coinvolgimento degli operatori agricoli rurali al fine di verificare anche il livello di condivisione degli *stakeholders* nei confronti delle soluzioni gestionali proposte e delle tecniche di prevenzione da attuare;
2. individuare buone pratiche di coinvolgimento della popolazione locale e concertazione in merito alle problematiche dei danni all'agricoltura generati dalla fauna selvatica;
3. Identificare nel territorio distrettuale le aree a maggiore vulnerabilità ai danni da ungulati ed i principali corridoi di connessione ecologica;
4. pianificare interventi sperimentali per il contenimento dei danni all'agricoltura;
5. sperimentare in aree campione tecniche di prevenzione dirette ed indirette;
6. monitorare i risultati ottenuti nell'ottica di una gestione adattativa del conflitto fauna-agricoltura;
7. individuare linee guida di gestione e strategie locali sostenibili per il contenimento dei danni.

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (inclusi consorzi e associazioni di categoria),  
Enti Pubblici e Comunità Montane.

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli.

**AZIONI:**

**Azione 1:** realizzazione dei necessari processi informativi e partecipativi con i diversi gruppi di interesse che, a vario titolo, sono influenzati dalla problematica e dalle soluzioni gestionali proposte.

**Azione 2:** con l'ausilio del GIS, creazione di delle mappe di classi di vulnerabilità ai danni da ungulati, al fine di individuare le aree più colpite dal fenomeno, nonché le zone a maggiore idoneità per la collocazione delle colture a perdere e delle piantumazioni forestali per l'incremento della naturalità diffusa.

**Azione 3:** pianificazione e sperimentazione degli interventi di contenimento dei danni con il supporto dei dati elaborati nell'Azione 2.

**Azione 4:** redazione di linee guida di gestione e strategie locali sostenibili per il contenimento dei danni.

**IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)**

<b>AZIONE</b>	<b>1° SEMESTRE</b>	<b>2° SEMESTRE</b>	<b>3° SEMESTRE</b>	<b>4° SEMESTRE</b>	<b>5° SEMESTRE</b>	<b>6° SEMESTRE</b>
<i>Azione 1</i> Realizzazione di processi informativi e partecipativi	NO	SI (30.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	SI (10.000)	SI (10.000)
<i>Azione 2</i> Zonizzazione del territorio distrettuale in base alla vulnerabilità ai danni da ungulati.	NO	SI (50.000)	SI (100.000)	NO	NO	NO
<i>Azione 3</i> Pianificazione e sperimentazione degli interventi per il contenimento dei danni	NO	SI (60.000)	SI (30.000)	SI (120.000)	SI (70.000)	SI (50.000)
<i>Azione 4</i> Redazione di linee guida di gestione e strategie locali sostenibili per il contenimento dei danni	NO	NO	NO	SI (25.000)	SI (25.000)	SI (30.000)
<b>Totali</b>	<b>Prima annualità 140.000</b>		<b>Seconda annualità 315.000</b>		<b>Terza annualità 195.000</b>	



SCHEDA N. A/05

**SVILUPPO FILIERA BOSCO-BIOMASSE E PRODUZIONE FORESTALE**

**OBIETTIVI:**

1. Consentire una visione di insieme del patrimonio forestale ed una gestione unitaria dello stesso finalizzata al raggiungimento di migliori *performance* produttive e di risultato economico, attraverso la costituzione di uno o più consorzi corrispondenti ad aree omogenee del territorio, al fine di gestire in modo coordinato le proprietà forestali singole o collettive, sia pubbliche che private (Università Agrarie, Amministrazioni Separate).
2. Agevolare l'attività di impresa nel settore boschivo per il raggiungimento dei propri scopi ambientali in un quadro di maggiori certezze di riscontro economico e sicurezza del lavoro.
3. Creare le condizioni per un incremento delle masse critiche degli assortimenti mercantili.
4. Consentire un percorso facilitato per l'accesso ai fondi comunitari per i miglioramenti boschivi.

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (inclusi consorzi e associazioni di categoria del settore boschivo), enti pubblici, imprese e micro imprese nel settore boschivo e Comunità Montane (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli, micro-imprese boschive, enti pubblici, Comunità Montane, aziende dei settori collaterali.

**VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:**

Possibile utilizzo della scheda in un Progetto Integrato d'Area o di Filiera insieme alle schede A 06-07.

**AZIONI:**

In considerazione della complessità del tema e della vastità dell'area forestale interna al perimetro distrettuale, si suggeriscono, come indicazione per il primo periodo, le seguenti azioni:

**Azione 1:** costituzione di uno o più consorzi forestali.

**Azione 2:** completamento della pianificazione forestale sull'intero territorio distrettuale (inclusi i pascoli), in modo da tutelare in modo razionale il patrimonio forestale, assicurare introiti annui e regolari dagli interventi selvicolturali nei boschi, perpetuazione e miglioramento della risorsa, valorizzazione dell'ambiente montano e possibilità di creare fonte di lavoro continuo e regolare (cfr. L.R. n. 39/2002, Capo II – gestione dei terreni pascolivi (articoli 110, 111, 112) e Capo III – disposizioni per l'esercizio del pascolo ed i terreni pascolivi su proprietà pubblica (articoli 113, 114, 115-pianificazione dei pascoli, 116, 117) e Regolamento Regionale n. 7). Infine è da evidenziare che nella nuova tornata di programmazione dei Fondi europei 2007-2013 la presenza di strumenti di pianificazione forestale è elemento propedeutico indispensabile all'accesso ai fondi di settore.

**Azione 3:** realizzazione di uno studio tecnico-scientifico mirato sia all'individuazione di nuovi modelli di pianificazione forestale a maggior indice di eco-compatibilità, sia alla simulazione di scenari di gestione dei crediti di carbonio legati alle aree forestali e connessi all'applicazione del Protocollo di Kyoto.

**Azione 4:** qualificazione del prodotto forestale: studi propedeutici alla certificazione di qualità e rintracciabilità dei prodotti forestali; individuazione di disciplinari e marchi identitari del prodotto locale.

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Varie figure professionali con specifiche competenze in ambito forestale, economico-pianificatorio, informatico-cartografico.

Sarà prioritario l'allestimento di un sistema informativo territoriale (SIT) basato su cartografia digitale e capace di assolvere in tempo reale a ruoli di supporto decisionale alla progettazione.

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Corsi di formazione professionale e addestramento all'uso degli strumenti del personale coinvolto nella fasi attuative e gestionali della pianificazione.

#### RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione e diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Costituzione di uno o più consorzi forestali	160.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	12	160.000
<i>Azione 2</i> Completamento della pianificazione forestale sull'intero territorio distrettuale (inclusi i pascoli)	900.000	Da definire	Mis. 122	Da individuare	Si	No	36	300.000
<i>Azione 3</i> Studio tecnico-scientifico gestione forestale sostenibile e catasti di carbonio	200.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Si	No	24	50.000
<i>Azione 4</i> Qualificazione del prodotto forestale	150.000	Da definire	Mis. 123	Da individuare	Si	No	18	75.000



IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Costituzione di uno o più consorzi forestali	NO	SI (160.000)	NO	NO	NO	NO
<i>Azione 2</i> Completamento della pianificazione forestale sull'intero territorio distrettuale (inclusi i pascoli)	SI (100.000)	SI (200.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	SI (150.000)
<i>Azione 3</i> Studio tecnico-scientifico gestione forestale sostenibile e catasti di carbonio	NO	SI (50.000)	SI (100.000)	SI (50.000)	NO	NO
<i>Azione 4</i> Qualificazione del prodotto forestale	NO	SI (75.000)	SI (75.000)	NO	NO	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità</b> 585.000	<b>Seconda annualità</b> 525.000		<b>Terza annualità</b> 300.000	

**SCHEDA N. A/06**  
**SETTORE CASTANICOLO**

**OBIETTIVI:**

1. Restituire una vocazione produttiva attraverso opere di risanamento:
  - potature delle piante esistenti,
  - messa a dimora di nuovi soggetti per la costituzione di castagneti specializzati con regolari sestri d'impianto;
  - opere d'innesto con soggetti di qualità pregiata per la produzione (marroni) incentrata dapprima su campi sperimentali opportunamente sparsi sul territorio (questi avranno lo scopo di studiare la capacità d'adattamento dei nuovi cloni e di mettere a punto le tecniche d'innesto e messa a dimora più idonee);
2. Sviluppare una serie di interventi volti a limitare e/o eliminare tutti i fenomeni patologici legati alla pianta e al frutto.
3. Intensificazione e riabilitazione della viabilità interpodereale, attraverso la quale ottimizzare tutte le operazioni colturali, prevedendo un adeguamento e recupero delle piste esistenti onde permettere l'insediamento della meccanizzazione nel mondo castanicolo, (considerate le caratteristiche dei terreni su cui insistono i castagneti è necessario realizzare un piano per la viabilità con la realizzazione di piste dislocate ad una opportuna distanza in modo tale da rendere possibile la raccolta meccanizzata con la macchina che si muove solo lungo la pista); promozione del risanamento, delle cure colturali e di tutti gli altri servizi al bosco (lotta agli incendi, alle patologie - monitoraggio, censimenti).
4. Favorire l'inserimento del prodotto non solo nel mercato locale ma anche in quello nazionale, valorizzando tutte le strutture atte alla preparazione, confezionamento e trasformazione della castagna, nonché dedicando un periodo dell'anno, attraverso percorsi guidati, visite didattiche in campo e nei stabilimenti e attività fieristiche ad un prodotto che potrebbe rivestire un'importanza crescente per l'economia del comprensorio.

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (incluse associazioni di categoria, cooperative e consorzi locali), enti pubblici e Comunità Montane (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore). Per gli aspetti relativi a ricerche, studi e sperimentazioni, i principali destinatari del sostegno finanziario sono da individuarsi in ARSIAL e altri enti di ricerca presenti sul territorio.

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli, enti pubblici, Comunità Montane, aziende dei vari settori rurali.

**VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:**

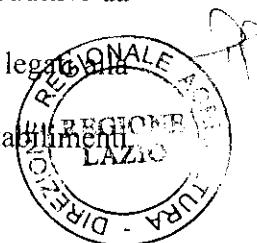
Possibile utilizzo della scheda in un Progetto Integrato d'Area o di Filiera insieme alle schede 04-05-07

**AZIONI:**

**Azione 1:** Progetto di monitoraggio *in continuum* per l'individuazione dei castagneti produttivi da risanare e lavori di risanamento, inclusi attività di ricerca, sperimentazione e formazione.

**Azione 2:** Organizzazione e promozione di attività di comunicazione integrata ed eventi legati alla castagna ed al suo territorio.

**Azione 3:** Iniziative didattiche di educazione ambientale (incluse visite ai boschi e agli stabilimenti di trasformazione) con attività pratiche assistite



**Azione 4:** Studio per il censimento e la catalogazione dei Cultivar locali (eventualmente in collaborazione con IPAA di Cittaducale), al fine di una conservazione *in situ* ed *ex situ*.

**Azione 5:** Interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio castanicolo da realizzare attraverso convenzioni, anche con privati, per iniziative legate a:

- risanamento dei castagneti da frutto;
- lotta biologica alle patologie del castagno;
- conversione dei boschi cedui in castagneti da frutto;
- potature di risanamento;
- avviamento a fustaia dei boschi cedui di castagno per ottenere legname da opera;
- sviluppo di fustaie su castagneti da frutto non recuperabili.

**Azione 6:** Creazione di campi sperimentali di supporto ai vivai per l'introduzione di nuovi cloni

**Azione 7:** Vendita c/o cessione gratuita alle aziende locali dei cloni di pregio per l'innesto e /o la piantumazione *ex novo*.

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Manodopera specializzata e tecnici di settore di possibile coinvolgimento anche per i corsi di formazione; enti di ricerca presenti in loco; realtà ed esperienze imprenditoriali legate al settore castanicolo.

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Corsi di formazione professionale per addetti al settore castanicolo.

RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su I.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione e diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Progetto di monitoraggio e piani di risanamento fitosanitari	800.000	Da definire	Mis. 211 e Mis. 125	Da individuare	Si	No	30	100.000
<i>Azione 2</i> Attività di comunicazione integrata (eventi promozionali)	140.000	Da definire	Mis. 133	Da individuare	Si	No	30	40.000
<i>Azione 3</i> Iniziative didattiche (inclusi supporti multimediali)	75.000	Da definire	Mis. 133	Da individuare	Si	No	30	15.000
<i>Azione 4</i> Studio, censimento e catalogazione del Cultivar locali	50.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	18	25.000
<i>Azione 5</i> Interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio castanicolo	100.000	Da definire	Mis. 122-123	Da individuare	Si	No	18	50.000
<i>Azione 6</i> Creazione di campi sperimentali	60.000	Da definire	Mis. 124	Da individuare	Si	No	24	20.000
<i>Azione 7</i> Fornitura di cloni di pregio	30.000	Da definire	Mis. 211	Da individuare	Si	No	30	10.000



IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Progetto di monitoraggio e piani di risanamento fitosanitari	NO	SI (100.000)	SI (250.000)	SI (250.000)	SI (100.000)	SI (100.000)
<i>Azione 2</i> Attività di comunicazione integrata (eventi promozionali)	NO	SI (40.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	SI (25.000)
<i>Azione 3</i> Iniziative didattiche (inclusi supporti multimediali)	NO	SI (15.000)	SI (15.000)	SI (15.000)	SI (15.000)	SI (15.000)
<i>Azione 4</i> Studio, censimento e catalogazione dei Cultivar locali	NO	SI (25.000)	SI (15.000)	SI (10.000)	NO	NO
<i>Azione 5</i> Interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio castanicolo	NO	SI (50.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	NO	NO
<i>Azione 6</i> Creazione di campi sperimentali	NO	SI (20.000)	SI (20.000)	SI (10.000)	SI (10.000)	NO
<i>Azione 7</i> Fornitura di cloni di pregio	NO	SI (10.000)	SI (5.000)	SI (5.000)	SI (5.000)	SI (5.000)
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 260.000</b>	<b>Seconda annualità 700.000</b>		<b>Terza annualità 300.000</b>	

**RECUPERO DEI TERRENI EX SEMINATIVI ATTRAVERSO L'IMPIANTO  
DI COLTURE A CICLO BREVE (S.F.R. - SHORT ROTATION FORESTRY)  
FINALIZZATE ALLA PRODUZIONE DI BIOMASSA**

**OBIETTIVI:**

1. Contrastare l'abbandono del territorio, causa della forte contrazione dell'attività agricola, con l'insorgere di rischi di ordine idrogeologico favoriti dalla perdita di efficienza delle sistemazioni idrauliche ed il conseguente scorrimento selvaggio delle acque meteoriche.
2. Produzione di biomassa facilmente utilizzabile con il ripristino e recupero delle vecchie sistemazioni idrauliche negli incolti caratterizzati da una buona accessibilità e con una morfologia non eccessivamente disagiata.

**PROPONENTI:**

Imprenditori agricoli associati o altri soggetti collettivi (incluse associazioni di categoria, cooperative e consorzi locali), enti pubblici e Comunità Montane (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore). Per gli aspetti relativi a ricerche, studi e sperimentazioni, i principali destinatari del sostegno finanziario sono da individuarsi in ARSIAL e altri enti di ricerca presenti sul territorio.

**BENEFICIARI:**

Imprenditori agricoli, enti pubblici, Comunità Montane, intera popolazione dell'area.

**AZIONI:**

**Azione 1:** studio preliminare per l'individuazione delle aree vocate e suscettibili di interventi di riconversione colturale, a partire da terreni scarsamente competitivi in termini agricoli propriamente detti.

**Azione 2:** primo lotto di sperimentazioni per la messa a coltura di campi pilota a S.R.F. - *Short Rotation Forestry* (impianti di specie a rapido accrescimento e pollonanti, raccolte meccanicamente a turnazioni brevi: 1-5 anni).

**Azione 3:** recupero, con tecniche ecocompatibili e proprie dell'ingegneria naturalistica, delle sistemazioni idrauliche e della viabilità rurale del territorio.

**RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:**

Manodopera specializzata e tecnici di settore di possibile coinvolgimento anche per i corsi di formazione; enti di ricerca presenti in loco; realtà ed esperienze imprenditoriali legate al settore castanicolo.

**ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:**

Corsi di formazione professionale per addetti al settore forestale.



RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione e diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Studio preliminare aree vocate	100.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Si	No	12	50.000
<i>Azione 2</i> Primo lotto di sperimentazioni per la messa a coltura di campi pilota a S.R.F.	500.000	Da definire	Mis. 211 e Mis. 125	Da individuare	Si	No	24	250.000
<i>Azione 3</i> Recupero delle sistemazioni idrauliche e della viabilità rurale	600.000	Da definire	Mis. 125	Da individuare	Si	No	30	100.000

IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Studio preliminare aree vocate	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	NO	NO	NO
<i>Azione 2</i> Primo lotto di sperimentazioni per la messa a coltura di campi pilota a S.R.F.	NO	SI (150.000)	SI (250.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 3</i> Recupero delle sistemazioni idrauliche e della viabilità rurale	NO	SI (100.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	SI (100.000)	SI (100.000)
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 300.000</b>	<b>Seconda annualità 650.000</b>		<b>Terza annualità 250.000</b>	

## IL PIANO DI MARKETING TERRITORIALE

### OBIETTIVI:

1. Definire linee di azione e interventi di promozione del territorio attraverso i suoi elementi di valore, sia di carattere materiale (patrimonio culturale, storico, architettonico, ambientale, ed agro-alimentare), sia immateriale (*know-how* produttivo, relazioni economiche e sociali, tradizioni), al fine di costruire un aggregato competitivo di servizi, infrastrutture ed opportunità imprenditoriali.
2. Elevare le qualità attrattive del territorio attraverso una strategia di "cooperazione interistituzionale", nella direzione di una maggiore attenzione agli utenti-clienti del sistema territoriale.
3. Modellare il territorio distrettuale in un sistema integrato riconoscibile ed identificabile sia da chi ci abita, sia da chi lo visita, prevedendo la creazione di un "marchio" che ne metta in risalto le potenzialità. Il marchio, individuato con nome e logo, dovrà contraddistinguere i prodotti agro-alimentari ed artigianali insieme ai servizi per il turismo.

Il Piano, partendo dallo studio del contesto, della concorrenza e del posizionamento competitivo, servendosi dell'analisi SWOT formula un progetto strategico di sviluppo.

Identità e qualità della produzione e del territorio con i suoi servizi offerti sono i riferimenti rispetto ai quali dovranno svilupparsi progettualmente le linee strategiche del piano di marketing.

Le fasi di costruzione del Piano, sintetizzando, sono le seguenti:

- presentazione del progetto agli attori coinvolti (aziende agroalimentari ed artigianali, operatori turistici, fornitori di servizi, etc.) mediante seminari informativi diretti alla sensibilizzazione degli operatori in relazione ai problemi della qualità delle produzioni;
- individuazione di quegli operatori interessati alla creazione di una rete finalizzata alla valorizzazione e alla tutela di una "qualità del territorio" (produzioni tipiche, patrimonio naturale, paesaggistico ed architettonico), primo passo verso la creazione di una associazione o di un consorzio di operatori;
- predisposizione e realizzazione di disciplinari di qualità contenenti gli standard minimi per ogni comparto produttivo e necessari per l'adesione alla "rete degli operatori";
- creazione grafica del marchio (logo) identificativo degli operatori aderenti alla rete e redazione del relativo manuale d'uso;
- animazione territoriale locale e pubblicizzazione dei servizi identificati dal marchio di qualità;
- pubblicizzazione esterna del territorio e dei servizi identificati dal marchio di qualità mediante la partecipazione a manifestazioni del settore (fiere) in Italia e all'estero.

Comunicare all'esterno le peculiarità del proprio territorio per caratterizzarlo e per stimolare l'interessamento degli attori economici e l'attrazione degli investimenti è oggi fondamentale, poiché significa un ritorno in termini di immagine, di risorse e di posizionamento sul mercato.

L'identità e la riconoscibilità dei luoghi (aspetto comunicativo) sono fondamentali per ottimizzare il sistema di produzione delle merci, perciò esse devono essere perseguite attraverso la creazione di un *brand* ben strutturato e definito, in grado di dare valore a ciò che verrà inserito al suo interno. L'*brand* infatti non sarà soltanto un mezzo di comunicazione indotta ma diventerà l'elemento chiave



per l'identificazione del territorio, del senso di appartenenza della comunità che lo popola e della riconoscibilità dello stesso da parte del target cui si rivolge.

Gli interventi attuati nell'ambito del piano di marketing territoriale saranno progettati per potersi integrare con quelli previsti e finanziati dalla LR 40/99 (DGR 544/2008) per l'Area di Programmazione integrata del Salto Cicolano.

#### PROPONENTI:

Soggetto gestore del Distretto

#### BENEFICIARI:

Operatori privati singoli o associati (cooperative), botteghe artigiane (manufatti artistico-artigianali e prodotti tipici), proprietari degli immobili, altri operatori del comparto (guide turistiche ed ambientali, ristorazione tipica, etc.), intera popolazione dell'area.

#### AZIONI:

**Azione 1:** studi sulle zone interessate, per la caratterizzazione.

**Azione 2:** ideazione e realizzazione di marchi turistici d'area e relativi disciplinari.

**Azione 3:** realizzazione di materiale informativo e divulgativo ed organizzazione d'eventi.

**Azione 4:** informazione, animazione e sensibilizzazione sul territorio oggetto d'intervento e sull'esecuzione dei progetti.

**Azione 5:** formazione per animatori e soggetti interessati alla predisposizione ed attuazione di strategie di sviluppo locale.

**Azione 6:** progettazione, creazione e attivazione di centri permanenti per lo spaccio dei prodotti tipici locali (*showroom*) in numero minimo di quattro, dislocati in punti strategici del territorio distrettuale (aree di grande transito) e coincidenti con i punti informativi.

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

La predisposizione del Piano richiederà l'intervento di comprovata esperienza in materia di marketing territoriale interno ed esterno, sviluppo locale ed elaborazione di programmi complessi.

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Tenendo conto della forte incisività del settore turistico nella zona in oggetto, saranno redatti un "Piano del rispetto ambientale del Distretto Rurale della Montagna Reatina" ed un "Manuale della Qualità dei Servizi del Turismo del Distretto Rurale della Montagna Reatina".

I suddetti manuali saranno di fondamentale importanza nel dare delle linee guida per un indubbio miglioramento qualitativo del settore turistico che così potrà essere pubblicizzato tramite i vari canali sottolineando l'eccellenza delle strutture e dei servizi offerti rispetto a ciò che viene offerto dalle altre province e dalle altre regioni.

Il "Manuale della Qualità dei Servizi del Turismo del Distretto Rurale della Montagna Reatina" avrà lo scopo di indirizzare le strutture che erogano servizi di turismo rurale nelle applicazioni di metodologie organizzative per realizzare dei benefici in termini di razionalizzazione dei processi interni, di riduzione dei costi della non qualità, di chiarezza organizzativa, di miglioramento delle professionalità interne, delle prestazioni e dell'immagine complessiva delle strutture stesse.

Il "Piano del rispetto ambientale" sarà uno strumento di supporto per la promozione della gestione e lo sviluppo del turismo, in un'ottica di sostenibilità ambientale, nelle località turistiche (agriturismi, alberghi, trattorie tipiche, ecc.) dell'area interessata al Distretto Rurale della Montagna Reatina.

RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su PSR	Finanziamento su altri canali	Contributo pubblico % (stima)	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Studi di caratterizzazione sulle zone interessate	100.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Fino al 100% delle spese ammesse, entro il limite del 5% della spesa pubblica relativa alla strategia di sviluppo locale.	Si	No	Mesi 12	50.000
<i>Azione 2</i> Ideaione e realizzazione di marchi turistici d'area e relativi disciplinari	100.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Max il 90% del costo ammissibile. Si riduce al 50% nel caso in cui i beneficiari siano soggetti privati in regime De Minimis	Si	No	Mesi 12	50.000
<i>Azione 3</i> Realizzazione di materiale informativo e divulgativo ed organizzazione d'eventi	200.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Fino al 100% delle spese ammesse, entro il limite del 5% della spesa pubblica relativa alla strategia di sviluppo locale.	Si	No	Mesi 24	50.000
<i>Azione 4</i> Informazione, animazione e sensibilizzazione sul territorio oggetto d'intervento e sull'esecuzione dei progetti	100.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Fino al 100% delle spese ammesse, entro il limite del 5% della spesa pubblica relativa alla strategia di sviluppo locale.	Si	No	Mesi 18	50.000
<i>Azione 5</i> Formazione per animatori e soggetti interessati alla predisposizione ed attuazione di strategie di sviluppo locale	150.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Fino al 100% delle spese ammesse, entro il limite del 5% della spesa pubblica relativa alla strategia di sviluppo locale.	Si	No	Mesi 18	€ 50.000
<i>Azione 6</i> Centri permanenti per lo spaccio dei prodotti tipici locali (showroom) [n. 4]	600.000	Da definire	Mis. 341	"Rieti 2015" e altri da individuare	Fino al 100% delle spese ammesse, entro il limite del 5% della spesa pubblica relativa alla strategia di sviluppo locale.	Si	No	Mesi 18	100.000



IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Studi di caratterizzazione sulle zone interessate	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	NO	NO	NO
<i>Azione 2</i> Ideazione e realizzazione di marchi turistici d'area e relativi disciplinari	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	NO	NO	NO
<i>Azione 3</i> Realizzazione di materiale informativo e divulgativo ed organizzazione d'eventi	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 4</i> Realizzazione di materiale informativo e divulgativo ed organizzazione d'eventi	NO	SI (50.000)	SI (25.000)	SI (25.000)	NO	NO
<i>Azione 5</i> Formazione per animatori e soggetti interessati alla predisposizione ed attuazione di strategie di sviluppo locale	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO	NO
<i>Azione 6</i> Centri permanenti per lo spaccio dei prodotti tipici locali (showroom) [n. 4]	NO	SI (100.000)	SI (250.000)	SI (250.000)	NO	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità</b> 350.000	<b>Seconda annualità</b> 850.000		<b>Terza annualità</b> 50.000	

**INCENTIVAZIONE DELL'ATTIVITÀ AGRITURISTICA**

**OBIETTIVI:**

1. Incrementare la ricettività agrituristica.
2. Incrementare la qualità della ricettività agrituristica.
3. Diversificare l'offerta agrituristica: non solo ristorazione e pernottamento ma anche servizi per il turista e la popolazione
4. Integrare territorialmente le aziende agrituristiche: "la rete degli agriturismi della montagna reatina".

**PROPONENTI:**

Gestori delle aziende agrituristiche, altri operatori privati singoli o associati (cooperative di servizi al turismo), enti pubblici, enti di formazione professionale (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

**BENEFICIARI:**

Gestori aziende agrituristiche, altri operatori privati singoli o associati (cooperative), botteghe artigiane (manufatti artistico-artigianali e prodotti tipici), proprietari degli immobili, altri operatori del comparto (guide turistiche ed ambientali, ristorazione tipica, etc.), aziende settori complementari.

**AZIONI:**

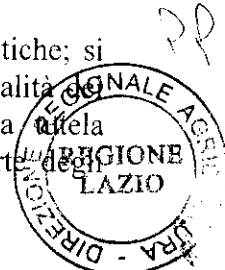
**Azione 1:** incremento della ricettività agrituristica; creazione di nuovi posti letto per raggiungere quella massa critica necessaria per una offerta turistica aggregata.

**Azione 2:** valorizzazione delle aziende agrituristiche attraverso la diversificazione dell'offerta che si spingerà oltre alla semplice ristorazione ed ospitalità; saranno potenziate le attività ricreative, sportive, culturali, escursionistiche e didattiche. Le aziende potranno prevedere servizi di custodia/pensione/allevamento/addestramento di animali domestici, come anche lo sviluppo di attività di utilità sociale e di carattere terapeutico-riabilitativo (per es. l'ippoterapia).

**Azione 3:** favorire lo sviluppo di attività artigianali legate alla cultura locale ed alle tradizioni; la creazione di nuove forme di attività artigianale può contribuire a combattere la disoccupazione e favorire l'inserimento di categorie disagiate – giovani e donne in primis – migliorando la stessa qualità della vita. Si vuole offrire particolare attenzione all'artigianato artistico e agroalimentare: per il primo si possono prevedere incentivi sia per la nascita di botteghe per la lavorazione del legno o della pietra, sia per la conservazione e lo sviluppo degli antichi mestieri che stanno scomparendo, sia per la produzione di *gadgets* e manufatti artistico-artigianali; per il secondo campo si possono prevedere incentivi alla creazione di attività per la lavorazione ed il confezionamento dei prodotti tipici.

**Azione 4:** attuazione di programmi di formazione e aggiornamento professionale; contribuire alla qualificazione del sistema turistico anche attraverso la valorizzazione delle professionalità esistenti sul territorio è di fondamentale importanza. Saranno previsti corsi di formazione indirizzati agli operatori del settore turistico al fine di migliorare e qualificare la tecnica dell'accoglienza e la fornitura di servizi; saranno, altresì, tenuti corsi di educazione ambientale per la formazione di guide turistico ambientali; potranno, infine, essere formate e/o aggiornate figure professionali in grado di operare nel settore dei servizi al sistema turistico.

**Azione 5:** L'attuazione di programmi di certificazione qualitativa delle aziende agrituristiche; si prevede la preparazione di un "Piano del rispetto ambientale" e di un "Manuale della qualità dei servizi del turismo rurale", che, se correttamente messi in atto, contribuiranno alla tutela dell'ambiente e conferiranno alle strutture ricettive, dopo gli opportuni controlli da parte degli



organismi di controllo, un "bollino di qualità" cioè una certificazione qualitativa, agevolando l'inserimento delle stesse nel circuito del "Turismo rurale di qualità" del Distretto.

**Azione 6:** attuazione di programmi di coordinamento e commercializzazione dell'offerta agrituristica aggregata; si mira alla promozione dell'offerta agrituristica aggregata, mediante la creazione di pacchetti di offerta legati alle peculiarità del territorio, con l'obiettivo di destagionalizzare l'offerta turistica.

#### **RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:**

Per il raggiungimento degli obiettivi previsti e per la realizzazione delle azioni proposte risulta necessaria la presenza di figure professionali con specifiche competenze nel campo dell'edilizia e della ristrutturazione dei manufatti rurali per farne strutture agrituristiche (liberi professionisti e tecnici delle pubbliche amministrazioni).

Il loro contributo sarà necessario non solo nella fase progettuale relativa alla ristrutturazione degli immobili in oggetto, ma anche per gli studi di fattibilità. Di fondamentale importanza la presenza di figure specializzate addette alla gestione degli agriturismi ed alla implementazione dei servizi accessori (guide turistico-ambientali, guide a cavallo, artigiani specializzati in produzioni artistiche o agro-alimentari tipiche).

#### **ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:**

Saranno previsti corsi di formazione professionale indirizzati agli operatori del settore. Essi saranno diretti in particolare ai gestori delle strutture ricettive per migliorare e qualificare la tecnica dell'accoglienza e la fornitura dei servizi.

Gli stessi gestori, insieme con altri operatori del settore turistico, potranno accedere a corsi di educazione ambientale per la formazione di guide turistico ambientali, in modo da completare ed integrare il quadro delle figure professionali in grado di operare nel settore dei servizi al sistema turistico.

Oltre alle modalità classiche di formazione (lezioni in aula, stage presso aziende, etc.). grande importanza sarà data alla modalità dei viaggi di formazione e dei gemellaggi con altre realtà territoriali maggiormente avanzate dal punto di vista dell'organizzazione turistica.

RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive e stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su PSR.	Finanziamento su altri canali	Contributo Pubblico % (stima)	Attuazione diretta del Soggetto o gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<b>Azione 1</b> Incremento della ricettività agrituristica	3.000.000	Da definire	Mis. 311	Da individuare	Gli incentivi max. sono distinti in funzione della tipologia di investimento e del territorio di intervento *	No	Si	30 mesi	400.000
<b>Azione 2</b> Valorizzazione delle aziende agrituristiche attraverso la diversificazione dell'offerta	2.000.000	Da definire	Mis. 311	Da individuare	* (vedi dettaglio aiuti)	No	Si	24 mesi	300.000
<b>Azione 3</b> Interventi volti a favorire lo sviluppo di attività artigianali legate alla cultura locale ed alle tradizioni	800.000	Da definire	Mis. 312	Da individuare	Min. 20% Max. 50% del costo totale dell'investimento. Si applica il <i>De Minimis</i> .	No	Si	24 mesi	300.000
<b>Azione 4</b> Attività di formazione professionale	200.000	Da definire	Mis. 111 e 331	FSE e altri strumenti	Fiino al 100% delle spese ammesse.	Si	No	24	50.000
<b>Azione 5</b> Attuazione di programmi di certificazione qualitativa delle aziende agrituristiche	100.000	Da definire	Mis. 311	Da individuare	* (vedi dettaglio aiuti)	No	Si	24 Mesi	50.000
<b>Azione 6</b> Attuazione di programmi di coordinamento e commercializzazione dell'offerta agrituristica aggregata	100.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	No	Si	24 Mesi	50.000

\* (dettaglio aiuti)

	Interventi strutturali %	Altri tipi di investimento %
Giovani agricoltori in zona svantaggiata	55	50
Altri imprenditori in zona svantaggiata		40
Giovani agricoltori in altre zone	45	40
Altri imprenditori in altre zone	35	35

In ogni caso non può essere concesso un contributo inferiore al 20% del costo totale dell'investimento.



IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Incremento della ricettività agrituristica	NO	SI (400.000)	SI (750.000)	SI (750.000)	SI (800.000)	SI (300.000)
<i>Azione 2</i> Adeguamento delle strutture aziendali con inserimento di attrezzature di supporto	NO	SI (300.000)	SI (700.000)	SI (800.000)	SI (200.000)	NO
<i>Azione 3</i> Interventi volti a favorire lo sviluppo di attività artigianali legate alla cultura locale ed alle tradizioni	NO	SI (300.000)	SI (200.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	NO
<i>Azione 4</i> Attività di formazione professionale	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 5</i> Attuazione di programmi di certificazione qualitativa delle aziende agrituristiche	NO	SI (50.000)	SI (20.000)	SI (15.000)	SI (15.000)	NO
<i>Azione 6</i> Attuazione di programmi di coordinamento e commercializzazione dell'offerta agrituristica aggregata	NO	SI (50.000)	SI (20.000)	SI (15.000)	SI (15.000)	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 1.150.000</b>	<b>Seconda annualità 3.520.000</b>		<b>Terza annualità 1.530.000</b>	

## SCHEMA N. A/10

### IL PAESE ALBERGO DIFFUSO

#### OBIETTIVI:

1. Creare nuova ricettività turistica attraverso il recupero e la riconversione del patrimonio edilizio esistente ed aumentare il numero dei posti letto in edifici ubicati nei centri storici o nei borghi rurali, sia di proprietà di privati, sia di proprietà di enti pubblici (per es. patrimonio comunale).
2. Sostenere la creazione di nuova imprenditorialità legata al turismo, in particolare giovani e donne, tramite la creazione di cooperative per la gestione del "paese albergo diffuso".
3. Incrementare il flusso turistico mirando al target del "turismo responsabile" ed ai bacini del turismo naturale ed ambientale.

#### PROPONENTI:

Operatori privati singoli o associati (cooperative di servizi al turismo), enti pubblici, enti di formazione professionale (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

#### BENEFICIARI:

Operatori privati singoli o associati (cooperative), botteghe artigiane (manufatti artistico-artigianali e prodotti tipici), proprietari degli immobili, altri operatori del comparto (guide turistiche ed ambientali, ristorazione tipica, etc.), intera popolazione dell'area.

#### AZIONI:

**Azione 1:** recupero e ristrutturazione di fabbricati da destinare alla creazione di strutture ricettive ed all'aumento dei posti letto; le strutture potranno essere gestite imprenditorialmente dai legittimi proprietari o da cooperative di servizi al turismo legalmente riconosciute, sostenendo così la creazione di nuova imprenditorialità legata al turismo (in particolare giovani e donne).

**Azione 2:** valorizzazione, tutela del paesaggio e attività di restauro e riqualificazione del patrimonio storico-culturale rurale; l'intento è quello di recuperare/riqualificare siti ed edifici che esaltino la visibilità del territorio e ne favoriscano una migliore fruibilità. Gli interventi che verranno proposti dovranno rappresentare il "valore territorio" nel suo complesso, comprendendo l'insieme degli aspetti turistici, produttivi, ambientali e storico-culturali che lo caratterizzano.

**Azione 3:** attività di informazione, comunicazione e produzione di materiale divulgativo multimediale per la promozione dei "paesi albergo diffusi" reatini nelle manifestazioni del settore turistico in Italia e all'estero.

**Azione 4:** attività di formazione professionale indirizzata ai gestori del "paese albergo diffuso". Saranno dirette sia ai proprietari, sia ai membri delle cooperative di servizi citate.

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Per il raggiungimento degli obiettivi previsti e per la realizzazione delle azioni proposte risulta necessaria la presenza di figure professionali con specifiche competenze nel campo dell'edilizia e della ristrutturazione conservativa dei fabbricati storici e di particolare pregio architettonico ubicati nei vari centri storici e nei borghi rurali (liberi professionisti e tecnici delle pubbliche amministrazioni).

Il loro contributo sarà necessario non solo nella fase progettuale relativa alla ristrutturazione degli immobili in oggetto, ma anche per gli studi di fattibilità. Di fondamentale importanza la presenza di figure specializzate addette alla gestione del "paese albergo diffuso" ed alla implementazione di servizi accessori (guide turistico-ambientali, guide a cavallo, artigiani specializzati in produzioni artistiche o agro-alimentari tipiche).



## ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Saranno previsti corsi di formazione professionale indirizzati agli operatori del settore turistico. Essi saranno diretti in particolare ai gestori delle strutture ricettive per migliorare e qualificare la tecnica dell'accoglienza e la fornitura dei servizi.

Gli stessi gestori, insieme con altri operatori del settore turistico, potranno accedere a corsi di educazione ambientale per la formazione di guide turistico ambientali, in modo da completare ed integrare il quadro delle figure professionali in grado di operare nel settore dei servizi al sistema turistico.

Oltre alle modalità classiche di formazione (lezioni in aula, stage presso aziende, etc.). grande importanza sarà data alla modalità dei viaggi di formazione e dei gemellaggi con altre realtà territoriali maggiormente avanzate dal punto di vista dell'organizzazione turistica.

## RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su PSR	Finanziamento su altri canali	Contributo Pubblico % (stima)	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Recupero e ristrutturazione di fabbricati da destinare alla creazione di strutture ricettive	4.000.000	Da definire	Mis. 322	FESR e altri strumenti locali	* Vedi dettaglio	Si	No	30	500.000
<i>Azione 2</i> Valorizzazione, tutela del paesaggio e attività di restauro e riqualificazione del patrimonio storico-culturale rurale	2.000.000	Da definire	Mis. 323	Da individuare	(** Vedi dettaglio)	No	Si	30	500.000
<i>Azione 3</i> Informazione, comunicazione e produzione di materiale divulgativo fotografico e multimediale	200.000	Da definire	Mis. 313	FESR e altri strumenti locali	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	Si	No	24	50.000
<i>Azione 4</i> Formazione professionale	200.000	Da definire	Mis. 331	FSE e altri strumenti	Fino al 100% delle spese ammesse.	Si	No	24	50.000

\* Per interventi realizzati da enti pubblici il contributo massimo concedibile è pari al 90% del costo ammissibile. Per interventi realizzati da privati il contributo massimo concedibile è pari al 40% del costo ammissibile.

Nel caso l'operazione sia relativa ad un immobile destinato all'esercizio di attività produttive o commerciali il contributo verrà erogato nel rispetto del "de minimis", come disciplinato dal reg. (CE) n. 1998/2006. In ogni caso non può essere concesso un contributo inferiore al 20% del costo totale dell'investimento

\*\* Nel caso di soggetti pubblici il contributo massimo concedibile è pari fino al 90% del costo ammissibile.

Nel caso di soggetti privati il contributo massimo concedibile è pari fino al 40% del costo ammissibile. - per gli interventi di cui all'azione b) della Misura l'aiuto è concesso nel rispetto della normativa sul de minimis, come disciplinata dal reg. (CE) n. 1998/2006. In ogni caso non può essere concesso un contributo inferiore al 20% del costo totale dell'investimento

IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Recupero e ristrutturazione di fabbricati da destinare alla creazione di strutture ricettive	NO	SI (500.000)	SI (1.000.000)	SI (1.000.000)	SI (1.000.000)	SI (500.000)
<i>Azione 2</i> Valorizzazione, tutela del paesaggio e attività di restauro e riqualificazione del patrimonio storico-culturale rurale	NO	SI (250.000)	SI (500.000)	SI (500.000)	SI (500.000)	SI (250.000)
<i>Azione 3</i> Informazione, comunicazione e produzione di materiale divulgativo fotografico e multimediale	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<i>Azione 4</i> Formazione professionale	NO	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	NO
<b>Totale</b>		<b>Prima annualità 850.000</b>	<b>Seconda annualità 3.200.000</b>		<b>Terza annualità 2.350.000</b>	



SCHEDA N. A/11

**INIZIATIVE COMPLEMENTARI PER UNA FRUIZIONE  
MULTIDIMENSIONALE DELL'OFFERTA TURISTICA**

**OBIETTIVI:**

1. Riquilibrare e valorizzare l'offerta turistica culturale (musei, beni architettonici, biblioteche, teatri), ambientale (emergenze naturali e paesaggistiche), religiosa (cammini della Fede) e agroalimentare (prodotti tipici).
2. Connettere al turismo gli altri processi produttivi e commerciali del territorio che siano caratterizzati da alta valenza ambientale e da una significativa ricaduta in termini economici.
3. Aumentare il numero degli occupati nel settore turistico.
4. Coinvolgere gli attori pubblici e privati in un processo di sviluppo integrato del turismo rurale e che consideri in modo consapevole la possibilità di interazione intersettoriale.

**PROPONENTI:**

Operatori privati singoli o associati (cooperative di servizi al turismo), enti pubblici, enti di formazione professionale, gestori delle strutture ricettive, organismi di certificazione qualitativa, agenzie turistiche e *tour operators* (coordinati in forma aggregata con il supporto del Soggetto gestore).

**BENEFICIARI:**

Operatori privati singoli o associati (cooperative di servizi al turismo), botteghe artigiane (manufatti artistico-artigianali e prodotti tipici), altri operatori del comparto (guide turistiche ed ambientali, ristorazione tipica, etc.), aziende dei vari settori dell'economia rurale.

**AZIONI:**

**Azione 1:** interventi volti a favorire lo sviluppo di attività artigianali legate alla cultura locale ed alle tradizioni; la creazione di nuove forme di attività artigianale può contribuire a combattere la disoccupazione, favorendo pari opportunità e inserimento di giovani e categorie svantaggiate (botteghe per la lavorazione del legno o della pietra, antichi mestieri produzione attualizzata di *gadgets* e manufatti artistico-artigianali; lavorazione e confezionamento di prodotti agroalimentari tipici).

**Azione 2:** realizzazione e miglioramento dei servizi volti allo sviluppo ed alla fruizione del turismo; si potrà prevedere la realizzazione/ristrutturazione di punti di informazione turistica, di strutture per servizi di piccola ricettività (ostelli, rifugi, ecc.), di aree sosta per camper, di punti sosta e di aree pic-nic. Potrà anche essere prevista la realizzazione di centri visita ed eco-musei nei quali esporre collezioni della flora e della fauna del luogo (erbari e collezioni entomologiche) o di "orti botanici" in cui siano presenti tutte le specie tipiche del territorio con relativa descrizione e classificazione.

**Azione 3:** miglioramento della segnaletica turistica e naturalistica; lo scopo è quello di valorizzare la "Via Francigena" e gli altri eventuali percorsi culturali riconosciuti dal Consiglio d'Europa, potranno essere previsti interventi di manutenzione degli antichi tracciati attraverso l'installazione di cartellonistica e segnaletica, nell'ottica della valorizzazione culturale, turistica ed ambientale dei tracciati stessi e dei luoghi siti lungo il loro percorso originario o ad esso adiacenti; è includibile in questa azione, la tabellazione informativa legata alla perimetrazione delle aree protette.

**Azione 4:** attuazione di programmi di formazione e aggiornamento professionale; contribuire alla qualificazione del sistema turistico anche attraverso la valorizzazione delle professionalità esistenti sul territorio è di fondamentale importanza. Saranno previsti corsi di formazione indirizzati agli operatori del settore turistico al fine di migliorare e qualificare la tecnica dell'accoglienza e la fornitura di servizi; saranno, altresì, tenuti corsi di educazione ambientale per la formazione di

guide turistico ambientali; potranno, infine, essere formate e/o aggiornate figure professionali in grado di operare nel settore dei servizi al sistema turistico.

**Azione 5:** realizzazione di percorsi a tema; si prevede la creazione di itinerari tematici da visitare a piedi, a cavallo (ippovie) o in bicicletta, che interessino le molteplici compagini della realtà reatina (per es. castagneti da frutto, ciclo dell'acqua fiume-lago e sorgenti, artigianato del legno e tradizioni storico-culturali dei comuni e loro frazioni). Potranno anche essere creati percorsi attrezzati per *trekking, mountain bike, birdwatching, biowatching, orienteering, ippoturismo*.

**Azione 6:** promozione del turismo dell'area attraverso la partecipazione alle più rilevanti manifestazioni del settore; si punta alla promozione del territorio in oggetto nel suo complesso (risorse ambientali, storico-culturali, enogastronomiche ed artigianali).

**Azione 7:** attuazione di progetti di sviluppo integrato del turismo con l'attività agricola e zootecnica; si vuole integrare l'offerta turistica con quella di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi ed occupazionali, in modo da favorire il recupero e l'integrazione sociale dei soggetti svantaggiati.

**Azione 8:** attività di informazione, comunicazione e produzione di materiale divulgativo fotografico e multimediale per la promozione del prodotto culturale, turistico ed ambientale in genere; si intende sostenere lo sviluppo di iniziative promozionali dell'area, non solo attraverso i tradizionali canali di promozione (*brochure, DVD, servizi fotografici, ecc.*), ma anche mediante il ricorso alle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni a fini turistici.

**Azione 9:** supporto alle infrastrutture ed all'impiantistica per la pratica delle attività sportive; in questo caso si tratta di investimenti consistenti non contemplati nel PSR: le iniziative progettuali andranno sviluppate in un contesto a se stante e riferite a politiche di sostegno economico specifiche, legate ad ambiti amministrativi diversi da quelli agricolo-rurale.

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Bisogno di varie figure professionali con specifiche competenze: esperti nel settore della qualità dei servizi (per es. per la predisposizione del "Manuale della qualità dei servizi del turismo" e del "Piano del rispetto ambientale"); esperti nel campo della formazione professionale; esperti di comunicazione e marketing; figure tecniche con specifiche competenze nel campo del recupero e della ristrutturazione conservativa (liberi professionisti e tecnici delle pubbliche amministrazioni).

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Il coinvolgimento degli attori locali partirà dall'aggiornamento formativo delle realtà esistenti, comprendendo un'ampia compagine di operatori (operatori nell'ospitalità rurale, ristoratori, aziende agricole, fattorie didattiche, strutture ed operatori museali e culturali, punti vendita e fornitori di servizi di vario tipo, uffici locali per l'informazione e l'accoglienza turistica).

Altri interventi avranno la finalità specifica di stimolare i giovani e le donne dell'area alla creazione di nuove imprese nel settore turistico, colmando la lacuna della mancanza di personale qualificato nel settore dei servizi al turismo.

Oltre alle modalità classiche di formazione (lezioni in aula, stage presso aziende, etc.), grande importanza sarà data alla modalità dei viaggi di formazione e dei gemellaggi con altre realtà territoriali maggiormente avanzate dal punto di vista dell'organizzazione turistica.



RISORSE ECONOMICHE PROGETTO INTEGRATO D'AREA:

Azione	Risorse economiche e complessive e stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su PSR	Finanziamento su altri canali	Contributo privato % (stima)	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. Gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Interventi volti a favorire lo sviluppo di attività artigianali	800.000	Da definire	Mis. 312	Da individuare	Min. 20% Max. 50% del costo totale dell'investimento. Si applica il <i>De Minimis</i> .	No	Si	18 mesi	300.000
<i>Azione 2</i> Realizzazione e miglioramento dei servizi volti allo sviluppo ed alla fruizione del turismo rurale	500.000	Da definire	Mis. 312 e 313	Da individuare	Min. 50% (per la 312) Min 10% Max 50% (per la 313)	No	Si	24 mesi	200.000
<i>Azione 3</i> Miglioramento della segnaletica turistica e naturalistica	150.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	No	Si	24 mesi	30.000
<i>Azione 4</i> Attuazione di programmi di formazione e aggiornamento professionale	100.000	Da definire	Mis. 111 e 331	FSE e altri strumenti	Fiino al 100% delle spese ammesse.	Si	No	24 mesi	40.000
<i>Azione 5</i> Realizzazione di percorsi a tema	100.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	No	Si	30 Mesi	40.000
<i>Azione 6</i> Promozione del turismo attraverso la partecipazione a manifestazioni del settore	40.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	No	Si	24 Mesi	10.000
<i>Azione 7</i> Turismo rurale sociale	250.000	Da definire	Mis. 313 e 321	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i> ----- (* Vedi dettaglio)	No ----- Si	Si ----- No	30 Mesi	80.000
<i>Azione 8</i> Attività di informazione, comunicazione	120.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	Si	No	30 Mesi	40.000
<i>Azione 9</i> Supporto per infrastrutture e impiantistica sportiva	450.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Min 50% Max 90% Si applica il <i>De Minimis</i>	NO	SI	24 Mesi	200.000

\* Per investimenti relativi all'azione a) della Misura, realizzati da enti pubblici il contributo massimo concedibile è pari fino al 80% del costo ammissibile elevabile al 90% nel caso di operazioni ricadenti in comuni classificati come Aree D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo". Nel caso di spese d'avviamento il contributo a fondo perduto viene erogato in maniera decrescente per i primi tre anni dall'approvazione della domanda in percentuali decrescenti rispettivamente dell'80%, 60% e 40% delle spese effettivamente sostenute per la gestione delle strutture di nuova realizzazione. Per gli investimenti relativi all'azione b) della Misura realizzati da enti pubblici il contributo massimo concedibile è pari fino al 90% del costo ammissibile.

Per gli interventi realizzati da soggetti privati il contributo è erogato in regime "de minimis", come disciplinato dal Reg. 1998/2006 erogabile fino ad un massimo del 50% del costo ammissibile.

In ogni caso non può essere concesso un contributo inferiore al 20% del costo totale dell'investimento

IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1</i> Interventi volti a favorire lo sviluppo di attività artigianali	NO	SI (300.000)	SI (300.000)	SI (200.000)	NO	NO
<i>Azione 2</i> Realizzazione e miglioramento dei servizi volti allo sviluppo ed alla fruizione del turismo rurale	NO	SI (200.000)	SI (100.000)	SI (100.000)	SI (100.000)	NO
<i>Azione 3</i> Miglioramento della segnaletica turistica e naturalistica	NO	SI (30.000)	SI (50.000)	SI (50.000)	SI (20.000)	NO
<i>Azione 4</i> Attuazione di programmi di formazione e aggiornamento professionale	NO	SI (40.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	NO
<i>Azione 5</i> Realizzazione di percorsi a tema	NO	SI (40.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	NO
<i>Azione 6</i> Promozione del turismo attraverso la partecipazione a manifestazioni del settore	NO	SI (10.000)	SI (10.000)	SI (10.000)	SI (10.000)	NO
<i>Azione 7</i> Turismo rurale sociale	NO	SI (80.000)	SI (50.000)	SI (40.000)	SI (40.000)	SI (40.000)
<i>Azione 8</i> Attività di informazione, comunicazione	NO	SI (40.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	SI (20.000)	SI (20.000)
<i>Azione 9</i> Supporto per infrastrutture e impiantistica sportiva	NO	SI (200.000)	SI (150.000)	SI (100.000)	SI (50.000)	NO
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 940.000</b>	<b>Seconda annualità 1.280.000</b>		<b>Terza annualità 340.000</b>	



**TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA RISORSA ACQUA**

**OBIETTIVI:**

1. Predisporre l'assunzione di ruoli specifici del Distretto in seno all'organizzazione della pianificazione e dell'uso del patrimonio idrico locale, al fine di migliorare e tutelare la risorsa in funzione di apporto positivo sull'economia locale in quadro assoluto di sostenibilità ambientale.
2. Stimolare il moltiplicare di occasioni di conoscenza e valorizzazione multifunzionale dell'acqua e dei suoi ecosistemi, elevando la consapevolezza collettiva nei confronti della risorsa come componente patrimoniale della comunità locale e dell'intero territorio distrettuale.
3. Sostenere e agevolare le attività produttive dei diversi settori economici che in modo diretto o indiretto possano avvalersi del patrimonio locale legato in qualche modo all'acqua.
4. Agevolare iniziative di salvaguardia e sfruttamento industriale sostenibile della risorsa idrica, inclusi gli scopi energetici e manifatturieri legati a vocazioni locali del territorio.
5. Concorrere alla razionalizzazione della gestione delle risorse idriche in agricoltura anche attraverso interventi di monitoraggio, formazione e informazione.
6. Cooperare con gli enti e le istituzioni preposte alla gestione del servizio idrico, per la promozione della cultura del risparmio idrico e dell'utilizzo plurimo delle acque.
7. Incentivare la valorizzazione delle specificità e delle eccellenze del territorio direttamente comprese nella dimensione legata all'ambito delle acque, come il termalismo e la gestione del patrimonio ittico sia naturale sia allevato, anche attraverso modelli di integrazione con altre attività produttive e non (turismo, settore agroalimentare e della ristorazione, salute e cura della persona, conservazione ambientale, sport).
8. Promuovere e agire concretamente per la salvaguardia e valorizzazione del territorio rurale e del paesaggio agrario, particolarmente di quello legato al sistema delle acque della geografia distrettuale, anche attraverso iniziative progettuali di carattere culturale e didattico.
9. Coordinare percorsi facilitati per l'accesso alle risorse finanziarie necessarie e derivabili da vari canali, per investimenti strategici indirizzati ad una potenzialità endogena reale del territorio.

**PROPONENTI:**

Soggetti privati singoli o associati, enti pubblici e comunità montane.

**BENEFICIARI:**

Soggetti privati singoli o associati, enti pubblici e comunità montane.

**VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:**

Possibile utilizzo della scheda in un Progetto Integrato d'Area o di Filiera insieme alle schede "Rete Ecologica"

**AZIONI:**

Per il primo periodo di attività del Distretto, considerata la vastità e la complessità del tema, soprattutto se si tiene conto del parametro geografico con cui ci si confronta, non si può certamente immaginare una serie troppo nutrita di iniziative.

Occorrerà innanzitutto acquisire e sistematizzare un appropriato quadro di conoscenze prima di intraprendere azioni progettuali a largo raggio sull'argomento e sarà necessario evitare un carico di

compiti surdimensionato rispetto alle forze (condizioni organizzative e strutturali) di un soggetto, il Distretto, che è esordiente e che tra l'altro va ad inserirsi in un panorama locale, consolidato e composto da istituzioni ed enti che esercitano specifiche competenze in materia, da molti anni se non decenni.

Ciò detto, i suggerimenti di seguito elencati, fanno parte di un tentativo di selezione di attività che si intende proporre intenzionalmente circoscritta a quelle che oggettivamente appaiono più plausibili in termini di possibilità del nascente Distretto.

**Azione 1:** Progettazione e realizzazione di sperimentazioni pilota per interventi di recupero e ricomposizione ambientale, sviluppati attraverso la ricostituzione delle reti di connessione ecologica (rete ecologica locale strutturata sul reticolo idrografico), miranti, tra l'altro, al contenimento dei diversi impatti sui corpi idrici e alla rinaturalizzazione, quando possibile, degli alvei fluviali e sponde dei laghi.

**Azione 2:** Attività di animazione e coordinamento per la definizione del percorso di progettazione e istituzione del Parco Fluviale del Velino (previsto dal PTPG) e collaterale pianificazione di interventi preliminari mirati a favorire sia un rinnovato uso e fruibilità multifunzionale delle sponde sia a ristabilire nuovi rapporti di connessione fra aree collinari e le fasce fluviali, tramite il riuso e il ripristino degli antichi percorsi di collegamento, presenti o rintracciabili nello spazio rurale.

**Azione 3:** Progettazione e realizzazione di un primo censimento delle sorgenti, fontanili, stagni e acquitrini e altre aree umide minori, presenti nel paesaggio rurale, al fine rendere disponibili dati rilevanti ed utili ad attività di tutela diretta degli stessi e di pianificazioni di altre azioni (p. es.: individuazione dei punti di abbeveraggio del bestiame al pascolo brado) ovvero per intenti di conservazione (biotopi di pregio e aree di rifugio di specie endemiche rare o minacciate).

**Azione 4:** Progettazione e realizzazione di un'iniziativa integrata di valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico legato all'acqua ("Ecomuseo delle acque dell'Alta Sabina"), per la messa a sistema di tutte le occasioni di fruizione, anche in termini didattici e ricreativi, dell'idrografia e del paesaggio acquatico naturale, delle opere idrauliche e idroelettriche, dei manufatti ed edifici idraulici con valenza storica, culturale e/o paesaggistica, inclusi ed altre architetture rurali ed opifici (mulini, gualchiere) legate all'acqua, e che determinino tra l'altro la creazione di occasioni di recupero e ristrutturazione funzionale, attraverso metodiche appropriate di restauro minimalista ed eco-compatibile.

**Azione 5:** Pianificazione e realizzazione di interventi mirati e iniziative pilota per la valorizzazione delle realtà termali locali attraverso l'integrazione con altre forme di fruizione dei beni del territorio e dei servizi, a partire dall'ospitalità rurale e dalle diverse forme di turismo, accompagnati da opportune attività collaterali di promozione e marketing e azioni formative (destinate agli operatori professionali) e informative (indirizzate alle popolazioni dei centri sede degli stabilimenti termali) per una diffusione della cultura dell'accoglienza del settore specifico.

**Azione 6:** Realizzazione di interventi diretti ovvero di incentivi a sostegno di iniziative utili a favorire la fruizione ludica del sistema delle acque del Distretto, attraverso la diffusione delle attività sportive (pesca sportiva, canottaggio, canoismo, torrentismo, *rafting*, *surf*, vela, modellismo, escursionismo e *birdwatching*) e servizi collegati.

**Azione 7:** Costituzione di un centro ittigenico locale, anche attraverso il recupero e/o l'implementazione di stabilimenti di itticoltura presenti sul territorio, con compiti di tutela e valorizzazione del patrimonio genetico ittico autoctono, attività dirette di monitoraggio e interventi di ripopolamento, compiti di assistenza tecnica e sostegno ai piscicoltori nonché supporto consulenziale a possibili iniziative di individuazione di percorsi di filiera del pesce d'acqua dolce.

Gli interventi dovranno rispondere ai requisiti di sostenibilità ambientale con particolare attenzione all'eccesso di rilascio organico e di farmaci per il controllo sanitario degli allevamenti ;

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Per il raggiungimento degli obiettivi previsti e quindi per la realizzazione delle varie proposte, si rende necessaria la disponibilità di competenze professionali di vario genere e la



esatta individuazione non potrà che avvenire nell'esatto momento di messa a fuoco della singola iniziativa da intraprendere.

Sarà prioritario di uno studio che determini la sistematizzazione unitaria di tutte le informazioni esistenti in materia acque nel territorio anche in funzione dello sviluppo di un apposito spazio da considerare nei già richiamati strumenti di gestione informatizzata dei dati e delle conoscenze (SIT locale) relative all'ambito distrettuale.

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Corsi di formazione e addestramento specifico di soggetti appartenenti alle varie categorie di operatori inclusi nei diversi ambiti professionali legati all'acqua ovvero esterni al settore ma coinvolgibili per necessità di attivazione di iniziative innovative.

**RISORSE ECONOMICHE:**

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1</i> Rete Ecologica e interventi pilota	600.000	Da definire	Mis. 223	Da individuare	Si (50%)	Si (50%)	30	200.000
<i>Azione 2</i> Parco Fluviale del Velino (progettazione)	300.000	Da definire	Mis. 341	Da individuare	Si	No	24	150.000
<i>Azione 3</i> Censimento sorgenti e micro-aree umide	240.000	Da definire	Mis. 216	Da individuare	Si	No	24	200.000
<i>Azione 4</i> Ecomuseo delle acque dell'Alta Sabina	900.000	Da definire	Mis. 111, 313, 323	Da individuare	Si	No	30	150.000
<i>Azione 5</i> Valorizzazione del termalismo locale	850.000	Da definire	Mis. 331	Da individuare	Si	No	30	100.000
<i>Azione 6</i> Diffusione attività sportive collegate all'acqua	1.200.000	Da definire	Mis. 313	Da individuare	Si (50%)	Si (50%)	30	400.000
<i>Azione 7</i> Centro ittiogenico e interventi di ripopolamento ittico	500.000	Da definire	Mis. 111, 132, 133	Da individuare	Si	No	30	300.000



IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
Azione 1 Rete Ecologica e interventi pilota	NO	SI (100.000)	SI (100.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	SI (100.000)
Azione 2 Parco Fluviale del Velino (progettazione)	NO	SI (50.000)	SI (100.000)	SI (100.000)	SI (50.000)	NO
Azione 3 Censimento sorgenti e micro- arce umide	NO	SI (60.000)	SI (60.000)	SI (60.000)	SI (60.000)	NO
Azione 4 Ecomuseo delle acque dell'Alta Sabina	NO	SI (150.000)	SI (200.000)	SI (200.000)	SI (200.000)	SI (150.000)
Azione 5 Valorizzazione del termalismo locale	NO	SI (100.000)	SI (200.000)	SI (200.000)	SI (200.000)	SI (150.000)
Azione 6 Diffusione attività sportive collegate all'acqua	NO	SI (100.000)	SI (300.000)	SI (400.000)	SI (200.000)	SI (200.000)
Azione 7 Centro ittiogenico e interventi di ripopolamento ittico	NO	SI (75.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	SI (150.000)	SI (125.000)
<b>Totali</b>		<b>Prima annualità 635.000</b>	<b>Seconda annualità 2.370.000</b>		<b>Terza annualità 1.735.000</b>	

## SCHEDA N. A/13

### BIOMASSE E POSSIBILITÀ DI UTILIZZO ENERGETICO

#### OBIETTIVI:

1. Favorire l'utilizzo e la produzione di biomasse attraverso moduli sperimentali di teleriscaldamento stimolando le imprese locali a fornire il combustibile sotto forma di legna cippata o altra forma adatta all'impianto.
2. Agevolare e diversificare l'attività di impresa nel settore boschivo offrendo la gestione del teleriscaldamento, dei boschi da risanare in particolare le pinete e degli impianti di colture da biomassa.

#### PROPONENTI:

Imprenditori agricoli e forestali associati o altri soggetti collettivi (incluse associazioni di categoria), enti pubblici.

#### BENEFICIARI:

Imprenditori agricoli e forestali, enti pubblici, intera popolazione dell'area coinvolta nel programma di risparmio energetico tramite l'utilizzo di biomassa.

#### VALORIZZAZIONE PROGETTUALE:

Possibile utilizzo della scheda in un Progetto Integrato d'Area o di Filiera tenuto conto quanto già espresso nella scheda n. A 05 in materia di pianificazione forestale.

#### AZIONI:

**Azione 1:** divulgazione dell'iniziativa attraverso la presentazione del sistema Teleriscaldamento e l'illustrazione delle fasi che compongono la filiera compreso le macchine per la preparazione del legname.

**Azione 2:** posa in opera di impianti di teleriscaldamento di limitato dimensionamento, in strutture pubbliche come scuole, comuni, comunità montane al fine di sperimentare e fare conoscere l'iniziativa

**Azione 3:** divulgazione dei risultati ottenuti dopo almeno due anni di funzionamento dell'impianto ed incontri con le imprese locali per stimolarle a fornire la biomassa sotto forma di cippato ed ha gestire l'impianto.

#### RISORSE TECNICHE, STRUTTURALI E UMANE:

Varie figure professionali con specifiche competenze in ambito forestale e tecnici esperti in teleriscaldamento.

#### ESIGENZE FORMATIVE E/O DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE:

Corsi di formazione professionale per l'addestramento all'uso di macchine per la cippatura, per l'organizzazione dei cantieri forestali anche tramite l'uso di metodi di esbosco moderni e rispettosi dell'ambiente come teleferiche e gru a cavo in grado di operare in modo produttivo in località accidentate e con scarsa rete viaria e, soprattutto, in grado di trasportare la pianta intera. È necessario formare in loco anche operatori in grado di svolgere la manutenzione ordinaria dell'impianto di teleriscaldamento.



RISORSE ECONOMICHE:

Azione	Risorse economiche complessive stimate	Finanziamento su L.R. 1/2006	Finanziamento su P.S.R.	Finanziamento su altri canali	Contributo privato % (stima)	Attuazione diretta del Soggetto gestore (SI/NO)	Attuazione a bando con coordinamento del Sogg. gest. (SI/NO)	Tempi di attuazione (max 36 mesi)	Esigenze Finanziarie 1° anno
<i>Azione 1 Divulgazione e formazione</i>	100.000	Da definire	SI misura 111-115-121	Distretto ed imprenditori locali	40	Si	No	12	80.000
<i>Azione 2 posa in opera di impianti dimostrativi di teleriscaldamento, macchine ed infrastrutture forestali</i>	960.000	Da definire	SI misura 123-124-125-311	Ministero dell'ambiente Da individuare	40	no	No	36	260.000
<i>Azione 3 divulgazione dei risultati ottenuti</i>	30.000	Da definire	NO	Distretto ed imprenditori locali	100	Si	No	36	2.000

IMPEGNI SUL TRIENNIO E TEMPISTICA (STIMA DI MASSIMA)

AZIONE	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE	3° SEMESTRE	4° SEMESTRE	5° SEMESTRE	6° SEMESTRE
<i>Azione 1 Divulgazione e formazione</i>	SI (40.000)	SI (40.000)	SI (20.000)	NO	NO	NO
<i>Azione 2 posa in opera di impianti dimostrativi di teleriscaldamento, macchine ed infrastrutture forestali</i>	NO	SI (260.000)	SI (400.000)	SI (200.000)	SI (100.000)	NO
<i>Azione 3 divulgazione dei risultati ottenuti</i>	NO	NO	NO	NO	NO	SI (30.000)
<b>Totali</b>	<b>Prima annualità 340.000</b>		<b>Seconda annualità 620.000</b>		<b>Terza annualità 130.000</b>	



## ALLEGATO "B"

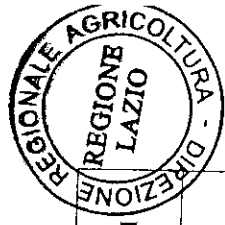
### Quadro finanziario di sintesi

Nota: la quantificazione delle esigenze finanziarie rappresentate è da intendersi come pura indicazione su quali siano i bisogni e le opportunità di attivazione delle risorse. L'approvazione del piano da parte della Regione pertanto non ne comporta automaticamente l'integrale applicazione e quindi anche l'impegno di copertura finanziaria.



IL PRESENTE PIANO È  
COMPOSTO DA 144 PAGINE.

*P. Longo*



**QUADRO FINANZIARIO DI SINTESI**

NUMERO E TEMA DI SCHEDA PROGRAMMATICA	ESIGENZE FINANZIARIE PER IL TRIENNIO			TOTALI
	I Annualità	II Annualità	III Annualità	
N.01 - Iniziative di supporto alla filiera zootecnica: BOVINI DA CARNE	170.000	235.000	50.000	455.000
N.02 - Sviluppo filiera zootecnica: settore LATTIERO CASEARIO	370.000	525.000	310.000	1.205.000
N.03 - Iniziative di supporto alla sviluppo filiere zootecniche: OVINI/CAPRINA, SUINICOLA, EQUINI/ASININI	350.000	600.000	260.000	1.210.000
N.04 - Settore FORAGGI, PASCOLI E RECUPERO DEI TERRENI MARGINALI	450.000	895.000	275.000	1.620.000
N.04/bis INTERVENTI SPERIMENTALI STRATEGICI PER IL CONTENIMENTO DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA	140.000	315.000	195.000	650.000
N.05 - Sviluppo filiera BOSCO-BIOMASSE E PRODUZIONE FORESTALE	585.000	525.000	300.000	1.410.000
N.06 - Sviluppo filiera: settore CASTANICOLO	260.000	700.000	300.000	1.260.000
N.07 - RECUPERO DEI TERRENI EX SEMINATIVI ATTRAVERSO "S.R.F."	300.000	650.000	250.000	1.200.000
N.08 - IL PIANO DI MARKETING TERRITORIALE	350.000	850.000	50.000	1.250.000
N.09 - INCENTIVAZIONE DELL'ATTIVITÀ AGRITURISTICA	1.150.000	3.520.000	1.530.000	6.200.000
N.10 - IL PAESE ALBERGO DIFFUSO	850.000	3.200.000	2.350.000	6.400.000
N.11 - INIZIATIVE COMPLEMENTARI PER UNA FRUIZIONE MULTIDIMENSIONALE DELL'OFFERTA TURISTICA	940.000	1.280.000	340.000	2.560.000
N.12 - TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA RISORSA ACQUA	635.000	2.370.000	1.735.000	4.740.000
N.13 - UTILIZZO DELLA BIOMASSA A FINI ENERGETICI	340.000	620.000	130.000	1.090.000
SPESE PER ORGANISMO DI GESTIONE	205.000	205.000	205.000	615.000
<b>TOTALE ANNUALITÀ</b>	<b>7.095.000</b>	<b>16.490.000</b>	<b>8.280.000</b>	
<b>TOTALE GENERALE</b>				<b>31.865.000</b>

**NOTA:** le spese per il funzionamento dell'Organismo di Gestione sono dimensionate al minimo sulla base delle esigenze iniziali di carattere amministrativo e non considerano i costi per il personale tecnico poiché dipenderanno dallo sviluppo della struttura che si vorrà dare all'organizzazione distrettuale.



DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA  
IL DIRETTORE  
*Dr. Carlo Scattolon*